



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI CA' FOSCARI VENEZIA

LAUREA MAGISTRALE IN STORIA DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

Rettore Michele Bugliesi

**La riedizione degli statuti della Magnifica Patria della Riviera (1602-1626).
Relazioni informali tra Salò e Venezia**

Relatore

Ch. Prof. Claudio Povolo

Correlatore

Ch. Prof. Marco Bellabarba

Laureando

Alessandro Fausti

Matricola 805285

ANNO ACCADEMICO 2019 / 2020

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO PRIMO - LA MAGNIFICA PATRIA	
Una denominazione antica	5
La geografia della Riviera	6
Il contesto economico e i commerci	7
Il contesto sociale	13
CAPITOLO SECONDO - L'AUTONOMIA DELLA MAGNIFICA PATRIA	
I prodromi dell'autonomia	23
La contrapposizione con Brescia e la fluidità della situazione politica	25
Nel Serenissimo Dominio	27
CAPITOLO TERZO - LA RIFORMA STATUTARIA DELLA MAGNIFICA PATRIA	
Una questione aperta	32
L'inizio della riforma	37
Verso la conferma degli statuti riformati	42
CAPITOLO QUARTO - LA RICHIESTA DI CONFERMA DEGLI STATUTI A VENEZIA	
Il Provveditore e Capitano	46
Dalla riforma alla conferma	48
Il Nunzio a Venezia	49
L'analisi delle reti sociali	53
Giovanni Calcinelli: un abile diplomatico	55
L'amicizia	59
Il <i>Provveditore novo</i>	66

Il Doge Francesco Erizzo: dal golfo alla laguna	71
L'avvio della conferma	76
Giovanni Barbaro: il beneamato Provveditore	80
L'Avvocato e i protettori	82
Giacomo Barbaro: il mediatore	88
CAPITOLO QUINTO - LA PRESENTAZIONE DEGLI STATUTI RIFORMATI	
Ai piedi di Sua Serenità	91
I tre savi e la revisione di Servilio Treo	96
Il cuore della Magnifica Patria: i doni	104
La parentela spirituale	115
Costellazioni famigliari	117
La botte del Provveditore	123
Interessi privati pubbliche virtù	125
I contrasti con Brescia	130
L'intromissione di Brescia	133
CONCLUSIONI	144
BIBLIOGRAFIA	152
SITOGRAFIA	155

INTRODUZIONE

Gli Statuti rappresentano per lo storico l'opportunità di osservare, affacciandosi su di essa, la vita di una comunità.

Gli Statuti raccolgono le idee e le ideologie, lo spirito, per così dire, degli uomini che hanno voluto e saputo fissare le norme atte a regolare il procedere della quotidianità così come i momenti di crisi. Con uno scopo preciso, quello di garantire l'equilibrio e il perpetuarsi di una società.

Per lo storico le carte statutarie sono interessanti sotto diversi punti di vista. Oltre a rivelare i sistemi di regolazione di una comunità, dunque a descrivere le norme che la reggono, restituiscono a una attenta analisi uno spaccato della società, in grado di fornire notizie sulla struttura sociale e su come i diversi gruppi sociali interagiscono fra loro. Possono rivelare quali siano i gruppi egemoni e quali siano i meccanismi posti in essere per il mantenimento dell'egemonia. Ma anche rivelare cosa abbia minacciato la tenuta della società o cosa fosse percepito come pericoloso per il mantenimento degli equilibri costituiti, quali fossero i conflitti potenzialmente disgreganti.

Potremmo allora dire che gli Statuti di una comunità possono fornire informazioni utili per ricostruire un quadro ricco sulle strutture che reggono dall'interno quella società, la sua architettura. Ma è possibile utilizzare gli Statuti per ampliare lo sguardo e cercare di osservare anche ciò che sta fuori, il contesto entro cui la comunità si colloca e con cui deve necessariamente rapportarsi o fare i conti?

Il ricco archivio della Comunità di Riviera, i cui documenti sono custoditi in Salò, permette di consultare la documentazione conservata relativa alla riforma e alla riedizione degli Statuti della Magnifica Comunità della Riviera di Salò.

Seguire l'iter della riforma permette di ricostruire gli equilibri interni alla Comunità ma anche quelli esterni. Essi si giocano in una triade i cui protagonisti sono, oltre alla Magnifica Patria, l'importante città di Brescia, di cui il territorio della Riviera gardesana formalmente è parte, e la Dominante Venezia, attenta ad armonizzare le note acute di una soggezione rivierasca poco incline a riconoscere il ruolo bresciano. Per la Riviera la posta in gioco consiste nel mantenimento delle proprie prerogative e dei conseguenti privilegi riconosciuti da Venezia e osteggiati da Brescia.

Negli statuti si può dunque riconoscere una funzione di affermazione identitaria ma anche di autonomia politica e istituzionale. La volontà più o meno esplicitata di ribadire il proprio ruolo e la propria posizione nei confronti di attori esterni. Se gli statuti costituiscono il

riconoscimento giuridico in grado di dare legittimità a questa autonomia, seguire dal punto di vista istituzionale il processo di riforma e riedizione degli statuti restituisce una visione del peso e degli equilibri in campo fra i soggetti coinvolti.

Ma è possibile ritenere che la partita sia giocata a carte scoperte e le mosse dei protagonisti siano sempre attuate sul piano formale e istituzionale? Oppure la riedizione statutaria può fornire un caso denso in grado di fare scorgere come relazioni di tipo informale, che si costituiscono al di fuori o a lato della vita pubblica, possano pesare sull'esito della contrattazione messa in campo per mantenere e/o veder riconosciuti i propri interessi e privilegi? Ancora, questa ulteriore prospettiva può lasciare intuire che dietro a privilegi rivendicati formalmente in nome della Comunità si nascondano interessi particolaristici, di singoli soggetti, di consorterie e di gruppi sociali atti a mantenere un ruolo egemone e di potere?

Nell'elaborato di tesi magistrale mi propongo di ricostruire le fasi della riedizione degli statuti della Magnifica Patria, proprio a partire da questo punto di vista. Per approntare tale approccio mi sono in primo luogo recato presso l'archivio di Salò per analizzare i documenti ivi custoditi e cercare le lettere inviate e scambiate tra Salò e Venezia. Una tale ricerca mi ha permesso di attingere al materiale utile per analizzare il percorso che ha portato alla riedizione degli statuti con un approccio che va oltre il percorso istituzionale, approfondendo le relazioni informali a esso sottese.

L'elaborato si apre con un inquadramento del contesto socio-politico ed economico-culturale della Riviera bresciana del lago di Garda. Nel proseguo del lavoro si ripercorrono le dinamiche intercorrenti fra Salò e Venezia con uno sguardo rivolto anche a Brescia nella cui provincia è comunque inserita la Riviera e per questo la città tenta di estendere su di essa la propria influenza. In tale cornice si prosegue con l'analisi dei documenti d'archivio consistenti nelle delibere del Consiglio generale della Magnifica Patria e nelle lettere scambiate fra il centro lacustre e la città lagunare. La presentazione di questi documenti, che ripercorrono il percorso della revisione e della conferma degli statuti, è arricchita dalla dissertazione bibliografica sul tema dell'amicizia, intorno al quale ruotano le relazioni informali, e sul tema delle reti sociali con l'intento di utilizzare alcune categorie interpretative per meglio inquadrare l'importanza e il ruolo delle relazioni informali al fine dell'ottenimento della conferma degli statuti della Riviera bresciana da parte di Venezia.

CAPITOLO PRIMO

LA MAGNIFICA PATRIA

Una denominazione antica

Benacense è la più antica denominazione del territorio rivierasco, dal nome con cui era conosciuto il lago da cui è bagnato. Tra le varie etimologie di tipo mitologico e geografico ipotizzate dagli storici, seppur incerte, quella derivante dal celtico *bennacus* che significa “corno” ovvero “dai molti promontori”, ma anche “il cornuto” con riferimento alla penisola di Sirmione¹, sembra la più plausibile.

Nei secoli poi la denominazione del territorio rimane indissolubilmente legata alla sponda bresciana del lago² prendendo il nome di Riviera del lago di Garda (da *warda* di origine germanica deriva l'italiano “guardia”³). Il nome muterà poi in Riviera di Salò⁴ con il progressivo affermarsi della cittadina di Salò come sede delle autorità giuridiche e amministrative nonché come centro economico commerciale-produttivo. Per poterla nominare Magnifica Patria bisogna attendere la seconda metà del XVI secolo quando tale espressione di omaggio entrò in uso, senza perdere tuttavia la dizione ufficiale di *Communitatis Riperie brixienensis*⁵.

“Furono gli Etruschi che dall'Asia, come araldi della civiltà, si spinsero nelle regioni d'Occidente, e dalle balze alpine scesero alle ridenti terre benacensi”⁶. Ebbe così principio la

1 Buonopane Alfredo, *Il Benaco antico e tardoantico. Società locale e civiltà romana in Il lago di Garda*, Verona 2001, p. 203; Pellegrini Giovanbattista, *Ricerche di toponomastica veneta*, Clesp, Padova 1987, p. 108 e pp. 211-212.

2 Il riferimento è solo geografico. La Riviera rivendicò con gelosia la propria indipendenza giuridico-amministrativa da Brescia, del cui territorio faceva tuttavia parte, *passim*.

3 Castagnetti Andrea, *Il Garda medievale tra poteri locali e potere imperiale. Dall'età longobarda al Trecento in Il lago di Garda*, Verona 2001, p. 231.

4 Sullo spostamento del capoluogo da Maderno a Salò: Lonati Guido, *Maderno: la pieve e il comune*, Giovannelli, Toscolano 1933; ristampa anastatica in «Memorie dell'Ateneo di Salò e Bullettino della sua biblioteca», Salò 1994, *passim*.

5 Scotti Giovanni, *La “Magnifica Patria” nel '500. Disegno storico delle istituzioni*, p. 243 in «Studi veneziani», XI, (1969) Leo S. Olschki editore; Lanaro Sartori Paola, Varanini Gian Maria, *Tra Quattrocento e Settecento: le sponde divise. Istituzioni, demografia, società ed economia in Il lago di Garda*, Cierre edizioni, Verona 2001. Nel 1622 il tentativo di modifica della denominazione da “Comunità della Riviera Bresciana” a “Comunità della Riviera Veneziana” si imperniava sull'opposizione alla crescente influenza di Salò e delle famiglie salodiane che si estrinsecava anche nell'uso della denominazione ufficiosa di “Riviera di Salò”. Questo tentativo era legato a tensioni politico-sociali che si riflettevano nell'attività del Consiglio generale in Pelizzari Giovanni e Ivan Bendinoni, *Identità storica di un territorio. Il provveditorato veneziano della Magnifica Patria della Riviera*, Grafica 5, Arco (Tn) 2016, p. 105.

6 Bettoni Francesco, *Storia della Riviera di Salò*, Brescia, Stefano Malaguzzi editore, 1880; l'opera è stata ripubblicata in edizione anastatica da Forni Editore, Bologna 1968, da cui cito, Vol. I, p. VIII. Fra gli autori antichi che declamano le bellezze e gli avvenimenti del lago di Garda vi è Catullo il quale nel carma XXXI, v. 13, allude alla presenza etrusca su buona parte della Pianura Padana. Secondo la tradizione gli etruschi la occuparono prima dell'invasione dei Galli nel IV secolo a.C., Catullo, *Carmi*, Fabbri editori, Milano 1997,

storia della Riviera bresciana del lago di Garda, come narrato dal Conte Francesco Bettoni nella sua monumentale *Storia della Riviera di Salò* del 1880.

La geografia della Riviera

Gli abitanti della sponda bresciana del lago di Garda da secoli addietro sentirono la necessità di associarsi per difendersi dalle mire espansionistiche dei vicini più o meno potenti, *in primis* la città di Brescia⁷. Le fonti storiche riportano notizie frammentarie e non sempre attendibili circa la conformazione territoriale e istituzionale della Riviera alle sue origini⁸. Per poter idealmente percorrere i confini della Riviera bresciana, le relazioni dei provveditori di Salò possono fungere da guida: “La Riviera è longa circa miglia quarantacinque, larga nella maggiore quindici et nella minore sei”⁹ così riferisce, nella sua relazione al senato, Leonardo Valier agli inizi del XVII secolo.

Le trentasei comunità presenti sul territorio erano suddivise in sei Quadre (Gargnano, Maderno, Montagna, Salò, Valtenesi e Campagna) rappresentate nel Consiglio generale della Riviera mandando ognuna sei rappresentanti, non rispettando quindi le diverse proporzioni di estensione e popolamento di ciascuna Quadra¹⁰. La giurisdizione della Riviera comprendeva inoltre otto comunità minori¹¹. Tale costituzione della Comunità, salvo poche modifiche, rimase in vigore – anche se gli ordinamenti non erano esenti da difetti che potevano creare discorde – per oltre quattro secoli, cioè fino alla caduta della Repubblica di Venezia.

Si possono idealmente percorrere i confini della Riviera lungo i punti cardinali. A nord la Riviera si spinge fino al lago d’Idro, comprendendolo entro i confini della Magnifica Patria¹², così come arriva a comprendere la Valle Sabbia, territori che morfologicamente paiono autonomi da quelli gardesani. Il confine settentrionale corre fra i monti che separano i due laghi con stretti e aspri valichi montani che conducono alla Val di Ledro. A ovest della Riviera si trova il territorio bresciano, da cui è separata per lunghi tratti dal corso del fiume Chiese¹³. A sud i confini della Riviera tornano a coincidere con quelli dello stato veneziano: “Confina

nota 2 p. 283.

7 Bettoni Francesco, *Storia della Riviera...*, Vol I, p. XI.

8 Sulle fonti e sulla genesi della Riviera dal punto di vista storico-istituzionale, *passim*.

9 Zalin Giovanni (a cura di), *Relazioni dei rettori veneti in terraferma, Vol. X, Provveditorato di Salò – Provveditorato di Peschiera*, Giuffrè, Milano 1978, Relazione di Leonardo Valier, p. 40.

10 Per esempio le piccole – rispetto alle altre per estensione – Quadre di Salò, Maderno e Gargnano si trovavano nella posizione di esercitare una grande influenza nei consigli della Riviera e ad avere un peso talora preponderante.

11 Esse non prendevano parte al governo dell’intera comunità: Arzaga, Botonago, Burago, Drugolo, Maguzzano, Muslone, Tignale e Venzago.

12 Da Lezze Giovanni, *Catastico bresciano (1609-1610)*, Apollonio, Brescia 1969, p. 522.

13 *ivi*, p. 469; Bettoni Francesco, *Storia della Riviera...*, Vol. I, p. 2.

quella Patria con stranieri a mezo giorno col Mantoano compreso il territorio di Solfrino et Castiglione”¹⁴. A est, la Riviera si affaccia sul lago di Garda, la cui giurisdizione è tuttavia interamente affidata al Capitano del Lago, facente capo alla città di Verona¹⁵. Di importanza strategica vi è la fortezza di Peschiera, indispensabile sia per il controllo del lago di Garda che per la difesa della Riviera di Salò. Secondo il Morosini Peschiera è altresì fondamentale per la difesa dell’intero oltre Mincio. Perderla, significa per Venezia aver preclusa ogni possibilità “di soccorrer Bressa, Bergamo, Crema, e Orzi, Asola et tutti li altri luoghi oltra Peschiera”¹⁶.

Il territorio della Riviera bresciana è strategicamente importante per la Serenissima in quanto passaggio sulla direttrice nord-sud, dalla Valle Sabbia alla Pianura Padana e alle Alpi Giudicarie. Una via di comunicazione fondamentale sia in tempo di pace per i commerci, che in caso di guerra, come corridoio per gli eserciti in discesa dalle regioni germaniche.



Il contesto economico e i commerci

La situazione economica della Riviera bresciana è peculiare e determinata da molteplici fattori¹⁷.

Innanzitutto la morfologia del territorio consente una produzione di grani che non supera la quantità necessaria “che li bastino per tre mesi, essendo [la Riviera] popolatissima et

14 Zalin G. (a cura di), *Relazioni dei rettori...*, Relazione di Giovanni Francesco Dolfin, p. 45.

15 *ivi*, Relazione di Marco Barbarigo, p. 72.

16 *ivi*, Relazione di Marc’Antonio Morosini, p. 13. Per notizie più diffuse sulla fortificazione di Peschiera si rimanda all’*Introduzione storica* di Giovanni Zalin alle *Relazioni dei Rettori...*, in particolare pp. XVIII-XXIX.

17 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, pp. 15-16.

ascendendo quelle anime fino al numero di 52 mille”¹⁸. A partire dalla relazione di Alvise Trevisan, la più antica a essere conservata per la Riviera Bresciana, affermazioni di questo tenore invadono i dispacci dei rettori: l’approvvigionamento granario costituisce, proprio per la scarsa produzione interna, un motivo di particolare preoccupazione. A questo le autorità locali dedicavano una particolare attenzione, tanto che negli statuti della Magnifica Patria viene imposta la formazione di un Collegio delle biade¹⁹, che abbia il compito di garantire la disponibilità di grani a un prezzo equo²⁰.

La coltivazione di grani è possibile solo in una piccola parte del territorio corrispondente alla zona morenica posta a meridione, risalendo la sponda del lago le condizioni per l’agricoltura si fanno più ostiche. Per tale ragione le popolazioni della Riviera si sono adoperate alla ricerca di soluzioni alternative, tese allo sfruttamento delle risorse disponibili²¹, come le colture arboree di tipo specialistico e le manifatture. La vita economica della Patria era caratterizzata anche da queste attività, possibili grazie ai commerci agevolati a loro volta dalla via d’acqua costituita dal lago.

L’agricoltura specializzata consisteva nella coltivazione di frutteti – in particolare giardini di agrumi – uliveti e vigneti²². Grazie alla produzione di prodotti agricoli di qualità che venivano immessi nel circuito commerciale anche oltre i confini Lombardi, la Patria risultava preziosa per Venezia in termini di “gettito fiscale”²³. Il *capitalista* era spesso un mercante che

18 Zalin G. (a cura di), *Relazioni dei Rettori...*, Relazione di Marco Barbarigo, p. 76.

19 Il Collegio delle biade era formato da sei Provvisori, con il Provveditore, il Sindaco e i Deputati. Compito di questo Collegio era di emanare i provvedimenti in materia di “bisogna de’ grani”, avevano quindi il compito di garantire la disponibilità di derrate nella Patria. Venne introdotto negli statuti con la riforma del 1620.

20 Ristampa anastatica degli *Statuti criminali e civili della Magnifica Comunità della Riviera di Salò (Salò 1626)*, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1986. Il Cap. XXXIV prevede l’istituzione del Collegio, mentre i capitoli successivi stabiliscono che la Comunità possa regolamentare l’uscita delle derrate dalla Riviera, allo scopo evidente di aver facoltà di trattenerne le derrate nei momenti di carestia (Cap. XXXV). Al fine di garantire il rifornimento dei mercati, in particolare quello di Desenzano, si prescrive che nessuno, che si tratti di un privato o di una comunità appartenente alla Patria, possa imporre dazi di alcun genere (Cap. XXXVI). Infine si dispone la proibizione di operare attività speculative imponendo il divieto dell’acquisto di derrate in un mercato, con lo scopo di rivenderle nel medesimo (azione che tenderebbe a farne crescere artificialmente il prezzo) e si prescrive la necessità dell’utilizzo di pesi e misure bollate (Cap. XXXVII e XVIII).

21 Nel suo *Catastico bresciano* Giovanni da Lezze fotografa in maniera chiara la distribuzione delle attività produttive nelle diverse terre della Riviera. In particolare si vedano nel Vol. III, le pp. 401 e segg. da cui emerge come solo nella Quadra di Campagna l’occupazione preponderante degli abitanti sia l’agricoltura.

22 *ivi*, p. 401. Grattarolo Bongianni, *Storia della Riviera di Salò*, Domenichetti Rodomonte, *Descrizione della Riviera di Salò*, Ristampa e note a cura di Piercarlo Belotti, Gianfranco Ligasacchi, Giuseppe Scarazzini, Ateneo di Salò – Il Sommelago, Salò 2000, p. 64.

23 Zalin G., *Tra serre, opifici e fucine. (Le tipiche attività di produzione e di trasformazione nella Riviera benacense, sec. XV-XVIII)*, p. 330, in *Un Lago, una civiltà: il Garda* a cura di Borelli Giorgio, Vol II, Verona 1983. Grattarolo B. in *Storia della Riviera...*, p. 64, elenca i vitigni coltivati nella Riviera, sottolineando le varie caratteristiche. Elemento, anche questo, che indica come la produzione non fosse destinata principalmente all’uso locale. Marco Barbarigo circa la produzione vinicola così ci informa: “Tutta la Riviera è copiosa et abbonda di vini, oltre il suo uso, smaltendo l’avanzo non solo in Bresciana ma anco in terre aliene”, Zalin G. (a cura di), *Relazioni dei Rettori...*, p. 76.

diversificava i propri investimenti, orientando così nel contempo la produzione agricola verso la commercializzazione.

I terrazzamenti per la viticoltura messi in opera nel corso del Cinquecento e fino agli inizi del Seicento divennero uno degli elementi peculiari del paesaggio agrario della Riviera²⁴. Anche nel caso dell'ulivicoltura, uno dei settori di punta dell'agricoltura gardesana, allo spirito imprenditoriale della Riviera bresciana corrispose uno sfruttamento intensivo, accompagnato all'utilizzo di terrazzamenti²⁵. L'olio prodotto veniva utilizzato non solo a scopi alimentari ma anche per l'illuminazione²⁶.

Un'altra coltivazione che caratterizzava il paesaggio della Riviera, e che lo caratterizza tutt'oggi²⁷, era quella degli agrumi con l'installazione delle limonaie, probabilmente introdotta nel basso medioevo a opera dei francescani. Popolari erano i cedri²⁸ del Garda, considerati i più delicati d'Europa e, in genere, i frutti prodotti sul Garda erano ritenuti i più succosi d'Italia.

Per quanto concerne le manifatture, produzioni tipiche erano il lino, le ferrarezze e la carta. La produzione del lino a lungo mantiene un primato nella economia manifatturiera della Magnifica Patria. La Riviera era priva della materia prima che giungeva da altre zone del Cremonese e del Bresciano, a opera dei mercanti della Patria²⁹. Tutto il processo produttivo era controllato dal mercante-imprenditore, secondo lo schema del *Verlagssystem* che rimase attivo per tutta l'età veneta. Fin dal tardo medioevo a Salò era costituita una corporazione che riuniva le principali famiglie attive nel settore³⁰. Il filato ottenuto era di buona qualità “che avanza la seta di bellezza e di prezzo” ed “essendo la produzione così elevata da non potersi stimare”³¹. Facilmente collocato sui mercati, non solo italiani, naturalmente arrivava a Venezia, ma anche oltreoceano.

24 Lanaro Sartori P., Varanini G. M., *Tra Quattrocento...*, p. 285.

25 *ibidem*.

26 Grattarolo B., *Storia della Riviera...*, p. 65. Una quota importante veniva destinata alla commercializzazione fino in Germania.

27 Lanaro Sartori P., Varanini G. M., *Tra Quattrocento...*, p. 285.

28 Bongianni G., *Storia della Riviera...*, pp. 66-69. Anche se la storiografia ha posto particolare attenzione alla coltura dei limoni, in queste pagine il Grattarolo, nella sua descrizione delle coltivazioni della Riviera, dà maggior risalto ai *citroni* che, secondo l'autore, non conoscono rivali. Ancora oggi, d'altra parte, a Salò è attiva la produzione della bevanda tratta da questi frutti.

29 Zalin G., *Tra serre...*, pp. 338 e segg.

30 Le grandi case mercantili si occupano della distribuzione alle famiglie contadine, della materia prima per l'operazione di filatura anche nelle aree circostanti e nel Trentino. Le fasi successive erano invece svolte da una manodopera specializzata, controllata dai mercanti e dai *filatoieri*. Lanaro Sartori P., Varanini G. M., *Tra Quattrocento...*, pp. 291-292; Zalin G. (a cura di), *Relazioni dei Rettori...*, p. 62.

31 Grattarolo B., *Storia della Riviera...*, p. 60.

Il mercante-imprenditore investiva il capitale e organizzava la produzione ma contestualmente gestiva i contatti commerciali. Era in particolare la commercializzazione dei prodotti a garantire un alto tasso di profitto che poi poteva essere reinvestito nelle attività produttive, funzionando da volano per l'intero processo. Furono sempre queste ingenti ricchezze accumulate con il commercio che permisero al ceto egemone di investire in beni fondiari abbandonando progressivamente le arti "vili" in conformità a una idea di nobilitazione a partire dal XV secolo³².

In Riviera era anche molto attiva una cospicua industria metallurgica con lo sfruttamento di giacimenti minerali³³ grazie alla disponibilità di carbone di legna, prodotto dai carbonai nelle montagne dell'immediato entroterra rivierasco. Le ferrarezze e le chiodarie della Riviera, come gli altri suoi prodotti, avevano un mercato che scavalcava i confini della Patria. I salodiani rifornivano di certo tutto l'entroterra al di qua del Mincio e la stessa Venezia³⁴.

Si rivela qui, ancora una volta, come l'inserimento in un circuito commerciale sia fondamentale per lo sviluppo di un determinato settore produttivo, almeno tanto quanto la disponibilità delle risorse³⁵.

Se alcune fucine si trovavano a Salò, per il resto si concentravano nelle Quadre di Montagna, Maderno e Gargnano³⁶. Questa distribuzione degli opifici è dovuta al fatto che, come per la fabbricazione della carta, è l'energia idraulica a mettere in moto i pesanti magli utilizzati per forgiare in verghe e barre il metallo³⁷.

La produzione della carta ebbe un ruolo di primo piano nella Riviera bresciana. Non solo perché fu una fondamentale fonte di occupazione, ma anche perché ebbe effetti collaterali importanti, quali ad esempio lo sviluppo della tipografia e delle incisioni a stampa e il contributo a una vivace vita culturale. L'introduzione di tale arte sarebbe da attribuire ai domenicani³⁸.

Venezia rappresentò un mercato fondamentale, soprattutto dopo l'invenzione della stampa, quando la città sull'acqua divenne un centro dell'editoria tra i più importanti d'Europa. Si

32 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, pp. 49-50, *passim*.

33 Zalin G., *Tra serre...*, p. 362.

34 *ivi*, p. 365.

35 Spesso i mercanti erano attivi su largo raggio e operavano in più settori merceologici in Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, p. 58.

36 Zalin G., *Tra serre...*, pp. 364-365.

37 Grattarolo B., *Storia della Riviera...*, pp. 159-160.

38 *ivi*, p. 161, il Grattarolo narra come proprio sulle sponde del lago, per caso, fu scoperto il processo per la produzione della carta. Al di là dell'episodio romanzesco, l'attribuzione dell'invenzione della carta ai rivieraschi chiarisce bene quale importanza avesse il settore nell'economia della Patria. Zalin G., *Tra serre...*, p. 346.

iniziò così, a Toscolano, a produrre una carta adatta al libro. Dunque la domanda che sosteneva la produzione derivava in massima parte dalle tipografie attive in loco e da quelle veneziane. Con il commercio in tutta Europa i cartai, così come gli stampatori e i librai, raggiunsero una buona posizione sociale³⁹.

L'inserimento nei circuiti commerciali risultò determinante. All'importazione di materie prime corrispondeva l'esportazione di prodotti finiti o semilavorati così come dei prodotti dell'agricoltura specializzata⁴⁰. La via di comunicazione lacuale dovette stimolare anche l'intraprendenza, lo spirito d'iniziativa, la propensione al rischio dei rivieraschi. Il fattore umano poi fu decisivo anche per la messa in opera del progetto politico che condusse all'autonomia⁴¹.

Il mercato di Desenzano rivestiva un ruolo determinante in quanto era il perno intorno a cui ruotava l'approvvigionamento sia della Magnifica Patria che della sponda veronese del lago⁴². Difatti le condizioni geografiche e morfologiche della Riviera benacense non consentivano che all'interno del proprio territorio si producesse cibo a sufficienza per la popolazione⁴³. Il mercato di Desenzano rappresentava per questo una parte fondamentale nella politica annonaria, che ne faceva uno dei principali empori di granaglie della regione⁴⁴.

In termini figurativi, il mercato Desenzanese rappresentava il vitale polmone che dava ossigeno ad un territorio i cui abitanti avevano saputo volgere a proprio vantaggio le opportunità offerte dalla natura e dare vita ad una economia fortemente integrata al proprio interno e orientata all'esportazione, alimentando correnti di saldo positivo nella propria bilancia dei pagamenti⁴⁵.

La necessità di garantire un adeguato afflusso di granaglie dagli stati esteri unitamente alla posizione della Riviera, permise di ottenere un maggior grado di libertà nei commerci che le consentì di guadagnare autonomia e di costituirsi come una sorta di zona franca. Proprio per la delicatezza della sua posizione all'interno dello Stato di Terraferma, la Riviera era di importanza strategica nella conformazione dello stato veneziano⁴⁶.

Per comprendere la benevolenza veneziana, non si può non considerare che i passi montani, qui come altrove, erano sostanzialmente sguarniti e che inoltre il Garda, per la sua esten-

39 Lanaro Sartori P., Varanini G. M., *Tra Quattrocento...*, p. 293.

40 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, pp. 48-49.

41 *ivi*, p. 17.

42 Lanaro Sartori P., Varanini G. M., *Tra Quattrocento...*, p. 285; Zalin G. (a cura di), *Relazioni dei Rettori...*, Relazione di Giovanni Pasqualigo, p. 23.

43 Gli abitanti della Patria erano circa 50/60.000.

44 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, pp.83-84.

45 *ivi*, pp. 154-155.

46 *supra*.

sione, era praticamente impossibile da controllare. Solo popolazioni “devote”, e quindi relativamente “libere”, potevano garantire la sicurezza delle frontiere.

La facoltà concessa ai rivieraschi di trasportare le merci liberamente all’interno della Patria grazie alle esenzioni daziarie, unitamente al suo inserimento nei circuiti commerciali, favoriva l’insorgere di un fiorente mercato illegale rivolto alle zone oltre confine.

Per cercare di contrastare le truffe, pesi e misure per la vendita delle biade dovevano essere bollati⁴⁷. Con l’uso delle bollette⁴⁸ i Deputati, coadiuvati dal Soprastante al mercato⁴⁹, controllavano la vendita stessa delle biade disponibili ed era preoccupazione del Provveditore e dei dirigenti locali garantire un adeguato approvvigionamento⁵⁰.

Il controllo delle acque era invece di pertinenza del Capitano del lago il quale, risiedendo a Malcesine dove il lago si restringe, poteva contrastare il contrabbando controllando i traffici. Spesso però succedeva che il Capitano fosse sospettato di collusione con i contrabbandieri, dimostrando nella pratica una inerzia nell’attività di contrasto al traffico illegale, spesso denunciata dai provveditori di Salò⁵¹. Contrastare efficacemente il contrabbando per i risvolti sociali che esso aveva, non era impresa facile.

47 *Statuti criminali...*, Cap. XXXVIII, p. 29. Il Soprastante, magistrato con il compito di vigilare il commercio delle biade in Desenzano anche durante la settimana, aveva l’obbligo di stare sempre in paese e di notare con diligenza tutte le biade che vi entravano. Inoltre doveva impedire che se ne vendessero fuori dai giorni di mercato. Altro suo compito era quello di custodire l’ufficio e il sigillo dei Deputati. Alla fine di ogni mercato egli doveva mandare al Provveditore di Salò una relazione particolareggiata dell’andamento degli affari, con l’indicazione della quantità delle biade condotte in piazza, di quelle poi vendute e dei prezzi che si erano fatti. Durava in carica un anno, non poteva né commerciare né esercitare la navigazione. Per la sua nomina si provvedeva al sorteggio fra sei eletti dal Consiglio generale della Riviera, uno per ogni Quadra.

48 Un documento del tutto simile alle bolle d’accompagnamento ancora oggi utilizzate. I Deputati dovevano scrivere il nome e il cognome dell’acquirente con il comune di provenienza, oltre alla quantità acquistata (per esteso e “per abaco”) specificando il tipo di merce. La bolletta per essere completa doveva inoltre essere firmata dal Deputato che l’aveva rilasciata.

49 *Statuti criminali...*, Cap. IX, p. 9.

50 Ogni martedì quattro Deputati si recavano a Desenzano per sorvegliare il mercato. Rendevano ragione ai contendenti e provvedevano a mantenere la quiete pubblica. Il loro principale ufficio consisteva però nell’impedire la vendita a forestieri del grano, prima che ne fossero provvisti i mercanti della Riviera. Per questo fine si davano delle polizze, sottoscritte dai Deputati e munite del loro sigillo, portanti il nome del compratore e la quantità delle biade da acquistare.

51 Zalin G. (a cura di), *Relazioni dei Rettori...*, Relazione di Giovanni Pasqualigo, pp. 23-24; Relazione di Giovanni Barbarigo pp. 67-68 in cui il Provveditore accusa direttamente il Capitano di collusioni con i contrabbandieri spiegando “che quel carico del Capitaneato del lago soleva esser destinato a chi era nella professione della sbiraria... devisi creder che ne cavino utile grande et che si ponghino in tale essercitio per un straordinario loro commodo, il quale non si potrà mai dire che sia fatto con realtà et con debito modo ma sì con fraude et inganno”. La critica all’operato del Capitano arriva a diventare un vero e proprio conflitto giurisdizionale nel 1607, quando il Provveditore di Salò Giovanni Francesco Dolfin, si prepara a pattugliare il lago con due barche data l’inerzia del Capitano. Il Provveditore generale in Terraferma invia allora una compagnia di Cappelletti in Riviera per rinforzare la sorveglianza. Il provvedimento pare funzionare, tanto che, poco dopo, le proteste veronesi si alzano a denunciare la violazione del privilegio giurisdizionale sul lago e il Rettore veronese minaccia di affondare le barche rivierasche. Così il doge Leonardo Donà doveva intervenire riconfermando solennemente i privilegi di Verona sul Garda, riaffermando contestualmente i propositi di ferrea repressione nei confronti del contrabbando in Preto Paolo, *Il contrabbando sul lago di Garda in età veneziana*, p. 391, in *Un lago una civiltà...*, Verona 1983.

Era interesse della Repubblica che gli abitanti di queste terre fossero fedeli sudditi concedendo uno spazio di libertà. La Serenissima perciò non poteva che convivere con questo fenomeno. Per capire come il vantaggio di contrabbandare sia grande sul lago di Garda, basta osservare la sua collocazione geografico-politica: la regione gardesana si configura naturalmente come favorevole agli scambi, posta ai confini dello stato. Contributo decisivo a che essi siano svolti illegalmente viene dato dalla politica annonaria e doganale di Venezia, peraltro figlia delle concezioni economiche e commerciali dell'epoca⁵².

Il contesto sociale

All'interno di un territorio caratterizzato dalla presenza di numerose attività orientate alla commercializzazione (produzione artigianale o proto-industriale e agricoltura specializzata), le famiglie borghesi si delineano come le unità in grado di coagulare gli interessi delle differenti componenti sociali ed economiche della Riviera: gli interessi del mercante-imprenditore si intrecciavano a quelli degli strati popolari, per le ricadute occupazionali che essi avevano, generando una sorta di alleanza fra ceti sociali⁵³. Questo sistema rimaneva basato su un basso livello delle remunerazioni per i lavoratori e tuttavia dava la possibilità ai ceti meno abbienti di vivere in condizioni più accettabili, mentre per l'imprenditore costituiva un vantaggio competitivo⁵⁴.

Questa comunanza di interessi è un elemento importante da considerare per capire la realtà della Riviera. Peculiare risultava la mancanza di una classe nobiliare che, fondata su un diritto di sangue, guidasse la comunità occupando le cariche di governo, naturalmente contando sulla concentrazione della ricchezza nelle proprie mani, in particolare derivante dalla proprietà fondiaria.

Se questa era la norma nel contesto della Terraferma⁵⁵, la legittimità di governo nella Riviera risiedeva nel merito. Nelle Vicinie e nei Consigli dei comuni a ricevere mandato di occuparsi della cosa pubblica dovevano essere i più meritevoli. La classe dirigente era quindi espressione di una selezione basata sul merito che veniva dal basso. Inoltre una frequente

52 *ivi, passim*.

53 *ivi*, p. 38.

54 *ivi*, p. 78. La permanenza di un sistema *labour intensive* disincentivando investimenti nel miglioramento del sistema produttivo e/o in macchinari, favorirà il declino della produzione della Riviera nel corso del Seicento. Anche il progressivo allontanamento dalle attività dirette di produzione e la propensione all'acquisto di beni fondiari concorreranno a questa decadenza.

55 *ivi*, p. 99. A partire dall'inizio del Seicento si verificò un progressivo svilimento della pratica delle arti meccaniche. Per partecipare alla vita pubblica in città come Brescia (ma è anche il caso di tutti i centri maggiori della Terraferma) erano previsti dei requisiti quali il vivere grazie alle entrate derivanti dalla rendita, l'esercizio delle arti militari e l'occupazione in apparati di funzionariato o burocratici.

turnazione degli incarichi faceva sì che la possibilità di accentramento del potere fosse limitata. Fondamentale fu il mantenimento del concetto di cittadinanza di origine medievale. Stringenti norme (sessanta anni di residenza e venticinque di contribuzione fiscale) facevano sì che l'accesso allo status di cittadino fosse limitato e che, una volta ottenuto, oltre a consentire la possibilità di partecipare alla vita politica della comunità, garantisse di poter beneficiare dei vantaggi fiscali e commerciali a esso connessi.

Antichità del casato e meriti acquisiti nell'esercizio delle cariche pubbliche dovevano coniugarsi con il prestigio e un patrimonio fondato sull'impegno e sulle virtù personali per riuscire a ottenere o mantenere un grado sociale elevato, la cosiddetta *nobiltà civile*. Da ciò si può intuire l'importanza del patrimonio familiare e quindi degli strumenti giuridici predisposti a questo scopo: maggiorascato (che prevedeva il passaggio dell'intero asse ereditario al primogenito); fedecommissario (attraverso cui tutto, o parte, del patrimonio familiare era vincolato in termini di inalienabilità in favore degli eredi o di alcuni di essi); fraterna (due o più fratelli che gestivano di comune accordo l'asse ereditario e patrimoniale della casata); monacazione e sacerdozio (sistema per escludere dall'asse ereditario le figlie e i figli); eredità e dote (strategie difensive per le famiglie e, specularmente, offensive per i casati interessati alla loro acquisizione, spesso alla radice di molte faide e fatti di sangue). Queste strategie, tese al controllo e alla tutela del patrimonio familiare, erano d'altra parte condivise anche dai ceti sociali inferiori (nelle comunità rurali spesso i matrimoni avvenivano nello stesso villaggio in modo che il patrimonio potesse ritornare alla famiglia nella generazione successiva)⁵⁶. Dunque erano norme sociali/culturali largamente condivise anche se indubbiamente erano maggiormente importanti per il ceto preminente e in un contesto caratterizzato da famiglie borghesi, in quanto su esse si basava la detenzione del potere. In una tale società basata sulla ricchezza, il potere e la visibilità sociale erano spesso alla base dei conflitti in quanto la difesa di interessi economici si saldava con la conquista del potere e il mantenimento dell'onore. D'altra parte questo ruolo sociale si esprimeva pubblicamente e si innervava sul diritto di precedenza e appunto sul concetto di onore⁵⁷. Onore e civiltà erano parte di un patrimonio immateriale familiare la cui minaccia poteva vanificare sforzi di decenni e di più generazioni⁵⁸.

56 Burguière André, *Le cento e una famiglie d'Europa*, in Goody Jack, *Storia universale della famiglia*, Vol I, Mondadori, Milano 1987, pp. 61-94. Strategie che coinvolgono anche la sfera dell'amicizia e dell'inimicizia: il matrimonio può in questo senso rinsaldare relazioni di amicizia già in essere o prevenire un conflitto. Su questo Aymard Maurice, *Amicizia e convivialità*, in Ariès Philippe e Duby Georges, *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 361.

57 *ivi*, pp. 127-132.

58 *ivi*, p. 207.

Il principio secondo cui dovevano essere i più meritevoli a occuparsi della cosa pubblica è solo apparentemente in contrasto con le norme statutarie. Tali norme per l'elezione prevedevano requisiti di censo: solo chi disponeva di adeguate sostanze economiche poteva permettersi un'istruzione adeguata nonché la libertà necessaria per non preoccuparsi dei propri affari, e potersi di conseguenza occupare della cosa pubblica⁵⁹.

La società della Riviera si caratterizzava per la presenza di numerosi ceti. Lo dimostra la composizione variegata dei consigli comunali dei vari centri, dove si ritrovano fianco a fianco possidenti contadini ed esponenti di famiglie nobilitate, imprenditori impegnati nel settore secondario e individui impegnati nell'esercizio delle arti liberali, mercanti che operavano su lunghe distanze e più modesti commercianti operanti in ambito locale. Ciò avveniva anche perché il sistema di rappresentanza garantiva visibilità alle comunità più piccole seguendo un criterio di territorialità e di proporzionalità. Da queste comunità non si potevano trarre personalità di alto profilo sociale, al contrario di ciò che accadeva nei centri maggiori⁶⁰.

La mancanza di riferimenti alla nobiltà di sangue⁶¹ non implicava necessariamente che il ceto preminente non cercasse di distaccarsi dai ceti popolari. L'accumulo di ricchezza e l'acquisto preferenziale di beni fondiari, a partire dal XV secolo, significò un allineamento agli ideali e ai valori della nobiltà. Di conseguenza si verificò il progressivo abbandono dell'impegno diretto nelle arti "vili" e "meccaniche". D'altra parte investire in beni fondiari significava anche sottrarre il patrimonio all'incertezza dei commerci che a fronte di grossi guadagni implicavano grossi rischi, in un periodo in cui i trasporti non potevano considerarsi sicuri.

Lasciare che fossero altri a svolgere in maniera autonoma le fasi "meccaniche" della produzione poteva avere anche un altro risvolto economico. In caso di congiunture recessive il rischio del mercante veniva a essere molto minore, potendo più facilmente mettere al riparo i propri capitali finanziari e magari spostarli su settori del mercato più favorevoli. A subire maggiormente il colpo sarebbero stati i produttori, dotati di strutture più rigide, difficilmente riconvertibili in breve tempo⁶².

La rinuncia all'impegno diretto nelle attività produttive e mercantili non impediva a esponenti delle famiglie che avevano abbandonato le arti meccaniche e che si erano dedicate

59 *ivi*, pp. 39-46. Caratteristica richiesta per accedere al Consiglio generale era quella di saper leggere e scrivere in *Statuti criminali...*, Cap. XXI.

60 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, pp. 100-101.

61 *supra*.

62 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, p. 51.

alle attività finanziarie, di essere coinvolti nell'appalto della vendita di dazi. Dato che ciò secondo il dettame statutario avrebbe inibito la loro partecipazione all'attività politica, spesso si servivano di prestanome. I margini di profitto di questa attività erano in genere elevati e davano origine a fenomeni di malversazione e corruzione.

Il Provveditore⁶³ in qualità di camerlengo della camera fiscale aveva il compito di assegnare le condotte daziarie. Riuscire a ottenerne la benevolenza era dunque molto importante per le famiglie e le consorterie egemoni in modo da avvantaggiarsi o mantenere i propri interessi economici. Era altresì loro interesse far sì che il proprio potere non venisse intaccato, anche quando per ottenerlo ricorrevano alla violenza, alla corruzione o all'illecito. Infatti è documentata la pratica di accordi fra varie consorterie per riuscire a mantenere basso il valore dell'offerta per l'aggiudicazione della riscossione dei dazi, così come è documentato l'utilizzo di prestanome per la partecipazione alla gara, in modo tale da aggirare il divieto di sedere nei consigli per coloro che in definitiva erano i veri assegnatari⁶⁴.

Il mantenimento del potere, politico ed economico, passava anche attraverso il controllo dei monti di pietà: spesso erano membri della classe preminente a ricoprire ruoli dirigenziali in modo da poter influire sulla concessione di mutui e prestiti a parenti e amici che venivano concessi, per esempio, anche qualora non sussistessero adeguate garanzie⁶⁵.

Reti di relazioni e connivenze all'interno del sistema burocratico della Riviera, ma anche con i camerlenghi veneziani, davano la possibilità di ricorrere a questi sistemi elusivi delle norme⁶⁶.

L'intreccio fra gestione del potere politico e interesse economico emerge chiaramente considerando come:

Anche quando non più esercitata direttamente, l'attività produttiva e/o mercantile poteva essere esperita attraverso società di volta in volta costituite da soggetti diversi, in prevalenza fra loro collegati da vincoli di parentela di sangue, da parentele matrimoniali o da parentele spirituali, attraverso le quali

63 Carica conferita a un nobile veneto designato dal Maggior consiglio ogni sedici mesi. Questa figura si occupava di numerose e importanti funzioni quali la vigilanza sull'ordine pubblico, l'osservanza delle leggi e degli statuti della Riviera, comandava le forze di terra e sul lago e faceva eseguire le leggi. Aveva inoltre l'autorità di Camerlengo e doveva sorvegliare la regolarità dei pesi e delle misure nonché il mercato di Desenzano. Presiedeva il Consiglio generale della Magnifica Patria ma non aveva facoltà di interferire nelle votazioni. Nel caso non fosse in accordo con una decisione del Consiglio poteva interporre appello a Venezia. Il giudizio in prima istanza nelle cause criminali era affidato al Provveditore. Questi era coadiuvato dal Giudice del maleficio, che si occupava della formazione dei processi. I ricorsi in appello si svolgevano a Venezia. Al termine del suo mandato il Provveditore riferiva sul suo operato al Senato, per mezzo di una relazione, *infra*.

64 *ivi*, p. 161.

65 *ivi*, p. 164.

66 *ivi*, p. 61. Si veda il caso di Luca Pasqualigo accusato di corrotte nell'esercizio del suo rettorato, *infra*.

si cementavano gruppi di alleanze finalizzate al successo economico, alla crescita di rango sociale e al controllo politico-amministrativo del territorio⁶⁷.

Nondimeno spesso le strategie familiari, specie delle famiglie in ascesa sociale, puntavano a posizionare i propri membri all'interno delle istituzioni comunali e della Comunità in modo da salvaguardare i propri interessi. Allo stesso modo era segno di distinzione e ascesa sociale il conseguimento del dottorato universitario (spesso associato alla nascita dello stemma familiare) o il conseguimento della dignità sacerdotale.

Se nel 1621 il Provveditore Marcello Zane richiama al rispetto degli statuti criminali che prevedono da un lato il divieto della compartita⁶⁸ e dall'altro l'esclusione dall'elezione di tutti quei soggetti che sono in conflitto di interessi con la carica stessa (per esempio barcaioli e mugnai che sono coinvolti direttamente dalla politica annonaria o i daziari), nel 1622 i Deputati propongono ben tre delibere. Essi lamentano come le norme statutarie vengano disattese, ritrovandosi sovente eletti non i migliori, come previsto, ma persone che recano pregiudizio ai più meritevoli ottenendo la carica con l'imbroglio, spinti dall'ambizione personale. In questo periodo pare dunque che nonostante i tentativi messi in atto, il ceto preminente costituito dall'alta borghesia non riuscisse a liberarsi dal "condizionamento esercitato dalla struttura economico-sociale sulla sua forma di governo, di impronta marcatamente popolare, evidenziata dalla assenza di troppo rigide norme discriminatorie"⁶⁹.

Dunque dalla seconda metà del Cinquecento emergeva nella Riviera una tendenza oligarchica. Onore, prestigio, potere e ricchezza diventavano tratti distintivi di questo cambiamento. Il ricorso all'uso della violenza per la regolazione dei conflitti nel contesto della vendetta, metteva in particolar modo in pericolo i più deboli.

Gli statuti rimanevano ancorati a una concezione giuridica medievale, secondo cui a prevalere sulla dimensione punitiva della giustizia era un orientamento che attraverso il risarcimento della parte offesa poteva ricomporre i conflitti e ristabilire la pace sociale e, con essa, gli equilibri messi in discussione.

Nelle suppliche rivolte alle magistrature veneziane spesso emerge come fosse impossibile ottenere giustizia attraverso un processo svolto in Riviera⁷⁰. Questa situazione era favorita

67 *ivi*, p. 52.

68 Accordi che mirano alla rappresentanza periodica di tutte le terre e dei comuni in seno alle istituzioni della Magnifica Patria.

69 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, pp. 106-108. Si noti che i tentativi di chiusura del ceto preminente non erano riusciti a scardinare dagli statuti appena riformati i principi di partecipazione di tutti i *cittadini* alle istituzioni della Patria.

70 *ivi*, pp. 165-169. Le minacce di violenza da parte delle famiglie più potenti potevano anche far sì che non si arrivasse a un processo. Se questo prendeva avvio, non di rado le consorterie più potenti ricorrevano alla minaccia o all'omicidio dei testimoni ma anche a intimidazioni nei confronti delle autorità pubbliche.

dalla pratica di concedere “voci liberar bandito” a chi disponeva delle necessarie risorse finanziarie per acquistarle⁷¹.

Gestire l'emergere di questi conflitti era fondamentale per non dare modo di incanalarli attraverso sistemi formali di gestione della giustizia che avrebbero potuto scardinare il sistema di potere parentale attraverso l'intervento di giuristi che con loro sapere colto avrebbero modificato il sistema di giustizia e di valori vigente. In questo senso il Provveditore assumeva un ruolo di protezione ma anche di contenimento.

L'alto numero di suppliche alle magistrature veneziane ci dice che la giustizia in Riviera era fortemente condizionata dal notabilato locale. Pur essendo previsto un avvicendamento negli incarichi giudiziari, il personale era tratto dai cittadini della Riviera, dando adito a favoritismi nei confronti di parenti e amici. Dottori in legge, avvocati e notai coadiuvando il Giudice del maleficio, potevano condizionare l'andamento del processo (provocando insabbiamenti, smarrimenti, rinvii, ecc.). Non si deve dimenticare che l'indirizzo di un membro della famiglia agli studi giuridici era uno strumento di elevazione sociale. Ciò dava la possibilità di inserire esponenti della famiglia all'interno degli apparati giudiziari della Riviera e quindi di influire sull'andamento dei conflitti qualora dal sistema della faida si fosse passati ai tribunali⁷².

L'introduzione del Giudice del maleficio nel 1577 aveva costituito un momento importante nella tensione fra le diverse istanze di ricomposizione dei conflitti. Ma la sua introduzione aveva costituito anche un momento di spaccatura fra la comunità di Salò e la Magnifica Patria. La situazione particolarmente tesa in Riviera, dove gli autori di “gravi disordini ed eccessi” rimanevano impuniti richiedeva un'azione più incisiva. Se Salò, a questo scopo, vedeva con favore l'introduzione in Riviera di un Giudice del maleficio che supportasse il Provveditore, la Magnifica Patria sosteneva che sarebbe stato necessario l'arrivo a Salò di rappresentanti veneziani maggiormente qualificati preventivamente selezionati dal Senato, per i successivi due reggimenti. Le rispettive ambascerie erano state ascoltate in Maggior Consiglio e ne

71 Istituto inserito nella legislazione veneziana nel tentativo di limitare il fenomeno del banditismo. La *voce liberar bandito* consisteva nella concessione a chi avesse catturato o ucciso un condannato alla pena del bando di beneficiare del diritto di liberare un altro individuo che stesse scontando la medesima pena o di cederlo ad altri. Questo diede avvio a un mercato delle *voci* con impegnati diversi cacciatori di taglie intenzionati ad arricchirsi rivendendo quelle riscosse. I compratori erano membri delle famiglie facoltose che, condannati al bando, miravano a ritornare nelle proprie comunità. Ma, con la stessa finalità, favoriva anche l'inasprirsi dei conflitti in corso. Sambo Alessandra, *Fazioni, tiranni e Dominante in lotta per il controllo della Terra. La parabola di Francesco Bertazzolo* in Povoletto Claudio (a cura di), *Liturgie di violenza lungo il lago. Riviera del Garda tra '500 e '600*, Ateneo di Salò, Salò 2010.

72 L'inserimento all'interno del Consiglio generale (non solo come Consiglieri ma anche come Conservatori degli statuti o Additi) rappresentava la possibilità di controllare anche il momento legislativo, *infra*. D'altra parte essi ebbero un ruolo cruciale in un contesto di costante contesa giuridica tesa a riaffermare la propria autonomia e i propri privilegi, in particolare nei confronti di Brescia.

seguiva l'accoglimento della proposta della Riviera, anche se limitatamente a un reggimento. Veniva tuttavia accolta anche la richiesta di Salò. A nulla valse la supplica presentata in Collegio l'anno successivo da parte di un'ambasceria della Magnifica Patria in cui si sosteneva che l'azione del Provveditore e del Giudice del maleficio avevano saputo ricomporre le discordie e che dunque si potesse togliere questo aggravio ormai superfluo alla Riviera e tornare al consueto reggimento.

Il crescente pericolo rappresentato dal banditismo e dal brigantaggio che iniziava a connettersi in profondità con i rivolgimenti sociali ma che parimenti rivelava l'incapacità di contenimento dei conflitti da parte del sistema di giustizia comunitario, rendeva necessaria una più decisa azione delle magistrature veneziane, sollecitate anche da numerose suppliche a esse rivolte dai cittadini della Riviera⁷³.

La presenza del Giudice del maleficio favoriva l'azione del tribunale del Provveditore che veicolava procedure colte, aumentando l'influenza del collegio di giuristi presente a Salò e parimenti comprimendo forme di giustizia consuetudinaria cui si ricorreva maggiormente negli altri centri della Riviera. Le citazioni *ad informandum curiam*, che non specificavano se chi veniva citato alla comparizione in tribunale lo fosse in qualità di teste o di imputato, costituivano uno strumento per ampliare la presa dell'attività del tribunale sui conflitti veicolati da sistemi consuetudinari di giustizia. Una pratica che andava contro il dettame statutario della Magnifica Patria ma anche a ogni principio giuridico. Così ricordava una delibera del Consiglio generale della Magnifica Patria nel 1606 che stabiliva anche che contro questi "eccessi" si dovesse ricorrere alle magistrature veneziane. L'intromissione del giudice si spingeva anche alla richiesta ai consiglieri dei comuni e ai loro consoli di denunciare ogni episodio al tribunale salodiano, anche quelli di "pura rissa".

Attraverso questa figura si enfatizzava dunque il ruolo di una giustizia punitiva che incanalava i conflitti all'interno del tribunale avente autorità su tutto il territorio della Magnifica Patria. Ciò avrebbe rafforzato il ruolo del centro di Salò favorendo gli interessi del ceto preminente ormai lì installato per difendere i propri interessi anche attraverso l'inserimento di propri membri nell'attività di avvocati e giuristi. Interessi difesi anche grazie alle loro più strette frequentazioni con il Provveditore e il Giudice del maleficio⁷⁴.

73 Sambo A., *Fazioni, tiranni..., passim*.

74 Il Provveditore assumeva comunque anche un ruolo di mitigazione delle intromissioni del Giudice del maleficio. Facendo seguito alla delibera del Consiglio generale a lui ricorrevano i Deputati per opporsi alle citazione *ad informandum curiam*. Povoletto C., *Zanzanù. Il bandito del lago (1576-1617)*, Comune di Tignale 2011, pp. 174-176.

A scegliere il Giudice del maleficio era il Provveditore ma questo doveva avvenire seguendo dei principi stabiliti dagli statuti, puntualmente esposti dal Nunzio della Magnifica Patria al nuovo Provveditore in seguito all'elezione del Maggior Consiglio al reggimento di Salò⁷⁵.

Lo strumento per imporre una logica di tipo punitivo in un contesto locale largamente caratterizzato da una giustizia di stampo pattizio e risarcitorio era comunque il ricorso al rito inquisitorio del Consiglio dei Dieci, spesso concesso in delega ai Provveditori per giudicare i casi più gravi. Non è forse fuori luogo ricordare come tuttavia l'attività del Consiglio dei dieci fosse caratterizzata da una contrapposizione di fondo in cui il sistema di potere parentale delle famiglie patrizie si innestava sulla struttura repubblicana dello stato veneto⁷⁶.

Anche nel contesto veneziano l'attività del Consiglio dei dieci rappresenta, da un lato, l'avanzamento delle istanze di tipo punitivo che via via vanno affermandosi nel contesto europeo, dall'altro tuttavia la gestione dei processi a carico di patrizi veneziani regolati attraverso il ricorso a una logica di mediazione, restituisce l'immagine di una società fortemente connotata dai concetti di onore, vendetta e pace⁷⁷.

Non deve stupire se anche in altri contesti, come quello della Magnifica Patria, i conflitti si esprimessero e si regolassero secondo le logiche della faida e della vendetta. In questi contesti periferici l'azione del rito inquisitorio poteva travolgere i tradizionali sistemi di regolazione dei conflitti ancorati alle consuetudini e incentrati sul ripristino degli equilibri messi in discussione dall'apertura del conflitto⁷⁸.

Sostenere le spese che avrebbe comportato un processo non era alla portata di tutti. Ciò vale anche per la giustizia civile: infatti fino al 1614 era consentito ricorrere fino al terzo grado di giudizio (quindi presso le magistrature veneziane – cosa che potevano permettersi solo coloro che fossero in possesso di adeguate risorse finanziarie), anche dopo due sentenze concordi nei primi due gradi di giudizio (la sentenza del Podestà e il seguente appello presso le magistrature bresciane). I detentori di maggior potere economico ricorrevano nei tre gradi di giudizio, tecnica attraverso cui si differiva l'adempimento delle sentenze. Naturalmente l'ampia maggioranza dei cittadini “poveri” non aveva alcuna possibilità di vedere riconosciuti

75 *infra*.

76 Povoletto C., *Suoi amorevoli. Relazioni di amicizia e politica nella Venezia del Cinquecento*, presentazione alla conferenza internazionale: *Mediterranean cities and towns. The space and the territories* (Institut d'Estudis Catalans – The European Institute for Mediterranean Studies), Barcelona (Spain), 22-25 november 2016.

77 Povoletto C., *La stanza di Andrea Trevisan. Amore, furore e inimicizie nella Venezia di fine Cinquecento*, QV, 2018, pp. V-VIII.

78 *ivi*, pp. 64-65.

i propri diritti quando si trovavano ad affrontare gli abusi dei potenti⁷⁹. Permaneva anche una concezione secondo cui il ricorso al tribunale era visto come un segno di debolezza, di incapacità di difendere il proprio onore e quello della propria famiglia⁸⁰.

Infatti a “tutti i livelli della società locale erano presenti forme di emulazione dei comportamenti e degli atteggiamenti del ceto socialmente egemone”⁸¹. Se il ceto borghese tendeva ad assumere atteggiamenti propri della nobiltà, il ceto basso borghese tentava di conformarsi ai comportamenti dell’alta borghesia. In un movimento a cascata, anche i ceti popolari adottavano atteggiamenti imitativi dei ceti superiori. Fra i segni di status uno dei più significativi era il possesso di un’arma, fenomeno molto diffuso in Riviera che preoccupava i rettori⁸².

D’altra parte la frammentarietà dello stato veneto necessitava dell’appoggio dei ceti dirigenti per garantire gli interessi economici e fiscali della Repubblica ma anche la sicurezza militare⁸³. Segno di questa necessaria interconnessione si ritrova nei rapporti di amicizia e frequentazione stretti dal Provveditore e dal Podestà, così come dal Giudice del maleficio, con esponenti del ceto egemone, spesso anche quando erano accusati di reati gravi. Queste frequentazioni dimostrano come fossero principalmente le relazioni interpersonali a guidare le dinamiche economiche e di potere piuttosto che quelle istituzionali⁸⁴.

Il ricorso alle magistrature veneziane favorì l’inserimento della Dominante nel controllo dei conflitti locali. Tuttavia la sua intromissione, anche attraverso il ricorso al Provveditore chiamato a intervenire con funzione di mediatore⁸⁵ nel momento in cui i conflitti deflagravano in maniera violenta minacciando di destabilizzare la società, non mancava di essere vista con sospetto. La gestione delle istituzioni e quindi le rivendicazioni di autonomia costituivano per il ceto dirigente la premessa per perseguire i propri interessi, garantendosi l’impunità⁸⁶.

79 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, pp. 176-177.

80 Il carattere pattizio della giustizia è rivelato dai numerosi casi in cui l’istruttoria del processo era sospesa a causa del ritiro della denuncia dalla parte offesa che dichiarava di essere stata risarcita. Anche le sentenze potevano essere sospese per lo stesso motivo quando la pace all’interno della comunità veniva ristabilita, *ivi*, p. 167.

81 *ivi*, p. 179.

82 Tuttavia la dotazione di armi fra la popolazione era funzionale e strategica per Venezia per la difesa dei confini. La diffusione delle armi poteva essere inoltre dovuta alla necessità di difesa legata ai traffici commerciali.

83 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, p. 123.

84 *ivi*, p. 171.

85 Un ruolo di mediazione fra le parti era riconosciuto al Provveditore in quanto garante del sistema di potere locale.

86 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, p. 175. Poteva anche accadere che l’attività dei tribunali venisse manipolata non solo attraverso l’intimidazione dei testi ma anche ricorrendo a false testimonianze. Per un esempio Pelizzari G., *Poteri e conflitti a Salò nei primi due decenni del Seicento. La Faida di Salò* in Povoletto C. (a cura di), *Liturgie di violenza...*, p. 85.

Infatti anche la giustizia veneziana veicolata dal tribunale e da procedure formali, non poteva prescindere dal contesto locale, dai suoi assetti sociali e non poteva quindi intervenire in maniera decisa sugli equilibri in campo.

CAPITOLO SECONDO

L'AUTONOMIA DELLA MAGNIFICA PATRIA

I prodromi dell'autonomia

I primi statuti della Riviera benacense, anche se non ne possediamo una copia conservata, risalgono agli anni Trenta del XIV secolo, segno che questa porzione dell'agro bresciano riuscì a ottenere il riconoscimento della propria autonomia.

Il caos derivante dal susseguirsi delle lotte fra le fazioni di Brescia preparò il terreno adatto all'ottenimento dell'indipendenza della Riviera e alla conseguente rivalità fra città e rivieraschi, che perdurerà per tutto il periodo del dominio veneziano.

L'autonomia della Patria fu resa possibile anche grazie al fatto che intorno al lago di Garda si trovano quattro città importanti: Brescia, Verona, Trento e Mantova. Ognuno di questi centri ha avuto una certa influenza sulla vita del lago, ma nessuno ha mai avuto la forza di controllarlo, se non per brevi periodi. In questo quadro si inserisce anche la formale dipendenza delle città italiane dall'Impero. Proprio sulle sponde del Garda, naturale via di congiunzione fra la Val Padana e la Germania, l'Impero cercò a più riprese di formare enclavi a esso favorevoli grazie alla concessione di privilegi a privati così come alle comunità.

Il processo che portò al riconoscimento formale dell'autonomia della Riviera bresciana fu lungo e controverso. I diplomi concessi a Maderno e a Scovolo paiono la base su cui le comunità rivierasche rivendicarono i propri diritti di indipendenza da Brescia¹. Il diploma di Ottone I concesso alla comunità di Maderno² è probabilmente un falso come rivela lo stesso Bettoni nella sua pubblicazione. Come altri documenti di questo tipo fu prodotto probabilmente in una fase successiva, per spostare a epoca più antica la concessione di privilegi su cui fondare una tradizione di autonomia³.

1 Bettoni F., *Storia della Riviera...*, Vol. I, p. 191.

2 *ivi*, pp. 163 e segg. e Vol. III pp. 5 e segg.; Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, p. 18.

3 Oggi infatti sappiamo che i privilegi imperiali vantati dalle comunità lacuali spesso risultano falsi, anche se la storiografia locale li ha considerati validi in Castagnetti A., *Il Garda...*, p. 241. Vanno ricordati i diplomi concessi da Federico I, da Federico II e da re Roberto di Sicilia. Il diploma di Federico I a Scovolo, datato 1160: l'imperatore confermava a Maderno i privilegi ottenuti da questa comunità da Ottone I nel 969; Federico II nel 1232, a sua volta, conferma i privilegi a Scovolo, concessi da Federico I; Roberto d'Angiò, dopo aver preso Brescia nel 1322, riconosce i precedenti privilegi imperiali in Bettoni F., *Storia della Riviera...*, Vol. III. È interessante notare come quest'ultimo documento contenendo al proprio interno copia dei diplomi di Ottone e dei due svevi, che altrimenti non avremmo conservati, ci rivela chiaramente il meccanismo di legittimazione sotteso all'utilizzo di questi documenti che, falsi o validi che siano, costituiscono la base giuridica su cui si fonda l'autonomia della Riviera bresciana e che ne sancisce la legittimità.

L'obiettivo del potere imperiale, con queste concessioni fatte a comunità apparentemente marginali, era quello di mantenere un rapporto diretto con porzioni del territorio formalmente a esso soggette, in modo da limitare il crescente potere signorile delle città che tendeva ormai a diventare ereditario e indipendente⁴. Possiamo supporre che furono il desiderio di autonomia e il timore di essere assoggettate alle città vicine, a spingere le popolazioni benacensi a schierarsi dalla parte dell'Impero⁵. Anche la formazione degli stati regionali tra il XIII e il XV secolo è stata decisiva per il raggiungimento dell'autonomia da parte della Patria. Esempio ne è il tentativo di limitare la forza di Brescia messo in campo da Galeazzo Visconti utilizzando la politica della concessione di autonomie a porzioni dell'agro bresciano, fra cui la Riviera⁶.

Ma bisogna tenere presente ancora un ultimo aspetto, per rendere il quadro completo. Si tratta della possidenza ecclesiastica nelle contrade benacensi, da parte di enti monastici, ma soprattutto delle sedi vescovili delle città vicine. Attraverso essa, in maniera indiretta, si accresceva l'autorità cittadina, favorendo l'insorgere della contrapposizione e del desiderio di indipendenza⁷. Infatti la porzione meridionale della Riviera bresciana faceva parte della diocesi di Verona, l'estremità settentrionale dipendeva da quella di Trento, mentre la zona centrale era sottoposta alla diocesi di Brescia. In particolare, il diffondersi della presenza vescovile bresciana nella Riviera poteva essere avvertita dai benacensi come una minaccia di assorbimento in favore della città⁸.

Proprio la presenza della proprietà vescovile dovette rappresentare un elemento importante per la riunione delle comunità della Riviera. Ancora ai tempi dell'età comunale, vasti ambiti del territorio gardesano erano nelle mani della curia vescovile di Brescia. Tuttavia, il regime feudale ecclesiastico si presentava con caratteri più blandi rispetto a quello di stampo nobiliare. Una delle ragioni risiedeva nel fatto che in quanto cristiani, i coloni e i contadini affittuari o livellari, si rapportavano da uguali avanti al potere vescovile o abbaziale. Sicuramente dall'epoca tardo medioevale, in questo contesto le persone non rappresentano più il soggetto del feudo poiché si erano da tempo sottratte a un potere sovrano. Soggetto passivo del feudo erano invece i beni posseduti dal "signore" e le rendite derivanti dai fondi rustici. Un allentamento nei rapporti del potere fondiario, dovuto da un lato alla crisi di questo periodo degli

4 Il ruolo svolto in questo senso dall'Impero è ben illustrato da Castagnetti, anche se in riferimento alla sponda veronese del lago. Esempiare è il caso di Lazise che nel 983 ottiene da Ottone II il diritto di esercitare la pesca liberamente, di riscuotere dazi sulle merci in transito sul lago e di ampliare le proprie fortificazioni in Castagnetti A., *Il Garda...*, pp. 226 e segg.

5 Bettoni F., *Storia della Riviera...*, Vol. I, pp. 189-190.

6 *passim*.

7 Bettoni F., *Storia della Riviera...*, Vol. I, pp. 176-177.

8 *ivi*, p. 201.

enti ecclesiastici e dall'altro alla posizione periferica delle proprietà, favorì nel contesto della Riviera la nascita di intermediari che seppero acquistare il diritto di riscossione dei livelli, in modo da poterli corrispondere collettivamente⁹.

La proprietà ecclesiastica ebbe un ruolo determinante nel compromettere la penetrazione della nobiltà feudale bresciana nel territorio della Riviera. Fu così possibile l'accrescimento delle proprietà comunali nel corso del XIII secolo, in seguito alla vendita dei terreni precedentemente di proprietà della chiesa. Attorno a esse seppero coagularsi gruppi familiari di stampo borghese, fortemente interessati a mantenere e accrescere i propri interessi economici¹⁰.

E non è un caso se la Magnifica Patria, una volta consolidata la propria autonomia politica e amministrativa, nel corso del Cinquecento cercherà di svincolarsi dal controllo delle diocesi cittadine, cercando di ottenere che Salò diventasse sede vescovile¹¹.

La contrapposizione con Brescia e la fluidità della situazione politica

Il consolidamento del potere all'interno delle città con i comuni che si trasformavano nelle signorie e con l'ascesa al potere di oligarchie, fu la premessa per l'emergere di formazioni statuali regionali. Il venir meno dell'interesse da parte dell'Impero germanico fece sì che si creasse uno spazio di azione per le città più forti¹². La conformazione geografica delle valli alpine e prealpine favorisce l'insorgere di comunità autonome, anche dotate di propri ordinamenti¹³.

Nel caso di Brescia non si verificò la netta prevalenza di una fazione sull'altra¹⁴. La continua lotta fra guelfi e ghibellini impedì il raggiungimento di una certa stabilità che permettesse il controllo sulla città e sul contado. È all'interno di tale caotico contesto che devono essere inserite le vicende bresciane e con esse quelle della Riviera. Attraverso il continuo lavoro di ricostruzione politica, la Patria riuscì ad acquistare uno spazio di autonomia¹⁵.

Abbiamo certezza che le comunità della Riviera si sono riunite per la prima volta in una conformazione politico-istituzionale autonoma quando ambasciatori rivieraschi inviati a Ve-

9 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, pp. 18-19.

10 *ibidem*.

11 *passim*.

12 Castagnetti A., *Il Garda...*, p. 231.

13 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, pp. 20 e segg.

14 *ibidem*.

15 Nel mio lavoro di tesi triennale ho sviluppato una analisi dettagliata di tutte le vicende che hanno caratterizzato la storia di Brescia e della Riviera dal Duecento fino al Quattrocento.

nezia chiesero protezione e consigli¹⁶. Venezia si configurava più come una potenza marittima che terrestre e, seppur in ascesa, non mostrava l'intenzione di inserirsi nelle vicende della Val Padana. All'ambasceria Venezia rispondeva che, affinché la proposta potesse essere accettata, doveva prendersi un provvedimento che prevedesse il rientro degli esiliati e la stesura di statuti scritti¹⁷. Questi statuti non avrebbero dovuto essere variati in nessun caso senza l'autorizzazione delle autorità venete¹⁸. Il 4 novembre del 1334 gli ambasciatori benacensi si presentavano al Gran Consiglio con gli statuti da far esaminare e approvare. L'esame durò oltre un anno e così il primo Podestà inviato nella Riviera, Nicolò Barbaro, arrivò solo nel 1336. Nel frattempo i successi di Mastino della Scala iniziavano a preoccupare tutti i signori dell'Italia settentrionale che si riunivano in una lega antiscaligera formata da Venezia, Firenze, Milano, Mantova e dagli Estensi. Alla lega partecipava anche, come stato del tutto indipendente e sovrano, la Riviera benacense¹⁹.

Dalla guerra che ne scaturì la signoria scaligera ne usciva definitivamente ridimensionata e gli equilibri in campo furono pesantemente modificati²⁰. Brescia si ribellò allo scaligero e si diede ad Azzone Visconti che si impossessava anche del territorio. Tuttavia, grazie al protettorato veneziano, e allo status di collegata, la Riviera rimaneva indipendente. Infatti il patto tra i principi alleati prevedeva che la Riviera dovesse conservare i propri ordinamenti²¹. I signori di Milano mostrarono presto interesse per il controllo del territorio della Riviera. Fu solo grazie all'intervento di ambasciatori veneziani che l'autonomia fu salvaguardata, a dimostrazione della debolezza della piccola Patria²².

Nell'anno 1351 la Riviera venne a trovarsi nelle mani dell'arcivescovo Giovanni Visconti. L'inasprirsi del confronto fra Genova e Venezia obbligava quest'ultima a ingraziarsi i

16 Bettoni F., *Storia della Riviera...*, Vol. II, p. 27.

17 Di questi ultimi si dovevano redigere due copie, di cui una sarebbe stata depositata nella cancelleria di Venezia e l'altra in quella di Salò.

18 Bettoni Francesco, *Storia della Riviera...*, Vol. II, p. 28.

19 *ivi*, Vol. II, p. 31.

20 Per un'analisi approfondita della situazione che determinò lo scoppio del conflitto rimando a Simeoni Luigi, *Le origini del conflitto – veneto – fiorentino – scaligero (1336- 1339) e note sulla condotta della guerra (con appendice di documenti)* in *Studi su Verona nel Medioevo di Luigi Simeoni*, Vol. III, a cura di Vittorio Cavallari, in «Studi storici veronesi», Vol. XI (1961), Istituto per gli studi storici veronesi, Verona 1962 da cui emerge come Venezia fosse prudente nella sua politica in Terraferma. Furono infatti i Fiorentini minacciati dallo scaligero, che si preparava ad attaccarla, a spingere perché Venezia si adoperasse per aggredire militarmente il veronese. Questa, invece, aveva buoni rapporti con Verona, nonostante l'espansione scaligera. Infatti la Repubblica badava solo a che le vie commerciali fossero aperte e libere in modo da garantire i collegamenti per i propri mercanti. Alla luce di tutto ciò, peraltro, appare particolarmente ponderata la scelta dei rivieraschi di rivolgersi a Venezia per ottenerne il protettorato. Sia per i buoni rapporti fra le due città, che per la scarsa volontà mostrata dalla Repubblica di inserirsi direttamente nei conflitti padani.

21 AA.VV., *Storia di Brescia*, I, *Dalle origini alle signorie 1426*, p. 843, nota 3, Morcelliana, Brescia 1963.

22 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, pp. 24-25; Bettoni F., *Storia della Riviera...*, Vol. II, p. 35.

milanesi per ottenerne la neutralità²³. Allo stesso tempo il matrimonio fra Bernabò Visconti e Beatrice Regina della Scala indica un momento di distensione nei rapporti fra Milano e Verona, rendendo così possibile ai Visconti l'acquisizione di un territorio ambito anche dagli scali-geri²⁴. La Riviera ottenne il riconoscimento del proprio status di terra separata e l'arcivescovo Giovanni approvò gli statuti benacensi²⁵. Al periodo visconteo risale anche lo spostamento della capitale da Maderno a Salò per un provvedimento di Beatrice Regina, a cui fu affidato il reggimento della Riviera dal marito Bernabò²⁶.

Con la presa del potere da parte di Galeazzo Visconti Brescia divenne sua. Il 9 aprile 1386 in risposta a un'ambasceria della Riviera, il Visconti approvava gli statuti civili e criminali, così come le disposizioni per i viveri e i dazi²⁷.

Nel Serenissimo Dominio

Alla morte di Galeazzo si riaprirono le contese tra guelfi e ghibellini a Brescia²⁸. Ne approfittò Pandolfo Malatesta che tuttavia per l'estrema incertezza dovette largheggiare in concessioni e pare così che la Riviera riuscisse a mantenere la propria autonomia.

Negli anni Venti del Quattrocento l'espansione viscontea mise in allarme i potentati rivali dell'Italia settentrionale. Nel dicembre del 1425 si formava una lega antisviscontea, a cui partecipava anche Venezia che non poteva più continuare nella sua politica attendista. La situazione estremamente instabile, infatti, pregiudicava i suoi interessi commerciali. È dunque in questi anni che Venezia inizia a intervenire in maniera decisa nelle vicende della Val Padana.

La Riviera, appena fu nota la formazione della lega, si affrettò a inviare alla Repubblica un'ambasciata per offrirsi a essa, contestualmente richiedendo il riconoscimento dell'autonomia amministrativa da Brescia, l'integrità del territorio ed esenzioni fiscali.

23 *ivi*, Vol. II, p. 49; AA.VV., *Storia di Brescia...*, I, p. 846.

24 Castagnetti A., *Il Garda...*, p. 246.

25 Bettoni F., *Storia della Riviera...*, Vol. II, p. 54. Tuttavia la data di approvazione rimane incerta, essendo gli statuti noti solo da un avanzo di pergamena non datato.

26 Lonati Guido, *Maderno...*, p. 80. La questione emerge sotto dominio visconteo, quando Beatrice Regina della Scala – reggente di Brescia e della Riviera per conto del figlio Mastino – fece di Salò il capoluogo. I madernesesi non rinunciarono facilmente alla preminenza nella Riviera: la rivendicazione riemergerà periodicamente fino a quando fu stabilito con una ducale datata 7 dicembre 1448 che la residenza del Podestà veneziano avrebbe dovuto alternativamente essere per un anno a Maderno e in quello successivo a Salò (la lettera è pubblicata da Lonati alle pp. 94-96). Ma la disposizione venne regolarmente disattesa e, anzi, nel 1456 anche il mercato, che per antico privilegio si svolgeva a Maderno, iniziò a tenersi a Salò. Questa vicenda, di per sé marginale rispetto alla trattazione, è degna di nota per esemplificare quanto le popolazioni della Riviera fossero attaccate alle proprie prerogative. E ciò è uno dei tratti che caratterizzò la storia della Riviera bresciana.

27 Bettoni F., *Storia della Riviera...*, Vol. II, p. 63.

28 AA.VV., *Storia di Brescia...*, I, pp. 864 e segg.

L'intento di Gian Galeazzo di rafforzare l'autorità centrale e di creare uno stato moderno si coniugava con la concezione secondo cui il suo governo era legittimato per mandato divino. Tali propositi dovettero incrinare i rapporti con i Visconti e infastidire la classe sociale preminente della Riviera abituata a gestire a proprio vantaggio le istituzioni, la vita politica e la giustizia secondo i propri interessi²⁹.

Il 13 maggio 1426, il Doge Francesco Foscari fregiava la Riviera del titolo di primogenita³⁰ e ne confermava l'indipendenza amministrativa e i privilegi fiscali.

Nel mese di marzo Brescia era insorta e la Repubblica mandava il proprio esercito ad aiutarla. Dal 1427, quando venne sottoscritta la pace, Brescia fa parte del dominio veneziano.

Due ducali del 1428 stabiliscono il modo d'elezione del Podestà e le regole per l'amministrazione della giustizia nella Patria. Si imponeva anche di rispettare i privilegi di Tignale che aveva facoltà di giudicare in prima istanza le cause civili per mezzo di un Vicario³¹.

La situazione tuttavia non può ancora dirsi stabile e Brescia è assediata da Filippo Maria Visconti nel 1438. La città resiste e questo dà modo ai bresciani di rivendicare presso Venezia il completo controllo sul territorio del contado compresa la Riviera³². La concessione non può che sfociare in un conflitto che si rivelerà decisivo³³.

Venezia seppe dare prova di saper governare con pragmaticità un contesto fatto di particolarismi che andavano a comporre un quadro statale complesso. Per mantenere l'autonomia della Riviera benacense il Senato decise di inviare un Provveditore tratto dal proprio patriziato a Salò, sancendone così l'affermazione a reggimento³⁴. Al Provveditore di Salò e Capitano della Riviera era affidata la competenza nell'ambito criminale e la sorveglianza sull'esecuzio-

29 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, pp. 25-26.

30 Bettoni F., *Storia della Riviera...*, Vol. II, p. 88.

31 *ivi*, Vol. II, p. 93. I comuni di Tignale e Muslone, avevano Vicari propri con competenza nel civile. Gli appelli delle sentenze del Vicario di Tignale spettavano al Provveditore di Salò, mentre gli appelli delle sentenze del Vicario di Muslone spettavano ai conti di Lodrone. Vicario si chiamava anche il magistrato di Maderno, che era l'unica città a poterselo eleggere per sé e per la propria Quadra. Esso aveva competenza in tutte le liti civili. Le sentenze emesse dal Vicario di Maderno, così come quelle del Podestà di Salò si potevano appellare al Provveditore. Ma solo quelle del Vicario di Maderno potevano essere appellate presso i Rettori di Brescia.

32 *ivi*, Vol. II, pp. 98-111.

33 Quando Brescia decise di inviare il proprio rappresentante a Salò, la Riviera lo respinse minacciando l'uso delle armi. Il Consiglio bresciano ricorse allora ai Rettori veneziani in modo che la questione potesse esser risolta e facessero entrare in Salò il rappresentante cittadino. Questi imposero ai benacensi l'accettazione per quell'anno del Podestà bresciano, con la promessa che dall'anno successivo, il sostituto sarebbe stato un veneziano.

34 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, p. 27: l'organizzazione dello stato veneziano si componeva di sei reggimenti di primo grado: la Patria del Friuli, il Padovano, il Vicentino, il Veronese, il Bresciano e il Bergamasco; di cinque reggimenti di secondo grado: il Bellunese, il Feltrino, la Marca Trevigiana, il Polesine e il Cremasco; di quattro reggimenti di terzo grado: la Bassanese, la Colognese, il territorio di Conegliano e Salò con la Riviera bresciana.

ne degli statuti e delle leggi della Patria. Stabili anche che Brescia potesse mandare in Riviera un proprio nobile eletto dalla città con il titolo di Podestà preposto alla gestione della giustizia civile. Il Podestà fu sempre visto dai gardesani come una figura intrusiva poiché limitante della propria aspirazione all'autogoverno³⁵. La conformazione istituzionale della Comunità della Riviera, veniva così a costituirsi nelle forme che le sarebbero state proprie, seppur con alcune variazioni³⁶, fino alla fine del dominio veneto nel 1797.

Ma Brescia non rinunciava a intromettersi nelle questioni benacensi. Ad esempio, nel 1479, durante il periodo di reggenza, morì il Provveditore della Patria e la città inviò a Salò, per sostituirlo, un proprio cittadino. Questi dovette tornare a Brescia ma l'episodio chiarisce come la città continuasse ad aspirare a ottenere il controllo della Riviera³⁷.

Se la situazione italiana si era stabilizzata, Venezia doveva tuttavia affrontare l'avanzata turca. Per quanto riguarda la Riviera è interessante notare come, in queste occasioni, il Consiglio generale³⁸ della Patria inviasse sollecitamente un contingente a supporto delle truppe veneziane. Ciò avvenne per esempio più volte nel corso degli anni Settanta del Quattrocento³⁹. La valenza della partecipazione, al di là dell'effettiva consistenza dei contingenti inviati in supporto, aveva un valore simbolico. Infatti mirava a far sì che la Comunità si ponesse alla pari delle altre città del Dominio di Terraferma. Così come la partecipazione alla lega antiscalegera era servita per acquisire il riconoscimento dello status autonomo della Riviera, la partecipazione diretta alle guerre della Dominante rimarcava la sua separatezza, pur nel contesto del Dominio veneziano.

Per raggiungere e mantenere tale obiettivo il gruppo dirigente si dimostrò determinato e capace anche nella costruzione di una realtà sociale e politica basata su un sistema economico territoriale solido. A Salò infatti erano presenti tutte quelle funzioni che caratterizzavano una realtà urbana. A partire naturalmente dalla corte e dalle magistrature che accompagnavano

35 *ivi*, pp. 26-27; Bettoni F., *Storia della Riviera...*, Vol. II, pp. 112 e segg.

36 Fra cui l'introduzione del Giudice del Maleficio, *passim*.

37 Bettoni F., *Storia della Riviera...*, Vol. II, p. 132.

38 Scotti G., *La «Magnifica Patria»...*: il Consiglio generale, detto anche Parlamento, deteneva il potere deliberativo per la Comunità di Riviera. Il reclutamento dei 36 membri che lo costituiva, e che restavano in carica un anno, rinnovandosi per metà ogni sei mesi, passava dalla scelta di sei consiglieri effettuata da ogni Quadra traendo i nominati dai consigli generali dei comuni. Questo organo aveva il compito di fare regolamenti e statuti, di porre le imposte e i dazi e di eleggere i magistrati delle comunità. Il Provveditore poteva convocare il Consiglio generale quando lo riteneva opportuno e presiedeva sempre alle sedute del Consiglio che, di norma, regolarmente si adunava il quindicesimo giorno di ogni mese, senza avere però diritto di voto. Il Consiglio poteva essere riunito anche dai Deputati o dal Sindaco, che avevano facoltà di proporre nuove leggi. Il sistema del voto per Quadre veniva adottato per l'elezione delle cariche della Patria. Il potere esecutivo era nelle mani di molti magistrati. Eletti dal Consiglio generale, rimanevano in carica per un anno. Lo stipendio era a carico della Comunità con l'eccezione dei Deputati di sanità e i Provvisori al Collegio delle biade.

39 *ivi*, Vol. II, p. 130.

il Provveditore veneziano ma anche una struttura politico-amministrativa del governo locale, propri tribunali e collegi professionali di dottori in legge e notai, scuole pubbliche, un ospedale e una chiesa che poteva essere degna sede vescovile, nonché un mercato di grani di importanza interregionale: “funzioni e attribuzioni tutte che assegnavano alla Patria della Riviera un rango tale, ovvero alimentavano l’ambizione, di potersi confrontare, se non competere, con le Magnifiche città dello Stato veneto”⁴⁰.

La Riviera rimase per quattro secoli sotto il dominio veneziano. Ma in seguito alla formazione della Lega di Cambrai e alla disfatta di Agnadello, venne a trovarsi ora nelle mani dei veneziani, ora in quelle francesi e, dopo l’alleanza della Repubblica con questi, nelle mani spagnole. Si trattava tuttavia di un breve intermezzo nella continuità del dominio veneto.

La Patria tornò stabilmente in mano veneziana nel 1517. La pace esterna faceva sì che emergessero le divisioni interne. All’immagine di coesione restituitaci dalla storiografia dobbiamo sostituire una rappresentazione connotata da marcati contrasti derivanti da interessi particolaristici: i ceti di cui si componeva la realtà della Riviera erano portatori di interessi sociali ed economici che spesso si intrecciavano agli interessi dei comuni della Patria. Essi si veicolavano generando conflitti non solo fra comuni, ma anche fra questi e la Quadra di appartenenza, fra Quadre, fra queste e la Comunità⁴¹. Dietro a questi conflitti spesso si celavano interessi di natura fiscale e di natura economica di ceto, ma non di rado si innestavano anche sul ruolo e il potere di gruppi familiari e consorzierie.

Nel 1532 il comune di Desenzano, spalleggiato dagli altri centri della bassa Riviera, chiedeva al governo veneto di potersi staccare dalla Patria e diventare autonomo. Tale richiesta era probabilmente motivata dal fatto che, in una fase di espansione economica, cresceva l’importanza del mercato di Desenzano. Il controllo dei Deputati della Comunità sul mercato favoriva infatti l’autorità di Salò. Le richieste, che avrebbero significato la dissoluzione della Magnifica Patria, vennero respinte da Venezia⁴². Tuttavia Desenzano non si arrendeva e cercava di acquisire maggior peso all’interno delle istituzioni della Riviera. Nel 1589 la Quadra di Campagna vedeva respinta dal Consiglio generale la pretesa di inviare nello stesso numero maggiore di rappresentanti. Così tornava a chiedere a Venezia di ottenere un proprio Provve-

40 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, p. 139.

41 *ivi*, p. 34. Nota è la rivalità che originava dalla sottrazione del ruolo di “capitale” di Salò a Maderno. Ma il comune di Salò ebbe a scontrarsi per diritti di precedenza con il Consiglio generale della Patria poiché riteneva che i propri rappresentanti dovessero precedere quelli della Comunità nelle rappresentazioni pubbliche tenute a Salò, ovvero la maggior parte.

42 Bettoni F., *Storia della Riviera*, Vol. II, pp. 192-194.

ditore. La richiesta non venne accolta dalla Repubblica, sempre attenta a conservare la stabilità degli equilibri locali⁴³.

Consolidatasi l'autonomia politica e istituzionale, il territorio della Magnifica Patria rimaneva diviso fra le diocesi di Brescia, Verona e Trento. Il tentativo da parte del comune di Salò di ottenere l'istituzione di sede vescovile trovò l'opposizione dei bresciani e delle comunità della bassa Riviera, nuovamente capeggiate da Desenzano che era ostile a un eccessivo accentramento di autorità a Salò. Le trattative perciò fallirono⁴⁴ perdendo l'occasione di rimarcare, anche dal punto di vista simbolico, l'autonomia della Magnifica Patria.

La persistenza nei secoli dell'unità politico-amministrativa della Patria, nonostante la presenza delle forze centrifughe descritte, sembra stupire. Eppure la determinazione nel mantenimento dell'autonomia nei confronti delle ingerenze esterne, in particolare di Brescia, dovette senza dubbio rappresentare un elemento decisivo. Ma non si può dimenticare che il sistema di rappresentanza pur complesso, garantiva che gli interessi delle diverse parti del territorio, con le proprie peculiari esigenze, potessero essere rappresentate all'interno del Consiglio generale⁴⁵.

Arriviamo così agli anni della riforma degli statuti, caratterizzati dalla crescente importanza del fenomeno del banditismo, profondamente correlato con i rivolgimenti sociali e con la mutata condotta della politica veneziana nel Dominio di Terraferma⁴⁶.

43 *ivi*, Vol. II, p. 226.

44 *ivi*, Vol. II, pp. 219 e segg.

45 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, p. 36.

46 Povoletto C., *L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinquecento e Seicento*, Cierre edizioni, Verona 1997, esamina approfonditamente la crescente intromissione veneziana negli equilibri sociali dei centri della Terraferma. La situazione della Riviera è illustrata dalle vicende che coinvolsero Zanzanù e la sua banda, la cui consultazione è disponibile online all'indirizzo: www.websideofhistory.it. Si veda inoltre il volume collettaneo curato da Povoletto C., *Liturgie di violenza...*

CAPITOLO TERZO

LA RIFORMA STATUTARIA DELLA MAGNIFICA PATRIA

Una questione aperta

Il 25 settembre 1602 il Consiglio generale della Comunità di Riviera deliberava che dodici cittadini, dei più “fidati e sufficienti”, fossero eletti con il compito di riformare gli statuti della Magnifica Patria¹.

Dalla verbalizzazione si comprendono chiaramente le motivazioni per cui veniva preso tale provvedimento. L’iniziativa non è frutto di improvvisazione né di un capriccio del momento, un proposito di riforma aveva infatti coinvolto già i “progenitori”. Una volta presentata la riforma alla Serenissima per ottenerne conferma², Brescia presenta opposizione poiché considerava la Riviera come parte del proprio territorio.

Mal sopportava perciò che la Patria potesse dialogare direttamente con Venezia. Dunque seppur per “alcuni particolari di poca importanza”³, stando a quanto dicono i rivieraschi, l’intervento bresciano presso la Dominante⁴ per opporsi all’approvazione riuscì a far sì che la questione si risolvesse in un nulla di fatto.

Tale fallito tentativo risale al 1558 quando un altro collegio di riformatori era stato formato per porre mano alla riforma degli statuti. Riforma che sappiamo terminata nel 1563, perché il 18 dicembre di quell’anno vengono eletti quattro oratori incaricati di ottenerne l’approvazione⁵. Come poc’anzi si diceva, la Patria non riuscì a ottenere la conferma necessaria. Nei decenni successivi però i propositi di riforma statutaria riemergono più volte.

Nel 1575 per esempio il Consiglio generale torna a occuparsi della questione⁶ e in questa occasione decide per una sorta di sospensione della parte, probabilmente per via dell’effi-

1 Archivio della Magnifica Patria (=AMP), *Ordinamenti*, busta 45, fasc. 16, cc. 364v.-365v., 25 settembre 1602.

2 La modifica degli statuti doveva essere approvata dal Senato a Venezia, per essere valida. Anche qualora il Consiglio avesse approvato una norma che interveniva modificando un singolo statuto della Patria, questa doveva essere sottoposta all’approvazione della Dominante, *infra*.

3 AMP, busta 45, fasc. 16, cc. 364v.-365v., 25 settembre 1602.

4 AMP, *Lumen ad Revelationem*, busta 531, fasc. 2, c. 150v.

5 *ibidem.*

6 *ibidem.*

cace contraddizione del Sindaco⁷. Nel commento riguardante la parte⁸ viene riconosciuta come causa della mancata conferma la guerra in corso contro il turco, che doveva preoccupare la Serenissima maggiormente rispetto al riordino della legislazione salodiana. Inoltre si sottolinea come per portare a termine la riforma fu spesa una considerevole somma di denaro – 2000 ducati – e conviene che un tale impegno venga fatto fruttare “con tutti gli modi possibili con la menor spesa”, e così “si procuri la speditione della confirmatione di essa riforma”. Un altro elemento importante che viene accennato nel documento è la necessità della riforma al fine di adeguare la legislazione alle mutate esigenze dei tempi. Questione che emerge chiaramente in una parte approvata solo pochi mesi prima, il 19 agosto⁹. Si tratta di dare la facoltà ai Deputati¹⁰ e agli Additi¹¹ di legiferare con l’unica limitazione di attenersi agli statuti. Lo scopo, evidente, era di evitare di introdurre aporie in contrasto con il proposito della parte e soprattutto di incorrere in problemi dovuti alla necessità di chiedere conferma a Venezia quando le parti derogavano dal dettato statutario. La singolarità di tale norma risiede nel fatto che agli Additi fosse assegnato un ruolo prettamente consultivo¹², anche se erano tenuti ad assistere alle sedute del Consiglio generale e del Consiglio speciale della Comunità. L’introduzione di questa controversa figura dovette rappresentare un momento di chiusura alla partecipazione

7 Scotti G., *La «Magnifica Patria»...*, il Sindaco era il capo di tutta la Riviera di Salò, città presso cui risiedeva e dalla quale governava. La sua carica era seconda solo a quella del Provveditore, poteva proporre in Consiglio ciò che riteneva fosse di interesse della Patria e provvedeva alla pubblicazione e all’osservanza degli statuti e delle deliberazioni dello stesso. Il Sindaco veniva eletto dal Consiglio generale nello stesso modo in cui venivano eletti gli altri magistrati: ogni Quadra eleggeva un proprio Sindaco e, ogni anno, si estraeva quale dei sei candidati doveva esercitare per quell’anno, in modo tale da permettere a ogni Quadra di essere rappresentata nell’arco di sei anni. Tra i compiti del Sindaco, c’era anche quello di vigilare che non vi fossero angherie e soprusi contro la comunità, che le entrate arrivassero effettivamente nella tesoreria e che tutte le spese fossero approvate dal Consiglio. Altre sue competenze erano quelle di ricevere il giuramento dei magistrati: sorvegliava gli ufficiali pubblici che dovevano compiere il loro dovere e aveva il potere di destituire quelli che lui riteneva esercitassero contro il principio degli statuti. Il Sindaco con il capo dei deputati erano tenuti a controbattere ogni proposta fatta per ottenere un miglior chiarimento ed equilibrio delle delibere.

8 AMP, *Ordinamenti*, busta 38, fasc. 7, c. 339, 22 dicembre 1575.

9 *ivi*, c. 303v., 19 agosto 1575.

10 Scotti G., *La «Magnifica Patria»...*, i Deputati della Riviera erano sei scelti tra i membri del Consiglio generale ed eletti per Quadra, si rinnovavano ogni tre mesi. I Deputati, che formavano il Banco dei Deputati, non potevano essere parenti tra loro o con il Sindaco fino al quarto grado. Le riunioni del Banco dei Deputati si tenevano regolarmente ogni mercoledì e sabato e ogni volta che fosse richiesto dal Sindaco o dal Provveditore. In esse si provvedeva agli interessi della comunità, all’esecuzione delle deliberazioni del Consiglio generale, a controllare i conti con il Massaro di Brescia e del territorio. Una funzione speciale a loro incarico era la sorveglianza del mercato di Desenzano.

11 *ivi*, i magistrati che avevano l’incarico di soprintendere alla conservazione degli statuti, dei diritti e privilegi della Riviera prendevano il nome di Additi (o Aggiunti) e Conservatori degli statuti. Questi magistrati davano pareri al Sindaco e ai Deputati quando si riunivano. Intervenivano poi alle sedute del parlamento senza però diritto né di voto né di voce se non in difesa dei privilegi, dei diritti e degli statuti della Patria. Su questi temi avevano la facoltà di far proposte al Consiglio generale previa discussione con i Deputati. Gli Aggiunti erano sei, eletti nel Consiglio generale, uno per ogni Quadra e si sostituivano ogni anno. La loro introduzione aveva rappresentato un momento di chiusura alla partecipazione nel Consiglio generale. Infatti essendo previsto l’anno di vacanza nelle cariche, un individuo poteva rimanere in Consiglio alternando le cariche di Consigliere e di Conservatore.

12 *ivi*, pp. 284 e segg.; *infra*; *Statuti criminali*..., Cap. XXVIII, p. 22.

del Consiglio poiché molti fra i consiglieri aggiravano la norma sul periodo di vacanza dalla nomina consigliere facendosi nominare fra gli Additi¹³. D'altronde anche i Deputati non pare che abbiano mai rivestito prima di allora un ruolo legislativo¹⁴. Dunque questo è un momento di rinegoziazione in cui cambia la distribuzione dei poteri all'interno delle istituzioni della Patria. Negoziazione, si può affermare, decisamente favorevole all'accentramento della gestione dei poteri in poche mani¹⁵.

Una prospettiva interessante ci viene fornita dalle considerazioni fatte nella sua relazione da Giovanni Maria Pesaro, che delinea il conflitto in atto. Il Provveditore rileva infatti come il sistema partecipativo delle istituzioni della Riviera faccia sì che in Consiglio generale siedano per lo più contadini, pochi artigiani e commercianti e ancor meno persone *civili*¹⁶.

Le istituzioni della Magnifica Patria parrebbero dunque controllate dai ceti popolari che prevalgono numericamente all'interno del Consiglio. Ma si affretta a precisare il Pesaro che “alcuni pochi, che habitando per essere dottori o per attender al foro con altro titolo continuamente a Salò, sebene sono oriondi d'altri comuni, da quali sono di continuo eletti per consiglieri”¹⁷. Seguendo il Provveditore possiamo rilevare l'efficacia della strategia perseguita dai gruppi preminenti, che avviando agli studi, in particolare giuridici, alcuni membri delle proprie famiglie, riescono non solo a ottenere un accrescimento del prestigio sociale ma anche il controllo di posizioni chiave all'interno degli organi della Magnifica Patria.

Non si tratta quindi di mancanza di fedeltà alla Dominante. La “malitia e sagacità” di questi uomini “avendosi mediante il loro ministero acquistato certa autorità sopra gli altri, volgono ogni loro pensiero e ogni loro consiglio ad eccitare contrasti e liti pregiudicialissimi al pubblico ma profittevoli a se medesimi e ad intrudersi sempre o per un verso o per un altro né maneggi della comunità”¹⁸.

Se le riunioni del Consiglio generale sono tenute alla presenza del Provveditore è ormai entrata in uso la pratica della delega a consigli speciali formati tre, quattro o sei Consiglieri che “si radunano da se stessi senza la presenza del Provveditore e senza rispetto alcuno

13 Scotti G., *La «Magnifica Patria»...*, pp. 274-275 e 284-286. Gli Additi verranno prima affiancati e poi sostituiti dai Conservatori degli statuti. Loro compito è appunto quello di sorvegliare sul mantenimento e l'applicazione dei dettami statutari, esprimendo al riguardo il loro parere nelle riunioni del Consiglio generale.

14 *infra*; *Statuti criminali...*, Cap. VIII, pp. 7-9.

15 Sull'aristocratizzazione e sui meccanismi che la sottendono nella città della terraferma veneta rimando al lavoro di Ventura Angelo, *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e del Cinquecento*, Edizioni Unicopli, Milano 2003, ed. or. Editori Laterza, Bari 1964.

16 Si noti che la relazione del Pesaro è redatta nel 1626, l'anno in cui verrà data alle stampe la traduzione in volgare degli statuti, *infra*.

17 Zalin G. (a cura di), *Relazioni dei rettori...*, Relazione di Giovanni Maria Pesaro, p. 116.

18 *ibidem*.

degl'interessi di Vostra Serenità, a quali spesso si oppongono, consultano e deliberano ciò che li aggrada, facendo notar atti dal cancelliere della comunità di tutti i decreti loro, deliberando che siano intraprese liti, spediti ambasciatori così a Vostra Serenità come a Generali, Rettori, Inquisitori senza che il Provveditore sia consapevole de trattati loro che dopo che son fatti”¹⁹.

L'importanza del controllo delle istituzioni della Magnifica Patria per il ceto egemone, detentore del potere economico esercitato e mantenuto attraverso l'esercizio di privilegi strettamente interconnessi all'autonomia politica, emerge dunque chiaramente dalla relazione del Pesaro. Un contesto in cui il sistema politico-istituzionale e il sistema di potere consortile e parentale erano inestricabilmente intrecciati.

Il rettore ci illustra così il clima del periodo, fatto di conflitti fra il ceto egemone che tenta di respingere le pressioni provenienti dal basso restringendo l'accesso al potere a gruppi ristretti di uomini e un gruppo emergente, partecipe e vitale in grado di interferisce negli equilibri di potere sfruttando la propria capacità di occupare numerosamente il Consiglio generale. Se Marco Barbarigo, dieci anni prima, auspicava una riforma degli statuti, il suo successore non può che constatare il permanere di una pratica che mira a svincolarsi da uno stretto controllo delle autorità veneziane. O forse, meglio, di una autonomia rivendicata gelosissimamente, anche nei confronti di Venezia.

Probabilmente si esagerava quando si diceva che la “Patria vive ad un certo modo co' legge incerta no' havendo li statuti antiqui che molti sono andati in desuetudine, altri revocati, et alcuni interpretati”²⁰, quando si metteva ai voti, nel dicembre del 1586, una parte che prevedeva l'elezione di sei revisori degli statuti. Forse ciò era dovuto anche alla recente imposizione da parte di Venezia, di un Giudice del maleficio²¹ nominato dal Provveditore e che lo accompagnasse e coadiuvasse nell'espedito i processi penali²², circostanza che infatti è puntualmente ricordata nella parte. Questa modifica aveva una decisiva rilevanza nell'istruzione dei processi penali²³. Ed è questo un aspetto potenzialmente destabilizzante per gli equilibri loca-

19 *ivi*, Relazione di Giovanni Maria Pesaro, pp. 116-117. Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, p. 134.

20 AMP, busta 40, fasc. 10, cc. 250v.-251, 6 dicembre 1586.

21 Su questa figura si veda *supra*.

22 Prima dell'introduzione del Giudice del maleficio era compito del Coadiutore originario in cancelleria criminale assistere il Provveditore nell'espletamento delle sue funzioni come giudice penale. Le funzioni del Coadiutore variano nel corso del Cinquecento e se prima è un rappresentante della Magnifica Patria, eletto dal Consiglio generale ma confermato da Venezia, poi assume il carattere di un mero funzionario. Scotti G., *Gli addetti alla giustizia penale nella Magnifica Patria del 1500* in «Memorie dell'Ateneo di Salò», anni 1991-1993, V, Salò 1994, pp. 12-14.

23 Povoletto C., *Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia. Secoli XVI-XVII*, p.178, in Cozzi Gaetano (a cura di), *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, Vol. I, a cura di Gaetano Cozzi, Jouvence, Roma 1980; Scotti G., *Gli addetti...*, pp. 10-11; sul modo di operare del Giudice del Maleficio e sulla sua rilevanza nell'impostazione del processo si veda Povoletto C., *L'intrigo dell'Onore...*, *passim*.

li: infatti il modo in cui l'indagine viene eseguita può modificare profondamente il quadro che da essa scaturisce. Essendo il Giudice del maleficio esterno alla comunità, esso tendeva ad avere una partecipazione più disinteressata, favorendo così un maggiore controllo e gestione dei conflitti da parte del Provveditore, rappresentante del patriziato veneziano, a cui spettava il giudizio nel processo.

Tuttavia alcuni decenni dopo è sempre la stessa relazione di Giovanni Maria Pesaro che ci rivela una realtà più complessa in cui i conflitti generati dal tentativo del ceto egemone di limitare la partecipazione alle istituzioni della Patria, si intersecano con il ruolo e le funzioni dei rappresentanti della Dominante. Il dettame statutario, avente forza di legge, viene brandito contro le intromissioni. Secondo il Pesaro, infatti, un Provveditore che avesse intenzione di avere un ruolo attivo e di farsi veramente portatore dell'autorità della Dominante, non disporrebbe dei necessari strumenti. Infatti i rivieraschi, e in particolare il ceto egemone, non esitano ad approfittare delle norme statutarie che prevedono che i curiali che accompagnano il Provveditore al suo arrivo siano confermati dal Consiglio generale, ma anche che siano stipendiati dalla Patria limitando così la loro libertà di azione²⁴.

Anche questa volta si torna sulla questione della riforma degli statuti dal momento che da quando la riforma è stata compiuta l'ultima volta, pur non essendo mai entrata in vigore, sono occorse molte novità dovute alle mutevoli condizioni dei tempi. La conseguente attività legislativa ha ingenerato un quadro complesso, anzi caotico, di normative. Affinché i nuovi statuti, sia civili che criminali, potessero essere inviati alla Serenissima per ottenere la loro conferma si riteneva che fosse necessario l'intervento di sei revisori per rivederli. Essi avrebbero anche dovuto avere il compito di riordinare tutte le parti prese dal Consiglio generale, approvate e respinte, e di correggere, abrogare o scrivere nuove norme. Si prevedeva che il lavoro svolto dai revisori non avrebbe avuto bisogno di conferma da parte del Consiglio in quanto essi stessi sarebbero stati pienamente investiti dei poteri del Consiglio stesso. È legittimo domandarsi se anche questo fosse un tentativo di esautorare dalle proprie funzioni il Consiglio generale per concentrare nelle mani di pochi un grande potere. La parte comunque non fu approvata, anche se non ne conosciamo i motivi. Le tensioni probabilmente esistenti tra

24 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica*, p. 135. Nella Relazione di Giovanni Maria Pesaro si legge: "Pregiudica parimente assaissimo un altro statuto, in vigor del quale si riballottano ogn'anno i ministri della giustitia, che sebene s'eleggono a beneplacito del Proveditore, pretendono essi che habbi il Consiglio facultà de reballottarli per essere detti ministri salariati dalla comunità, onde ne nasce che i ministri medesimi o siano astretti a dipendere da questi più prencipali per havere la loro protettione o non volendo dipendere e facendo il suo debito siano spesso cassi indebitamente per haver fatte l'essecutioni che devono et essendo salariati gli officiali della comunità rispetto il beneficio delle condanne che ricevono dalla Serenità Vostra, ogni ragione ricerca che non habbia il Consiglio sopra di loro autorità alcuna ma che siano in tutto e per tutto sottoposti al Proveditore." in Zalin G. (a cura di), *Relazione dei rettori...*, p. 118.

l'élite della Riviera diventano visibili all'interno del Consiglio generale proprio a causa del tema della riforma degli statuti, che le faceva emergere per via del suo essere un momento quasi costituente. Certo mediato dall'intervento della Dominante, ma che nondimeno dava la possibilità di rinegoziare gli equilibri in campo.

L'inizio della riforma

Nel settembre del 1602 il Consiglio generale deliberava che si procedesse a una nuova riforma degli statuti. Si istituiva un collegio formato da dodici cittadini la cui elezione spettava al Consiglio e avveniva per Quadra al fine di rispettare la rappresentanza di tutte le terre della Riviera. Ogni Quadra eleggeva due riformatori. I dodici eletti furono: Marco Ricciari e Pietro Cozzalino per la Quadra di Gargnano, Giovanni Grappa e Alberto Zanetti per la Quadra di Maderno, Gerolamo Pasi e Andrea Rotingo per la Quadra di Salò, Bartolomeo Baruzzi e Gio. Battista Rozio per la Quadra di Montagna, Giacomo Dugazzi e Giacomo Baldi per la Quadra di Valtenesi, Pantilio Tononi e Bernardino Nosiolo per la Quadra di Campagna. Si richiedeva inoltre che alle riunioni partecipassero almeno i due terzi dei componenti. Si stabiliva infine che a ognuno fosse corrisposto un salario di dodici soldi per ogni riunione²⁵.

Già nell'anno successivo, il 19 luglio 1603, il consesso generale ritornava sulla questione²⁶, ciò significava che persistevano i conflitti all'interno del Consiglio. La proposta questa volta riguardava la sospensione della riforma, ma purtroppo non possiamo sapere quali furono le motivazioni dei proponenti. Sappiamo soltanto che la parte non fu ballottata per la contraddizione fatta dal Sindaco.

Circa un anno dopo, nell'agosto del 1604, il Consiglio generale torna a occuparsi del lavoro dei riformatori. E il clima pare decisamente cambiato. La parte sottoposta all'attenzione dei consiglieri riguarda l'opportunità di considerare valide le riunioni dei riformatori anche quando partecipino alle sedute solo sei dei dodici componenti²⁷ e non solo quando siano presenti i due terzi degli stessi. È interessante notare come, per giustificare un provvedimento di questo tipo, venga sottolineato che la riforma degli statuti civili sia ormai in uno stato avanzato. Conviene pertanto adottare procedure più snelle per completare velocemente il lavoro in atto. Il rovescio della medaglia consiste nel fatto che una tale proposta portata in Consiglio lascia intendere come difficilmente si riesce a raggiungere il numero legale richiesto affinché le riunioni siano valide, ovvero la presenza dei due terzi dei riformatori. Sembra una apparente

25 AMP, busta 45, fasc. 16, cc. 363v.-365v., 25 settembre 1602.

26 AMP, busta 46, fasc. 17, c. 34, 19 luglio 1603.

27 *ivi*, c. 104, 18 agosto 1604.

contraddizione ma in realtà le motivazioni sono perfettamente complementari, soprattutto considerando che la riforma richiedeva l'esborso di una non trascurabile somma di denaro, a causa della sua durata pluriennale nonché della sensibilità mostrata nei riguardi di tale questione dal Consiglio stesso.

Per strappare l'approvazione del Consiglio nessuna giustificazione sembra dunque più appropriata di una riforma quasi conclusa, anche se arenata per colpa di accidenti burocratici (come, appunto, la richiesta troppo rigida della presenza dei due terzi dei riformatori alle riunioni).

Tutto ciò, credo, indica che in questa fase il partito più favorevole alla riforma sia sufficientemente forte da premere per un'accelerazione, anche se la parte viene respinta. Che la votazione non giunga all'esito sperato può dipendere dal fatto che, dando facoltà a solo sei dei dodici riformatori, si consentirebbe un accentramento troppo rilevante di potere. Dare facoltà a solo sei riformatori di portare avanti la riforma, poteva voler dire favorire il gioco di sole due Quadre (essendo i riformatori due per Quadra). Essi potevano infatti avere la maggioranza nelle congregazioni, impedendo alle minoranze di opporre un ostruzionismo basato sull'assenza dei riformatori. Si poteva creare così un grave pregiudizio al principio di egualità garantito dal complesso sistema di formazione dei consigli.

In termini pratici, tenendo conto delle rivalità fra i centri della Riviera, la Quadra di Campagna e la Quadra di Maderno avrebbero potuto allearsi per opporsi a Salò che, imponendosi come centro principale, aveva compresso le aspirazioni di Desenzano e Maderno. Ciò avrebbe facilmente permesso che assumessero maggior peso istanze particolaristiche, rischiando quindi di mettere a repentaglio l'unità della Riviera.

Il 15 settembre 1605 il Consiglio deve affrontare un tema di una certa rilevanza per le implicazioni a esso sottese. La parte in questione, che poi non viene votata, chiede di approvare che gli statuti siano stampati in volgare²⁸. Rimanendo in latino è evidente come l'accessibilità al testo sia esclusiva di una ristretta élite, rendendo inaccessibile la principale fonte giuridica sia ai ceti medio bassi analfabeti sia al ceto medio o medio alto. Tra cui il ceto mercantile dedito agli affari e attento a una formazione pratica in cui non è contemplato lo studio del lati-

28 *ivi*, 15 settembre 1605; Frasson Paolo, *Tra volgare e latino: aspetti della ricerca di una propria identità da parte di magistratura e cancelleria a Venezia (Secc. XV-XVI)*, in Cozzi G. (a cura di), *Stato società e giustizia...*, p. 600: a Venezia, quando durante il dogado di Andrea Gritti si mise mano al riordino della legislazione veneziana, ci fu chi propose di tradurre in volgare le leggi. Si decise di mantenere l'uso del latino anche se numerosi principi europei, all'incirca nello stesso periodo, adottarono il volgare. Ciò avvenne da un lato per rispondere alla necessità di poter applicare la legge con maggior efficacia e sollecitudine ma dall'altro, l'uso della lingua volgare contribuì al processo di formazione delle unità nazionali e la sua adozione rivestì pertanto un ruolo culturale.

no. L'opposizione all'uso del volgare è emblematica di una chiusura del ceto preminente, da cui sono tratti i dottori in legge e i notai, questi sì formati all'uso del linguaggio giuridico e del latino.

Il fatto che siano rilevabili all'interno del Consiglio generale delle spinte di questo tipo, rivela la presenza di un ceto in ascesa desideroso di partecipare alla vita pubblica della Riviera. Tale ascesa è collegata a una fase economica espansiva a cui, nella seconda metà del XVI e nel primo trentennio del XVII secolo, la Patria partecipa da protagonista²⁹.

Il dinamismo economico è spesso accompagnato a un dinamismo sociale che può deflagrare in conflitti più o meno aperti con la classe dominante e mettere così in discussione lo *status quo*. Ciò è particolarmente vero nel caso della Riviera, dove vi è un'alta incidenza della commercializzazione della produzione che favorisce la formazione di un ricco ceto mercantile-imprenditoriale.

Tutto ciò diventa ancora più interessante tenendo conto della situazione particolarmente drammatica del periodo. Infatti oltre alla crescita del fenomeno del banditismo era in atto la faida di Salò, esempio violento di nuove forze che emergono cercando di farsi spazio.

Particolarmente interessante e suggestiva, in questa chiave, mi pare la figura di Alberghino Alberghini che possiede tutte le caratteristiche per essere un elemento destabilizzante. Uomo fra i più ricchi della Magnifica Patria, la sua famiglia aveva costruito la propria fortuna con l'attività metallurgica e mercantile fuori dalla Riviera e doveva essersi inserito nella società salodiana da non troppi anni, non figurando fra i cittadini originari agli inizi del Seicento. Si può considerare degno rappresentante di un intero gruppo sociale in ascesa che preme per avere maggiore spazio nella società. È forse connesso a questo il suo insediamento a Salò, centro dell'autorità della Comunità di Riviera. Inoltre, particolare non irrilevante, poteva vantare conoscenze di assoluto rilievo, fra cui spiccavano gli ambasciatori di Francia e Inghilterra presso la Repubblica.

Alberghini seppur partecipe ai giochi di riequilibrio dei poteri nel contesto della Riviera, rimane in parte un *outsider* in quanto si appoggia ad amicizie e a una rete sociale lontana dal contesto della Patria³⁰. Alberghini infatti può vantare conoscenze anche fra il patriziato veneziano. Nel 1607 richiede alle autorità veneziane un porto d'armi. Per ottenerlo, si vale della procura di Herry Wotton ambasciatore d'Inghilterra a Venezia, che interviene in favore

²⁹ *infra*.

³⁰ La faida di Salò e la figura di Alberghino Alberghini sono ricostruite da Pelizzari G., *Poteri e conflitti...*

dell'Alberghini per essere a lui legato da *grande amicizia*.³¹ Nella sua richiesta al Collegio per richiedere al Consiglio dei dieci che si occupasse della cosa, l'ambasciatore non tralascia di sottolineare come l'Alberghini sia ben conosciuto nel contesto della città lagunare come gentiluomo di gentili e accomodanti costumi. Tardando l'autorizzazione per il porto d'armi, a rispondere alle sollecitazioni dell'ambasciatore inglese sarà lo stesso Doge Leonardo Donà, che assicura di farsi carico personalmente di presentare nuovamente istanza al Consiglio dei Dieci per la richiesta³². Proprio il Doge conosceva personalmente il mercante salodiano: nel 1601 Leonardo Donà, allora Provveditore generale in Terraferma, scriveva al Senato perché l'Alberghini ottenesse di introdurre liberamente al mercato di Desenzano grani *forestieri*³³. Nel febbraio 1608 si concedeva all'Alberghini il porto d'armi e il Wotton si recava in Collegio a ringraziare per la concessione fatta per sua intercessione.

Frequentazioni con il patriziato veneziano, che in occasione del processo per l'omicidio del Podestà Bernardino Ganassoni avvenuto a Salò nel 1610, gli diedero modo di ottenere l'avvallo del Provveditore di Salò Giovanni Battista Loredan nel costruire una serie di accuse nei confronti di alcuni rivali. Attraverso l'utilizzo di falsi testimoni, Alberghini sfruttava la presenza dell'Avogadore di Comun Antonio da Ponte per accusare i propri nemici³⁴ e attribuirgli la responsabilità dell'omicidio del Podestà. L'episodio è particolarmente interessante perché rivela come l'intervento delle magistrature veneziane, che a prima vista parrebbe potessero intervenire imponendo la propria autorità in casi così gravi, venga invece da un lato manipolato per i propri fini dagli attori sociali e dall'altro non possa staccarsi dai giochi di potere locali. Di ciò doveva essere consapevole il da Ponte. Da questo punto di vista l'omicidio Ganassoni, configurandosi come una minaccia agli equilibri esistenti fra Brescia e Salò, faceva sì che il processo assumesse un peso politico determinante, dovendo sancire l'immutabilità degli antichi equilibri giurisdizionali messi in discussione dall'atto criminoso³⁵.

La parabola di Alberghino Alberghini rappresenta bene la contrapposizione fra gruppi sociali emergenti e gruppi sociali detentori del potere, e in questa logica di contrapposizione è

31 Nella seconda parte di questo lavoro affronto in particolare come le relazioni informali condizionassero le relazioni fra la Magnifica Patria, i rappresentanti veneziani e le magistrature lagunari. Questo episodio è un esempio di come le relazioni di *amicizia* veicolassero anche i rapporti fra singoli individui e le magistrature veneziane. Al riguardo si veda Povoletto C., *Suoi amorevoli...*

32 Povoletto C., *Zanzanù...*, pp. 127-128.

33 *ibidem*. Al riguardo è importante ricordare come le peculiarità del territorio, in particolare la necessità di importare sufficienti quantità di granaglie che in Riviera non si potevano coltivare, facesse sì che i suoi abitanti avessero privilegi nell'ambito del commercio.

34 Peraltro ammettendo apertamente l'inimicizia fra lui e gli accusati.

35 Povoletto C., *Zanzanù...*, pp. 123-126.

significativo che i sostegni dell'Alberghini, rilevanti ma lontani dal contesto locale, non si siano rivelati sufficienti per acquisire un ruolo di preminenza nel contesto salodiano³⁶.

Dunque la proposta portata in Consiglio di tradurre in volgare gli statuti riformati racconta non solo di una società, ma anche di una classe dirigente inquieta³⁷.

A questo punto, il processo della riforma pare procedere a rilento. In Consiglio non si torna più a occuparsi del lavoro dei riformatori, se non per l'emolumento da concedere al Cancelliere³⁸, il quale oltre a partecipare alle riunioni dei riformatori si fa carico anche di stendere i nuovi statuti³⁹.

Si torna a parlare dell'operato dei riformatori solo due anni dopo⁴⁰. Anche in questo caso si fa riferimento alla difficoltà con cui i Riformatori si riuniscono. Pare che la riforma proceda veramente a rilento. La parte, votata e approvata, prevede che i Riformatori si riuniscano almeno due volte alla settimana. A essi è imposta una pena di venti soldi per ognuno ogni volta che non si presentano alle riunioni⁴¹. Affinché esse siano ritenute valide, vi devono partecipare in un numero legale stabilito di volta in volta dal Presidente dei Riformatori⁴².

Passati pochi giorni, il Consiglio generale torna a occuparsi della riforma. La questione presa in considerazione è nuovamente l'utilizzo del volgare. In questo caso sono chiaramente riportate le motivazioni per cui si ritiene necessaria la traduzione dal latino: “essendo anco volgarmente scritti ognuno se ne puotrà in ogni occasione servire, et anco perché così facil-

36 Pelizzari G., *Poteri e conflitti...*, p. 62: Alberghino Alberghini, trovandosi in stato di arresto per omicidio, l'11 novembre 1606 viene rilasciato su cauzione per l'intervento del Consiglio dei Dieci su pressione dell'ambasciatore di Francia presso la Serenissima. Quest'ultimo figura anche come padrino di battesimo di uno dei figli dell'Alberghini.

37 Frasson P., *Tra volgare e latino...*, p. 589. È significativo notare come l'autore sottolinei la funzione dell'uso del volgare a Venezia, dopo la disfatta di Agnadello, quando ci si trovò “a dover far leva sulla fedeltà degli strati più umili della popolazione” cercando così un più diretto e immediato mezzo di comunicazione.

38 Era compito del Cancelliere generale della comunità stendere e custodire tutti gli atti del Consiglio generale e anche quelli del Consiglio dei deputati. Era presente pertanto a tutte le adunanze. Poteva però soltanto leggere i documenti e rispondere alle domande che gli venivano poste. Durava in carica per tre anni.

39 AMP, busta 46, fasc. 17, cc. 170-170v., 15 settembre 1605: se in questa occasione viene riconosciuto senza difficoltà al Cancelliere il diritto a uno stipendio di dodici soldi per ogni riunione a cui partecipa, pari, ricorda la delibera, alla somma che spetta ai Riformatori stessi, per il suo successore ci sono delle difficoltà in più. Infatti nella seduta del 15 settembre 1606 si vota per un indennizzo da destinare al Cancelliere. Tuttavia dalle carte che ho esaminato non è possibile capire chiaramente il motivo per cui sorgano queste difficoltà. L'unica ipotesi che posso fare è che questi, entrato in servizio presso i Riformatori, abbia dovuto stendere i nuovi statuti, o almeno la parte su cui fino a quel punto si era lavorato, che si doveva trovare in disordine, e che per questo pretendesse di ricevere un congruo compenso.

40 AMP, busta 46, fasc. 18, c. 108v., 16 maggio 1607.

41 Si fa eccezione per i casi in cui l'assenza avvenga per “causa legittima” che deve essere conosciuta dai Deputati. A stabilire poi se l'assenza è da considerarsi legittima, sarà il Consiglio generale a cui spetterà di decidere attraverso una votazione.

42 Considerando il fatto che è solo il Consiglio generale ad avere facoltà di eleggere i magistrati della Patria, posso ipotizzare che si faccia riferimento al Presidente come a uno dei Riformatori che svolga anche la funzione di portavoce, o compiti simili. A decidere sul numero minimo di partecipanti credo si possa dire che sia stato l'intero gruppo dei Riformatori.

mente non se gli potrà dar sinistra interpretatione”⁴³. Appare chiara l’intenzione di produrre un testo il cui contenuto sia più facilmente accessibile, meno oscuro, che non richieda la mediazione di un gruppo chiuso rappresentativo della vecchia classe dirigente detentrica delle conoscenze, anche linguistiche, necessarie per accedervi.

Il richiamo fatto dai deputati nel proporre al Consiglio la parte per la traduzione degli statuti è a mio parere eloquente: si vuole superare la mediazione di dottori in legge e notai, tratti dal ceto preminente, cioè si vuole cercare di insidiare il gruppo dirigente. La votazione, rinviata a una seduta successiva (e anche questo è segno dell’importanza del provvedimento e del conflitto sotteso) venne respinta con 17 voti contrari ma 16 favorevoli. I numeri così ci rivelano la netta spaccatura all’interno del Consiglio che non è difficile immaginare come un conflitto fra il gruppo egemone e una componente emergente all’interno della società della Riviera⁴⁴.

I principi che sottendevano alla proposta sono ravvisabili anche nella struttura del testo. A ogni capitolo scritto in latino, infatti, avrebbe dovuto seguire la traduzione in volgare.

Qualora la parte fosse stata approvata, per pervenire a una sua modifica o abrogazione, sarebbe stato necessario raggiungere il numero di voti richiesto dalla parte gradenica⁴⁵. Da ciò emerge quanto la questione fosse controversa. Il 28 maggio, per un solo voto, la parte veniva respinta⁴⁶.

Verso la conferma degli statuti riformati

Finalmente nel 1609 il lavoro dei riformatori è completo⁴⁷. Il 16 novembre il Consiglio generale affida al Sindaco della Comunità e ai Deputati l’onere di controllare che la copia dell’originale opera dei riformatori sia corretta. Dopodiché sarà facoltà dei Deputati procurare la conferma presso la Dominante, ultimo ma fondamentale atto affinché gli statuti possano

43 AMP, busta 46, fasc. 18, cc. 111-111v., 23 maggio 1607.

44 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica*, pp. 103-104: “Il momento della traduzione delle leggi della Comunità in lingua volgare e con l’emanazione di norme da parte del Consiglio della Patria che impongono ai notai di redigere i loro atti pubblici non più in latino, ma in volgare, evidenti segnali di una potenziale maggiore apertura alla “democratizzazione” degli strumenti di controllo dell’azione pubblica e privata. Iniziative che incontravano resistenze da parte del notabilato, timoroso di perdere posizioni di potere determinate da una gestione oligarchica delle istituzioni, al cui interno l’utilizzo della lingua latina nelle carte pubbliche costituiva palese evidenza”

45 La parte gradenica era una procedura particolare di votazione che veniva richiesta, in alcuni casi, per la modifica o l’abrogazione di una parte. Consisteva in due votazioni: nella prima votavano i Deputati con il Capitano ed era ammesso un solo voto sfavorevole, nella seconda votavano i Consiglieri ed era richiesta la maggioranza dei quattro quinti. Scotti G., *La «Magnifica Patria»...*, pp. 265-266.

46 AMP, busta 46, fasc. 18, c. 113v., 28 maggio 1607.

47 AMP, busta 47, fasc. 19, c. 92, 16 novembre 1609.

avere forza di legge. Tutto ciò che al riguardo verrà deciso, tanto dai Deputati quanto dal Sindaco, dovrà da essi essere riferito al prossimo General Consiglio.

D'altra parte il lavoro dei riformatori non è ancora concluso e il collegio non è sciolto. Pur essendo vero che la riforma era stata completata, il lavoro per giungere alla definitiva entrata in vigore dei nuovi statuti non era affatto terminato, non solo perché mancava l'approvazione di Venezia, ma anche perché doveva ancora svolgersi tutto il lavoro di verifica dell'operato fino a quel punto svolto.

Il 26 novembre successivo, dopo aver controllato la copia degli statuti riformati, i Deputati⁴⁸ e il Sindaco si presentano al Consiglio generale della Patria⁴⁹. Dovendo ora sottoporre la riforma all'attenzione di Venezia, "et essendo questo negozio assai grave et di molta importanza" tanto che converrà procedere "con molta et molto matura circospezione", è richiesto il parere di un esperto che alla bisogna possa segnalare gli "avvertimenti" necessari.

La scelta non è ancora stata fatta, cosa che sarebbe prematura senza avere la delibera del Consiglio. Tuttavia si accenna già a un "Eccellentissimo soggetto della Città di Padova".

La parte, votata, viene approvata a larga maggioranza e tutto ciò che i Deputati decideranno, dovrà naturalmente essere riferito al Consiglio.

Così, nella successiva riunione del Consiglio generale⁵⁰, veniva comunicato che il Cavalier Marc'Antonio Pellegrini aveva risposto alla richiesta fattagli dai Deputati⁵¹, dichiarandosi disponibile a vedere i nuovi statuti e a dare i suggerimenti che riterrà opportuni. Si chiedeva dunque al Consiglio di deliberare che, "non essendo conveniente per honorevolezza et dignità pubblica, mandarli senza persona che vada a posta", si nominasse un cittadino che si recasse a Padova e che lì dovesse restare a disposizione del Pellegrini, per dargli tutti i ragguagli necessari. Al compito venne assegnato il giorno stesso dai Deputati il Cancelliere della Comunità Angelo Parentino. Egli avrebbe dovuto consegnare al Pellegrini la copia, sigillata, dei nuovi statuti.

La Patria sceglieva dunque una figura di primo piano fra i giuristi che avevano prestato il proprio servizio alla Serenissima, per avere un parere certamente autorevole⁵².

48 *ivi*, c. 94, 23 novembre 1609. I Deputati si sono riuniti per affrontare la questione con i riformatori solo pochi giorni prima.

49 *ivi*, cc. 96v.-97, 26 novembre 1609.

50 *ivi*, cc. 109v.-110, 29 dicembre 1609.

51 *ivi*, c. 98, 2 dicembre 1609.

52 Nato il primo agosto del 1530 a Camisano, Vicariato nel distretto vicentino, a soli dieci anni Marc'Antonio venne mandato dal padre a Padova, dove sotto la direzione di Ventura (suo fratel cugino) Giureconsulto ed Avvocato, fu iniziato alla conoscenza giuridica. Dedicatosi agli studi giuridici, all'età di ventotto anni conseguiva l'alloro in diritto canonico e in diritto civile. Per tre anni insegnò nell'Università di Padova, ma

Il 27 febbraio 1610 si poneva parte nel Consiglio⁵³ che i Riformatori si riunissero quanto prima affinché le considerazioni fatte dal Dottore di Padova potessero essere esaminate. Essi accoglieranno quelle che riterranno necessarie per migliorare gli statuti, per mandarli infine al Nunzio in Venezia e presentarli ai piedi del Serenissimo Principe per ottenerne la conferma.

Si procedeva quindi immediatamente a regolare la questione riguardante il rappresentante fra i Riformatori per la Valtenesi⁵⁴, ruolo rimasto vacante dopo la morte di Giacomo Dugazzi. In tal modo si sarebbe garantita l'equità all'interno del gruppo dei Riformatori per non provocare alcun pregiudizio, come ricordato dai Deputati. Veniva pertanto eletto Lucrezio Bernardi cosicché la revisione potesse iniziare il prima possibile.

Per due anni tutto tace. Solo il 15 febbraio del 1612 si ritorna a parlare degli statuti. In Consiglio si deve eleggere un sostituto per il defunto Alberto Zanetti, rappresentante nel collegio dei Riformatori per la Quadra di Maderno. Al suo posto viene eletto Antonio Septi in modo che i lavori possano proseguire⁵⁵. Indirettamente sappiamo quindi che in questa data i Riformatori non hanno ancora completato la revisione. Infatti, l'annuncio che i nuovi statuti sono ormai pronti per essere inviati a Venezia, arriva pochi mesi dopo, il 15 giugno⁵⁶. Approvati gli statuti in Consiglio, si decide di incaricare gli stessi Riformatori di assumere tutte le misure necessarie per ottenere la conferma presso la Signoria, a cominciare dalla spedizione degli statuti al Nunzio.

L'iter per la riforma degli statuti era dunque concluso. Certo, rimaneva ancora da ottenere la conferma presso le magistrature veneziane, ma questo ormai non sarebbe più dipeso esclusivamente dalla volontà degli uomini della Riviera.

poi si dedicò all'avvocatura. Il 16 novembre 1576 assunse l'incarico di Avvocato fiscale per la Serenissima Repubblica in Padova. Dopo aver assunto alcuni incarichi in questioni particolari per conto della Serenissima, veniva dal Senato nominato Consultore in iure il 14 novembre del 1597. Si trasferì quindi a Venezia dove divenne amico di fra Paolo Sarpi. Intanto la sua fama cresceva anche presso i sovrani degli stati italiani. Nel 1599 gli veniva assegnato il titolo di Cavaliere di San Marco. Nel 1603 tornava all'Università di Padova come docente di diritto canonico. Nel 1611 dedicava alla propria città natale, Vicenza, il quinto volume dei suoi Consigli, opera sulla giurisprudenza civile. Rispondeva il Consiglio della città facendolo cittadino il 23 marzo 1611. Le sue opere ebbero diffusione anche fuori dall'Italia, dove vennero spesso ripubblicate. Ancora nel Settecento si davano alle stampe i suoi sei volumi di Consulti. Moriva a Padova il 5 dicembre 1616. In Angiolgabriello di Santa Maria, *Biblioteca, e storia di quegli scrittori così della città come del territorio di Vicenza che pervennero fin' ad ora a notizia del P. F. Angiolgabriello di Santa Maria carmelitano scalzo vicentino. Volume quinto dall'anno MDLI di Cristo al MDC*, Per Gio. Battista Vendramini Mosca, Vicenza 1779.

53 AMP, busta 47, fasc. 19, c. 137, 27 febbraio 1610.

54 *ivi*, cc. 88-88v., 16 ottobre 1609; *infra*.

55 AMP, busta 48, fasc. 20, c. 14, 15 febbraio 1612.

56 *ivi*, c. 41v., 15 giugno 1612.

I documenti non fanno riferimento agli statuti fino al 1618. Per via del servizio prestato a Marc'Antonio Pellegrini⁵⁷, si decideva di corrispondere la somma di denaro quale remunerazione per il lavoro svolto in favore della Patria ad Angelo Parentino⁵⁸. Si deliberava così che gli fossero date quarantacinque lire.

La conferma degli statuti si fece attendere qualche anno quando furono finalmente pubblicati in Salò il 29 settembre 1620⁵⁹. Con l'autorità del Senato i Sindaci decretano che gli statuti siano confermati, dopo averli riveduti e averne constatato la conformità con gli statuti vecchi.

Nel novembre successivo il Consiglio generale giunge ad approvare una parte in cui si decreta che si inizi a fare una traduzione degli statuti in volgare⁶⁰. Nonostante ciò si decise comunque di dare alle stampe la versione in latino *Statuta criminalia et civilia Riperiae* pubblicata in Salò nel 1620-1621 dallo stampatore Bernardino Lantoni.

Perché il volume tradotto potesse vedere la luce avrebbero dovuto passare alcuni anni. *Gli Statuti criminali et civili della Magnifica Comunità della Riviera. Nuovamente tradotti di latino in volgare di ordine della medesima comunità a commune utile et intelligenza* venivano stampati, ancora una volta per i tipi del Lantoni nel 1626. Stupisce che nel volume tradotto non appaia la delibera del Consiglio riguardante la traduzione, come sarebbe stato lecito attendersi, alla luce del fatto che la controversia sull'uso del volgare era emersa più volte in sede consigliare.

Per arrivare all'esito della tanto desiderata conferma degli statuti da questo momento sarebbe stato necessario passare dallo scenario del golfo salodiano a quello della laguna veneziana con il coinvolgimento non solo delle magistrature veneziane preposte all'esame dei nuovi statuti e alla consecutiva conferma ma anche dei protettori della Magnifica Patria. Questi ultimi figure imprescindibili per far sì che le istanze e le esigenze locali fossero portate all'attenzione del centro dominante. Il ruolo del protettore era principalmente assunto dai provveditori che precedentemente erano stati mandati a Salò come rettori.

57 AMP, busta 50, fasc. 22, c. 12v., 29 gennaio 1618.

58 AMP, busta 47, fasc. 19, c. 109v., 29 dicembre 1609, *infra*.

59 *Statuti criminali...*, p. 129.

60 AMP, busta 50, fasc. 22, c. 407v., 16 novembre 1620.

CAPITOLO QUARTO

LA RICHIESTA DI CONFERMA DEGLI STATUTI A VENEZIA

Il Provveditore e Capitano

Il capitolo I degli Statuti criminali della Riviera è dedicato alla figura e ai compiti assegnati al Provveditore¹. Che il primo capitolo fosse dedicato al Provveditore non è affatto casuale. Fra i compiti assegnati ai riformatori era stato previsto anche che provvedessero al riordino degli stessi “in modo... che l’ordine di detti Statuti perciò risplenda di più lodevole forma, collocando quelli, che devono esser primi nel primo luogo; e gli secondi nel secondo”².

Il Signor Provveditor, e Capitano della Riviera sia tenuto, e debba con buona fede, sinceramente, e senza fraude, con ogni suo potere conservar, difendere, e mantenere le Terre, i Castelli, i luoghi, e le Università; e ogni particolar persona; e tutti i beni di quelli, e di tutta la Comunità predetta, e insieme i Privilegi, le separazioni, le ragioni, le honoranze, il mero, e misto imperio, e il distretto, e anco la giurisdizione di essa; e nelle cause criminali, e nelle altre a se commesse far, e rendere; e far, che sia resa ragion, e giustizia, a ciascheduna parte, senza alcuna eccettuazione di persone; e secondo la forma della sua commissione, e secondo i decreti del Serenissimo Ducale Dominio Veneto, e secondo gli Statuti della Comunità della Riviera; tanto fatti, quanto da farli; e dove essi mancassero, far secondo la forma, e disposizione delle leggi comuni: e di non spendere; né far né permettere, che sia speso dell’havere di essa Comunità; se non in utilità, e secondo la volontà di quella da esser dichiarata per il Consiglio di essa Comunità; ovvero per gli Deputati o che doveranno a ciò per il medesimo Consiglio esser deputati. Et di non ricevere, né permettere, che veruno della sua famiglia riceva cosa alcuna da qualunque persona, Comune, Collegio, ovvero Università; fuori che quello se gli paga di suo salario: né parimente domandare; né permettere, che sia dato, né concesso a se ovvero a chi si voglia della sua famiglia direttamente, ovvero indirettamente alcun arbitrio generale, ovvero speciale in alcun caso: e se le fosse dato, in nessun modo usarlo, né esercitarlo, né permettere, che sia usato: e di non tollerare, che sia levato, o rimosso, o sospeso; ovvero in qual si voglia modo mutato né in perpetuo, né a tempo alcun Statuto di detta Comunità contenuto nei volumi degli Statuti di quella; se non secondo la forma dei Decreti del predetto Serenissimo Ducale Dominio Veneto; ovvero se tal mutazione non si facesse dalla medesima Comunità. E di non tenere alcun Giudice, Cancelliero, Coaggiutore, Cavagliero, o altro ufficiale, che fosse stato con alcun suo Precessore da anni cinque in qua; e come nel Statuto della vacanza dei Curiali. Et generalmente di osservar, e far, che siano osservati tutti li Statuti, ordinamenti, e provvisioni di detta Comunità, mentre però non ripugnino ai decreti del Serenissimo Dominio.

Di non secondaria importanza era la scelta dei *curiali* che venivano nominati seguendo il dettame statutario che prevedeva anche un periodo di vacanza dall’incarico³. La loro nomina poteva costituire una fonte di tensione fra il nuovo Provveditore e la Magnifica Patria.

1 Il capitolo si intitola: *Dell’ordine da osservarsi per il Clarissimo Sig. Provveditor, e Capitano della Riviera in Statuti criminali...*, p. 2.

2 *ibidem*, in una breve premessa che precede il primo capitolo, vengono indicati i nomi dei riformatori e si ricordano i compiti loro assegnati.

3 Deroghe sulla vacanza potevano essere ammesse dai Capi del Consiglio dei Dieci ma solamente con la tacita approvazione della Riviera in Povoletto C., *Il protettore amorevole (Magnifica Patria della Riviera del Garda 1570-1630)*, p. 89, in *Storia lingua letteratura. Sul lago di Garda tra passato e futuro*, Vol. II, libere dizioni, Brescia 2020. Ringrazio il Professore Claudio Povoletto per avermi reso disponibile il manoscritto prima della sua pubblicazione.

Il Giudice del maleficio introdotto nel 1577 era una figura di particolare importanza, in quanto gli competeva l'istruzione dei processi penali e quindi la sua attività poteva più facilmente interferire con i conflitti in corso fra consorterie⁴.

Nella sua azione di governo la figura del Provveditore si caratterizza per una duplice valenza. Rappresenta gli interessi della Dominante e anche quel patto costituente che prevede il riconoscimento e la difesa dell'autonomia, dei privilegi e delle prerogative della Magnifica Patria che, nel contesto del dominio veneto, limita le pretese di ingerenza in particolare dei bresciani. La capacità del nobile veneziano eletto al reggimento salodiano di svolgere in maniera conforme alle aspettative il proprio compito di governo si traduce da parte della Magnifica Patria nel rinnovo del vincolo di fedeltà e devozione nei confronti del Serenissimo Dominio. Se durante il periodo del rettorato al Provveditore spetta di prendere le difese degli interessi della Magnifica Patria, è al termine del suo mandato che, attraverso le relazioni costruite nei sedici mesi di permanenza a Salò, il nobile veneziano assume il ruolo di protettore.

La comunione di intenti fra Provveditore e Magnifica Patria che guida le relazioni fra l'uno e l'altra, si esprime anche nel fatto che il favore raccolto dal rappresentante veneziano durante il suo incarico e manifestato al termine del suo rettorato per testimoniare le virtù, gli garantivano onorevolezza e prestigio. Gli interessi della Magnifica Patria e del Provveditore in questo modo convergevano: se ben difendeva gli interessi della Riviera dimostrando così di aver ben governato, il rettore dava prova di possedere le qualità per proseguire nel proprio *cursus honorum*⁵.

E tuttavia la sua figura è anche esterna agli equilibri locali di potere e dunque potenzialmente in grado di condizionarli attraverso la sua azione di governo.

La personalizzazione dell'autorità nella figura del Provveditore può essere valutata anche da un altro punto di vista. Nel caso di violazione dei principi su cui si basa il *buon governo*, il vincolo pattizio fra popolo suddito e Dominante può essere messo in discussione. L'attribuzione della violazione alla responsabilità personale del Provveditore costituisce una salvaguardia per il mantenimento del sistema⁶. Nel caso di violazione e mancato rispetto dei valori di cui doveva invece costituire massima espressione, il Provveditore che non si era dimostrato un buon protettore si creava delle inimicizie che, condizionando l'attività del

4 Sull'importanza della figura del Giudice del maleficio si veda *supra*.

5 Povoletto C., *Il protettore amorevole...*, p. 89. Cozzi G., *Il Doge Nicolò Contarini. Ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento* in Cozzi G., *Venezia Barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Il Cardo, Venezia 1995, p. 189. Renier Zeno dopo i suoi debutti fortunati era stato eletto alla podesteria di Crema. L'incarico, di una certa responsabilità, gli aprì l'accesso al Senato.

6 In questo senso può essere interpretata l'esemplare pena comminata a Luca Pasqualigo.

Consiglio generale e causando dei disequilibri nell'assetto sociale della Magnifica Patria, potevano diventare evidenti e manifestarsi in un dissenso nei suoi confronti. Le male azioni compiute dal Provveditore venivano intese però come "abusi" imputabili all'individuo (e quindi non al Provveditore in quanto istituzione ma in quanto persona) e non mettevano in discussione l'assetto del sistema istituzionale esistente fra centro e periferia ma anzi lo rafforzavano in quanto la difesa dei sudditi veniva presa in carico dalle magistrature veneziane⁷.

Dalla riforma alla conferma

La delibera del 15 giugno 1612⁸, preso atto che la riforma degli statuti è compiuta, conferisce mandato agli Eletti alla riforma di inviarne copia al Nunzio poiché si proceda per l'ottenimento della conferma. A essi il Consiglio generale affida anche il compito di risolvere le difficoltà che si potranno incontrare presso le magistrature veneziane.

Havendo gli signori Eletti da questo consiglio a riformare li statuti, referto esser compiuta la detta riforma, per ilchè è necessario inviarli a piedi di sua Serenità per la loro confermazione acciò questa Riviera possa usarli. Perciò l'andarà parte qual mettono gli signori Deputati, inherendo alle altre parti in questa materia poste sia data libertà a detti signori Eletti di mandarli al special Nunzio da presentare a Sua Serenità dovendo loro anco aver cura per la risoluzione dei dubbi et difficoltà, che potessero esser messe nella confermazione, e a fare le cose necessarie vista la parte altre volte presa in questa materia.

Nonostante la molta cura posta nel formare l'archivio della Magnifica Patria, strumento culturale fondamentale per conservare la memoria collettiva ma dotato altresì di utilità pratica se si considerano le continue contese giurisdizionali con la città di Brescia per difendere la propria autonomia, si trovano alcune lacune. Tali lacune sono presenti nei documenti riguardanti una questione come la conferma degli statuti, importante per la costruzione di una coesione interna tesa a salvaguardare l'autonomia della Magnifica Patria⁹.

7 Sulla suddivisione e la gerarchia del potere Gluckman Max, *Conflitto e coesione sociale in Africa*, pp. 66-70 in Giovanni Arrighi e Luisa Passerini (a cura di), *La politica della parentela. Analisi situazionali di società africane in transizione*, Feltrinelli, Milano 1976. La ambiguità della figura del Provveditore è evidente anche laddove le tensioni locali sfociavano oltre la dimensione della ricomposizione del conflitto sulla base delle consuetudini locali. In questi casi il Provveditore poteva chiedere di agire con l'autorità della magistrature veneziane. Di contro la maggior ingerenza da parte del Provveditore poteva essere limitata dalla richiesta dei rivieraschi di intervenire rivolta direttamente alle magistrature veneziane, per limitare il suo operato.

8 AMP, *Ordinamenti. 1612-1614*, busta 48, fasc. 20, c. 41v. La parte viene approvata con 27 voti favorevoli contro 7 contrari.

9 Era compito del Cancelliere trascrivere i verbali delle sedute dei consigli e in generale tenere in ordine e trascrivere tutte le scritture della Magnifica Patria. Scotti G., *La «Magnifica Patria»...*, pp. 289-290. Gli statuti stabilivano anche che al termine del suo incarico venissero eletti due Revisori con il compito di verificare e riferire al Consiglio generale se il lavoro del Cancelliere era stato svolto in maniera conforme a quanto lui assegnato. *Statuti criminali...*, Cap. X.

La scelta di porre in apertura del fascicolo le lettere dei riformatori e del Provveditore è rivelatrice del fatto che il riordinatore delle carte dovette considerare prioritario far risaltare l'importanza del momento dell'invio dei documenti riguardanti gli statuti per ottenerne conferma dalla Dominante. Momento questo che dovette essere percepito come fondante – o rifondante – di una autorappresentazione legittimante.

Sembrerebbe allora che chi ha riordinato le carte abbia deciso di mettere in ordine di rilevanza le comunicazioni avvenute, iniziando proprio da quelle che accompagnavano la copia degli statuti nell'invio a Venezia. Esse consistono infatti nella lettera inviata al Nunzio e in quella indirizzata al Serenissimo Principe.

Se la delibera consigliare indica una data precisa per l'avvio della richiesta di conferma, il documento che apre la raccolta della corrispondenza fra gli Eletti alla riforma degli statuti e il Nunzio reca la data del 3 agosto 1611, circa un anno prima dell'effettiva fine della riforma. Le prime lettere del Nunzio su questa materia sono invece datate fra la fine di giugno e gli inizi di luglio del 1612¹⁰. Dunque immediatamente dopo la delibera consigliare prende avvio la delicata e decisiva fase che avrebbe condotto all'ottenimento della conferma da parte della città Dominante.

“Li Eletti alla riforma degli statuti della Magnifica Riviera” scrivono al Nunzio a Venezia, Giovanni Calcinelli, inviandogli in duplice copia

gli statuti riformati per deliberazione pubblica di questa Magnifica Comunità, così civili come criminali, una copia dei quali viene inviata con le credenziali e sotto sigillo dell'Illustrissimo Provveditore, la quale dovrà essere portata ai piedi del Serenissimo Principe, domandandone con qual miglior modo e efficaci parole che sopra la confermazione o quella procurando con ogni possibile diligenza¹¹.

Le lettere del Nunzio, così come quelle a lui indirizzate, sono di particolare interesse poiché permettono di ricostruire le dinamiche informali che non si possono cogliere attraverso l'operato diretto delle magistrature.

Il Nunzio a Venezia

Già dai primi anni del dominio veneto i rapporti fra la Magnifica Patria e Venezia venivano curati da un Avvocato. Se in un primo momento l'incarico veniva assegnato

¹⁰ *infra*.

¹¹ AMP, *Riforma degli statuti, Lettere diverse scritte in materia della reforma delli statuti. Con diverse scritture del medesimo proposito*, busta 1, fasc. 2, cc. 2r. e v. e 4r. e v. Alla c. 4v. si trova indicata la data 3 agosto 1611. Questa data antecedente alla delibera che sancisce la fine della riforma è probabilmente dovuta a un refuso.

saltuariamente fu poi necessario istituire una figura che risiedesse stabilmente a Venezia per occuparsi a tempo pieno degli affari della Patria. Per patrocinare tali cause fu appunto istituita la figura del Nunzio anche se inizialmente non fu regolamentata con precisione. Sarà solo dal 1571 che i compiti e le caratteristiche della nunziatura verranno specificate in un capitolo¹².

Il Nunzio doveva essere un onesto cittadino della Patria, eletto dal Consiglio generale e durava in carica tre anni. Non poteva essere rieletto alla nunziatura immediatamente successiva. Riceveva mezzo ducato al giorno di salario e aveva diritto a una camera nella casa che tiene la Comunità in Venezia. Doveva controllare che non venissero pregiudicati privilegi, giurisdizioni e ragioni della Magnifica Patria, soprattutto da parte bresciana, avvisandone il Sindaco e i Deputati. Teneva un inventario della corrispondenza e delle spese sostenute. Non poteva darsi alla mercatura o condurre affari privati. L'elezione avveniva con anticipo per dargli modo di recarsi prima a Venezia e impraticarsi in tirocinio seguito dal precedente Nunzio.

Il ruolo del Nunzio, che doveva essere un giureconsulto, era di un certo potere¹³ in quanto il suo compito era aiutare a difendere gli statuti e i privilegi della Patria, pilastri portanti della sua autonomia. Per la loro difesa il Nunzio si interfacciava con personaggi di un certo rilievo da cui traeva informazioni importanti che riportava puntualmente a Salò e, seppur ogni decisione spettasse al Banco dei deputati, egli poteva, proprio per merito del suo contatto con avvocati, patroni e protettori della Patria, dare consigli su come operare.

Altro compito importante svolto dal Nunzio era l'occuparsi nel migliore dei modi del mantenimento del decoro della Patria, l'accoglienza era infatti un valore tenuto molto da conto per dimostrare pari dignità rispetto ad altri territori soggetti alla Repubblica, e a tal fine comunicava sempre per tempo ogni spostamento verso la Riviera di personaggi illustri. Era altresì suo compito riverire il nuovo Provveditore eletto ed esprimergli le felicitazioni e gli ossequi nonché l'obbedienza e fedeltà da parte della Patria.

Altro compito del Nunzio era quello di mantenere le relazioni con i protettori e i patroni, doveva perciò consegnare loro i regali da parte della Riviera in qualità di suo rappresentante, parimenti era a lui affidato il compito di chiedere il loro intervento per patrocinare i negozi

12 Pelizzari G., *Economia e società nella Magnifica Patria nel XVII secolo attraverso le Relazioni dei Rettori Veneziani e le carte del Nunzio*, Tesi di Storia Economica, anno accademico 1971-1972, Università degli studi di Padova. Ringrazio il Dottor Pelizzari per la disponibilità a utilizzare la sua tesi di laurea e per le preziose indicazioni.

13 *ivi*. Sulle modalità d'elezione del Nunzio negli anni Ottanta del Cinquecento si consuma un conflitto interno alle comunità della Magnifica Patria. In particolare la Quadra di Campagna rivendica un ruolo di maggior rilievo, soprattutto nei confronti di Salò che via via accentrava un ruolo di maggiore importanza rispetto agli altri centri della Riviera. Sulla figura del Nunzio veda inoltre Scotti G., *La «Magnifica Patria»...*, pp. 248-254.

della Patria. Il Nunzio della Riviera aveva il diritto di essere ricevuto dal Doge e dal Senato ed era invitato alle feste della Repubblica. Egli doveva sapersi muovere con astuzia nel contesto veneziano poiché per far sì che la causa avesse una buona riuscita doveva ottenere udienza presso le magistrature in quei giorni in cui patroni e protettori fossero presenti fra i giudici, fra i senatori o i presidenti di turno.

Al Nunzio Giovanni Calcinelli si raccomandava dunque di consegnare personalmente nella mani del segretario la copia degli statuti: “Avvertendo che quella che presenterà a Sua Serenità sia data in mano di segretario, tale che non si smarrisca, come alle volte occorre, ma la sii raccomandata”¹⁴.

Già in avvio della procedura di conferma si riconosce un ruolo importante al sistema burocratico della Repubblica marciana: la raccomandazione di consegnare personalmente al Segretario copia degli statuti rivela il fondamentale apporto di questa figura al funzionamento della macchina politica¹⁵.

Interessante è anche il disvelamento del ruolo del Provveditore che, si dice, invierà a sua volta una lettera che accompagni gli statuti rivisti. Inoltre il Provveditore manderà questa lettera ai suoi Illustrissimi Fratelli con cui il Nunzio si dovrà incontrare e insieme a essi valutare come muoversi. Gli Eletti sottolineano infatti come “in questo ufficio si servirà del favore degli Illustrissimi Signori Fratelli dell’Illustrissimo Signor Provveditore nostro, ai quali ci ha promesso di scrivere per raccomandazione di questo negozio”¹⁶.

14 AMP, busta 1, fasc. 2, c. 2.

15 In un contesto come quello veneziano in cui le cariche politiche sono caratterizzate da frequente turnazione e rinnovamento, l’apparato burocratico riveste un ruolo di primaria importanza allo scopo di dare continuità all’azione degli organi marciiani. Per un esempio si veda la figura di Nicolò Padavin e del suo ruolo nella cancelleria ducale. Egli ricevette il compito di istruire i processi del Consiglio dei dieci avviati con il rito inquisitorio, un compito politicamente rilevante e delicato in Povolo C., *La stanza...* ma anche Cozzi G., *Una vicenda della Venezia barocca. Marco Trevisan e la sua «eroica amicizia»*, pp. 407-408 in Cozzi Gaetano, *Venezia Barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Il Cardo, Venezia, 1995. Si veda anche nello stesso volume Cozzi G., *Il doge...*: “i segretari inamovibili del Consiglio dei dieci erano i veri depositari del suo potere, gli unici che, restandovi per tutta la vita, sapevano muoversi tra la selva di leggi e di procedure e ne potevano usare; era decisiva la loro parte, nell’accettazione delle denunce, negli interrogatori dei testi e degli imputati”, p. 188. Nell’ambito della *correzione* del 1628, Renier Zeno individuava come uno degli elementi dell’eccessivo potere del Consiglio dei dieci fosse il ruolo svolto dai segretari che essendo giuridicamente più preparati dei patrizi e che per la continua attività risultavano essere anche maggiormente esperti, mantenevano “nelle loro mani le redini del Senato e del Consiglio dei dieci” avendo così la “possibilità di interferire nella vita privata dei nobili, nelle loro amicizie, nelle loro carriere”, pp. 213-214. Affermazioni clamorose, stemperate da Nicolò Contarini che pure riconosceva la centralità del ruolo dei segretari, p. 217. Sul ruolo della cancelleria ducale si sofferma anche Povolo in *Suoi amarevoli...*, illustrando come la legge del 1531 del Consiglio dei dieci aveva definito il ruolo del Cancelliere come “l’anima de’ la nostra repubblica”.

16 AMP, busta 1, fasc. 2, c. 2.

Questo richiamo al Provveditore¹⁷ e alla sua intermediazione nelle comunicazioni con la Dominante ci informa dell'importanza di ottenere il sostegno del nobile veneziano e il riferimento ai *fratelli* inserisce il suo intervento in un contesto di relazioni in cui la sua azione acquista importanza.

Si raccomanda inoltre al Nunzio di agire con segretezza perché l'ultimo tentativo di riforma è stato bloccato da Brescia, sempre desiderosa di estendere la propria influenza sulla Riviera. Si dava comunque istruzione al Nunzio che nei rapporti con Brescia usasse tutta la prudenza possibile per cercare di non creare ostacoli:

E quando il signor Nunzio di Brescia gli parlasse di voler veder essi statuti o altrimenti opporsigli, la non ricusi o di dargliene copia o di mostrarglieli come meglio le parerà conveniente et si mostri più tosto pronto che non al farglieli vedere o dar copia e insomma ella procederà con quel più destro modo che la sua molta prudenza le detterà, al quale raccomandiamo questo negozio caldissimamente et con tutto il cuore¹⁸.

Le carte 3 e 5 contengono invece copia di una lettera inviata al Serenissimo Principe che, seppur non firmata né datata, risulta essere il testo della lettera del Provveditore¹⁹ che, insieme a quella degli Eletti alla riforma, accompagnò la copia degli statuti a Venezia.

Serenissimo Principe

Fu sin sotto li 25 settembre 1602 presa parte nel General consiglio di questa comunità della Riviera, per beneficio universale di far riformare li suoi statuti; et perciò furono Eletti dodici cittadini dei più idonei e sufficienti, quali dall'ora in poi, ridotti insieme molte e diverse volte, e molto bene pesato e considerato questo negozio, finalmente havendo ridotto a fine essa riforma de statuti, così civili, come criminali, li hanno presentati a me acciò siano mandati ai piedi della Serenità Vostra per riverentemente supplicarla che si degni con l'Eccellentissimo Senato, confermarli. Onde io così ricevuto in nome pubblico, eseguendo le leggi in tal materia, mando alla Serenità vostra, sotto le presenti mie et sigillo, detti statuti come di sopra riformati, che gli saranno presentati per il Spettabile Nunzio di essa comunità, acciò che inteso il tenor di quelli, possa fare quella deliberazione che parerà al suo prudentissimo giudizio. Grazie²⁰.

Alcune lettere del Nunzio arrivano a Salò tra la fine di giugno e il principio di luglio, a conferma di come immediatamente dopo la delibera del Consiglio si sia comunicato allo stesso che la riforma era stata ultimata e che avrebbe dovuto cominciare a curarsi di seguire la fase di conferma degli statuti da parte di Venezia²¹. Tanto è vero che nella sua missiva del 27 giugno il Nunzio riferisce di aver discusso la questione con Francesco Erizzo, Giovanni Pasqualigo e Maffio Michiel²², come espressamente richiestogli da Salò, ma non solo. Giovanni Calcinelli riporta di essersi rivolto “anco di altri a quali tengo qualche servitù et

17 Sul ruolo del Provveditore durante la sua reggenza ma soprattutto al termine del suo incarico *passim*.

18 AMP, busta 1, fasc. 2, c. 4v.

19 Si vedrà come il testo è sostanzialmente identico a quello delle lettere inviate da Paolo Marcello nell'ottobre 1612 e successivamente da Giovanni Barbaro nel 1613, *infra*.

20 AMP, busta 1, fasc. 2, cc. 3 e 5.

21 Non è conservata la comunicazione fatta al Nunzio. È interessante notare come in questa fase iniziale il Nunzio si stia muovendo preliminarmente, per così dire, per sondare il terreno, *infra*.

devozione” raccogliendone i pareri circa quale sia la maniera migliore di muoversi per riuscire a ottenere la sperata conferma²³.

È interessante notare come il Nunzio richieda espressamente che il Provveditore²⁴ intervenga nel negozio scrivendo “alli Illustrissimi [suoi] Fratelli”. Emerge così il ruolo di congiunzione e mediazione svolto dal reggente fra gli ambiti territoriali soggetti e la Dominante. Il richiamo ai *fratelli* del Provveditore è particolarmente interessante in riferimento al tema delle relazioni informali, poiché colloca la figura del reggente veneziano a Salò come un fondamentale nodo di congiunzione fra la realtà locale e la Dominante. Per sviluppare un’analisi più ricca del contesto delle relazioni fra la Riviera bresciana e la città veneta, può essere interessante analizzare il tema delle relazioni informali alla luce delle ricerche fatte dagli antropologi che offrono utili spunti di riflessione applicabili agli studi storici, seppur appartenenti a contesti diversi. Infatti in antico regime le reti di relazione seguono dinamiche culturali peculiari del periodo. In particolare risultano utili alcune categorie interpretative sviluppate nell’ambito dell’analisi delle reti sociali o *social network analysis*²⁵.

L’analisi delle reti sociali

Il passaggio che compie ai suoi albori l’analisi delle reti sociali²⁶ consiste nel mettere al centro dell’analisi la reale configurazione dei rapporti che sottendono le dinamiche del conflitto e dell’esercizio del potere. Centro dell’attenzione divenne quindi l’individuo come *essere sociale interagente* cioè in grado di agire sulle strutture e utilizzarle per raggiungere i propri fini e non essere solo un’entità passiva rispetto alle strutture sociali²⁷.

22 I tre patrizi avevano precedentemente ricoperto l’incarico di Provveditore di Salò. Francesco Erizzo aveva svolto il suo incarico di governo fra il 1599 e il 1600, Giovanni Pasqualigo fra il 1589 e il 1591 e Maffio Michiel fra il 1595 e il 1596.

23 AMP, busta 1, fasc. 2, c. 21, 27 giugno 1612.

24 A questa data il Provveditore è Paolo Marcello che terminerà il proprio mandato di lì a pochi mesi.

25 Successivamente analizzerò le relazioni informali considerando come i contemporanei vedessero il concetto di amicizia per meglio inserire nel contesto culturale dell’epoca.

26 Max Gluckman, allievo di Evans-Pritchard e Radcliffe-Brown, fu il primo che cercò di superare i limiti dell’approccio teorico struttural-funzionalista che per definizione assumeva la stabilità strutturale come caratteristica dei sistemi sociali. Per un inquadramento del tema si veda l’*Introduzione* di Piselli Fortunata (a cura di), *Reti. L’analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma 2001. Per una breve sintesi dell’evoluzione dell’antropologia sociale britannica da cui prende avvio l’analisi delle reti sociali si veda l’*Introduzione* di Arrighi Giovanni in Arrighi Giovanni e Passerini Luisa (a cura di), *La politica della Parentela. Analisi situazionali di società africane in transizione*, Feltrinelli, Milano, 1976 dove è presentata una parte del lavoro di Gluckman Max, pp. 39-87.

27 Interessante anche Kapferer Bruce, *Norme e manipolazioni delle relazioni in un contesto di lavoro* (ed. or. Manchester, 1969) in Piselli F., *Reti...*, p. 300 che sottolinea come in ogni società gli individui hanno la possibilità di scegliere di comportarsi in un determinato modo piuttosto che in un altro. L’autore spiega come i comportamenti individuali sono condizionati dalla posizione reciproca occupata dagli individui all’interno delle loro relazioni sociali.

Il concetto di *network* sociale fu elaborato per studiare le relazioni informali di parentela, amicizia e vicinato che non potevano essere spiegate ricorrendo al concetto di gruppo corporato²⁸ utilizzato dall'analisi strutturale²⁹.

L'elaborazione teorica non ha seguito di pari passo lo sviluppo della *network analysis*, così si è creata una ambiguità: si è pensato che questa prospettiva di indagine fosse una metodologia residuale, da utilizzare laddove un approccio strutturale-funzionalista non potesse essere usato, cioè nello studio delle relazioni informali. Ciò farebbe supporre che l'analisi delle reti possa rimanere all'interno del paradigma strutturale ma ciò contrasta con i risultati delle ricerche che hanno evidenziato come il *network* definisce e ridefinisce l'identità comunitaria, l'azione politica, la stabilità e il consenso³⁰. La successiva revisione teorica ha assegnato all'analisi delle reti sociali la dignità di metodo specifico di analisi che si occupa dell'ordine personale³¹ e si muove parallelamente allo studio dell'ordine strutturale. Possiamo considerare che a differenziare un approccio strutturale da un approccio di rete sia il *focus* dell'analisi, dove il primo mette al centro dell'attenzione i gruppi, il secondo assegna agli individui il centro dell'indagine³².

Ciò che qui è importante è il riconoscimento della capacità di azione dell'individuo pur all'interno di vincoli sociali, presupposto che rende possibile lo spostamento dell'attenzione dell'analisi dalle strutture agli individui e dunque alle relazioni sociali, in particolare alle relazioni informali. A una visione stabile e conservativa si sostituisce una visione in cui l'azione individuale agisce sul sistema provocando dei cambiamenti con un'azione endogena al sistema stesso³³.

28 Piselli F., *Introduzione...*, p. XIX-XX. Se il gruppo corporato è un insieme di persone che condividono principi, interessi, norme che fissano diritti e doveri dei membri fra di essi, nel network gli individui non costituiscono una unità sociale con scopi comuni e caratterizzati da una sub-cultura che li caratterizza.

29 Barnes John A., *Classe e comitati in un comune insulare della Norvegia*, in Piselli F., *Reti...*, p. 58 (ed. or. in «Human Relations», vol. VII, 1954). Analizzando una comunità norvegese di pescatori si rende conto che la divisione della comunità in gruppi non è pienamente soddisfacente: "Ogni persona è... in contatto con un certo numero di persone, alcune delle quali sono in contatto l'una con l'altra, mentre altre non lo sono. Similmente, ogni persona ha un numero di amici che, a loro volta, hanno altri amici; alcuni degli amici di una persona si conoscono l'un l'altro, mentre altri non si conoscono. Trovo utile parlare di un campo sociale di questo tipo come di un network. L'idea che ho è quella di un insieme di punti, alcuni dei quali sono uniti da linee. I punti dell'immagine rappresentano gli individui, talvolta i gruppi, mentre le linee indicano quali persone interagiscono tra loro".

30 Piselli F., *Introduzione...*, pp. XXXIV-XXXV.

31 Con ordine personale si intende che il centro dell'attenzione diventa l'individuo in quanto essere sociale interagente. Non si deve cadere nell'equivoco di assegnare alle relazioni informali, come è successo nella *social network analysis*, un carattere residuale.

32 Piselli F., *Introduzione...*, p. XXXIX.

33 Elias Norbert, *Potere e civiltà. Il processo di civilizzazione II*, Il Mulino, Bologna 2010, pp. 298-303 (ed. or. 1936). Tale approccio in una fase di sistemazione teorica è stato influenzato dal concetto di configurazione di Elias. Per Elias il mutamento non avviene attraverso un disegno razionale. L'azione degli individui è guidata dalla volontà verso l'ottenimento di un fine. Tuttavia la realtà sociale non si esaurisce nella volontà razionale del singolo ma nella sommatoria delle volontà individuali che come effetto producono un esito

Tuttavia, come si vedrà successivamente analizzando il contesto delle relazioni informali fra la Magnifica Patria e Venezia, l'istituzione ha un ruolo centrale nel veicolare i rapporti di amicizia.

Affinità in campo sociologico sono rintracciabili anche nell'elaborazione di Simmel secondo cui la realtà sociale è rappresentabile come un sistema complesso di interdipendenze in cui l'azione dei singoli apporta costanti modifiche al sistema. Su questo si è soffermato anche Anton Blok sottolineando come possiamo comprendere meglio il potere e le sue dinamiche se consideriamo l'interdipendenza delle relazioni: "nelle situazioni in cui le persone dipendono l'una dall'altra, siamo automaticamente alle prese con equilibri di potere"³⁴. Centro dell'analisi simmeliana sono le relazioni tra gli elementi che costituiscono la società (individui o gruppi che a seconda degli interrogativi posti dal ricercatore assumeranno il ruolo di unità di analisi³⁵) e da cui ricostruire la forma della società. La società non è più concepita come unità collettiva ma come insieme di relazioni reciproche tra singoli attori sociali³⁶.

Il concetto di *network* spiega da un lato il problema relativo al controllo sociale (come esso imponga determinati comportamenti all'individuo) e si parla di reti di informazioni che identificano norme e valori su cui si costruisce il prestigio³⁷ e dall'altro studia come l'individuo utilizzi la propria rete di legami per fini personali e si parla di reti di scambio mettendo al centro il conflitto, la politica, l'intermediazione³⁸.

Giovanni Calcinelli: un abile diplomatico

Il Nunzio non specifica con quali altri patrizi abbia già parlato, ma sottolinea l'importanza di non compromettere i rapporti con Brescia. Evidentemente le opinioni raccolte anche presso i *protettori* a Venezia erano in larga parte concordi: per ottenere l'approvazione

imprevedibile e, al limite, non desiderabile dal singolo.

34 Blok Anton, *La mafia di un villaggio siciliano. 1860-1960. Imprenditori, contadini, violenti*, Edizioni di Comunità, Torino, 2000, p. 136 (ed. or. 1974).

35 Graziano Luigi, *Clientelismo e mutamento politico*, Franco Angeli, Milano, 1974, p. 17.

36 Per una sintesi del pensiero simmeliano rimando all'*Introduzione* in particolare pp. XVI-XVII di Alessandro Cavalli a Simmel Georg, *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino 1998. L'individuo e la società in Simmel non si relazionano in termini dicotomici: "L'individuo è costruito socialmente, è il centro di una rete fitta di relazioni e di comunicazioni sociali, il punto geometrico dove si intersecano molteplici cerchie sociali... Al lato opposto, la società non è un ente che si erge in contrapposizione agli individui che la compongono; essa non è altro che la somma di tutte le reti di relazione. Individui e società sono costruiti con lo stesso materiale e si implicano reciprocamente, sono due polarità che non possono sussistere separatamente per quanta tensione possa tra loro generarsi", p. XXVI.

37 Piselli F., *Introduzione...*, p. XXVI.

38 *ivi*, p. XXVIII.

bisognava ingraziarsi la nobiltà bresciana, dimostrando in particolare che le prerogative spettanti alla città e al suo rappresentante in Riviera, il Podestà, non fossero pregiudicate.

È interessante anche una notazione del Nunzio che, seppur breve, rivela la complessità della realtà in cui doveva muoversi. Fa dunque notare Giovanni Calcinelli ai riformatori che

per hora a dover dir quello ch'io sento circa il presentare, perché anco me ne richiede nelle sue il parer mio, crederei questo per hora potesse differire a più comoda et opportuna occasione, qual sarà da me a suo loco et tempo accennato, prima lasciandomi a me far con questi signori l'ufficio che si desidera perché il cortigiar a tempo è quello che giova³⁹.

È probabilmente a questa indicazione del Nunzio che si deve imputare l'apparente ritardo dei riformatori. Infatti le lettere inviate ai tre *protettori* della Magnifica Patria sono datate al 6 ottobre 1612⁴⁰.

Già all'inizio dell'estate di quell'anno il Nunzio si muoveva fra le calli e i canali per *abboccarsi* con chi avrebbe potuto dare utili consigli ed evidentemente il proprio sostegno, per perseguire e ottenere la tanto sperata, e con determinazione ricercata, conferma degli statuti.

Pochi giorni dopo il Nunzio affida a un'altra sua lettera un chiarimento circa il merito dei suoi incontri. Egli ha infatti parlato con l'Erizzo, il quale sottolinea di non tralasciare di coinvolgere il Nunzio di Brescia in modo da dimostrare alla città la buona fede della Patria, per tentare così di superare un ostacolo che si potrebbe rivelare decisivo. A tal riguardo è utile ricordare che negli anni '80 del Cinquecento la Riviera non era riuscita a ottenere conferma degli statuti riformati proprio per l'opposizione fatta da Brescia.

L'Erizzo consiglia a Calcinelli di rivolgersi al Segretario⁴¹, cosa a cui egli prontamente attende e sottolinea nella sua lettera ai riformatori come anche il Segretario sia favorevole a “questo modo di procedere”⁴².

Di opinione opposta, spiega il Nunzio, è invece il Pasqualigo, il quale in sostanza ritiene che si rivelerà molto difficoltoso ottenere la conferma degli statuti. Sottolinea infatti il patrizio veneziano che i conflitti giurisdizionali, in particolare le pretese di Brescia - molto ben note non solo a Salò ma anche a Venezia - saranno un intralcio insormontabile. Si capisce dalla lettera che il Pasqualigo è buon protettore della Patria e che è consapevole del fatto che la città

39 AMP, busta 1, fasc. 2, c. 21, 27 giugno 1612.

40 Nelle successive comunicazioni emergerà l'accusa, non molto velata, mossa dal Nunzio ai salodiani di non capire la complessità della realtà veneziana, *infra*.

41 Scopriremo poi che è Dolce. Forse Agostin Dolce, legato all'ambiente sarpiano e a Nicolò Contarini in Cozzi G., *Il Doge...*, p. 110.

42 AMP, busta 1, fasc. 2, c. 20 e 20v. Senza data. La lettera pare mutila e si può riconoscerne la prosecuzione alla c. 85 che reca la data del 4 luglio 1612.

di Brescia non può pregiudicare la separatezza della Riviera e la sua autonomia giurisdizionale, se non per quanto riguarda i poteri concessi al Podestà. Pur tuttavia riconosce che non mancheranno i mezzi per intralciare il progetto dei rivieraschi tanto che suggerisce di procedere a riformare gli statuti più bisognosi di revisione, approvarli con votazione del Consiglio generale della Patria e chiederne conseguentemente conferma a Venezia, magari uno alla volta, nonostante la riforma sia ormai stata compiuta certamente con grande impegno e spesa di denari e di tempo. In tal modo, suggerisce il Pasqualigo, si potrà riuscire nell'intento senza destare i sospetti e incappare nella conseguente opposizione di Brescia⁴³.

Una visione pessimistica questa, rispetto alla buona riuscita dell'intento della Magnifica Patria. È suggestivo collegarla a una vicenda che vide Giovanni Pasqualigo opporsi ai propositi dei rivieraschi di erigere in suo onore un'arma in pietra al termine del periodo del suo rettorato a Salò nel 1591⁴⁴.

Nonostante una legge del Consiglio dei dieci del 1540 vietasse la realizzazione di costose opere erette in segno di ringraziamento ai rettori, fu proprio lo stesso Consiglio dei dieci, cui si rivolse il Pasqualigo per imporre il suo rifiuto alla realizzazione da parte dei rivieraschi di un'arma in pietra in suo onore adducendo che il costo sarebbe stato eccessivo, a negargli tale risoluzione. A tal riguardo sottolinea Povolo come il Consiglio dei dieci, evidentemente consapevole che queste attestazioni nei confronti dei provveditori non si esaurissero a livello locale ma coinvolgessero nella loro espressione il rapporto fra territori sudditi e Dominante, non adottava efficaci misure affinché la norma del 1540 venisse rispettata⁴⁵.

Se istanze di questo tipo possono essere intese come il tentativo di distanziarsi da parte dei Provveditori da obblighi duraturi⁴⁶, tuttavia queste espressioni *amorevoli* attestano anche un rapporto di fedeltà nei confronti della Repubblica. Ai tentativi di regolamentazione delle pratiche dell'ingresso in carica del Provveditore si affiancarono quelle riguardanti la conclusione del suo mandato. Attestazioni di stima e *amore* che lasciavano intendere come le relazioni costruite durante il periodo di reggenza avrebbero continuato a svolgere un ruolo importante.

Il Pasqualigo sostenne con determinazione la propria decisione, tanto da far approdare a Venezia la controversia. Pur motivando la propria decisione, sostenendo che la spesa sarebbe

43 *ibidem*.

44 Sulla vicenda e sull'uso di dedicare iscrizioni in onore dei provveditori alla fine del loro mandato Povolo C., *Il protettore amorevole...*, pp. 105-107.

45 *ivi*.

46 Qui emerge come tali relazioni fossero improntate alla reciprocità. Al riguardo si veda *infra*.

stata eccessiva, e nonostante le leggi della Serenissima prevedessero il divieto di manifestazioni commemorative in pubblico, fu la Riviera ad avere la meglio. Queste espressioni nei confronti dei provveditori sottendevano il legame di fedeltà fra i centri sudditi e Venezia, rendendo di fatto impossibile la loro soppressione.

Alcune lettere fanno supporre che l'atteggiamento del Pasqualigo fosse comunque di sincera premura nei confronti della Magnifica Patria. Nell'agosto 1603 così scriveva a Salò per ringraziare delle congratulazioni ricevute:

L'amore che a quella nobile et honoratissima Patria piace portarmi, è molto ben collocato poi che tra quanti sono stati a quel Reggimento o in altra maniera hanno havuto da interessarsi in lei, io faccio sinceramente professione, di stimarla, honorarla et osservarla, tenendo per proverbio li miei ragionamenti, la predicazione et esaltazione sua in universale, et particolare di tanti soggetti, che la adorano, et fanno risplendere. Io le rendo grazie di questo cortese ufficio che ha fatto meco di congratulazione per il mio rimanere conforme et offerendole ogni mia fortuna, a pro et comodo di ogni sua occorrenza, me le raccomando di core⁴⁷.

Congratulazioni fatte al Pasqualigo proprio per il suo atteggiamento conforme alle aspettative rispetto al comportamento che si confà al Provveditore. E dunque *molto ben collocato* è l'amore portato al già provveditore Giovanni Pasqualigo dalla Patria, come attestato anche dal Nunzio Fabio Tracagno:

Ho presentato in man propria la lettera delle Vostre Signorie all'Illustrissimo Signor Zuane Pasqualigo, quale ha mostrato essergli stato caro questo compimento di rallegrarsi per il nostro amore, mi ha fatto proferte grandi, che sarà sempre pronto in servitù della Patria, come in effetti non manco si spera sarà grande, poiché ha un buon ascendente⁴⁸.

Sentimento d'amore reciproco, quello fra la Magnifica Patria e il Pasqualigo, tanto da rendere il patrizio veneziano pronto a *spargere il proprio sangue* in difesa della Patria:

Mi venivo sempre più favorito dalla fortuna, mentre che la mi porgeva occasione di servire a quella nobilissima Patria, di quello che le Magnificenze vostre si potesse venire obbligate, ad alcuna delle opere mie, et si bene con il testimonio della cortesissima lettera sua, le ha voluto agradire quel poco di opera si bene partoriva da gran affetto di Animo, et di Amore, ch'ò fatto per esse, tuttavia, per essere stato, ufficio più cortese che debito, le dirò in risposta questo solo, che a soddisfare il debito, che ho contratto con il pubblico et con li particolari della suddetta benemerita Patria, per i favori et onori ricevuti, mentre che noi venivamo al governo di essa. Mi sento obbligato di spargere il proprio sangue, per il mantenimento di essa et per favorire cadauno nel particolare nell'occorrenze sue, nostro Signore conservi le Magnificenze vostre, et dia a me augumento di onori, per potere con maggiore autorità favorirle, si come grandemente desidero⁴⁹.

47 AMP, busta 497, fasc. 2, c. 82, 2 agosto 1603. Il Pasqualigo firmava la lettera in questo modo: "Di Vostre Signorie Magnifiche L'Illustrissimo come fratello affezionatissimo Giovanni Pasqualigo."

48 AMP, busta 497, fasc. 2, c. 83, 3 agosto 1603.

49 *ivi*, c. 109, 18 ottobre 1603.

L'amicizia

Dalle lettere emerge un concetto portante attorno al quale ruotavano i rapporti informali: l'amicizia. Al riguardo possiamo capire meglio cosa si intendeva con questo termine e cosa significava per gli uomini del tempo.

Costituendo una dimensione sentimentale l'amicizia non può essere osservata direttamente. Non possiamo rivolgerci al diritto poiché possiamo considerarlo come un "ordine minimo di disciplina"⁵⁰ che si intreccia con altri dispositivi di disciplinamento. Essi passano attraverso l'addomesticamento dell'anima, più efficace e quotidiano delle norme giuridiche⁵¹. È dunque necessario rivolgersi a quei testi coevi che trattando di sentimenti ed emozioni si sono posti come obiettivo quello di produrre modelli di riferimento che così facendo hanno condizionato l'autopercezione dei fruitori condizionando conseguentemente l'ordine sociale⁵².

Ludovico Zuccolo, scrittore politico coevo, espone il concetto di amicizia e ne spiega il suo valore politico fondamentale per garantire la tranquillità dello stato ne *Il Molino, ovvero della amicizia scambievole fra' cittadini*, uno dei suoi *Dialoghi* pubblicati a Venezia nel 1625⁵³ ove tratta appunto dello scontro fra i componenti del patriziato più poveri e deboli e quelli più ricchi e potenti.

Zuccolo dovette intuire l'importanza della vicenda dell'*eroica amicizia* che si stava svolgendo in quegli anni e che si intrecciava a quei malumori derivanti da un accumulo di ricchezza e potere in poche mani che lasciava inerte una grossa parte del patriziato povero. A questa si accompagnava un decadimento morale che secondo Zuccolo era correlato all'arrivo di metalli preziosi dall'America che invece di essere redistribuiti finivano nell'essere impiegati in futili e vani ornamenti, le cui conseguenze si riversavano sull'economia e la vita

50 Hespanha António Manuel, *Introduzione alla storia del diritto europeo*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 45.

51 *ibidem*. Su ciò, non si può non pensare a Foucault, ma anche a Max Weber e a Elias e ai meccanismi di interiorizzazione della disciplina sociale. Hanno contribuito poi in maniera fondamentale gli studi "storico-antropologici sul dono, la liberalità e la gratitudine quale cemento ideologico delle reti di amici e clienti".

52 *ivi*, "Parlando di amicizia, di liberalità, di gratitudine, stiamo parlando di disposizioni sentimentali che non possono essere osservate direttamente. Per questo le correnti storiografiche che se ne occupano sono obbligate a lavorare sui testi normativi riguardanti i sentimenti e le emozioni. L'ipotesi da cui si parte è che questi testi dispongano di un'efficacia strutturante, in primo luogo circa l'autocomprensione degli stati d'animo, e poi circa il modellarsi dei sentimenti e dei comportamenti che ne risultano. In tal senso la letteratura etica, disseminata nelle opere di volgarizzazione per la parenetica e la confessione, costituisce un'altra delle tecnologie di modellazione dei sentimenti, particolarmente importante per la realizzazione dell'ordine nell'epoca moderna". Ma lo è anche la letteratura giuridica che in alcuni ambiti si occupa dei sentimenti, delle emozioni, degli stati d'animo. Esempi classici sono gli stati psicologici, per esempio in ambito penale: la colpa, il dolo, la menzogna, la follia, l'amicizia. Essi diventano presupposti per l'applicazione di norme giuridiche, fissando dei contorni per questi sentimenti e istituiscono norme che "disciplinano la sensibilità e i comportamenti" pp. 46-47.

53 Zuccolo Ludovico, *Dialoghi*, Marco Ginammi, Venezia 1625.

sociale⁵⁴ e andavano ad aggravare la spaccatura interna al patriziato. Il patriziato povero infatti con la contrazione dei commerci aveva poche occasioni di rivolgersi ad altre attività redditizie e si impoveriva, mentre il patriziato ricco aveva sempre più interessi economici negli investimenti fondiari, più sicuri della mercanzia⁵⁵. Ai patrizi poveri così rimanevano solo le cariche pubbliche come fonte da cui trarre risorse, ma solo le minori e ciò acuiva la possibilità che essi mettessero in atto malversazioni e soperchierie nei confronti delle popolazioni soggette⁵⁶.

Inquadrare il conflitto che si verificò tra Cinquecento e Seicento tra patriziato ricco e povero⁵⁷, una spaccatura all'interno del patriziato più grave di quelle precedenti fra case *vecchie* e *nuove* e dogali e non, serve per meglio contestualizzare la visione che i contemporanei avevano dell'amicizia. I più ricchi erano disposti a mantenere il potere con la corruzione e con il broglio elettorale e a tale situazione si coniugava una decadenza morale, una mancanza di senso del dovere e della giustizia che faceva sì che i patrizi si interessassero solo alle cariche redditizie. Cariche a cui potevano accedere solo membri delle famiglie più ricche. A questa corruzione morale, che rendeva sempre più ricchi i pochi e sempre più poveri i molti, si contrappone l'idea dell'amicizia, virtù eroica, che non si cura di altro che della compassione e dell'unione reciproca. L'amicizia deve essere glorificata proprio perché fa da contraltare ai vizi morali di una società che attraverso il conformismo di una vita politica rapace ha dimenticato l'umanità, l'aiuto reciproco e che con ogni mezzo ricorre all'accesso al potere e al suo mantenimento. A questi aspetti si aggiungevano le tensioni a livello politico internazionale⁵⁸, intrecciate a problemi religiosi, che sarebbero sfociati nella guerra dei Trent'anni.

Dalla metà del '500 si era affermata una politica di neutralità che agli occhi del patriziato minore era stata causa della crisi economica perché aveva posto Venezia in una condizione di marginalità nel contesto internazionale, cosa che aveva influito sulla floridezza dei traffici commerciali. Questo danneggiava il patriziato minore che si ritrovava sempre più escluso dalla ricchezza, ricchezza che dava accesso alle maggiori cariche, quelle che permettevano a sua volta di arricchirsi. Si instaurava così un circuito che escludeva dalla

54 Cozzi G., *Una vicenda della Venezia...*, pp. 330-331.

55 *ivi*, p. 366.

56 Si veda come esempio il caso di Luca Pasqualigo, *infra*.

57 Cozzi G., *Il Doge...*, pp. 3-245.

58 Le continue tensioni internazionali si erano trasformate in spese eccessive per i bilanci veneziani, spese necessarie per far fronte alla minacce di nuove guerre in particolare con gli spagnoli, sia sui confini terrestri che marittimi. Sul contesto internazionale si veda anche Braudel Fernand, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 2002.

gestione del potere il patriziato minore. Le cariche diventavano uno strumento di autorità, lustro e prestigio⁵⁹ e non più un dovere del patrizio di servire la Repubblica.

All'interno di questo contesto si svolse l'esemplare vicenda dell'*eroica amicizia* che coinvolgeva come protagonisti due nobili veneziani, Marco Trevisan e Nicolò Barbarigo e che costituiva una luce nel buio morale di quegli anni. Il posto di questo episodio nel più ampio scenario della storia veneziana è stato brillantemente svelato da Gaetano Cozzi⁶⁰.

Barbarigo era stato Podestà di Treviso nel 1617 durante la guerra con gli arciducali e probabilmente nel corso del suo incarico aveva avuto degli scontri polemici con i comandi militari. Trevisan era più giovane e in difficoltà economica poiché viveva all'insegna della dissipazione del patrimonio, atteggiamento che gli costò la disapprovazione di parenti e amici⁶¹. Fra il 1618 e il 1619 in una discussione che verteva sul Barbarigo in cui tutti l'accusavano, il Trevisan intervenne e ne sostenne con coraggio l'innocenza impedendo agli altri di continuare con le accuse infamanti. Per ringraziarlo, una volta saputo dell'accaduto, Barbarigo lo invitò a casa sua. La loro amicizia divenne sempre più stretta in quanto da un lato Barbarigo veniva isolato socialmente e dall'altro Trevisan, sempre più sottoposto alle pressioni della famiglia, decise di distaccarsene. Fu così che andò a vivere a casa del Barbarigo, causa di ulteriore disapprovazione sociale. Il Barbarigo nel frattempo si occupava di estinguere i non pochi debiti del Trevisan. Nessuno credeva che la loro amicizia, gravata di tali costi economici e domestici a carico di uno dei due, sarebbe durata. Essi invece si giurarono fedeltà reciproca e fecero l'insolito passo nel 1627 di pubblicare le loro volontà, in cui ciascuno rese l'altro il custode di tutti i propri beni – non una questione di piccolo conto per il fatto che il Barbarigo aveva dei possessi sostanziosi, così come una moglie e tre figlie. La vicenda provocava critiche e polemiche non solo perché i due amici pagavano somme importanti affinché si scrivessero prose e versi per glorificare la loro amicizia, ma anche perché in tali narrazioni il Trevisan appariva come quello degno di maggiore stima, mentre in realtà era il Barbarigo ad aver speso denari e ad averlo accolto in casa sua mettendo in pericolo la sicurezza economica della propria famiglia. Alle critiche sulla disparità della

59 Cozzi G., *Il Doge...*, p. 104. Importante nel sistema costituzionale veneziano a base esclusivamente elettiva anche la popolarità, forse al massimo grado evidente nella pratica del broglio. Sul ruolo del padrino politico e del broglio Povolo C., *Suoi amorevoli...*

60 Cozzi G., *Una vicenda della Venezia...*, p. 333.

61 I protagonisti sono di famiglie ricche. Nicolò Barbarigo, nato nel 1579 non aveva avuto una brillante carriera politica, forse proprio perché dovette occuparsi della cura del patrimonio familiare. Sposato con Cecilia Dandolo aveva tre figlie. Marco Trevisan, nato nel 1588 non era sposato e non svolgeva alcuna attività, commerciale o politica. La ricchezza di famiglia derivava dallo *iuspatronato* dell'abazia di San Tommaso dei Borgognoni a Torcello: il titolo di abate spettava a un membro del ramo della sua famiglia e le rendite derivanti dalla carica venivano spartite tra i vari componenti. *ivi*, pp. 331-332.

relazione il Trevisan rispondeva sostenendo in sua difesa che se c'era un creditore nella relazione quello era lui, poiché ciò che aveva dato era di valore incommensurabile. Egli aveva infatti restituito l'onore all'amico: "La vita, senza onore, era indegna di essere vissuta"⁶².

L'importanza dell'amicizia per il consorzio umano viene esplicitata da Zuccolo il quale non proponeva una visione egualitaria ma di equilibrio: bisognava garantire il mantenimento della "parità tra i pari e la disuguaglianza tra i dispari" e parimenti garantire le condizioni perché insorgesse l'amicizia scambievolmente.

Questo tipo di amicizia che Zuccolo considerava tra "dissimili", ovvero fra uomini di ceti sociali diversi, era più importante rispetto a quella tra "simili", cioè fra uomini dello stesso ceto sociale, in quanto fungeva da elemento di legame fra le diverse componenti sociali. Il modo migliore per ispirare tale amicizia era favorire la "conversazione" (ovvero i contatti e la frequentazione), in particolar modo fra i giovani, fra nobili, fra plebei e fra gli uni e gli altri tra i quali sussistessero legami di beneficenze e di ossequio⁶³.

Nel *Dialogo* Zuccolo fa esporre questi principi a Domenico Molino e parimenti immagina la replica del Trevisan, che da giovane patrizio chiedeva allora quale fosse l'utilità della legge se l'amicizia poteva bastare alla concordia fra i cittadini. I governanti dovrebbero allora, piuttosto che giudicare nei tribunali, occuparsi di fare insorgere l'amicizia fra i cittadini. Il Molino rispondeva che le leggi non governavano l'amicizia ma i presupposti perché potesse nascere e che allo scopo di ottenere la concordia dei cittadini bisognava ricorrere sia all'amicizia che alla giustizia.

A una società divenuta ormai violenta, guidata da cupidigia e passioni, in cui a prevalere era l'interesse privato sul bene pubblico la vicenda del Barbarigo e del Trevisan si innalzava a esempio di quei sentimenti che dovevano essere ritrovati: il senso della solidarietà e di umanità, di giustizia e di carità fra gli uomini. L'amicizia assumeva dunque in tal modo una connotazione politica.

Al contrario i connotati dell'amicizia che emergevano dagli *Essais* di Michel de Montaigne non riflettevano le sensibilità normalmente diffuse all'epoca intorno all'amicizia, segno ne è che l'opera non ebbe successo. "Quel muoversi curioso e svagato tra i sentimenti più elevati, quella ostentata disinvoltura, quasi indifferenza, per opinioni o valori cui tutti si

62 "Marco Trevisan, il quale aveva restituito a Nicolò Barbarigo l'onore, riportandolo a testa alta nel consorzio sociale e attirandogli l'attenzione e il rispetto dei suoi pari, si era reso benemerito dell'azione più alta che un uomo potesse compiere, e avesse mai compiuto. E come se non bastasse, all'onore aveva aggiunto la fama; e da tutto questo, a conclusione, sarebbe venuta a entrambi l'immortalità", *ivi*, p. 348.

63 *ivi*, p. 329.

inchinavano, quel suo esaminarli e discuterli liberamente, dovevano lasciar perplesso il pubblico”⁶⁴. Montaigne nel suo saggio sull’amicizia infatti non parlava di onore, virtù e immortalità. Era il sentimento, il ricordo dell’amico e il rimpianto per la sua morte a essere al centro del suo discorso: “Se mi pressate per dirvi perché io lo amo, sento che non posso esprimerlo se non replicando: perché era lui, perché ero io”⁶⁵. Montaigne assegna all’amicizia quella genuinità che i rapporti familiari e passionali non possono avere poiché assoggettati alla casualità e alle convenzioni⁶⁶. Il famoso saggio di Montaigne ha giocato un ruolo importante nella vicenda veneziana dell’eroica amicizia. Per la sua storia di amore incondizionato Paolo Sarpi vi vide delle similitudini tra l’amicizia che univa Montaigne a Étienne de La Boétie⁶⁷ e quella fra Trevisan e Barbarigo, tanto da farsene fare una traduzione da regalare alla coppia di amici⁶⁸.

Anche nell’analisi di Miller risulta come l’amicizia occupasse un posto preminente nelle discussioni contemporanee e servisse per un modello di “cittadino” nei dibattiti politici. Miller presenta *La civile conversation* (1574, rev 1579) di Stefano Guazzo in cui l’autore utilizza il concetto privato di amicizia per ridefinire l’identità pubblica del “cittadino”, creando un terzo ambito cosiddetto “società civile”. Civile, per Guazzo, fa riferimento a delle qualità individuali che riguardano il comportamento fra i “cittadini”. Civile non si riferisce più all’azione politica, bensì alle relazioni sociali che un individuo tesseva intorno a sé. Così scrive Guazzo: “Il vivere civilmente non dipende dalla Città ma dalla qualità dell’animo. Così intendo la civile conversazione non per rispetto solo delle Città, ma in considerazione de costumi e delle maniere che la rendono civile”⁶⁹. E così definisce il reame della *conversazione*:

Come comportarci con gli altri, in base alla differenza di possedimenti, per questo è nostro compito stare in compagnia, ogni tanto con il giovane, ogni tanto con il vecchio, ora con il gentiluomo, ora con chi di più umile provenienza, di tanto in tanto con i Principi, di tanto in tanto con

64 *ivi*, pp. 352-353.

65 de Montaigne Michel, *Saggi*, Bompiano Editore, Milano, 2012.

66 Cozzi G., *Una vicenda della Venezia...*, pp. 353-354. Aymard M., *Amicizia e convivialità...*, p. 362.

67 Nel 1559, quando aveva ventisei anni, La Boétie era un poco più anziano di Montaigne: l’amicizia durò, intensissima, per quattro o cinque anni; e poi finì improvvisamente con la morte di La Boétie, lasciando Montaigne in un grande dolore. Montaigne conosceva l’anima dell’amico come la sua e si sarebbe affidato a lui più volentieri che a se stesso. Negli *Essais* usa spesso i termini tuffarsi e perdersi in relazione al rapporto con l’amico.

68 Trevisan fra le proprie amicizie aveva quella di Paolo Sarpi. Iniziata con una visita di cortesia nel 1613 quando il Trevisan era stato eletto Savio agli ordini, la frequentazione era continuata. La consolazione del Sarpi nelle visite del Trevisan era che finalmente aveva incontrato qualcuno che si aprisse con sincerità. La vicenda dell’amicizia con il Barbarigo non lo stupiva ma la considerava una manifestazione del carattere e del gran cuore del Trevisan. Cozzi G., *Una vicenda nella Venezia...*, p. 336.

69 Miller Peter N., *Friendship and Conversation in Seventeenth-Century Venice* in «The Journal of Modern History», vol. 73, nr. 1, march 2001, pp. 1-31.

le persone private, una volta con l'erudito, un'altra con l'ignorante, ora con il nostro connazionale, e poi con gli stranieri, ora col religioso, ora col secolare, ora con gli uomini, poi con le donne⁷⁰.

Le città per Guazzo, al contrario delle accademie composte da persone dello stesso livello sociale e culturale, sono infatti formate da uomini di differenti estrazioni, che condividono solo il luogo in cui vivono ma per ragioni differenti e che non hanno perciò la predisposizione ad andare d'accordo.

Nelle moderne città, sostiene Guazzo, non può più esistere l'amicizia perfetta così come era intesa nell'ideale classico espresso da Aristotele che nella *Etica Nicomachea* la definiva come una relazione che legava uomini di ugual dedizione alla virtù.

In un luogo abitato da persone con così differenti interessi e ambizioni l'amicizia era stata rimpiazzata appunto dalla "conversazione civile". Al riguardo Zuccolo faceva un'ulteriore distinzione: la conversazione era collegata alla amicizia tra uguali mentre la beneficenza alla amicizia tra diseguali, entrambe erano utili per la tranquillità e l'unione dei cittadini ma la beneficenza era più importante in quanto poteva unire molti organismi indipendenti in uno. Nel *Discorso dello Amore verso la Patria* (1625) Zuccolo torna sull'impatto della disuguaglianza sociale sul mantenimento dell'uguaglianza costituzionale. Egli insistette che più una città era divisa per classi, più era importante che esistesse un "amore scambievole fra Cittadini" che fosse creato dalla beneficenza e dalla conversazione.

La vicenda dell'eroica amicizia risulta meno strana se contestualizzata sullo sfondo del movimento sociale coevo di Renier Zeno che portava avanti le istanze del patriziato povero nello scontro contro quello ricco. Infatti il momento più alto di celebrazione della "perfetta" o "eroica" amicizia di Trevisan venne a coincidere con la lotta di Zeno per riaffermare la centralità della vecchia idea repubblicana⁷¹ di uguale cittadinanza, che prescindesse dalle disuguaglianze di ricchezza e che prevedeva che tutti i patrizi dovessero partecipare alla gestione del potere. Che le due vicende fossero fortemente intrecciate è dimostrato dal fatto che i sostenitori dell'eroica amicizia erano anche coloro i quali appoggiavano il movimento della nobiltà "derelitta"⁷². Il fatto che il Molino fosse l'avversario in due momenti diversi sia dello Zeno che del Trevisan è anche significativo in tal senso. Zeno ha sostenuto che la costituzione veneziana era minacciata dalla sbilanciata accumulazione di potere nelle mani di

70 *ibidem*.

71 Una ricostruzione del contesto a cui si fa qui riferimento si trova in Bouwsma William J., *Venezia e la difesa della libertà repubblicana. I valori del Rinascimento nell'età della Controriforma, Il Mulino*, Bologna, 1977.

72 Cozzi G., *Una vicenda della Venezia...*, p. 370.

pochi e l'amicizia eroica offriva un modello di uguaglianza che faceva da contrappeso all'effetto di frammentazione della stratificazione economica.

Alla fine di questo scontro il Consiglio dei dieci trionfò. Zeno aveva contro tutti i *grandi* i quali invece, anche se concordavano sul fatto che l'eccellenza potesse essere veicolata attraverso l'amicizia, si opponevano a una concezione egualitaria della stessa e avevano interesse ad accentrare il potere nelle proprie mani⁷³.

La spaccatura interna al patriziato si inseriva comunque in un contesto caratterizzato dalla ineguaglianza cetuale. Le relazioni di amicizia si strutturavano attraverso una rete di rapporti interpersonali che coinvolgevano il patriziato intersecando l'attività delle magistrature veneziane⁷⁴.

Citando Povolo: "il concetto di amicizia e delle complesse interrelazioni che esso comportava nella società medievale e di antico regime era ampiamente motivato dal pluralismo giuridico che la contraddistingueva e dalla nozione di *iurisdiction* che sottolineava l'armonia e l'autonomia dei diversi corpi sociali"⁷⁵.

Queste relazioni di protezione, che si strutturavano attraverso le disuguaglianze sociali, mantennero comunque sempre una dimensione informale. Nonostante l'utilizzo del termine protettore, questo non assumeva una dimensione ufficiale infatti non vi era nessuna legge che lo definisse in maniera esplicita. Non vi era alcun dovere formale, ciò che univa i nobili che facevano i favori e i cittadini che li ricevevano, chiamati *suoi amorevoli*, era la naturale gratitudine: "il concetto chiave di amicizia che sino a buona parte del Seicento viene utilizzato per definire pratiche sociali di interdipendenza tra persone diversamente disposte sul piano gerarchico dell'onore e della ricchezza"⁷⁶.

Si può dire che il ruolo di protettori svolto dai rettori enfatizzava, seppur in maniera diversa a seconda del contesto istituzionale di riferimento, le relazioni tra policentrismo e repubblicanesimo. Ciò che Povolo ha definito come *conseguenze delle relazioni amorevoli*.

73 Miller P., *Friendship and Conversation...*, il pensiero politico dei *grandi* si basava su una concezione di amicizia incentrata sull'utilità, l'unica che poteva secondo loro essere adatta ai rapporti tra individui visti solo come entità interessate che desiderano egoisticamente soddisfare i propri bisogni. Tale concezione di relazione basata sullo scambio utilitaristico è quanto di più lontano dal concetto alto ed elevato di amicizia di Montaigne, per i *grandi* affatto applicabile alla vita politica. Alla vera amicizia, *rara avis*, riservavano esclusivamente una valenza privata.

74 Povolo C., *Suoi amorevoli...*, p. 1. Nello stato veneto l'aristocrazia si connotava per la peculiare caratteristica di essere benvoluta dal popolo, che non arrivò mai ad odiarla grazie alla capacità della nobiltà veneziana di prestare attenzione e modi umani nei confronti degli strati popolari. Massima espressione di questa benevolenza è l'azione del Consiglio dei dieci in difesa degli strati popolari rispetto alle soperchierie attuate dai nobili di Terraferma.

75 *ivi*.

76 *ivi*.

Questi rapporti di amicizia erano pervasivi della società nel suo complesso ed esprimevano la complessità della struttura del potere lagunare. Infatti tutti i cittadini non nobili di Venezia, così come i popolani, avevano un loro protettore che li difendeva da possibili abusi. Allo stesso modo il Consiglio dei dieci svolgeva la funzione di patrono del popolo in particolare nei confronti delle violenze ed estorsioni da parte della nobiltà. Un istituto come quello del padrinato politico e la pratica del broglio illustrano inoltre come queste pratiche informali coinvolgessero anche il patriziato che, anche se formalmente fondava la propria legittimità politica sull'eguaglianza, era profondamente gerarchizzato su di un ordine plutarchico. L'attività istituzionale stessa non era completamente scevra da condizionamenti derivanti dalla pervasività delle informali pratiche di amicizia. Il confine tra formale e informale non era infatti netto e le categorie e i centri soggetti attraverso le loro relazioni di amicizia e di padrinato politico svolgevano una azione volta a condizionare l'attività delle magistrature e l'esito dei conflitti a proprio favore⁷⁷.

Il ruolo di congiunzione che queste relazioni svolgevano fra il contesto locale e le magistrature era imprescindibile. Le relazioni di *amicizia* inserendosi nel contesto di un sistema politico pluralistico non apparivano in contrasto con esso, anche se la decisione politica doveva passare attraverso il sistema istituzionale.

Il *Proveditore novo*

Il Nunzio aggiorna sulla situazione a Venezia e continua a cercare di capire come muoversi per ottenere la conferma. Ma intanto l'unica conferma che riesce a ottenere è che pare imprescindibile il coinvolgimento della città di Brescia. Sono infatti di questa opinione anche Maffio Michiel⁷⁸ e il *Proveditore novo*⁷⁹. D'altra parte quest'ultimo introduce anche altri elementi che fino a ora non erano emersi, ma che saranno destinati a riemergere nel proseguimento del tentativo di ottenere la conferma. Secondo l'opinione del futuro Proveditore sarà necessario procurare che non sia l'intero Senato a occuparsi della votazione per l'approvazione degli Statuti bensì due senatori che, una volta ottenuta in delega l'autorità

⁷⁷ Al riguardo vedasi Povoletto C., *Zanzanù...*, pp. 147 e 169-172.

⁷⁸ Che la relazione con Maffio Michiel fosse importante per i rivieraschi è attestato dal fatto che nel 1608, appena eletto consigliere dei dieci, gli venivano inviate le congratulazioni da parte dei rappresentanti della Magnifica Patria a cui così lui rispondeva: "Con tutto che io ero sicuro per l'amore di tutta quella magnifica e onoranda Patria mi porta che elle avranno puro contento di ogni mio prospero avvenimento, tuttavia questo loro cortese testimonio mi è riuscito molto caro e perciò gli rendo affettuosissimo grazie, assicurandole che tutto quello che di potere e di forze si ritrova in me, tutto sarà sempre e in qualunque occasione speso per servizio di quella magnifica e fedelissima Patria" in Povoletto C., *Il protettore amorevole...*, p. 100. Con il Michiel si era anche contratta una parentela spirituale, *infra*.

⁷⁹ Si tratta di Giovanni Barbaro che sarà in carica per il biennio 1612-1614.

del Senato, possano occuparsi della questione. Perché ciò avvenga, suggerisce ancora il futuro Provveditore, non si potrà prescindere dal sottoporre preventivamente gli statuti riformati a un giurista, magari un consigliere di stato. Certo questo potrebbe dilatare i tempi e anche di molto. Infatti il tono del Nunzio pare dimesso, consapevole della spesa già sostenuta dalla Patria. Non gli resta dunque che riferire a Salò come sulla strada per l'ottenimento della conferma si staglino ostacoli di non poco conto. E tuttavia la questione è di primaria importanza e va dunque valutata con cura: "Questo discorso di questi Signori lo faccio comune con li Magnifici Eletti [alla riforma degli statuti] et siccome questa è una azione per di quella maggior importanza che maggior non può essere, ha anco bisogno di matura considerazione"⁸⁰. Per questo motivo Giovanni Calcinelli si è speso in tempo ed energie, non rimanendo ad aspettare che i semi buttati maturassero col tempo necessario, ma invece insistendo e rincorrendo i patrizi interpellati per riuscire a raccogliere in tempi brevi le informazioni necessarie all'elaborazione di una strategia che potesse risultare soddisfacente. Proprio a questo riguardo il tono del Nunzio si fa polemico con i salodiani: "Faccio però molto volentieri questa servitù oltre li altri negozi che mi versano dalla Patria nella mani; ma mi spiace bene, che non si creda le fatiche da molti che governano perché non sono pratici dei negozi di Venezia et mi vogliono anco darmi la norma del spender i denari di questa Patria"⁸¹.

Da questa lettera pare proprio che si sia arrivati a un punto di svolta. A questo punto, anche l'iniziativa di informare preventivamente il Nunzio di Brescia è sospesa. Troppo importanti sono gli interessi in gioco e adesso spetta agli Eletti alla riforma, e con loro al Consiglio generale, prendere la decisione. "Facciano mò voi altri Signori quella deliberazione che gli piace, che io tanto farò et le obbedirò quanto sarà comandato"⁸².

Da questa lettera ben si comprende inoltre il ruolo dei protettori. Interessante perché qui emerge che i patrizi veneziani oltre a prendere in carico le istanze della Riviera, svolgono anche un ruolo di mediazione, in questo caso quasi di consulenti. Emerge qui chiaramente come sia il Pasqualigo, l'Erizzo e il Michiel sia il *Proveditore novo* Giovanni Barbaro, cerchino di avvertire dei possibili pericoli e di guidare i richiedenti affinché possano riuscire a perseguire i propri obiettivi.

Che il Provveditore nuovo intervenisse nelle faccende della Riviera era motivato dal fatto che i patrizi veneziani appena Eletti dal Maggior consiglio al reggimento di Salò erano immediatamente contattati dal Nunzio della Magnifica Patria in modo che il *Proveditore novo*

80 AMP, busta 1, fasc. 2, c. 85, 4 luglio 1612.

81 *ibidem*.

82 *ibidem*.

potesse ricevere il suo saluto accompagnato da lettere di congratulazioni provenienti dal golfo salodiano e perché si avviassero quelle buone relazioni che avrebbero indirizzato l'azione di governo del Provveditore.

Le relazioni informali così avviate si rafforzavano durante il periodo di permanenza del Provveditore a Salò ed erano fondamentali per la Magnifica Patria poiché tramite esse si formavano quelle relazioni di *protezione* attraverso le quali i patrizi veneziani una volta terminato il loro incarico patrocinavano gli interessi locali. Queste relazioni erano spesso destinate a durare nel tempo e assumevano una connotazione affettiva, connotata da *amicizia* e *amore*. Le relazioni fra i Provveditori e i rappresentanti della Magnifica Patria tuttavia prendevano avvio prima dell'arrivo dei patrizi veneziani a Salò.

Fabio Tracagno⁸³, Nunzio a Venezia nel 1603, ricevuta notizia della regolazione dell'elezione al reggimento di Salò, comunica ai rappresentanti della Magnifica Patria che “è fatto il novo Reggimento a Salò, è rimasto il Clarissimo Signor Zan Matio Bembo, nipote del Illustrissimo Provveditore Foscarini gentiluomo di bellissimo aspetto d'anni 45, et in concetto buono domani li andarò a far riverenza”⁸⁴.

La *buona volontà* di Mattia Bembo attestata dal Nunzio stava a indicare come i primi contatti lasciassero intuire che il futuro Provveditore avrebbe assunto il suo compito di governo rispettando le consuetudini locali, difendendone prerogative e privilegi, come richiesto anche dal dettame statutario.

Sono stato a far riverenza al Clarissimo Provveditore novo qual ho ritrovato compitissimo, et tutto pieno di buona volontà verso la Patria nostra, et che in ogni occasione si troverà pronto a servirla, gli rese grazie infinite, et tra noi non passò altro, che parole di complimenti⁸⁵.

Il Bembo rispondeva ringraziando del *cortese affetto*, promettendo di ricoprire il proprio ruolo conformemente alle aspettative, governando rettamente secondo giustizia, assicurando

83 La famiglia Tracagno fa parte della consorceria che si oppone ad Alberghino Alberghini nella *faida di Salò*, *supra*. Dopo avere rivestito l'incarico di Nunzio a Venezia, rintracciamo la presenza di Fabio Tracagno negli organi della Magnifica Patria ancora nel 1616 quando è eletto fra i Deputati, AMP, busta 49, fasc. 21. Evidentemente una figura di una certa rilevanza nel contesto locale. Questo testimonia direttamente quella connessione fra accrescimento del ruolo sociale del gruppo familiare e inclusione nelle istituzioni della Magnifica Patria tramite l'inserimento di membri della famiglia che hanno utilizzato le competenze giuridiche per accrescere la propria influenza. Senza tralasciare che la permanenza a Venezia, permetteva l'allargamento delle proprie reti di relazioni. Che l'incarico alla nunziatura a Venezia fosse di importanza tale da favorire l'ingresso alla cariche della Magnifica Patria è testimoniato anche dal caso di Giovanni Calcinelli che infatti continuerà la propria carriera politica nei consigli della Magnifica Patria. Sarà per esempio eletto fra i Deputati nel secondo semestre del 1618, AMP, busta 50 fasc. 22.

84 AMP, busta 497, fasc. 2, c. 44, 20 aprile 1603. Ulteriori esempi in Povolo C., *Il protettore amorevole...* Si noti anche che il riferimento alla parentela del nuovo eletto conferma ulteriormente che le relazioni tra la Magnifica Patria e il Provveditore si allargavano fino a coinvolgere la rete parentale del patrizio.

85 *ivi*, c. 45, 23 aprile 1603.

di soddisfare le esigenze pubbliche e private. Anche la nomina dei curiali, che avrebbero dovuto accompagnarlo e coadiuvarlo nell'azione di governo, assicurava il Bembo, sarebbe avvenuta conformemente alle consuetudini.

Poiché con la loro di 23 del corrente si sono volute le Vostre Signorie rallegrar meco per il rimaner mio a quel reggimento et che insieme se ne dimostrano rimaner persuase di dover esser da me rettamente e ben governate, così vengo per l'uno a render bene quelle grazie che merita un così cortese affetto, et alla buona inclinazione che esse tengono di me, si come per assicurarle insieme per questo. Che me ne venirò con quel più sincero animo che si possa maggiore per dare alla giustizia quella debita parte, et per rendere ad ogni uno nel universale et nel particolare qual si voglia altra possibile soddisfazione, et con sola mira di dover giovare sia il pubblico servizio, come al privato comodo, et procurerò insieme di menar meco quelli giudicanti et curiali che ricercano quelle leggi che appresso a quanto io sapevo, me hanno voluto circondarmi, et nonostante a quali si ritrovava consuetudine et alle Vostre Signorie per fine mi raccomando e offero⁸⁶.

Le rassicurazioni del *Proveditore novo* trovavano conferma nella comunicazione del Nunzio che relazionava i rappresentanti della Magnifica Patria sulle intenzioni del Bembo. Il suo rettorato si sarebbe svolto secondo i canoni richiesti: rispettando gli statuti, le leggi e i privilegi. Si confermava che anche la nomina del Giudice del maleficio, così come del resto dei componenti della sua corte, sarebbe avvenuta seguendo le norme vigenti⁸⁷.

Ho presentate le lettere delle Vostre Signorie all'Illustrissimo Signor novo Proveditore accompagnate con quelle parole che mi pareva conveniente, dal quale ho ricevute parole molto cortesi, et che il desiderio suo è et sarà di conservar li nostri privilegi, statuti, et leggi, procurando far elezione di Giudice pratico et che per fin di honore lo serva, così tutta la sua corte⁸⁸.

Già dai primi contatti il rettorato di Mattia Bembo si delineava secondo i requisiti che venivano richiesti al Provveditore per il buon governo, che consistevano nel rispetto delle prerogative e dei privilegi della Magnifica Patria. Ciò si traduceva, all'atto pratico, nello svolgimento di un ruolo non intromissivo rispetto agli assetti e agli equilibri di potere locali⁸⁹.

86 *ivi*, c. 47, 27 aprile 1603.

87 La nomina dei curiali era regolata dagli statuti: *Statuti criminali...*, Cap. LXIV, p. 47: *Della vacanza dei curiali*: "Parimente è stato determinato di dover inviolabilmente osservarsi; che alcun Giudice delli Malefici, Cancelliero, Coaggiutore, Cavaliere, né il Vicecavaliere del Signor Capitano; e similmente e il Signor Podestà, Vicario, e il Contestabile di quelli; né i fratelli, ò figliuoli di tutti i predetti che si saranno esercitati in tali uffici nella Comunità della Riviera da anni cinque in qua non possa in qual si voglia modo esser ammesso a tal ufficio in essa Comunità; se non passati in tutto i cinque anni predetti, né possa esser dispensato in qual si voglia modo, né per qual si voglia causa, né possa mettersi parte alcuna contro le cose predette per qualunque si sia; né per il Signor Capitano, né per gli Deputati... e del presente Statuto per lettere pubbliche sia data notizia a qual si voglia Rettore subito dopo la sua elezione e data ovvero non data la notizia predetta, nulladimeno questo Statuto rimanga nella sua forza e pienamente sia osservato". Al Nunzio spettava incontrare il nuovo eletto e oltre a felicitarsi per l'elezione suo compito era quello di informarlo su quali sarebbero stati i suoi compiti di governo, primo fra tutti la nomina dei *curiali* che doveva avvenire rispettando il dettame statutario.

88 AMP, busta 497, fasc., c. 48, 27 aprile 1603.

89 Il ruolo del Provveditore era regolato dal Cap. I degli Statuti, *supra*.

Il 9 novembre successivo Michele Grazioli, anch'egli a Venezia in veste di Nunzio, avvisa che il Bembo è pronto per la partenza in modo che a Salò si possano predisporre adeguatamente i preparativi per il suo ingresso. “L'Illustrissimo Domino Proveditore Novo Bembo si partirà domani da Venezia per venirsene felicemente al suo reggimento con animo a Dio piacendo di far l'entrata al reggimento domenica prossima”⁹⁰.

L'adeguata accoglienza da predisporre all'arrivo del *Proveditore novo* aveva lo scopo di incanalare nella direzione giusta l'attività di governo del patrizio veneziano.

Nella lettera inviata a Gio. Battista Lippomano in occasione della sue elezione al rettorato salodiano ritroviamo riunite le caratteristiche che si sarebbero rivelate necessarie per la costruzione di relazioni efficaci durante il periodo di permanenza del Provveditore a Salò ma destinate a proiettarsi nel futuro e a svilupparsi come relazioni durature, caratterizzate da reciproco interesse.

Ogni volta che si fa nuova elezione di Rettore di questa Patria sentono questi popoli un particolar affetto di allegrezza per la rinnovazione degli uffici che si fanno in dimostrazione della devozione naturale che è nei petti di ciascuno verso la Serenissima Repubblica, ma particolar contentezza e giubilo interno abbiamo sentito della elezione di Vostra Signoria Illustrissima a questo governo et per esser ella il primo della sua famiglia a cui è toccato il carico di questo Reggimento. Molto più per le nobilissime qualità sue pervenute dalla fama alle orecchie nostre. Venendo dunque a farle riverenza ci rallegriamo con lei, et con noi medesimi di questo successo aspettandone quella felicità, che si può sperare da ottimo governo particolarmente intorno a quelle cose che riguardano la osservanza de nostri statuti et privilegi. Tra quali per hora ci occorre ricordarle che li Curiali di Vostra Signoria Illustrissima in caso che eleggesse persona, che fossero stati già nei medesimi carichi devono aver vacanza di anni cinque. Il che confidiamo che sarà da lui osservato. Et col fine alla grazia sua riverenti ci raccomandiamo⁹¹.

Nella lettera inviata al Lippomano rinveniamo traccia dell'intreccio fra relazioni di tipo personale e informale e della loro valenza politica nel momento in cui si sottolinea la devozione alla Serenissima Repubblica. Ma si esprime particolare contentezza per l'elezione del Lippomano, il primo della sua famiglia ad assumere l'incarico di Provveditore di Salò e Capitano della Riviera. Il riferimento alla famiglia del Provveditore non era di poco rilievo. Le relazioni di parentela dei Provveditori, infatti, facevano in modo di allargare la rete di relazioni e possibilmente di proiettarla nel futuro, rispondendo alla necessità del desiderio di mantenimento degli assetti di potere vigenti a livello locale. Questi erano intrinsecamente connessi all'autonomia della Magnifica Patria e nella lettera al Lippomano non si dimenticava di sottolineare come la sua azione di governo avrebbe dovuto conformarsi al rispetto degli

90 AMP, busta 497, fasc. 2, c. 112, 9 novembre 1603.

91 AMP, busta 498, fasc. 5, cc. 93-93v., 23 dicembre 1620.

statuti e dei privilegi locali. Fra questi, il più impellente dovere dell'ottimo governante era quello di eleggere i curiali in maniera conforme alle leggi.

Il Doge Francesco Erizzo: dal golfo alla laguna

L'importanza della Magnifica Patria nel contesto dello stato di Terraferma faceva sì che per Venezia il reggimento di Salò rivestisse una certa importanza. La sua collocazione geografica rendeva questa porzione di territorio strategica dal punto di vista militare, ma la sua importanza derivava anche dal collegamento commerciale rappresentato dalla via d'acqua che con il mercato di Desenzano costituiva un punto di snodo per i commerci. Tuttavia il piccolo territorio rivierasco non poteva rivaleggiare per importanza con i grandi centri della Terraferma veneta. Nonostante la difesa spesso efficace delle proprie prerogative e della propria autonomia, nonché il costante tentativo di rivestire un ruolo da pari rispetto ai centri vicini, e in particolare nei confronti di Brescia⁹², la Magnifica Patria non poteva competere con le maggiori città della Terraferma.

Ciò si riflette nella caratura dei patrizi veneti eletti al provveditorato di Salò, esponenti non di primo piano nel panorama del patriziato veneziano. Una rilevante eccezione è costituita da Francesco Erizzo, Provveditore a Salò fra il 1599 e il 1600. Il 29 luglio 1600 i deputati della Patria onorarono il provveditore Erizzo in maniera eccezionale:

Essendo ormai ridotta la fabbrica della scala del palazzo al fine e a perfezione; e dovendosi metter sopra la porta un fregio già preparato di pietra di tocco, nel quale anco pare agli spettabili deputati che sia onorevolezza di questa patria intagliargli alcune lettere e parole a onore di questo Illustrissimo Signor Provveditore nostro, in forma di elogio; sopra la qual porta anche si abbia a mettere l'arma già preparata di Sua Signoria Illustrissima e anche quella della Magnifica Comunità⁹³.

L'Erizzo proseguirà poi la propria carriera politica nella Repubblica marciana fino a diventare il rappresentante più importante, con l'elezione a Doge nel 1631. Nonostante le importanti cariche ricoperte dall'Erizzo⁹⁴ lo portassero spesso fuori Venezia, i rapporti stabilitisi durante il suo rettorato a Salò continuarono a mantenersi attivi.

Al Nunzio Giovanni Calcinelli venne dato incarico di interpellare tre consiglieri e *patroni* tra i patrizi veneziani, uno dei quali era l'Erizzo, nell'occasione della conferma degli Statuti della Magnifica Patria⁹⁵. Anche in altre occasioni venne richiesto l'intervento da parte del nobile veneziano per patrocinare le istanze della Magnifica Patria.

92 Una rappresentazione simbolica che ritroviamo applicata in una azione pratica che si traduce nella richiesta di precedenza dei rappresentanti della Magnifica Patria nei confronti di quelli bresciani, *infra*.

93 Povoletto C., *Il protettore amorevole...*, p. 107.

94 Per una breve sintesi la voce di Giuseppe Gullino nel *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 43, 1993, ora disponibile anche online: <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-erizzo>

95 *supra*.

L'intervento dell'Erizzo fu richiesto all'inizio del 1620 in relazione all'arrivo di due compagnie di soldati, una a piedi e una a cavallo, nel territorio della Riviera, recando allarme fra i rappresentanti della Magnifica Patria. Segue una lettera scritta all'Ambasciatore a Venezia Lelio Ambrosini:

Habbiamo sentito gravissimo dispiacere dell'ordine dato di mandar in questa Riviera le due Compagnie di soldati havendo doppio aggravio dove crederemo di esser sollecitati Vostra Signoria Eccellentissima conforme a quanto promette et in publico et in privato ne faccia greve cerimonia et in particolare ricordi all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Provveditore Erizzo che sua Eccellenza ci grati di levar la Compagnia che all'hora era alloggiata ma non potessimo goder un mese quella grazia che fossimo aggravati della Compagnia del Capitano Thoderi⁹⁶.

La preoccupazione riguardava l'aggravio di spesa per la Comunità e si cercava quindi di operare affinché la soldatesca non rimanesse alloggiata nel territorio della Riviera. La spesa necessaria per l'alloggio e il vettovagliamento delle truppe comunque costituiva anche una violazione giurisdizionale agli occhi dei rivieraschi in quanto imponeva una contribuzione straordinaria oltre la quota di tassazione dovuta, corrispondente alla quindicesima parte della contribuzione imposta a tutta la provincia bresciana. Da questo la rilevante incombenza per i rappresentanti della Magnifica Patria.

Alcuni giorni dopo si mandava al Provveditore di San Marco una lettera di ringraziamenti in cui è possibile rintracciare gli elementi che attestano il permanere della buona relazione di protezione esercitata dall'Erizzo nei confronti della Magnifica Patria.

Essendosi agli infiniti obblighi, che questa patria tiene con Vostra Eccellenza aggiunto questo nuovo obbligo che si è per servire dagli uffici fatti da lui, a sollevare di questi popoli dall'alloggiamento di Cappelletti. Siccome dall'Eccellente Ambrosini Ambasciatore nostro siamo avvisati ci parrebbe di poco esser notati di molta ingratitudine, se non le ne rendessimo almeno con parole affettuosissime grazie. Per non renderci dunque indegni degli altri favori i quali confidiamo di dover ricevere in tutti i nostri bisogni ringraziamo Vostra Eccellenza con humile et riverente affetto di questa singolar grazia ricevuta hora dalla benignità sua. Supplicandola che siccome ricorderà per permanenza in noi l'antica nostra devozione, et osservanza verso di lui. Così ella si compiaccia di perseverare nella solita protezione di questa Patria la quale sicuramente... colloca le sue speranze quanto nell'autorità et bontà di Vostra Eccellenza alla cui grazia humilmente ci raccomandiamo⁹⁷.

Le relazioni informali che risultavano così importanti per fare in modo che le istanze provenienti dal basso giungessero a Venezia non coinvolgevano un solo protettore per volta. Nella questione relativa allo stanziamento delle truppe sappiamo che intervenne anche Iseppo Michiel⁹⁸, destinatario della lettera che segue:

96 AMP, busta 498, fasc. 5, c. 1v., 4 gennaio 1620.

97 *ivi*, cc. 4v. e 5, 11 gennaio 1620.

98 Era stato provveditore fra il 1615 e il 1617.

Ci avvisa l'Eccellentissimo Ambrosini Ambasciator nostro di esser stato favorito da Vostra Signoria Illustrissima con tanta prontezza et caldezza intercedendo appresso l'Eccellentissimo Signor Savio della scrittura, et con altri uffici a beneficio nostro che il debito della gratitudine ci costringe a rendergliene, come facciamo affettuosissimamente grazie riconoscendo in queste sue operazioni la molta sua bontà et l'affezione che ella si compiace di portare a questa Patria. Si assicuri Vostra Signoria Illustrissima che è sommamente stimata la grazia sua, aggradisca la carità con la quale si impiega a gradimento di questi popoli, et perciò dal canto nostro non mancherà mai quella devozione, et osservanza, che si deve ai meriti di Vostra Signoria Illustrissima cui facendo humilissimamente riverenza la supplichiamo a continuar nella sua ottima disposizione confermandoci il solito luogo della grazia sua alla quale ci raccomandiamo⁹⁹.

L'intervento dell'Ambasciatore e il coinvolgimento dell'Erizzo non bastavano a scongiurare l'arrivo delle soldatesche in Riviera. Si chiedeva dunque al Nunzio che si adoperasse affinché i patroni della Magnifica Patria intervenissero in modo da limitare gli aggravi e che non si creasse pregiudizio:

Giunsero qui in un medesimo giorno i Corsi et Cappelletti a quali tutti piace questo paese, ma a noi conviene che dispiacerà molto questa sua venuta la quale apporta aggravio ogni giorno di 14 denari, al qual peso non potendo noi star saldi Vostra Signoria procurerà che ne siamo sollevati e che non restiamo aggravati più della nostra porzione che è la quintadecima¹⁰⁰ parte di tutto quello che tocca al territorio Bresciano ricorrendo al favore di Patroni e particolarmente all'Illustrissimo Michiel il quale intendiamo haver molta autorità coll'Eccellente Domino Savio della scrittura¹⁰¹.

Mentre nella Riviera si pensava di essersi liberati del carico derivante dall'alloggiamento dei Cappelletti ci si è invece ritrovati ad alloggiare non solo questi ma anche una compagnia di Corsi. I rappresentanti della Magnifica Patria si rivolgono così anche a Marco Marcello, che da poco aveva terminato il suo periodo di governo a Salò.

Quando speravamo di goderci il beneficio della sollevazione dei Cappelletti ci è sopraggiunto in un medesimo giorno, il duplicato aggravio dell'alloggiamento dei medesimi soldati et anco di una compagnia dei Corsi il quale causò tanta alterazione in noi che essendo stato portato all'orecchie nostre che anco Vostra Signoria Illustrissima haveva parte nella causa di questa missione, non sapessimo contenersi dal lamentarci con il Nunzio nostro. Il che ora altrettanto ci dispiace haver fatto quanto l'istesso preso per il disgusto dato a Vostra Signoria Illustrissima delle cui lettere et da quanto ci ha riferito il Domino Herculiano Grappa restando noi del tutto serenati la supplichiamo a dispensar la passata nostra turbolenza d'animo la quale non è preceduta da altro che dall'amore che ognuno naturalmente porta alla Patria sua non potendo noi benché prontissimi a spender ogni nostro avere a beneficio di Sua Serenità star però cheti. [Alterco] che pari esserci fatto poiché essendo questa Riviera tenuta solo alla quintadecima col territorio Bresciano, veniamo a sopportare il peso per la q.a parte e anco più.

Il pregiudizio arrecato dallo stanziamento delle compagnie nel territorio della Riviera aveva condotto i rappresentanti della Magnifica Patria a rivolgersi al protettore con toni non troppo

99 *ivi*, c. 5. Riporto anche qui la citazione già usata in precedenza, per comodità di lettura.

100 La quintadecima era la quota assegnata alla Riviera sul totale delle contribuzioni attribuite da Venezia al territorio bresciano.

101 *ivi*, cc. 7-7v., 22 gennaio 1620.

cordiali. Comunque la necessità di ottenere ragione attraverso il suo aiuto riportava i toni alla consueta cordialità:

La speranza ha fin hora dimostrato che è per rispetto della Giustizia, et anco per rispetto degli stati confinanti questa milizia è qui del tutto soverchia la qual ragione si sarà aiutata dal favore e dall'autorità di Vostra Signoria Illustrissima come la supplichiamo siamo in speranza di restar sollevati da questa miseria, et facendo humilmente riverenza a Vostra Signoria Illustrissima ci raccomandiamo alla sua grazia¹⁰².

Si delinea così una rete di relazioni che, strutturatasi attraverso il ruolo ricoperto dai nobili veneziani giunti a Salò per ricoprire la carica di Provveditore, vengono attivate nel momento in cui le necessità richiedono l'intervento dei *protettori* a Venezia, in modo da patrocinare le istanze della Magnifica Patria.

Si scrive dunque agli ambasciatori Angelo Monciliso e Paolo Locatilli già presenti a Venezia per altre circostanze, che ancora sono alloggiati i Cappelletti e i Corsi, notizia di cui già sono stati informati. Li si esorta pertanto a fare tutto il possibile, *pubblicamente* così come *privatamente*, affinché sia posto rimedio a questa situazione. Si richiedeva di ottenere una ducale che ordinasse lo spostamento delle soldatesche, tanto più che, per quanto riguardava i Corsi, era giunta notizia in Riviera che erano destinati a Verona. Ma anche i Cappelletti rimangono ormai da lungo tempo e si deve provvedere al loro spostamento perché altrimenti si sarà gravati oltre la quintadecima¹⁰³, ciò che più preoccupa i rappresentanti della Magnifica Patria poiché ciò avverrebbe generando un precedente di violazione della contribuzione spettante alla Riviera e potrebbe aprire la porta a ulteriori ingerenze e violazioni delle prerogative difese con tanta fermezza.

Accade pure che i rivieraschi si rivolgano per specifici *negozi* ad altrettanti *protettori*¹⁰⁴. Nonostante Giacomo Barbaro fosse stato eletto Avvocato della Magnifica Patria, contestualmente si ricorreva ad altri *protettori* per cause che fossero considerate di particolare gravità o importanza.

Agli inizi del 1620 si ricorre così con una certa frequenza alla *protezione* dell'Erizzo e si richiedono al Nunzio informazioni sulla “spedizione della causa delle biave confidando che l'Eccellentissimo Signor Provveditore Erizzo ci faccia questa grazia”¹⁰⁵.

D'altro canto la Magnifica Patria non dimenticava di presentare all'Erizzo la propria riconoscenza e la saldezza di quel rapporto fra la Patria, il nobile veneziano e, per suo mezzo,

102 *ivi*, c. 16, 8 febbraio 1620.

103 *ivi*, c. 16v., 12 febbraio 1620.

104 *supra*.

105 AMP, busta 498, fasc. 5, c. 17, 12 febbraio 1620.

la Serenissima Repubblica. Nel settembre 1620 essendo l'Erizzo eletto Provveditore generale si richiede al Nunzio di informarsi degli spostamenti del *protettore* in modo tale da eleggere ambasciatori che possano incontrarlo a Desenzano e adeguatamente accoglierlo. Intanto si da incarico al Nunzio che vada a congratularsi con l'Erizzo:

Intendiamo che l'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Provveditore Erizzo è fatto Provveditore generale grandissimo di che desideriamo saper da lui certezza, et il tempo che passerà per Desenzano, perché Vostra Signoria sa quanto si stima la grazia di sua Eccellenza et la Patria vorrà far il debito suo eleggendo Ambasciatori che lo incontrino, et forse si passerà ad altre dimostrazioni di honori, come parerà al Consiglio. Quando sia vera la elezione Vostra Signoria sarà contenta d'andar subito a sua Eccellenza a congratularsi seco in nome della nostra Patria, esponendole che nel suo passaggio però occorrerà come altre volte è stata differenza di precedenza con li Bresciani nella nostra giurisdizione la qual precedenza noi pretendiamo, che spetti ai nostri si come anco in simil caso è stata giudicata a favore della Comunità di Este verso quei di Padova. Et perciò Vostra Signoria supplichi sua Eccellenza a divisar in modo il negozio che non habbia a nascere contesa ne pregiudizio alcuno alla giurisdizione della nostra Patria¹⁰⁶.

Non è superfluo sottolineare come al Nunzio si desse anche commissione di richiedere all'Erizzo che i rappresentanti della Magnifica Patria, in occasione del suo passaggio, potessero godere del diritto di precedere i rappresentanti di Brescia.

Anche nella precedente occasione della elezione dell'Erizzo a Provveditore di San Marco, avvenuta nel 1618, i rappresentanti della Magnifica Patria avevano inviato al nobile veneziano una lettera in cui esprimevano la forza del rapporto che a lui li legava e l'ammirazione nei suoi confronti:

Le eccelse virtù e gli immensi meriti dell'Eccellenza Vostra Signoria Illustrissima per le heroiche azioni sue fatte sempre in servizio di quella non mai abbastanza lodata Repubblica, et di tutto lo stato suo già molto tempo l'hanno resa così degna della sublime dignità si che hora è stata con applauso universale sublimata, che di presenti sopravanzano a quella et con il loro volo volano tant'alto, che occhio mortale, e intelletto humano può vedere, né comprendere quali titoli, quali gradi, o quali leggi siano a loro proprietati per render degna compensazione a fatti così illustri et a virtù si segnalate. Onde non potendo noi fissare gli occhi in tanta luce, rendendo infinita grazie a Sua Maestà, che si restava servita di dover a Vostra Signoria Illustrissima et Eccellentissima et al mondo tutto qualche caparra dei meriti suoi costituendola a seggio così eminente di Provveditore di S. Marco ci ralleghiamo, et giubilamo insieme con tutta la Magnifica Patria a lui tanto devota ed obbligata avvertendola che si come noi ricevevamo sin di lunedì vederla collocata in sì alto grado così con universale applauso è stata sancita questa promozione sua et con un giubilo e contento, che maggiore non può essere, ne può ricever paragone alcuno, nonché esser superato. Supplicando cortesemente con ogni vivo spirito il sommo Signor Dio che per salute della Serenissima Repubblica et di tutti li sudditi suoi a concedere all'Eccellenza Vostra Signoria Illustrissima lunga et felice vita et prestarli il seggio a lui dovuto et in questo mondo e nell'altro sempiterna gloria dopo un lungo corso d'anni et per fine con ogni humiltà profondissima inchinandosi li facciamo humilissima riverenza¹⁰⁷.

106 *ivi*, cc. 62v. e 63, 2 settembre 1620.

107 AMP, busta 498, fasc. 4, c. 82v., 29 dicembre 1618.

Da questa lettera emerge in maniera evidente quel duplice ruolo di congiunzione svolto dal Provveditore, di *protettore* della Patria ma anche di rappresentante della Repubblica su cui si innerva la fedeltà dei sudditi a Venezia.

Si dava così incarico al Nunzio di consegnare la lettera all'Erizzo congratulandosi allo stesso tempo con lui a parole:

Vostra Signoria Magnifica ricevuta la presente presenterà l'aggiunta lettera all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Francesco Erizzo eletto Provveditor di S. Marco di congratulazione per l'assunzione sua a questa dignità, et ritrovando l'ufficio che di già stimiamo, che haverà fatto con esso Signore l'accompagnerà con quella forma di parole che la stimerà bene per sua prudenza¹⁰⁸.

Quando un patrizio, che avesse in precedenza ricoperto la carica di Provveditore, fosse stato eletto a una carica importante che ne aumentava l'autorità, i rappresentanti della Magnifica Patria avevano occasione di riprendere i contatti e di rinnovare così le richieste di protezione.

L'avvio della conferma

Arriviamo così al 6 ottobre 1612 data in cui gli Eletti alla riforma degli statuti inviano ufficialmente al Nunzio a Venezia due copie degli statuti. Copie accompagnate da una lettera a lui rivolta, dalla lettera del Provveditore che chiede a sua Serenità di occuparsi dell'approvazione delle leggi della Magnifica Patria e dalle tre lettere indirizzate ai tre nobili veneziani Michiel, Pasqualigo ed Erizzo¹⁰⁹, richiedendo la loro intercessione presso le magistrature veneziane.

Seguono i testi delle tre lettere:

All'Illustrissimo Maphio Michel. A dì 6 ottobre 1612. Venezia

Li favori, che di tempo in tempo s'è compiaciuta Vostra Signoria Illustrissima far a questa sua devotissima comunità ci danno a ciò di supplicarla, come facciamo, a voler con l'autorità sua coadiuvare l'eccellente nostro Nunzio nella confermazione degli statuti di questa Patria da essa di nuovo riformati, siccome da esso Domino nostro Nunzio essa resterà del tutto informata, il che reputeremo haver tutto ottenuto dalla sua benignità et saremo sempre pronti a spendere le vite e sostanze nostre in servizio di Vostra Signoria Illustrissima a cui pregando dal Signore ogni compiuta felicità le baciamo riverentemente le mani.

All'Illustrissimo Zuanne Pasqualigo A dì detto

Mentre noi attendiamo che ci si presenti occasione di soddisfar in qualche parte alli molti obblighi, che da questa nostra magnifica comunità con Vostra Signoria Illustrissima ecco che ci si presenta occasione di aggiungere obbligo a obbligo, poiché desiderando questa Patria di ottenere da Sua Serenità la confermazione degli statuti da essa nuovamente riformati, siamo sforzati dall'immensa

¹⁰⁸ *ivi*, cc. 83 e 83v.

¹⁰⁹ *ivi*, c. 11 e 11v., 6 ottobre 1612.

sua cortesia con la quale ha sempre protetto l'interesse di essa comunità a supplicarla anco in questa occasione haver per raccomandato l'eccellente nostro Nunzio, al quale si da ordine di procurare essa confermazione, il che siccome tutto stimeremo haver dalla sua benignità, et aggiungerà obbligo a obbligo così essa nostra Patria in generale, et noi suoi rappresentanti in particolare pregheremo il Signore per la sua esaltazione. In questo mentre le facciamo riverenza col baciargli reverentemente le mani.

All'Illustrissimo Domino Francesco Erizzo, Venezia a di detto

L'amor e benevolenza che Vostra Signoria Illustrissima di tempo in tempo secondo le occorrenze ha dimostrato verso questa sua devotissima Riviera ci danno animo di ricorre hora alla benignità sua e con ogni affetto et riverenza di supplicarla, come facciamo con la presente a volersi compiacer di prestar all'eccellente nostro Nunzio nella confermazione degli statuti di questa magnifica Comunità per pubblica deliberazione di essa nuovamente riformati, quel solito favore e aiuto ch'è stata solita in altre occorrenze per grazia e bontà sua di dar ad altri rappresentanti di essa, che questo con altri infiniti obblighi, che le abbiamo, resterà certamente impresso nei cuori nostri et il tutto riconosceremo dalla benignità sua, alla quale per fine preghiamo da nostro Signore il colmo della felicità e le baciamo reverentemente le mani.

La lettera, che insieme a quelle ai tre patrizi possiamo considerare l'avvio ufficiale della richiesta di conferma, è sottoscritta dal Provveditore Paolo Marcello¹¹⁰.

Illustrissimo Domino Paulo Marcello Provveditore et Capitano

Serenissimo Prencipe

Fu sin sotto li 25 settembre 1602 presa parte nel General consiglio di questa Comunità della Riviera per beneficio universale di far riformare li suoi statuti vecchi; et perciò furono Eletti dodici cittadini, quali d'ahora in poi ridotti insieme molte volte et molto ben pesato, et considerato questo negozio, finalmente havendo ridotto a fine essa riforma de statuti così civili come criminali, li hanno presentati a me, acciò siano mandati a piedi della Serenità vostra per riverentemente supplicarla che si degni con l'eccellentissimo Senato confermarli. Onde io così ricercato in nome pubblico havendo veduti tutti li mando sotto le presenti mie et sigillo come di sopra riformati, che gli saranno presentati per gli ambasciatori Eletti da essa Comunità acciò che sopra quelli possa fare quella deliberazione che parerà al suo prudentissimo giudizio. Grazie¹¹¹.

Il Nunzio informa che ha ricevuto le due copie degli statuti "l'una da portare a sua Serenità l'altra da tener appresso di me"¹¹². Egli informa subito gli Eletti alla riforma che il Pasqualigo si trova però fuori Venezia perché sta ricoprendo l'incarico di inquisitore di stato. Il Nunzio dice allora che consegnerà la lettera al figliolo Filippo e assicura anche che consegnerà le lettere all'Erizzo e al Michiel con cui "tratterò di questo negozio et il modo di tener nel presentar essa riforma et di quanto sarò consigliato eseguirò". Il Nunzio inoltre informa di aver inteso come debba procedere nei confronti del Nunzio di Brescia, mantenendo

110 *ivi*, c. 13, 6 ottobre 1612.

111 *ivi*, c. 17, 6 ottobre 1612. Anche in questo caso si può notare come l'ordine di conservazione dei documenti ci riproponga la visione del riordinatore che non sempre segue l'ordine cronologico. Infatti tale lettera nel registro risulta posta dopo quella di Giovanni Barbaro del febbraio 1613, *infra*. Le relazioni sorte durante il periodo del rettorato del Barbaro diverranno infatti importanti per la Magnifica Patria e coinvolgeranno anche il figlio Giacomo.

112 *ivi*, c. 22, 8 ottobre 1612.

il necessario riserbo. Ribadisce il Calcinelli che non mancherà di studiare ancora quale sarà il modo migliore di presentare il negozio alle autorità veneziane e che sia affidato alle mani giuste: “Non resterò di far ancora fin tanto qualche studio di parole con le quali debba avanti sua Serenità accompagnar questa presentazione. Procurerò per quello io potrò che questa regolazione caschi in mano di segretario conforme al nostro desiderio”¹¹³.

La questione degli statuti comunque dovette rimanere aperta anche a Salò. Infatti nel febbraio 1613 una missiva da parte dei riformatori informa il Nunzio a Venezia che risulta necessario rimandare a *essi riformatori* gli statuti “per accomodare un certo particolare, che subito accomodati li torneremo a mandar acciò siano presentati sotto il sigillo del nostro Provveditore”¹¹⁴.

Dunque nonostante siano passati alcuni mesi dalla delibera del Consiglio che attesta la fine della riforma, gli statuti non sono ancora stati presentati a sua Serenità per ottenerne conferma. Ciò dà la possibilità, come constatano i riformatori, di farne alcune modifiche. Il Nunzio manda quindi gli statuti a Salò¹¹⁵.

Il 23 febbraio successivo il Provveditore Giovanni Barbaro scrive al Serenissimo Principe. Nella lettera il Provveditore chiede che la riforma degli statuti sia confermata dal Senato, o che comunque si “possa fare quella deliberazione che parerà al suo prudentissimo giudizio”.

Illustrissimo Domino Joanni Barbaro
Provveditore di Salò et Capitano della Riviera

Serenissimo Principe

Fu sin sotto li 25 settembre 1602 presa parte nel General consiglio di questa Comunità della Riviera per beneficio universale di far riformare li suoi statuti vecchi, et perciò furono Eletti dodici cittadini, quali d’alhora in poi ridotti insieme molte volte e molto ben pesato et considerato questo negozio; finalmente havendo ridotto a fine essa riforma dei statuti, me li hanno consegnati acciò siano mandati a piedi della Serenità vostra per riverentemente supplicarla, che si degni con l’eccellentissimo Senato confermarli; onde così ricercato in nome di essa Magnifica Comunità gliel’invio con le parti che gli saranno presentati per gli suoi Ambasciatori, acciò che sopra quelli possa fare quella deliberazione, che parerà al suo prudentissimo giudizio. Grazie¹¹⁶.

113 *ibidem*.

114 *ivi*, c. 14, 5 febbraio 1613.

115 *ivi*, c. 23, 8 febbraio 1613.

116 *ivi*, c. 15, 23 febbraio 1613, si noti come il testo di questa lettera sia pressoché identico a quello della lettera scritta da Paolo Marcello pochi mesi prima.

15 16

Serenissimo

Fu ven sotto l'as. Sc^{ta}. i bor. preso parca nel General Cons.^o di questa Comunità della Riviera per benef.^o universale di far riformare gli suoi Statuti vecchi, et perciò furono eletti dodici Cittadini, quali d'all'ora in poi ridotti insieme molte volte et molte ben pensato et considerato questo negotio; finalmente hauendo ridotto a fine essa riforma de Statuti, me li hanno conigrati auisò vjro mandati a piedi della Sc^{ta}. ara, per uueramente supplicarla, che si degni co' l'auisò Senato confirmarli; Orde is così uieruato in nome di essa m^{ta} Comunità, glie h' inuiso co' le paci che gli saranno presentati per gl' suoi Ambasciatori, auisò de sopra quelli possi fare quella deliberatione, che parerà

Una comunicazione al Nunzio da parte degli Eletti accompagna la copia degli statuti e la lettera del Provveditore in modo che finalmente si presentino a sua Serenità¹¹⁷.

Un caso interessante di relazione virtuosa tra la Magnifica Patria e il Provveditore è quello di Giovanni Barbaro e del figlio Giacomo, sia per la diretta connessione con la conferma degli statuti che per il ruolo di protezione svolto nei confronti della Magnifica Patria. Il loro legame inoltre illustra il “passaggio di testimone” nel ruolo di *protettore* della Magnifica Patria. Ciò rende evidente come i rapporti e le reti di relazioni informali non fossero limitate ai singoli individui, ma coinvolgessero i gruppi familiari del patriziato veneziano¹¹⁸.

117 *ivi*, c. 16, 23 febbraio 1613.

118 Elemento, questo, che pone in particolare rilievo il momento del matrimonio dei patrizi già protettori della Magnifica Patria, *infra*.

Giovanni Barbaro: il beneamato Provveditore

La relazione stretta da Giovanni Barbaro con la Magnifica Patria durante il periodo del suo rettorato a Salò era così forte che il patrizio veneto chiese alla Riviera di assumere il figlio Giacomo come proprio *Avvocato*, per svolgere il ruolo di patrocinatore a Venezia precedentemente da lui svolto.

Così i deputati mettono parte in Consiglio:

Avendo l'Illustrissimo signor Zuanne Barbaro nel suo meritissimo e felicissimo reggimento mostrato ardentissimo desiderio di giovare e proteggere questa Magnifica Patria, come anche dopo in ogni occasione si è dichiarato acerrimo difensore e protettore, desiderando che nei suoi posterì continui quest'affetto, ha offerto all'eccellente nostro Nunzio il Clarissimo signor Giacomo suo figliolo, dandosi all'esercizio dell'Avvocato con molta sua lode, acciò se ne vaglia nelle occorrenze pubbliche, senz'altro immaginabile fine, come dalle lettere pubbliche ora lette si vede; per corrispondere in qualche particella a tanto obbligo, i magnifici deputati mettono parte che a nome di questo consiglio sia a sua signoria illustrissima, con quelle più efficaci e accomodate parole, rese grazie di sì cortese e magnanimo affetto, assicurandola che resta e resterà in perpetuo nel petto di questi popoli impressa la memoria del suo felicissimo reggimento et della protezione, che tiene di questa magnifica comunità, accettando cortesemente la dedicazione del Clarissimo signor Giacomo suo figliolo, dando carico all'eccellente signor Nunzio, presente et futuro, che nelle cause et occorrenze pubbliche si valga del favore e valore di detto Clarissimo signor Giacomo¹¹⁹.

Senza dubbio il ruolo di *protettore amorevole* che il padre aveva svolto in maniera conforme alle aspettative, aveva fatto sì che la relazione nata durante il periodo del suo provveditorato a Salò si proiettasse verso il futuro. Infatti il rapporto d'*amore* si caratterizza per la reciprocità: la Magnifica Patria risponde positivamente alla richiesta da parte di Giovanni Barbaro. Reciprocità riscontrabile anche laddove per la Magnifica Patria costituiva una garanzia di continuità l'assunzione di Giacomo come Avvocato. Ne paiono consapevoli i suoi rappresentanti quando raccomandano al Nunzio di ricorrere alla sua opera per patrocinare le iniziative della Magnifica Patria:

Crediamo che il Clarissimo Signor Giacomo Barbaro faccia più capitale dell'esser usata l'opera sua nelle occorrenze di questa Patria che di alcuna ricognizione. Ilché non diciamo senza qualche fondamento et perciò poiché la Patria l'ha eletto per Avvocato Vostra Signoria farà che questa elezione sia effettuata, valendosi del suo patrocinio almeno in compagnia di altri più provetti se la importanza della causa riceva maggior passione, affinché si aiuti la vivacità del suo ingegno, che non esercitandosi è con proprio detrimento. Li sarà mandata per il prossimo la parte della sua elezione¹²⁰.

Già pochi mesi dopo l'elezione, nel dicembre 1616, si riconosceva a Giacomo un donativo per il lavoro svolto:

Essendo stata da questo Magnifico Consiglio fatta elezione in Avvocato, et difensore suo della persona del Clarissimo Signor Giacomo Barbaro, et essendosi questo applicato in diverse occasioni di pubblici negozi, è ben cosa comunemente a questa Patria di dimostrare qualche segno di gratitudine verso di

119 Povolo C., *Il protettore amorevole...*, p. 104.

120 AMP, busta 498, fasc. 4, c. 84, 2 gennaio 1619.

lui, ancorché egli sia alieno da qualsivoglia pretenzione. Li Magnifici Signori Deputati mettono parte, che sia fatto ad esso Clarissimo Signore un donativo per l'importanza di ducati dieci veneziani, dando in questo autorità a essi di presentarle a nome di questa Patria quelle cose, che pareranno loro più a proposito per il suddetto valore di ducati dieci¹²¹.

Si riconosce come in alcune circostanze di particolare importanza potesse essere necessario un affiancamento, ma impegnandosi comunque nell'assumersi l'incarico di fargli acquisire la necessaria esperienza.

Da un altro documento possiamo anche intuire come il passaggio potesse essere avvenuto in maniera graduale e come, qualora il Segretario facesse difficoltà nell'invio dei capitoli, si raccomanda al Nunzio: "valetevi dell'opera del Clarissimo Signor Giacomo Barbaro e del favore dell'Illustrissimo suo padre, i quali speriamo che se ne affaticaranno volentieri"¹²².

Correlazioni fra le relazioni informali e le reti di parentele del patriziato si possono rintracciare anche nelle informazioni relative alle nozze dei figli dei *protettori*. Essi infatti non mancano di informare della lieta notizia la Magnifica Patria che a sua volta si prodiga in complimenti e donativi. Ecco come risposero i rappresentanti della Magnifica Patria alla notizia delle nozze di Giacomo, inviatagli dal padre:

Questa Patria che tiene di continuo impressa nell'animo la memoria del felicissimo governo che Vostra Signoria Illustrissima esercitò qui con somma sua laude, con universale soddisfazione di tutti questi popoli ha sentito somma allegrezza nell'intendere la nuova delle nozze dello Illustrissimo suo figliolo parendoli di partecipar molto di ogni felice avvenimento che succeda nella sua nobilissima casa per esser ella tenuta per persone e protettori particolari di questa Riviera¹²³.

Se possiamo intuire il senso utilitaristico della relazione, nondimeno emerge anche il tono dell'affetto e dell'*amore* che caratterizza le relazioni fra i *protettori* e la Magnifica Patria:

Se bene che a questa felice nuova pochi giorni dopo succedesse l'avviso del passaggio da questa a miglior vita della Illustrissima signora sua consorte, nondimeno stimando noi che Vostra Signoria Illustrissima con l'animo suo dotato compiutamente di prudenza e fortezza haverà così ben schermito con questo colpo della fortuna, che provvederà tuttavia in lui l'affetto del gaudio il qual come padre doverà sentir del bene dello figliolo tralasciando l'ufficio di condoglianza come poco necessario veniamo a congratularci vivamente con lui del prospero successo del matrimonio il qual preghiamo la magnificenza di Dio che apporti a lui perpetua consolazione¹²⁴.

Un'occasione così importante non poteva esimere la Riviera da una dimostrazione tangibile dell'importanza della relazione e dell'amicizia che intercorreva con il protettore e infatti il Consiglio Generale deliberava che per l'occasione fossero a lui inviati dei doni.

121 *ivi*, busta 49, fasc. 21, c. 297v., 22 dicembre 1616.

122 *ivi*, busta 498, fasc. 4, cc. 40v. e 41, 18 luglio 1618.

123 *ivi*, c. 34, 4 luglio 1618.

124 *ivi*, cc. 34 e 34v.

Con questa opportunità in segno della somma devozione et osservanza che tutta questa Riviera porta a Vostra Signoria Illustrissima eseguendo quanto ci è stato imposto dal General consiglio con voti concordi li mandiamo alcuni pochi vasi di questi cedri, e acque con alcune altre cose descritte seguentemente l'incluso quali piacerà a Vostra Signoria Illustrissima di accettare e godere con quella benignità amorevole che se ne promette questa Patria sua devotissima. Supplicandola a mantenere il solito luogo della grazia sua alla quale humilmente ci rimettiamo facendo anco riverenza all'Illustrissimo Signor Giacomo.

Le robe mandate sono

Lingue dodici salate

[Cervelleti] dodici gentili

[Mortadelle] dodici

Forme di formaggio n. 3

Vasi di fior di cedro in zucchero n. 12

Vasi di agro di cedro n. 12

Fiaschetti d'acqua di naranzi n. dodici¹²⁵.

L'Avvocato e i protettori

Le congratulazioni e l'invio di doni in occasione del matrimonio del Patrizio, figlio del già Provveditore Giovanni Barbaro, testimoniano dunque la partecipazione della Magnifica Patria al lieto evento a dimostrazione di come quella fra la Magnifica Patria e Giovanni e Giacomo Barbaro fosse un legame reciproco caratterizzato dall'*amicizia* e dall'*affetto*.

Fra la fine del 1618 e l'inizio del 1619 i Deputati chiariscono con il Nunzio come debba valersi dell'ausilio di Giacomo Barbaro, Avvocato della Patria. Altri patrizi potranno essere assunti con il compito di patrocinare le cause della Magnifica Patria, soprattutto in casi particolarmente importanti e complessi, ma non senza informarne il Barbaro.

Quanto al Clarissimo S. Giacomo Barbaro essendo egli eletto per Avvocato di questa Riviera dal General consiglio non può Vostra Signoria senza qualche suo pregiudizio non valersi del suo patrocinio in tutte le cause chiamandolo a consigliar a altri avvocati quando occorre pigliar consigli, et facendogli veder le scritture, acciò resti informato delle ragioni della Patria. Non si leva la libertà a Vostra Signoria che quando occorrerà trattarsi cause importanti non possa pigliar appresso di lui avvocati di maggior autorità et valore poiché massimi Vostra Signoria non ha da ricercarsi esso Clarissimo Barbaro, che quale lo riserverà alla volontà et determinazione del General consiglio¹²⁶.

Alcuni giorni dopo i Deputati scrivono ancora al Nunzio a Venezia per esplicitare più chiaramente quali siano le direttive cui deve attenersi, tra cui quella di rivolgersi anche al Comincioli, un cittadino della Riviera presente a Venezia:

¹²⁵ *ibidem*.

¹²⁶ *ivi*, c. 85v., 9 gennaio 1619.

Intorno al negozio delli avvocati già habbiamo abbastanza dichiarato la volontà nostra, tuttavia lo diciamo ancora che Vostra Signoria ha da servirsi ordinariamente in tutte le cause del Clarissimo S. Giacomo Barbaro, et alcuna volta dell'eccellente Cominzoli massimamente quando i negozi non sono molto gravi. Se poi le cause saranno di molta importanza la faremo in libertà di Vostra Signoria di pigliar appresso questi anche altri avvocati quali lui stimerà più a proposito. Ma quelli che sono Eletti dalla Patria s'hanno sempre da preferire et da usare in ogni causa facendosi almeno assistere con la persona, acciò che le pubbliche deliberazioni habbiano più effetto che sia possibile¹²⁷.

Già nell'anno 1618 si ricorreva alla *protezione* del Barbaro per un contenzioso in tema di tassazione e la Patria dovette difendere le proprie prerogative poiché oltre alla tassa macina si richiedevano ulteriori imposte.

Essendo state scritte lettere Ducali a questo Illustrissimo Signor Provveditore nostro dalle quali appare essere stata fatta relazione a sua Serenità che in questa Riviera sia pigliato oltre l'imposizione della macina [...] commettiamo a Vostra Signoria che pigliato in sua compagnia il Clarissimo Signor Giacomo Barbaro Avvocato di questa Patria debbia comparire nell'Eccellentissimo Collegio et render humilissimamente grazie a sua Serenità della cura che con così amorevole e paterno affetto tiene, acciò questi suoi devotissimi sudditi non siano aggravati in alcuna cosa con la mente sua oltre quanto è tassata dalla imposizione della macina¹²⁸.

Si richiedeva pertanto a Giacomo Barbaro di accompagnare il Nunzio Dioneo Socio in Collegio:

Occorre far certo officio nell'eccellentissimo pieno Collegio il quale Vostra Signoria Clarissima intenderà dal Signor Dioneo Socio Nunzio di questa Patria [...] che sia meglio l'esser accompagnato da Vostra Signoria Clarissima come Avvocato di questa patria, et però la supplichiamo a farci questa grazia di esporsi a sua Serenità quando il Domino Dioneo ha in commissione in quella miglior forma che parerà alla prudenza di Vostra Signoria Clarissima alla quale bacciamo le mani¹²⁹.

Che la saldezza del rapporto con Giacomo Barbaro fosse la conseguenza del rettorato svolto dal padre a Salò alcuni anni prima è evidenziato dall'occasione della triste notizia della morte di Cornelia, sorella di Giacomo. In questi momenti che coinvolgevano la sfera privata della vita dei protettori emerge con maggior rilievo la dimensione affettiva della relazione. Certo non ci si era dimenticati di esprimere il proprio cordoglio anche a Giacomo e tuttavia la lettera di condoglianze venne indirizzata al padre Giovanni:

La morte della Clarissima Signora Cornelia figliola di Vostra Signoria Illustrissima la cui anima sia in cielo è stata sentita in questa Patria con universal dispiacere posciaché l'osservanza affettuosa di questi popoli verso Vostra Signoria Illustrissima ci fa partecipar molto degli avvenimenti suoi prosperi et avversi veniam pertanto a condolercene cordialmente seco ella essendo a noi benissimo nota la molto prudenza sua stimiamo soverchia ogni considerazione che da noi si potesse fare per mitigare il dolor suo certi che benché il caso sia grave non abatterà però la fortezza dell'invitto animo suo et facendole riverenza ci raccomandiamo alla sua grazia bacciando le mani. E Clarissimo Signor Giacomo con il quale parimenti ci condoliamo di questa perdita¹³⁰.

127 *ivi*, cc. 86-86v., 12 gennaio 1619.

128 *ivi*, cc. 58v. e 59, 8 settembre 1618.

129 *ivi*, c. 59v., 8 settembre 1618.

130 *ivi*, c. 87, 16 gennaio 1619.

L'azione dei protettori non era tesa solamente a difendere gli interessi della Magnifica Patria nel proprio complesso, ma a essi potevano ricorrere anche le singole Quadre. Per esempio i Deputati, rinnovando i ringraziamenti per gli *amorevoli* benefici apportati da Giacomo Barbaro alla Patria, chiedono di assistere nelle sue richieste la Quadra di Montagna¹³¹:

Restiamo obbligati a Vostra Signoria Clarissima delle operazioni fatte da lei con tanto amore a beneficio di questa patria sua devotissima rendendogliene per hora affettuose grazie. Quanto alla causa della supplica dei predecessori nostri che le avevano chiesto di prestare patrocinio alla Quadra di Montagna prenda le scritture della Patria al tempo che è trattata per sostenere le ragioni di essa Quadra...¹³²

Approssimandosi la fine dell'anno 1619 i deputati della Magnifica Patria pongono parte in Consiglio generale affinché il giusto riconoscimento sia dato al proprio *protettore*.

Il Clarissimo Signor Giacomo Barbaro figliolo dell'Illustrissimo Zuanne già nostro Provveditore benemerito non ha mai mancato in ogni occasione di adoperarsi come Avvocato di questa Magnifica Comunità a beneficio suo. E se bene fu eletto senza alcun salario, e non mira a denari di quali sempre ha ruscato riceverne, tuttavia non conviene, che questa Patria manchi totalmente di riconoscere le ufficiose operazioni di Sua Signoria Clarissima anzi tanto più deve con larga munificenza abbondare in gratitudine, quanto che sono ancora molto frequenti et grandi i favori che si ricevono dalla benignità dell'Illustrissimo Signor suo Padre. Però va parte che sia data autorità et commissione ai Magnifici Deputati presenti di mandar al detto Clarissimo Signor Giacomo un dono di quelle cose che essi stimaranno più convenienti¹³³.

L'invio di doni a Giacomo Barbaro è segno di gratitudine per il suo operato e di *devozione* fra la Magnifica Patria e casa Barbaro. È parimenti evidente il sentimento di *amore* del patrizio veneziano, dimostrato con il proprio patrocinio.

Essendosi noi in questo fine d'anno ricordati dell'obbligo grande nel quale è costituita questa Patria Vostra Signoria Clarissima per la protezione che ella detiene di continuo non solo come suo Avvocato ma come padrone amorevolissimo abbiamo voluto mostrar verso di lui un picciol segno della

131 Nel 1615 una controversia che oppone Salò e Gardone illustra come le relazioni di protezione fossero attivate anche dalle singole Comunità. In particolare il caso suggerisce come Salò utilizzasse il tribunale che lì aveva sede per veicolare i propri interessi nei confronti degli altri centri della Riviera, puntando sul ruolo del Provveditore che come giudice di quel tribunale emetteva le sentenze. Ritenendo che la sentenza del tribunale salodiano fosse non conforme alla giustizia, la comunità di Gardone attraverso una supplica chiedeva alle magistrature veneziane di occuparsi del giudizio. Per farlo si rivolgeva ai protettori veneziani, come parimenti faceva Salò. Troviamo così coinvolti alcuni patrizi che erano stati a Salò come provveditori: Paolo Marcello e Giovanni Barbaro. Quest'ultimo in particolare proponeva di risolvere le contese tramite un accordo extra-giudiziale attraverso l'intervento di Gerolamo Giustinian, suocero del Provveditore in carica Iseppo Michiel. L'opposizione del Michiel, che voleva preservare l'autorità del Provveditore, non permise che si arrivasse a un accordo. Rilevante notare che i salodiani, pur accettando che il processo del Provveditore potesse essere ritenuto non valido e quindi impugnato, si battono fortemente perché il nuovo processo non fosse assegnato alla corte pretoria di Brescia, proponendo che si svolgesse invece a Verona. Fra i cittadini delle comunità che si recano a Venezia per difendere gli interessi attraverso l'intermediazione dei protettori, troviamo alcuni nomi ricorrenti nei documenti da me visionati fra cui quello del Grazioli e di Pietro Bonfadio. Ringrazio della segnalazione di questa vicenda Giovanni Pelizzari che sta conducendo l'indagine. I documenti si trovano nell'Archivio del Comune di Salò (=ACS), busta 101.

132 *ivi*, c. 91v., 9 febbraio 1619.

133 AMP, busta 50, fasc. 22, c. 270v., 20 dicembre 1619.

gratitudine dell'animo nostro per li molti benefici che ci derivano dalla sua grazia, et della grande osservanza et devozione nostra verso di lui. Onde per consenso havuto dal General consiglio mandiamo a Vostra Signoria Clarissima due forme di formaggio et alcuni saladi di questo paese supplicandola ad accettarli come tributo della servitù nostra con lei et goderli per amore di questa Patria tanto devota della Illustrissima casa sua, che quantunque questa picciola dimostrazione non habbia corrispondenza con i meriti suoi, confidiamo nondimeno nella benignità sua, che riguardato l'affetto nostro sarà aggradita con humile cuore et a lei baciamo le mani facendo insieme riverenza all' Illustrissimo Signor suo padre¹³⁴.

al d. d. l' Illmo. S. Giacomo Barbaro.

Prendovi noi in questo fine d'anno ricordati dell' obbligo grande, nel q. l. e contribuita questa Patria verso V. S. Illma. gl' provisioni, et della benevolenza di cui non solo come suo avveccato ma come padrone a merito d'ill. S. habbiamo usata nostra usped. bi. un picciol segno della gratitudine dell'animo n. S. gl' molti benefici, et ci derivano dalla sua grazia, et et della grande estimada, e d'usped. n. S. usped. bi. onchi. confidando ha avuto dal General Cons. mandiamo a V. S. Illma. due forme di formaggio e alcuni saladi di questo paese supplicandola ad accettarli come tributo della servitù n. S. bi. et goderli per amore di questa Patria tanto devota della Illmo. casa sua, che quantunque questa picciola dimostrazione non habbia corrispondenza co' i meriti suoi, confidamo nondimeno nella benignità sua, et riguardato l'affetto n. S. sarà aggradita co' buon cuore. a lei baciamo le mani facendo insieme riverenza all' Illmo. S. suo padre.

Da qui si evince anche la disparità insita nella relazione in cui i doni fatti al protettore non corrispondono in valore ai benefici ottenuti dalla Patria. Invio di doni che hanno anche la funzione di rinsaldare le relazioni fra protetti e protettori:

Quanto più abbonda la benignità, et amorevolezza di Vostra Signoria Clarissima verso di noi ascrivendo a cortesia quello che è obbligo nostro et che anzi non soddisfa al nostro debito, tanto ci fa crescere in obbligazioni maggiori a quali hora non sapendo come soddisfare imiteremo lei nel rendere grazie col maggior affetto che possiamo, accettando et havendo gratissime le amorevoli sue offerte delle quali alle occasioni ci [rivaleremo] con la confidenza che puonno havere i servitori pieni di

134 AMP, busta 498, fasc. 4, c. 190.

devozione et osservanza quali siamo noi a Vostra Signoria Clarissima, alla quale bacciamo riverenti la mano il medesimo facendo coll'Illustrissimo Signor suo padre¹³⁵.

Obbligo e cortesia, debito e affetto, un intreccio fra amorevoli offerte, gratitudine e devozione caratterizza la relazione fra Giacomo Barbaro e la Magnifica Patria. Permane comunque la riconoscenza dell'importanza della relazione con il padre Giovanni, un rapporto improntato all'affetto sincero della Magnifica Patria nei confronti del *protettore* che innumerevoli volte ha dimostrato di ben volere alla Riviera:

Quel picciol segno di gratitudine che ha dimostrato il General consiglio di questa Patria al Clarissimo Signor Giacomo era dovuto ai meriti di Sua Signoria Clarissima... degli obblighi che habbiamo a Vostra Signoria Illustrissima per li favori ricevuti dalla benignità sua, i quali essendo in numero molti, et per qualità straordinari meriterebbero maggior dimostrazione, ma perché sappiamo che ella si appaga dell'affetto col quale questa Riviera osserva et riverisce il nome suo tralasciamo il dar altro tributo della servitù nostra a Vostra Signoria Illustrissima confidando nondimeno sommamente per tutte le occorrenze nella sua grazia alla qual con ogni riverenza ci raccomandiamo¹³⁶.

Ma anche l'azione di Giacomo come protettore si stava svolgendo secondo le aspettative del padre Giovanni e della Magnifica Patria:

Non occorre che Vostra Signoria Clarissima prendesse fatica di scriverci di propria mano, essendo di vantaggio l'incomodo preso per lui in comparir avanti gli Illustrissimi Signori alle biave. Et se ben non s'hà ottenuto il desiderio nostro restiamo però doppiamente obbligati a Vostra Signoria Clarissima. La ringraziamo con tutto il cuore di tanto favore, il qual però non ha portato novità alcuna alle orecchie nostre, essendo noi prima certissimi della humanità sua et dell'affezione, che porta per grazia sua a questa Patria la quale ove manca il merito supplirà con l'affetto di osservanza verso Vostra Signoria Clarissima et a lui riverenti bacciamo la mano¹³⁷.

Anche in questo caso l'affetto e l'*amore* sono più importanti dell'ottenimento di quanto desiderato. Che non si trattasse di parole vuote è testimoniato dal fatto che pochi mesi dopo ci si affida nuovamente al Barbaro per difendere le prerogative giurisdizionali della Magnifica Patria minacciate dal nuovo Provveditore del Lago e di Peschiera Francesco Tron.

Dopo il suo arrivo sul lago di Garda, il Tron richiede alla Riviera contribuzioni per le imbarcazioni e per il suo alloggiamento. La Riviera se ne lamenta poiché già sotto il suo predecessore, il Provveditore Pisano, aveva dovuto spendere denari a questo scopo. A Venezia in quell'occasione era stato mandato un Ambasciatore che aveva ricevuto rassicurazioni al riguardo. Che però si portasse pazienza, per ora, che il mandato dell'Illustrissimo Pisano volgeva al termine e che con esso sarebbero terminate le contribuzioni, in quanto il Senato avrebbe tenuto conto delle esigenze della Patria al momento della nuova elezione.

135 AMP, busta 498, fasc. 5, cc. 2v.-3, 4 gennaio 1920.

136 *ivi*, c. 7, 18 gennaio 1620.

137 *ivi*, c. 59, 26 Agosto 1620.

Che il Tron volesse ottenere dal Senato l'autorità per ricevere maggiori contribuzioni dalla Riviera costituiva una violazione delle prerogative a essa concesse, tanto più pericolosa poiché recava pregiudizio alla giurisdizione separata della Magnifica Patria. Al Barbaro si chiedeva dunque che potesse

fare in pubblico et in privato... opportuno officio tale presso quelli Eccellentissimi Signori che non ci sia addossato carico alcuno perché l'autorità di questo Illustrissimo Signore non si estenda fuori dalla giurisdizione Veronese colla quale la Riviera non ha niente di comune essendo massimamente noi oppressi da altri pesi gravi e di alloggiamenti... con la città di Brescia con quale non possiamo fare alcuno... aggravio che ci fosse imposto dall'Illustrissimo Tron per esser differentissima la giurisdizione. Raccomandiamo a Vostra Signoria Clarissima col maggior affetto che possiamo il negozio e la supplichiamo a dispensarci se sono troppo frequenti le molestie nostre. Con che facendo riverenza all'Illustrissimo suo padre baciamo anco e humilmente la mano¹³⁸.

Una nuova missiva è inviata a Giacomo Barbaro il 4 novembre successivo poiché il Tron non retrocede dall'intento e anzi si sa che ha scritto al Senato per ottenere l'autorità di richiedere le contribuzioni alla Magnifica Patria per il proprio alloggio e per le imbarcazioni¹³⁹. Allo stesso tempo si scrive a Comino Comincioli affinché anche lui assista il Barbaro nella difesa della giurisdizione della Magnifica Patria¹⁴⁰. Vediamo qui come i rappresentanti della Riviera iniziassero a mettere in campo altre relazioni su cui potevano contare per il mantenimento dei propri privilegi. Spetterà al Nunzio informare sui dettagli sia il nobile veneziano che il cittadino della Riviera¹⁴¹.

Restaressimo totalmente consolati della risoluzione fatta da quelli Eccellentissimi Signori sopra la pretese dell'Illustrissimo Signor Provveditore del lago, se non si mescolasse qualche poco di amaritudine per l'imputazione che ci viene data d'esser ritrosi e difficili ove si tratta l'interesse del servizio pubblico... poiché non ci siamo contentati di far la parte nostra nella quale siamo limitati nella quintadecima col Territorio bresciano, ma dare aiuti spontanei a Sua Serenità cosa non fatta da territorio alcuno¹⁴².

Nonostante queste rimostranze di *amaritudine* derivanti dalla convinzione di aver dimostrato anche oltre il dovuto la fedeltà alla Repubblica, al Barbaro si riservano parole *amorevoli* di "pura affezione" e ringraziamenti. Il documento risulta danneggiato da macchie di umidità. Tuttavia si capisce come vengono ripresi i temi su cui si reggono le relazioni informali fra la Magnifica Patria e il protettore: devozione, obbligo, affetto. I rappresentanti della Patria anche in questo caso non tralasciano di salutare Giovanni Barbaro.

138 *ivi*, c. 76 28 ottobre 1620.

139 *ivi*, cc. 78-78v., 4 novembre 1620.

140 *ivi*, c. 78v., 4 novembre 1620.

141 *ivi*, c. 79, 4 novembre 1620.

142 *ivi*, c. 82, 14 novembre 1620.

Nonostante Giacomo Barbaro fosse stato eletto ufficialmente Avvocato della Magnifica Patria dal Consiglio generale, la relazione rimase connotata dai caratteri tipici del rapporto di protezione dunque a livello di relazione informale in quanto non regolata da un vincolo di tipo contrattuale. Nell'estate del 1622 in segno di riconoscenza così ancora delibera il Consiglio generale:

Sono molti anni che il Clarissimo Signor Giacomo Barbaro si è prontamente esercitato in patrocinare le cause pubbliche nelle quali è stato ricercato senza voler ricevere premio di sorte alcuna et convenendo ad ogni civile corrispondenza dimostrarsi grati a soggetto tale perché possa continuare ne soliti suoi favori, va parte che sia commesso a nostri Signori Deputati che spendano fino alla somma di planeti trenta veneziani in quelle cose che ad essi parerà per regalare al Clarissimo Signor Barbaro in segno di qualche riconoscimento di tante sue fatiche¹⁴³.

Si dava quindi commissione a Gio. Maria Grandi di far realizzare due sottocoppe da consegnare al protettore¹⁴⁴.

Giacomo Barbaro: il mediatore

Il ruolo di mediazione dei patrizi veneziani giunti a Salò come provveditori, e grazie alle relazioni qui avviate diventati *protettori* della Magnifica Patria, può essere ulteriormente esaminato attraverso i concetti di *patronage* e *brokerage* introdotti dallo sviluppo dell'analisi delle reti sociali. Il ricorso a questi concetti teorici può, con le dovute cautele, aiutare a illustrare le dinamiche dei rapporti informali che veicolano i rapporti fra centri soggetti e centro dominante.

Si può parlare di *patronage* quando il protettore dispone personalmente delle risorse e le mette a disposizione del protetto. Se il protettore non dispone delle risorse ma mette in comunicazione il protetto e i detentori delle risorse si può parlare di *brokerage*. In questo caso il *broker* o mediatore assume le caratteristiche di un intermediario¹⁴⁵.

143 AMP, busta 51, fasc. 23, c. 138, 15 giugno 1622.

144 AMP, busta 51, fasc. 24, c. 144 v., 15 luglio 1622.

145 Piselli F., *Introduzione...*, pp. XXX-XXXII. Il concetto di *broker* è stato sviluppato in maniera puntuale da Boissevain Jeremy, *Manipolatori sociali: mediatori come imprenditori*, (ed. or. 1978) in Piselli F., *Reti...* pp. 279-298 che gli attribuisce alcune caratteristiche peculiari, particolarmente interessanti per l'argomento delle relazioni informali intercorrenti fra la Magnifica Patria e Venezia.

Le relazioni si attivano in determinate condizioni per perseguire scopi specifici e per un limitato periodo di tempo¹⁴⁶. Per l'attivazione non è importante la forza del legame¹⁴⁷, bensì l'obiettivo.

Questo tipo di approccio è stato utilizzato per studiare efficacemente i collegamenti fra micro e macrosistema, collocando quindi realtà locali in un quadro più ampio. Queste analisi mettono in risalto l'importanza del concetto di mediazione¹⁴⁸ in grado di illustrare le modalità con cui una realtà periferica legata a un contesto più ampio gestisce la necessità di collegamento con quest'ultima attraverso estesi rapporti di intermediazione. La figura di Giacomo Barbaro è un esempio di mediatore, poiché essendo un Avvocato praticante non poteva essere eletto nelle magistrature veneziane e quindi non aveva diretto accesso a incarichi di potere, tuttavia tramite le sue relazioni poteva mettere in comunicazione la Magnifica Patria e le magistrature veneziane. I mediatori sono fondamentali poiché muovendosi a cavallo fra ambiti diversi riescono a colmare le "lacune di comunicazione fra persone, gruppi, strutture e anche culture"¹⁴⁹. È dunque indispensabile come caratteristica la centralità della posizione che rende possibile la mediazione tra diversi sistemi sociali.

Le relazioni devono essere viste come un gioco strategico in cui entrambe le parti devono guadagnare qualcosa. Non necessariamente ciò che il mediatore ottiene è una somma di denaro. Più spesso si tratta di servizi, favori, informazioni, soddisfazione psicologica o status. Lo status aveva un valore particolare perché i patrizi ottenevano prestigio attraverso il loro impegno nel favorire le comunità soggette. Le relazioni che i provveditori instauravano durante il loro periodo di rettorato erano fondamentali anche in tal senso.

Il fallimento di una mediazione intacca la reputazione del mediatore poiché si ritiene che non abbia avuto la capacità di attivare i canali necessari per giungere al risultato. L'abilità del mediatore sta dunque nel riuscire ad attivare i canali adatti a ottenere risposte positive in modo da accrescere il proprio credito¹⁵⁰. La capacità del protettore di farsi carico delle istanze

146 Con ciò non si intende che semplicemente, al raggiungimento dello scopo, le relazioni attivate per il suo raggiungimento vengano interrotte definitivamente. Questo tipo di relazioni possono essere riattivate anche a distanza di tempo, per esempio all'emergere di una nuova situazione di crisi in Kapferer B., *Norme e manipolazione...*, p. 319.

147 Sull'importanza delle relazioni cosiddette deboli Granovetter Mark, *Trovare lavoro*, (ed. or. 1974) in Piselli F., *Reti...*, pp. 173-191.

148 La mediazione è necessaria in tutti quei contesti in cui sussistono vuoti di comunicazione economica e politica. Piselli F., *Introduzione...*, p. XXX.

149 Boissevain J., *Manipolatori sociali...*, pp. 279-280, "Come i villaggi, i paesi e le città si sviluppano nei punti di incontro delle linee di comunicazione – strade, fiumi e ferrovie – così forme sociali diverse si sviluppano nei punti di intersezione di importanti reti. Questi punti di intersezione sono costituiti da persone".

150 *ivi*, p. 294. Kapferer B., *Norme e manipolazione...*, p. 319.

provenienti dal contesto locale, facendo in modo che le esigenze siano accolte dalle magistrature veneziane, si trasforma in un accrescimento del suo prestigio e del suo onore.

CAPITOLO QUINTO

LA PRESENTAZIONE DEGLI STATUTI RIFORMATI

Ai piedi di Sua Serenità

Dopo l'invio degli statuti a Venezia, accompagnati dalla lettera del Provveditore Giovanni Barbaro, il 21 marzo 1613 vengono presentati gli statuti per la conferma. Per arrivare a questa data importante è passato quasi un anno dalla delibera fatta dal Consiglio generale che incaricava il Nunzio di ottenere l'approvazione e sono passati cinque mesi da quando sono stati mandati gli statuti a Venezia la prima volta, nell'ottobre precedente, anche se abbiamo visto ripercorrendo i documenti che in realtà il Nunzio si era mosso prima di questa data per tastare il terreno e per capire come doveva muoversi per portare avanti il negozio.

Il Nunzio quella mattina stessa dice di essersi presentato ai piedi di Sua Serenità a portare la riforma degli statuti per richiederne la conferma. Informa così che sono stati delegati i Savi e che il negozio è finito nelle mani del segretario Dolce¹ “dal quale abbiamo ricevute honoratissime e graziose parole et offerte”. Per il Nunzio, l'inizio è stato buono e si augura, “piaccia a Dio”, che il negozio possa giungere a compimento².

Di nuovo passano sei mesi per avere ulteriori notizie del negozio. Questo dimostra come il Nunzio dovesse muoversi in un contesto complesso. Infatti il motivo di tale slittamento è subito svelato dal Nunzio stesso, il quale relaziona i salodiani su quanto accaduto: “Questa mattina ho procurata l'amicizia dell'Illustrissimi signori Savij *utriusque manus* per il negozio della confermazione degli statuti”³. Con lui erano anche il segretario Dolce e Servilio Treo⁴.

1 Forse Agostino Dolce, legato all'ambiente sarpiano. Cozzi G., *Il Doge...*, p. 110, Bouwsma W., *Venezia e la difesa...*, p. 138.

2 AMP, busta 1, fasc. 2, c. 24, 21 marzo 1613.

3 *ivi*, c. 25, 1 settembre 1613.

4 Nato a Udine intorno al 1548 iniziò gli studi in legge a Padova all'età di quattordici anni. Laureatosi nel 1566 divenne avvocato. All'attività di legale accompagnò incarichi di governo a Udine. Nel 1594 fu chiamato come assessore a Treviso dal Podestà Stefano Viaro. Iniziava così ad accompagnare i nobili veneziani in alcuni importanti rettorati della Terraferma: Vicenza, Verona e Brescia assumendo anche l'incarico di giudice del maleficio. Nel 1610 viene nominato consultore in iure dove si affermò particolarmente come esperto feudista. A Venezia affiancò Paolo Sarpi con cui comunque ebbe anche modo di trovarsi in contrasto, come accadde per esempio nel caso della controversia tra Venezia e il patriarcato di Aquileia. Numerosi furono i consulti redatti dal Treo: diatribe giudiziarie, statuti cittadini e comunitaria (fra cui anche quelli della Valcamonica), rivendicazioni giurisdizionali di città e comunità ma anche controversie tra la Repubblica e la casa d'Austria su vertenze confinarie. Morì a Venezia nel 1622. Tratto da *Dizionario biografico dei friulani* visitabile all'indirizzo online: <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/treo->

44

Molto mag^{ci} Signi^{or} v^{ost}re

Questa mattina da noi ~~è~~ stata ~~presente~~ la riforma degli Statuti a piedi
 di sua Lettera per la confirmazione loro accompagnati da noi ~~ordinati~~
 con quella maggior honorevolezza et decoro che è stata possibile
 Il negotio è stato delegato alli ~~Uomini~~ S^{ignori} Savi dell'anno et L'anno
 nuovo avanti dei quali si procurerà con ogni possibile la spedizione
 Il negotio è capitato nelle mani dell' ~~Uomo~~ S^{ignori} Savi dalle
 quali habbiamo ricevuto honoratissime et gratiose parole
 et offerte. Piaccia al sign^{or} si come il principio di questo negotio
 è stato conforme al desiderio nostro così sortisca felice
 fine come si può auer sperare: et con ciò molto si lo
 offriamo et r^{ac}om^{and}iamo

In Venezia il xv. Marzo 1613.

D. N. S. S. m. mag^{ci}

affini Savi

Anton. M. de' S. Amb^{ro}
 Barth^{olomeo} S. Amb^{ro}

Scopriamo così che il *consultore in iure* si è occupato di stendere un parere circa la conformità degli statuti. Anzi, in alcuni punti è intervenuto facendo delle modifiche, per lui opportune. Presso i Savi ci sono state delle difficoltà, ammette il Nunzio, ma solo perché non si può ottenere l'approvazione senza la lettura dei capitoli, cosa che per la numerosità degli stessi non è stata possibile.

Bisognerà quindi pensare a come fare, dice il Nunzio “se per sollecitazione si doverà spontare, non li mancarò con ogni spirito di farlo”⁵.

servilio/

5 AMP, busta 1, fasc. 2, c. 25, 1 settembre 1613.

A questo punto il Nunzio richiede che gli siano mandati due fiaschi di acqua nanfa in modo che possano essere efficacemente impiegati. Vorrà così distribuirli al segretario e all'Erizzo. Ma, sottolinea Giovanni Calcinelli, non sarà certamente un errore darne anche al Treo.

Loderei che mi fossero mandati doi fiaschi d'acqua Nanfa della più perfetta che si ritrovi, perché io vedrò d'implicarla in quella maniera, che io saprei fare parte nel Clarissimo Segretario, et parte nell'Illustrissimo Erizzo, acconciata poi per me in ampolle honorate, che qui si usano a Venezia... Pur mi rimetto alla prudenza dei magnifici Eletti ai quali faccio questa comune con quella segretezza che si desidera, si anco si cortisazze di questa acqua l'eccellentissimo Treo non sarebbe fuori di proposito⁶.

Sappiamo che a questa data il Treo ha finito la sua revisione. Dunque anche a Venezia si richiede l'intervento di un giurista. In questa lettera c'è la notizia dei regali: qui si risponde al Nunzio che si provvederà a mandare qualcosa, come da lui richiesto⁷.

I riformatori stilano un elenco dei doni che invieranno a Venezia, affidando alla prudenza del Nunzio un loro efficace impiego. Si specifica che i doni saranno da ripartire fra il nobile veneziano Erizzo, il segretario Dolce e il consultore Treo.

Mandiamo a Vostra Eccellenza un vaso d'acqua nanfa ben confezionata di n° 15 d'acqua, cedri n° 6 per vasi d'agro di cedro ben confezionati di n° 7 d'acqua da disponer in questo modo circa. All'Illustrissimo Erizzo tre vasi di agro di cedro i più grandi e n° 6 acqua nanfa accomodata in quelle ampolle che lei giudicherà necessarie. All'Illustrissimo segretario doi altri vasi d'agro di cedro i più grandi e n° 6 acqua nanfa accomodata come sopra. All'Eccellentissimo Treo i cedri e n° 4 acqua nanfa accomodata come di sopra. Rimettendosi poi in quest'azione in tutto e per tutto alla prudenza sua, sicuri che da lei sarà sperato il tutto per il meglio di questa Patria et che non mancherà della solita diligenza sollecitudine et segretezza che ricerca questo negozio con che a Vostra Eccellenza si raccomanda⁸.

6 *ibidem*.

7 *ivi*, c. 12, 7 settembre 1613.

8 *ivi*, c. 12, 11 settembre 1613.

introito ricasasse d'acceptare il dono"¹⁰. I cedri acquistati sono stati consegnati anche al Treo, del quale certo non ci si sarebbe potuto dimenticare.

Il Nunzio è così contravvenuto alle direttive di Salò ma, spiega, c'è una validissima ragione. I Savi si riuniscono e giunge voce al Nunzio che presto potrebbero deliberare circa la conferma degli statuti. Così "non si meravigliano, s'io in parte ho mutato il loro comando et consiglio nel dispensare li cedri, et è la ragione che lunedì passato essendomi stata data speranza che il negozio sarebbe stato trattato da quelli Illustrissimi Savi con la relazione dell'Eccellentissimo Treo"¹¹. Ogni momento sembra quello buono per riuscire a ottenere udienza presso i Savi. Bisogna perciò essere pronti in modo che si possa "prendere il fine di questo negozio" anche se i Savi sono sempre molto indaffarati e fino a questo momento il Nunzio e con esso il Treo, sono sempre stati licenziati, anche quando si sono presentati ai *postprandij*¹².

Finalmente la domenica pomeriggio i Savi ricevono il Nunzio Giovanni Calcinelli. Egli si era premurato che fossero parimenti presenti anche il *consultore in iure* Treo e il Segretario Dolce. Il Nunzio dopo essersi occupato di fare le presentazioni viene licenziato perché si possa procedere con la discussione sentendo le conclusioni del Treo. Questi si è espresso favorevolmente alla concessione della conferma, dalla sua analisi infatti non ci sono motivi che indichino il contrario. Tuttavia in alcune parti è intervenuto proponendo delle modifiche e delle aggiunte.

Essendo state fatte delle modifiche, è stato dato ordine al Segretario di farne una nuova copia corretta in modo che poi si possa procedere all'esame degli stessi presso i Savi, che ritengono sia il caso di esaminare almeno le modifiche apportate dal consultore. Si dovrà procurare di ottenere l'autorità del Senato per avere definitiva conferma, ma pare che non ci siano reali difficoltà considerato il giudizio positivo espresso dal Treo. Il problema casomai risiede nel fatto che l'esame degli statuti si rivelerà essere un lavoro molto gravoso in termini di tempo, soprattutto perché i Savi sono spesso molto impegnati. Essendo impossibile riuscire a esaminare tutto il materiale in una sola seduta, a Venezia si sta già ipotizzando di poter presentare alcuni capitoli a intervalli prestabiliti, forse dieci alla volta. Il Nunzio lascia intendere che qualche preoccupazione permane, il lavoro da fare rimane ancora molto. E tuttavia non c'è da perdersi d'animo: "Habbiamo fatto questo scalino, piaccia a Dio tosto

10 *ibidem*.

11 *ibidem*.

12 I *postprandij* erano delle proroghe dei lavori.

ottenga questo altro, con tutto che sia difficile non mi diffido però”. E ancora: “Questo è quanto si è operato e parmi che sia hora questa azione finisca bene si ben con difficoltà”¹³.

Insomma, dopo dodici anni dall’inizio della riforma degli statuti, sembra finalmente che il processo per ottenerne la conferma da parte della Dominante si sia avviato e che anche se sarà richiesto ancora tempo e impegno, l’obbiettivo perseguito dalla Magnifica Patria sembra ormai essere a portata di mano.

I tre Savi e la revisione di Servilio Treo

Il Nunzio riprenderà il negozio della riforma dopo circa sei mesi: “Ripiglio il negozio della riforma, fa però bisogno de denari, per far haver l’amicizia del nunzio di Brescia”¹⁴. Il messaggio è molto chiaro. Arrivati a questo punto non si può più prescindere da Brescia. Al contrario stupisce un po’ che fino a ora si sia riusciti a procedere senza il suo coinvolgimento considerando che i patrizi cui si era rivolto il Nunzio nella fase che possiamo considerare preliminare, avevano tutti sostenuto la necessità di ottenere il favore bresciano. Requisito che secondo il loro consiglio avrebbe senza dubbio spianato la strada per l’ottenimento del negozio. Ora non si può prescindere da ciò e per far sì che gli ingranaggi della diplomazia non si inceppino servono denari da impiegare per far in modo che il Nunzio di Brescia sia *amico* della Riviera.

Il Nunzio, in una lettera piuttosto lunga e ricca di informazioni, riferisce che in seguito al coinvolgimento del Pisano è riuscito a smuovere la situazione e per ben due volte è riuscito a farsi ricevere dai Savi in modo da ottenere di vedere le modifiche che il Treo ha apportato. Infatti prima di procedere ulteriormente sarà ragionevole che dalla Patria sia conosciuto ciò che è stato cambiato, in modo da non ritrovarsi con una riforma approvata, ma non conforme a quanto desiderato.

Di nuovo è posto in piedi il negozio della riforma, poiché in quella maniera che vi è parso col conferir et adoperar l’Eccellentissimo Signor [Illicio] Pisano per quelli rispetti che di già li son stati accennati et riferiti, ho procurato di essere chiamato questi giorni passati et due volte son stato introdotto avanti li Illustrissimi Savi ai quali ho fatto istanza, che mi sia concesso di poter veder l’aggiunta dell’Eccellentissimo Treo. Prima che sia domandata confermazione è cosa ragionevole, che dalla Patria sia visto ciò che si ha mutato et alterato, et in che vi fosse cosa, che non fosse di soddisfazione, si possa rappresentarla a Sue Signorie Illustrissime, le quali con la loro prudenza ne possano pigliar quel temperamento, che a loro piacesse et paresse ragionevole, per conseguir finalmente da Sua Serenità la confermazione di questa riforma, tanto desiderata dalla Patria¹⁵.

13 AMP, busta 1, fasc. 2, c. 27, 25 settembre 1613.

14 *ivi*, c. 28, 9 aprile 1614.

15 *ivi*, c. 29, 29 aprile 1614.

Veniamo così a conoscenza che i tre Savi incaricati di rivedere le aggiunte del Treo sono Andrea Morosini, Lorenzo Marcello e Michiel Foscarini i quali, anche se hanno terminato il loro mandato, debbono portare comunque a termine il compito e riferire la loro opinione in merito. Essendo stato così disposto, il Nunzio spera che il negozio possa procedere come si conviene, anche se, ancora una volta, il percorso non pare scevro da ostacoli. Innanzi tutto Andrea Morosini non gode di ottima salute, cosa che potrebbe rallentare il lavoro dei tre patrizi. Spera il Nunzio che, se così fosse, si possa pervenire a nominare un sostituto e ottenere un parere nel minor tempo possibile. Anche perché le questioni da discutere non paiono affatto secondarie.

Anche se il Nunzio non ha ancora avuto modo di vedere le correzioni del Treo, sa che la questione più delicata riguarda il ruolo del diritto comune. Pare infatti che il Treo abbia indicato come fonte sussidiaria, nel momento in cui ci si dovesse trovare a giudicare un caso non previsto dagli statuti, il diritto della Dominante e non il diritto comune come invece era precedentemente previsto dagli statuti. Cosa che peraltro era caratteristica della Terraferma veneta. È chiaro, per il Nunzio, che questo intoppo è piuttosto grave. L'introduzione del diritto veneto infatti avrebbe notevolmente ampliato la capacità di ingerenza negli equilibri locali degli organi giudiziari poiché sarebbe venuta meno quella capacità di mediazione di impronta romanistica attuata dal ceto dei giuristi. Ma una modifica di questo tipo avrebbe comportato anche una palese violazione del sistema costituzionale vigente e pertanto non poteva essere accolta neppure da Venezia poiché ciò avrebbe comportato una profonda modifica dei rapporti fra la Dominante e la Magnifica Patria.

Il sotteso tema della sovranità veneziana, insito nell'utilizzo del diritto veneto come riferimento sussidiario, si calava in una realtà fortemente improntata al particolarismo giuridico di tradizione romanistica¹⁶. Tenendo conto di strutture sociali e culturali complesse i rapporti fra la Dominante e i centri sudditi si strutturavano in una struttura di potere articolata. In questo senso i giuristi, e in modo particolare i giudici-assessori che accompagnavano i patrizi ai reggimenti in Terraferma, svolgevano un ruolo di congiunzione fra il potere politico nelle mani del nobile veneziano e i centri della Terraferma, caratterizzati da particolarismi e tradizioni peculiari. Una nuova legittimità doveva dunque essere assegnata al diritto comune

16 La valenza del riferimento al diritto comune, come ha notato Hespanha è profonda. Infatti "ha vigore non solo come *diritto sussidiario*, ma anche come *diritto modello*, basato sui valori permanenti e generali della ragione umana... è dotato di una forza espansiva che lo rende applicabile a tutte le situazioni non previste dai diritti particolari, trasformandolo al tempo stesso in un criterio col quale giudicare la razionalità delle soluzioni giuridiche contenute in quei diritti". Hespanha A. M., *Introduzione alla storia...*, pp. 102-103. Povolo C., *Un sistema giuridico repubblicano: Venezia e il suo stato territoriale*, in Birocchi Italo e Mattone Antonello (a cura di), *Il diritto patrio. Tra diritto comune e codificazione (secoli XVI-XIX)*, Viella, Roma, 2006, pp. 297-353, in particolare p. 325.

per superare i pericoli insiti nell'impermeabilità del sistema di potere veneziano. Se il ruolo del giudice-assessore rimaneva subordinato al potere politico, tuttavia il suo ruolo di interprete del diritto comune era imprescindibile e a lui dovevano affidarsi i patrizi veneziani per i compiti di governo dei centri sudditi. L'introduzione del diritto veneto come diritto sussidiario avrebbe compromesso i rapporti di potere tra centro dominante e centri sudditi. L'affermazione del centro dominante passava invece attraverso la prassi giudiziaria, con l'attività d'appello di consigli e tribunali veneziani, veicolando non solo i rapporti di potere fra Venezia e la Terraferma ma anche fra il diritto veneto e quello romano¹⁷.

L'imposizione del diritto veneto avrebbe dunque compromesso questo complesso e delicato meccanismo di gestione del potere. Un delicato equilibrio che coinvolgendo la specificità delle istituzioni repubblicane e la conformazione aristocratica del ceto dirigente non avrebbe potuto essere modificato se non intaccando la struttura repubblicana dello stato veneto¹⁸.

Configurandosi come un diritto consuetudinario, espressione di quelle forze sociali del ceto egemone della città dominante, il diritto veneto avrebbe difficilmente potuto calarsi in contesti sociali e culturali, con espressioni di potere affatto uniformabili. Anzi, l'imposizione del diritto veneto avrebbe in questo senso costituito un ulteriore ostacolo nella gestione dei rapporti fra centri sudditi e Dominante. Questi si mantennero invece all'interno di un quadro istituzionale che riconoscesse le peculiarità locali e di conseguenza i suoi riferimenti culturali e le sue gerarchie sociali e di potere¹⁹.

Comunque la preoccupazione di Giovanni Calcinelli è tangibile e disperata che se i Savi accoglieranno questa modifica sarà difficile riuscire a ottenere un passo indietro e anzi questo ostacolo potrebbe vanificare l'ottenimento della conferma. Alla richiesta di reintrodurre il diritto comune come riferimento giuridico in luogo del diritto veneto, anche il Treo potrebbe risentirsi, e avere il suo appoggio risulta molto importante. Tanto più che, prosegue il Nunzio,

17 Povoletto C., *Il giudice assessore nella Terraferma veneta*, introduzione a Giovanni Bonifacio, *L'assessore*, Tipografia Sartor, Pordenone 1991. Povoletto C., *Un sistema giuridico repubblicano...*, Parimenti questa conformazione costituzionale impediva che le forze sociali più rilevanti, non solo quelle emergenti, potessero essere integrate all'interno degli apparati istituzionali dello stato p. 300.

18 Povoletto C., *Un sistema giuridico...*, p. 301. Ciò è rilevabile anche nella tensione fra l'autorità crescente del Consiglio dei dieci e il principio di legittimità politica del potere rappresentato dal Maggior Consiglio da un lato e dall'altro dall'attività dell'Avogaria di comun, p. 324.

19 *ivi*, in questo immutabile quadro di fondo, non solo la prassi giuridica intervenne per imporre un diverso rapporto con la Dominante. Alla fine del Cinquecento la legislazione bannitoria conseguente ai disordini sociali imprimeva una maggiore penetrazione negli equilibri locali regolati dal sistema di faida. Tuttavia la struttura repubblica non permetteva l'adozione di quelle strutture gerarchiche necessarie per una maggiore integrazione dei territori soggetti, rimanendo così ancorato a un particolarismo tipico dello stato giurisdizionale.

il Treo ha introdotto questa modifica per impedire l'insorgere di liti e opinioni: "Et l'Eccellentissimo Treo dice haver fatta questa dichiarazione per levar l'occasione delle liti ed opinioni"²⁰.

Insomma, l'opinione del Nunzio è che la faccenda si sia fatta molto delicata. E tuttavia si deve andare avanti e cercare di ottenere la conferma:

Hor insomma è fatto, et se non fosse fatto non vi sarebbe che dire: il farlo retrattar io l'ho per difficilissimo: et quanto pesi a questa Patria tal dichiarazione non vorrei, che si facessero delle spese infruttuose, concludo però, che si debba seguir il cominciato et pensar di aver questa riforma, qual vista, si delibererà per che cosa s'habbia fare²¹.

Ma se le difficoltà da affrontare non sono di poco conto, servendosi efficacemente dei propri protettori si potrà proseguire nel negozio:

L'Illustrissimo Signor Maffio Michiel si mostra desideroso di gratificar questa Patria" in modo che si possa riuscire a "vederne il fine". Stima dunque necessario il Nunzio che "sarebbe bene inviarmi sei vasti di agro di cedro et dieci o dodici libre di acqua nanfa per farne partecipe l'Illustrissimo Pisano e del figliolo, et esso Michiel che so quanto gioverebbero a negozio²².

Nel maggio 1614 sappiamo da una lettera del Nunzio che egli ha ricevuto da Salò una serie di beni da dispensare a coloro i quali stanno sostenendo gli interessi della Riviera. Tali beni erano prodotti tipici del territorio gardesano come agrumi e acqua nanfa, che pare venissero molto apprezzati in quanto considerati preziose rarità ed erano utilizzati per rinsaldare le relazioni fra la Patria e i propri patroni a Venezia. Così scrive il Nunzio:

Ho ricevuta la quantità d'acqua Nanfa et li sei vasi di agro, quali dispenserò ove stimerò convenirsi per facilitar il negozio, et dove saranno dispensati ne darò avviso alle Vostre Signorie: per esser hora si ambiguo donde desideroso di applicarli bene et a proposito et a tempo²³.

Giovanni Calcinelli nello svolgere il suo compito doveva muoversi con attenzione nell'intrico dell'ambiente veneziano, valutando accuratamente non solo a quali personalità rivolgersi ma anche calcolando i tempi opportuni, in modo tale da far sì che gli sforzi della Patria potessero andare a buon fine.

Pare comunque che ormai si avvicini il momento decisivo. L'indomani, prosegue il Nunzio, i tre Eletti dovrebbero riunirsi, completare l'analisi della revisione del Treo e stilare la loro relazione. Finalmente si potrà allora avere copia della riforma in modo da poter fare tutte le considerazioni del caso e così compiere un altro passo fondamentale verso l'ottenimento dell'approvazione.

20 *ibidem*.

21 *ibidem*.

22 *ibidem*.

23 *ivi*, c. 30, 18 maggio 1614.

Finalmente il Nunzio comunica a Salò di essere riuscito, seppur con grande fatica, a far sì che altri affari della Repubblica non prevalessero e a ottenere così che i tre designati all'esame della riforma si riunissero per dare una valutazione delle modifiche apportate dal Treo. I tre revisori hanno proceduto speditamente, tanto che il Treo pur presente non è stato interpellato per chiarimenti e delucidazioni. Essi hanno quindi deliberato che si proceda a redigere un documento dove siano messi a confronto gli statuti vecchi e quelli nuovi eliminando quelli che nella sostanza sono uguali, in modo che sia agevolata la lettura della riforma²⁴.

Giovanni Calcinelli, consapevole che lo sforzo sarà notevole ma anche che “non conosco persona che possa con facilità far questo per haver la pratica, che ho io de nostri statuti, ho deliberato di beber questo calice et assumer la fatica”²⁵, seppur in aggiunta ai numerosi impegni derivanti dal suo incarico. E ancora una volta il Nunzio comunica che il negozio risulta difficile, non essendosi espressi i tre delegati circa le correzioni apportate dal Treo. Tuttavia il percorso pare segnato poiché essi hanno espresso chiaramente la necessità di procurare che il Senato si occupi della conferma degli statuti della Patria, delegando a quattro o cinque senatori l'autorità per procedere alla conferma²⁶.

Il Nunzio ricorda come questa possibilità fosse stata più volte presa in considerazione e come, secondo lui, sarà la strada da seguire e tuttavia la questione è di rilevanza tale che per procedere in questo senso chiede il parere degli Eletti alla riforma, in modo da ottenerne espresso mandato.

Il Nunzio non nasconde nemmeno di ritenere che così procedendo, a ricevere la delega dal Senato possano presumibilmente essere i tre che già si stanno occupando del negozio, e se così fosse si potrebbe ben sperare di riuscire finalmente a ottenere la tanto faticosamente ricercata conferma. Nel frattempo non resta che lavorare alla redazione richiesta e il Nunzio si affida ai salodiani affinché tutti i suoi sforzi siano compresi e riconosciuti:

Di grazia le voglio pregare a far ogni officio con li Magnifici Deputati mi mandino davanti così per questa, come per le altre cause che agito, perché in questa revisione noi ha convenuto spender qualche oro, ove non si poteva far con di manco, così per l'importanza del negozio, come per li rispetti, che hormai sanno, ma restino sicure, che i danari che da me sono spesi così in questo negozio come negli altri sono spesi con quella parsimonia, che riserva la povertà di questa Patria²⁷.

24 *ivi*, c. 31, 21 maggio 1614.

25 *ibidem*.

26 *ibidem*. “Non posso però penetrare quali siano i loro pensieri; posso sperar bene; posso anche temere, che hanno usato una molta diligenza nel veder et considerar essa riforma del Treo con ogni minutezza. M'hanno nel ragionare dato questo avvertimento, che sarebbe bene che si procurasse che fosse messa parte in Senato di delegare questo negozio a quattro o cinque senatori con l'autorità di esso Senato per la confermazione di questi statuti”.

27 *ibidem*.

Insomma, sottolinea il Nunzio, ci sono dei costi da sostenere affinché le relazioni che egli ha intessuto a Venezia per supportare la buona riuscita della conferma continuino a esercitarsi in maniera efficace. Pochi giorni dopo il Nunzio comunica a Salò gli aggiornamenti sull'avanzamento del suo lavoro: con Tiberio Querini, che gli dà una mano ogni giorno, procedono alla stesura e sistemazione degli statuti. Certo bisognerà che il Querini venga ricompensato per questo faticoso lavoro ma, pur avendone autonoma facoltà, il Nunzio preferisce richiedere l'autorizzazione alla Patria.

Il Nunzio incalza i rappresentanti della Riviera affinché decidano il prima possibile circa l'opportunità di ottenere la concessione della delega a quattro o cinque senatori per deliberare l'approvazione degli statuti. Informa anche di non aver ancora dispensato l'*agua* e l'*agro* in suo possesso "per aspettar tempo et occasione più opportuna"²⁸, probabilmente la nomina dei delegati del Senato.

Da Salò si voleva procedere a una ristesura completa degli statuti, forse per dimostrare solerzia nei confronti dei tre delegati. Sottolinea comunque il Nunzio che tutto questo lavoro non è necessario

perché questi Illustrissimi Signori per hora non desiderano altro, se non haver una scritta con li numeri dei Capitoli che sono riformati, et che in qualche parti discordano con i vecchi volendo tralasciar di leggere la riforma in quella parte dei capitoli che si conformano con li vecchi, altro per hora non si ha da fare²⁹.

Certo, qualora fosse deliberato diversamente dai Riformatori degli statuti, il Nunzio si dice pronto a rimettersi alla loro volontà, ma ribadisce che non gli pare necessario redigere nuovamente gli statuti: la riforma del Treo è stata esaminata e sottoponendo ai tre nobili veneziani quegli statuti che differiscono dai vecchi, si potrà facilmente ottenerne la relazione da presentare ai Savi da cui i tre hanno ricevuto la delega.

Da questo documento sappiamo anche che a Salò insorsero perplessità circa l'opportunità di ottenere l'autorità del Senato in delega a un gruppo ristretto di Senatori per ottenere l'approvazione. La questione riguarda la possibilità di mantenere la segretezza del negozio che evidentemente – e contrariamente a quanto era stato indicato dai protettori interpellati in fase preliminare – era stato tenuto nascosto a Brescia e ai suoi rappresentanti. Rassicura comunque il Nunzio che è più facile che il negozio rimanga segreto se a occuparsene saranno solo tre o quattro senatori piuttosto che tutto il Senato³⁰.

28 *ivi*, 31 maggio 1614, c. 32.

29 *ivi*, 1 giugno 1614, c. 33.

30 *ivi*, cc. 33 e 33v.

La lettera si conclude con un postscritto: il Nunzio comunica che: “ancora non ho voluto dispensar donativo alcuno et aspetto opportuna occasione”³¹.

Il lavoro nel torno di pochi giorni è completato e il Nunzio lo comunica ai salodiani. Il lavoro fatto con Tiberio Querini sarà fondamentale per il proseguo dell’iter che porterà alla conferma. Ma Giovanni Calcinelli rassicura di essere ben a conoscenza del fatto che prima di ottenere la conferma, una volta fatta la relazione dei tre patrizi con delega dei Savi, la Magnifica Patria avrà facoltà e autorità per deliberare tutto ciò che riterrà necessario per garantire il buon governo. Ciò a patto che questo non contravvenga alle leggi della Repubblica: “et so molto bene, che anco questa Magnifica Patria ha autorità di far rimetter tutte quelle parti et ordini che li piace per il ben governo di essa mentre non siano contrarie agli statuti et leggi di Sua Serenità”³².

Dunque un altro scoglio sta per essere superato. Il Nunzio riferisce che uno dei tre delegati, Andrea Morosini, si trova fuori da Venezia ma appena possibile non perderà tempo: “Sarà di ritorno fra otto giorni per quello mi vien riferito. Subito ritornato non si perderà tempo di far istanza per compimento di quanto fin ora è stato delegato”³³.

Nel frattempo il Nunzio dimostra di essere ben inserito e di muoversi con agilità nella vita veneziana. Non perde occasione perciò di andare a “raggiunar” con Lorenzo Marcello, un altro dei tre delegati. Accompagnato anche dal Querini il Nunzio cerca di sollecitare il nobile veneziano affinché si possa procedere il prima possibile. Così il Marcello promette che appena rientrato il Morosini si adopererà perché gli altri affari siano postposti e si possa procedere a dar compimento a questo negozio.

Ma il Nunzio, a colloquio privato con uno dei delegati, non si lascia sfuggire l’occasione per entrare nel merito delle questioni che potrebbero rappresentare le più grosse difficoltà per l’ottenimento della conferma. Riferisce dunque il Calcinelli che ha affrontato il tema dello *ius comune* trovando appoggio nel ritenere che non si debba introdurre il diritto veneto come diritto sussidiario, ma che debba essere mantenuto il ruolo del diritto comune, così come avviene peraltro in tutta la Terraferma. Questa lettera ci svela anche altre questioni giuridiche che ha sollevato la revisione del Treo. Una questione riguarda gli interessi sulle

31 *ivi*, c. 33v.

32 *ivi*, c. 34, 10 giugno 1614.

33 *ibidem*.

doti³⁴ tema che poteva essere di una certa rilevanza per gli equilibri sociali della Patria dove il potere trova fondamento nei lignaggi familiari³⁵.

Un'altra questione riguarda il reato di lesa maestà. Secondo la modifica apportata dal Treo, prima di procedere in qualsiasi modo si sarebbe dovuta inviare notizia a Venezia:

Et mi disse che non li piaceva ne anco quello che esso Treo ha posto nella sua riforma, che vuole, che in alcuni casi in particolare nel caso *crimini lesi maiestatis* se ne debba dar primariamente notizia a Sua Serenità dicendo che [ciò è il priore], non vuole che i Rettori habbiano l'autorità di prendere e castigar et punir si come sempre hanno fatto senza altra notizia³⁶.

Evidentemente una modifica di questo genere avrebbe rafforzato la capacità degli organi lagunari di ingerire negli equilibri locali, conformemente a quanto stava accadendo in quella fase storica. Tuttavia Lorenzo Marcello si esprimeva in favore della Riviera e del mantenimento dell'autorità di procedere del Provveditore anche in questo caso. Si può notare qui come sia in azione quel principio secondo cui l'autorità dei rappresentanti veneziani a Salò doveva essere dispiegata in favore del mantenimento degli equilibri e delle prerogative locali.

Da questa lettera sappiamo anche che la riforma di Servilio Treo coinvolgeva anche il ruolo del giudice nel processo e in particolare il modo di comminare la pena: “in molti casi il dar pena prefissa et obbligar il giudizio senza arbitraria autorità a quella precisa pena li pare in alcuni casi non esser conforme all'equità”³⁷. Così, anche se ufficialmente nessuna delibera è ancora stata fatta, il Nunzio con questo colloquio – ed evidentemente grazie ad altri simili incontri – riesce a riferire a Salò quali sono le questioni che sarà necessario affrontare una volta che i tre delegati dei Savi avranno fatto la loro relazione. Inoltre, prosegue il Nunzio, cercherà di procurare copia della riforma del Treo, anche se non sarà facile. Ma, sottolinea Calcinelli incalzando i salodiani, una questione fondamentale deve essere affrontata ovvero la delega dell'autorità del Senato a un gruppetto di senatori che possa deliberare in sua vece: “Aspetto la risoluzione loro, s'io debba procurare; che il Senato deleghi ai trei Illustrissimi il negozio con l'istissa autorità del Senato per la confermazione si come con altre mie li ho significato, perché tanto farò quanto sarà di suo consenso e gusto”³⁸.

34 AMP, busta 1, fasc. 2, c. 34v., 10 giugno 1614, “Di più anco mi significò che s'haveva mutato il cinque per cento circa l'intresse delle doti e l'hanno posto al sei per cento”.

35 *supra*.

36 AMP, busta 1, fasc. 2, c. 34v., 10 giugno 1614.

37 *ibidem*. Un richiamo all'equità che avrebbe valorizzato il ruolo dell'arbitrio del giudice. Arbitrio ed equità facevano riferimento esplicito a una dimensione politica del giudizio enfaticizzato dal fatto che i rettori inviati in Terraferma non avevano alcuna formazione giuridica in Povolo C., *Un sistema giuridico...*, p. 347.

38 *ibidem*.

Il cuore della Magnifica Patria: i doni

Come sappiamo anche dall'antropologia, le relazioni non sono mai a senso unico. Dobbiamo quindi notare che il rapporto di *protezione* non fa eccezione. Per Povolo:

Il rapporto di protezione non era comunque a senso unico, in quanto la relazione di amicizia e di amore doveva incontrare una costante corrispondenza anche da parte del patrizio che nel passato aveva positivamente ricoperto l'incarico di provveditore, assumendosi gli obblighi che il suo ruolo comportava³⁹.

Doni e omaggi venivano spesso dispensati al protettore che si era impegnato nel sostenere vertenze giudiziarie presso Venezia, spesso legate alla difesa delle proprie prerogative e privilegi. Esistono casi di scambi di doni anche con personaggi che non erano patrizi, caso esemplare è quello di Servilio Treo che manda in regalo un libro e la Riviera ricambia con piante di agrumi come si legge in queste lettere scritte dai rappresentanti della Magnifica Patria:

Il dono del libro che si è compiaciuta Vostra Signoria Magnifica Illustre et Eccellentissima...è stato aggradito da noi con quell'affetto che si conviene e al soggetto dell'opera e molto più alla dignità...qualità della persona che ce lo manda che rechiamo molte grazie, avvisandola che si come il nome suo è molto celebre in questa Patria, così da noi suoi rappresentanti non si rifiuterà mai alcuna occorrenza che ci si presenti di mostrar con affetto quanto sia stimata di affezione e grazia sua alla quale ci raccomandiamo di cuore⁴⁰.

Tuttavia dovettero insorgere dei problemi e anche se erano passati parecchi mesi senza essere riusciti ad adempiere alla volontà di omaggiare il Treo per il dono ricevuto, si prometteva che si sarebbe rimediato al più presto:

Non si secca mai il fonte di favori che derivano da Vostra Signoria Eccellentissima verso questa patria benché ella infatti non vegga effetti di corrispondenza designati però nell'animo già molti giorni per esecuzione delle pubbliche deliberazioni. Le rendiamo grazie degli avvisi... contenuti nel libro a stampa... Colla prima occasione di persona che se ne venga a Venezia con frutti le saranno inviate le quattro piante dovutele non tanto per liberalità del General consiglio quanto per li meriti suoi et fra tanto le baciamo la mano⁴¹.

Si dava così in carico al Nunzio Dioneo Socio di scusarsi con il Treo a nome della Patria:

Il negozio delle piante comprate da donar all'Eccellentissimo Signor Cavaliere Treo non è passato per le mani nostre ma di predecessori. Or ci dispiace sommamente che chi ha havuto questo carico habbia avuto così poco riguardo alla dignità della Patria et ai meriti di quel Signore. Quanto alla mente pubblica si aveva intenzione che il dono fosse onorabilissimo et s'è governato male chi ha avuto carico delle esecuzioni. Piacerà a Vostra Signoria di scusar la Patria con Sua Signoria Eccellentissima⁴².

39 Povolo C., *Il protettore amorevole...*, p. 103.

40 AMP, busta 498, fasc. 4, c. 5, 20 gennaio 1618.

41 *ivi*, c. 61, 12 settembre 1618.

42 *ivi*, c. 66v., 17 ottobre 1618.

Nonostante le difficoltà incontrate alla fine ben si risolve la questione, tanto che scrivono al Treo:

Mentre procuravamo la restituzione del prezzo delle piante pagati al [Ilosio] per non haver soddisfatto all'intenzione pubblica egli ci ha fatto intendere che Vostra Signoria Eccellentissima ha accettato da lui una pianta, et che è riuscita di sua soddisfazione. Promettendo di dargliene tre altre di compito suo questa alla prossima primavera⁴³.

Uno dei casi in cui emerge l'importanza dei doni fatti dalla Magnifica Patria ai propri *protettori* è quello del bacile d'argento e del cuore d'oro regalato a Giustiniano Badoer, che ricoprì l'incarico di governo a Salò fra il 1617 e il 1618. L'intenzione di instaurare una relazione di protezione con il patrizio veniva esplicitata anche attraverso tangibili simboli di riconoscenza al termine del suo mandato da porre in uno spazio pubblico: veniva così stabilita la realizzazione e l'affissione di un'arma in pietra in suo onore da porre sulla volta del palazzo che avrebbe avuto lo scopo di fissare nella memoria e tramandare ai posteri quell'alleanza fra la Magnifica patria e casa Badoer.

La grandezza dei meriti dell'Illustrissimo Signor Giustiniano Badoer, provveditore et capitano nostro, ricerca che questa Patria, appresso le altre dimostrazioni usate da lei in segno di gratitudine et di devozione verso sua signoria illustrissima, procuri anche che passi alla posterità nostra la memoria del felicissimo reggimento di esso illustrissimo signore. Perciò i magnifici signori deputati mettono parte che sia fatta fare un'arma di pietra con le insegne della famiglia Badoer... La qual arma sia posta nella sommità della prima volta del palazzo... aggiungendovi il nome di esso illustrissimo signor provveditore. E ciò nonostante alcuna legge di questa magnifica comunità, alla quale per questa fiata s'intenda derogato⁴⁴.

Approssimandosi il termine del suo mandato, in Consiglio generale si delibera che un dono di particolare importanza sia realizzato per il Provveditore. Di tale rilevanza doveva essere per i Deputati la realizzazione del manufatto che ancor prima di proporre la parte in Consiglio scrivevano al Nunzio a Venezia rivelando l'intenzione in modo che egli potesse recarsi dagli orefici e preventivamente assumere le iniziative che sarebbero state necessarie per la realizzazione del dono⁴⁵.

Ci dice di più sull'importanza attribuita dai Deputati al dono da fare al Badoer il fatto che dopo aver già dato disposizioni al Nunzio affinché prendesse contatti con gli orefici veneziani per far realizzare il regalo, si decida invece di ricorrere ad altri cittadini della

43 *ivi*, c. 77v., 28 novembre 1618.

44 Povolo C., *Zanzanù...*, pp. 219-220. Poteva comunque accadere che i rappresentanti della Magnifica Patria facessero appello alla legge del 1540 per giustificare la mancanza di riconoscimenti nei confronti del Provveditore che stava terminando il proprio mandato. Questo era in realtà un espediente per esprimere i dissapori insorti dovuti all'incapacità del Provveditore di adempiere agli obblighi del suo ruolo o a una sua volontà troppo manifesta di ingerire negli equilibri locali in Povolo C., *Il protettore amorevole...*, pp. 85 e segg.

45 AMP, busta 498, fasc. 4, c. 36v., 11 luglio 1618.

Riviera risiedenti a Venezia. Il Nunzio dovendosi occupare di più affari allo stesso tempo, infatti, non avrebbe occasione di dedicare la necessaria attenzione a questa commissione.

Le istruzioni date a Gio. Maria Grandi per la realizzazione del manufatto sono molto dettagliate e anche questo è un elemento che rivela l'attenzione posta da parte dei rappresentanti affinché il dono fosse rispondente ai requisiti ritenuti necessari. Il cuore d'oro doveva infatti essere segno dell'*amore* della Comunità di Riviera nei confronti del Provveditore.

L'amorevolezza con la quale sempre [si è] dimostrato buon cittadino, et adoperato in servizio della Patria ci da confidenza di ricorrere alla solita vostra cortesia tanto più che hora il Domino Nunzio nostro ha negozi grandi per le mani... Il Consiglio grande ha deliberato di donar a questo Illustrissimo Domino nostro Provveditore giunto al fin del suo governo in segno di amore et gratitudine di benefici et come a compadre della comunità un cuore d'oro in un bacile d'argento, il quale cuore doverà esser prontamente esser fatto in forma di rilievo... la qualità e grandezza non ha da eccedere quello d'un cuore humano, et tanto minore doverà esser quanto comporterà il prezzo, perché sia il bacile et il cuore non si può eccedere scudi 100, da lire sette per scudo, et nel qual cuore vi doverà esser scolpita o intagliata da un canto l'arma Badoera et dall'altro quella della nostra Patria, che qui occlusa si manda⁴⁶.

La stretta colleganza con il ceto dirigente locale che voleva essere rimarcata con un donativo simbolicamente eloquente, era stata suggellata dalla parentela spirituale contratta con il Badoer. Non si scordavano infatti i Deputati di sottolineare il rapporto di comparatico stabilito al momento del battesimo del figlio del patrizio veneziano, nato a Salò durante il periodo di reggenza del padre. La consacrazione dell'alleanza se da un lato permetteva al Provveditore di allargare la sua cerchia di protezione e di influenza, dall'altro gli permetteva di svolgere con maggior tranquillità i compiti spettanti il suo incarico di governo. Per contro il ceto dirigente della Magnifica Patria si assicurava i favori di un nuovo protettore nella difesa delle proprie prerogative, risultato che si dilatava verso il futuro coinvolgendo la casa del Provveditore. Donativi che manifestando così eloquentemente il legame con il Provveditore, dovevano collegarsi anche al fatto che proprio nel giorno del battesimo del figliolo del Badoer veniva ucciso Giovanni Beatrice. Quel 17 agosto 1617 doveva così assumere agli occhi degli esponenti del ceto dirigente della Magnifica Patria un significato particolare. Alla consacrazione di quei rapporti di protezione e amicizia imprescindibili per il mantenimento degli equilibri di potere locale, si associava la sconfitta del bandito che con la sua azione rappresentava una sfida agli assetti costituiti, rappresentando un punto fondamentale su cui fondare la legittimità del ceto dirigente sul controllo delle istituzioni della Magnifica Patria⁴⁷.

46 *ivi*, cc. 38v. e 39, 18 luglio 1618. Particolarmente significativo è il fatto che sul dono a forma di cuore vi fossero raffigurati insieme sia l'arma della Riviera che quella della casa del Badoer, importante simbolo di unione e del rapporto di amore che li legava.

47 "Avendo l'Illustrissimo signor Giustiniano Badoer, ora meritatissimo Provveditore e Capitano nostro, dimostrato in diverse maniere, nel corso di questo suo reggimento, grandissima affezione verso questa

Si avvertiva così il Nunzio dell'incarico dato al Grandi raccomandandogli inoltre che non vi fossero ritardi, in modo che il dono potesse essere consegnato al Badoer prima della sua partenza da Salò.

Nel Consiglio grande di lunedì passato fu fatta deliberazione di riconoscere li meriti, et i favori di questo Illustrissimo Domino nostro Provveditore con il donargli un cuore d'oro di forma humana sopra un bacile d'argento, et perché si muterà il reggimento a 29 luglio fa bisogno che ciò sia eseguito tanto a tempo che si possa far questo officio il sabato precedente che sarà li 28 et considerando che Vostra Signoria potrebbe esser molto occupato nelle cause pubbliche scriviamo al Domino Fratello Grandi [...] pregandolo pigliar questa causa per questo effetto⁴⁸.

La diligenza richiesta nello svolgere il compito assegnato al Nunzio e a Gio. Maria Grandi è certamente dovuta alla mancanza di tempo a disposizione.

Preghiamo Vostra Signoria con tutto l'affetto che di grazia non manchi di far havere il bacile d'argento, et il cuore d'oro de quali le dessimo ordine con le precedenti nostre, consegnandoli ben commodati, sicché non possano partire al presente corriero perché è necessario haverli in ogni modo sabato prossimo di mattina per tempo, per presentarli all'Illustrissimo Signor Provveditore nostro nella congregazione del Consiglio. In grazia nostra usi ogni possibile diligenza che ne le resteremo molto obbligati⁴⁹.

D'altra parte il Consiglio prendendo questo provvedimento aveva violato palesemente le disposizioni secondo cui era vietato fare regali ai nobili veneziani e possiamo ritenere che una decisione di questo tipo fosse in qualche modo straordinaria. Forse proprio a causa della fretta, il Grandi non riuscì a soddisfare le richieste dei Deputati. Il bacile d'argento arriva a Salò il 28 di luglio ma con sorpresa i Deputati scrivevano al Grandi:

Habbiamo ricevuto il bacile d'argento, il quale è molto bello, ma non è riuscito di nostra soddisfazione non essendo stata bene intesa la volontà nostra che era di havere il cuore separato dal bacile. Il che ci pare di haver scritto tanto chiaro che non vi potesse essere alcuna ambiguità. Siamo però rimasti confusissimi non potendosi fare l'ufficio che si era deliberato. Non restiamo però di ringraziarla come dovremo della sua cortese amorevolezza et con buona occasione la ringraziamo di quel poco che ha speso di più⁵⁰.

Passati solamente pochi giorni viene contattato un altro cittadino della Riviera a Venezia che possa interessarsi della realizzazione del cuore d'oro. Il bacile, pur considerato sufficiente per bellezza, risultava tuttavia non adeguato a dimostrare l'*amore* per Giustiniano Badoer.

Patria, particolarmente in compiacersi di contrarre seco compaternità nel battesimo del figliolo e in procurando quanto gli è stato possibile l'utile pubblico col sopire et comporre molte differenze che erano per partorire gravissimi dispendi, sollevandola ancora da molte spese et incomodi, deve la stessa Patria, per obbligo naturale, corrispondere con tutto l'affetto a così amorevoli dimostrazioni, avendo oltre di ciò molti altri motivi di onorare Sua Signoria Illustrissima per le rare e singolari virtù di prudenza et di giustizia, delle quali ha dato manifestissimo saggio in questo felicissimo suo governo" in Povoletto C., *Il protettore amorevole...*, pp. 118-119. Si veda anche dello stesso autore, *Zanzaniù...*, pp. 169 e segg.

48 AMP, busta 498, fasc. 4, c. 39v., 18 luglio 1618.

49 *ivi*, c. 43, 21 luglio 1618.

50 *ivi*, c. 45, 28 luglio 1618.

Anche il richiamo a che il dono dovesse assumere le dimensioni di un cuore umano sta a indicare il valore simbolico del manufatto, tanto che viene da pensare che il cuore d'oro potesse rappresentasse il cuore della Magnifica Patria.

Deliberò il Consiglio generale di questa Patria di donar all'Illustrissimo Signor Giustiniano Badoero nella sua partenza da questo Reggimento un'immagine di cuore humano di materiale d'oro sopra un bacile d'argento... [ma] fu malinteso l'ordine datogli in modo che ci fu mandato il bacile solo con un poco di similitudine di cuore congiunto però in modo al bacile che non era soddisfatto all'intento nostro. Hora... volendo noi che la deliberazione pubblica habbia la sua realizzazione confidando nella molta bontà e amorevolezza di Vostra Signoria Eccellentissima habbiamo preso ispediente di ricercare alla sua cortesia pregandola a cimentarsi di far fare da buon maestro un cuore d'oro puro simile alla forma che li mandiamo, vacuo però nell'intiere et tirato così sottile che renda la cosa di minor spesa che sia possibile ma però così sodo che non sia facile arrendersi col tatto. Ha da haver due armi, una di casa Badoer da una parte et l'altra di questa Comunità dall'altra parte intorno alla quale siano queste parole COMMUNITAS RIPERIA... Và ancora fatto un friso di sopra dalle armi all'intorno nel quale siano scolpite da una parte queste parole NIL CONDIGNIVS et dall'altra parte MERITIS... Appresso al cuore si ricerca un poco di collanitta con la quale si possa appendere al collo.⁵¹

Ancora una volta il dettaglio nella descrizione della realizzazione ci suggerisce la grande importanza che dovettero assegnare i rivieraschi al dono per il Badoer. In questa occasione tuttavia non si agì con estrema fretta. Per la realizzazione del cuore d'oro occorsero alcuni mesi.

Alcuni giorni prima della consegna del dono al Badoer, al Nunzio viene comunicato dai Deputati che il cuore era pronto ma che si doveva ancora procurare la collana a cui doveva essere agganciato. Il Nunzio veniva incaricato di presentare il dono per lui realizzato al Badoer, facendosi accompagnare dal Lancetta che si era occupato di seguirne la realizzazione.

Vostra Signoria con quell'acomodata forma di parole che le detterà la prudenza sua presenterà il cuore d'oro con la collana a nome pubblico di questa Magnifica comunità all'Illustrissimo Signor Giustiniano Badoer, al qual ufficio inviterà anco l'Eccellentissimo Signor Tullio Lancetta che per essersi adoperato in questo negozio stimiamo conveniente che sia anco alla consegna d'esso.⁵²

Il dono oltre che essere portato e presentato da due rappresentanti della Magnifica Patria al Badoer, veniva accompagnato da una lettera in cui si riconfermavano dimostrazioni d'affetto al fine di ricevere la necessaria protezione del patrizio negli affari della Patria in modo che potesse essere difesa dai rivali:

Essendo al parere di Vostra Signoria Illustrissima da questo Reggimento stato eseguito sino in apparenza quello che era prima stato deliberato dal Consiglio generale in testimonio dell'osservanza, et devozione di questa Riviera verso di lui hora che realmente è stato fatto il cuore d'oro che per pubblico decreto gli si doveva donare habbiamo commesso al Nunzio nostro che in nome di questa Patria lo presenti a Vostra Signoria Illustrissima. Ella dunque si compiacerà in quello riconoscerà l'affetto più vero riconfermarlo in modo chi si ne conseguisse quel fine, al qual'ha fatto questa

51 *ivi*, cc. 49-50v., 11 agosto 1618.

52 *ivi*, c. 75, 24 novembre 1618.

dimostrazione, che sarà il ricevere della protezione sua gli spiriti rivali nei negozi di questa comunità sua devotissima et facendole riverenza ci raccomandiamo alla sua grazia⁵³.

La sperata protezione del Badoer e il dono che gli fu fatto in segno di dimostrazione d'amore così come l'arma in pietra a lui dedicata volevano testimoniare anche come egli avesse assunto i compiti del *protettore amorevole* garantendo l'autonomia della Magnifica Patria difendendone prerogative e privilegi, compito a cui aveva adempiuto senza ingerenze negli equilibri locali di potere⁵⁴.

Spesso doni venivano inviati a Venezia ai protettori che erano intervenuti per difendere e sostenere gli interessi della Magnifica Patria, come nel dicembre 1618 quando si scriveva al Nunzio della volontà di fare dei doni al Giustinian e al Valier. I due protettori siedono ora in Collegio e per il loro operato meritano di ricevere segno della gratitudine.

Noi non abbiamo autorità di spendere del denaro pubblico in doni ma noi stimiamo che sia necessario farlo nel tempo presente, ritrovandosi in collegio gli Illustrissimi Eccellentissimi Signori Procurator Giustiniano, e Silvestro Valiero, i quali dimostrano prontezza in favorire le cause di questa Patria... Conche a Vostra Signoria ci raccomandiamo augurandole ogni bene⁵⁵.

Si desume in modo evidente che nella relazione tra la Riviera e i protettori lo scambio non può essere paritario poiché l'azione del protettore fornisce una prestazione che dà la possibilità alla Riviera di avere una influenza sulle magistrature veneziane intorno alle decisioni che riguardano i suoi privilegi e le sue prerogative. Come si vede il dono è correlato al donatore, nel senso che ogni attore dona in base alle proprie possibilità: la Patria contraccambia all'ottenimento di privilegi con la propria fedeltà. Tale dinamica si innesta sui rapporti delle relazioni informali veicolate dal patrizio veneziano. Gli agrumi, l'acqua di cedro e l'acqua nanfa donati possono essere visti quasi come un gesto di riconoscenza personale, ma certamente vi è anche un'altra componente da osservare: l'ottenimento del privilegio (o la conferma degli statuti) in cambio della fedeltà dei sudditi. Procurare la fedeltà dei sudditi per il patrizio che si fa patrocinatore diventa un modo per accrescere il prestigio personale (e del gruppo parentale, si pensi a Giovanni e Giacomo Barbaro). I doni al protettore rafforzano l'obbligazione reciproca: essi non possono equiparare il valore di ciò che si è ottenuto, ma in qualche modo sanciscono una transizione che obbliga ulteriormente fra

53 *ivi*, 75v., 24 Novembre 1618.

54 Povoletto C., *Il protettore amorevole, passim*. Si noti anche che il Badoer si auto-attribui il merito dell'uccisione di Zanzanù e si tenne la sua pistola in Povoletto C., *Zanzanù...*, pp. 180-181 e pp. 212 e segg.

55 AMP, busta 498, fasc. 4, c. 81, 15 dicembre 1618.

loro le parti. Comunque non si deve dimenticare che alla base di queste relazioni esiste una disparità di accesso alle risorse⁵⁶.

Per valutare l'importanza dei donativi bisogna considerare che nella società di antico regime il diritto manteneva una stretta relazione con altri ordini normativi. Innanzitutto con la morale religiosa, tanto che il diritto non poteva prescindere dalle limitazioni etico-religiose; ma anche l'etica secolarizzata "regolava le virtù, in particolare le virtù sociali come la beneficenza, la liberalità o la gratitudine. In questa prospettiva donare diventava quasi una obbligazione giuridica (*quasi debitum*) creando un quasi-diritto per i beneficiari dell'offerta". Era ciò che avveniva con l'elemosina, virtù derivante dalla carità che veniva spesso considerata come un diritto del povero. Ma anche i doveri di generosità e di magnificenza gravanti sui ricchi e i potenti erano sottoposti alla medesima concezione, così come, per converso, sussisteva un dovere di compensare i servizi resi, fondato sulla gratitudine⁵⁷.

Il meccanismo del dono si articola sul principio della *reciprocità*: dare, ricevere, ricambiare. Anche se il dono è apparentemente gratuito, l'accettazione da parte del ricevente instaura una obbligazione per la quale questo sarà obbligato a contraccambiare seppur in tempi non rigidi né stabiliti, con un dono di ritorno, cosa che permette il crearsi di una continuità del rapporto. "In tutte le società possibili, la natura peculiare del dono è quella di obbligare nel tempo"⁵⁸. Tale obbligo è di tipo morale e presuppone dunque una fiducia nei confronti dell'altro. Lo scambio dei beni, anche se di valore intrinseco non fondamentale, è uno dei modi più comuni e universali per creare e mantenere le relazioni umane.

Questa visione del dono basata su un modello binario volontario-obbligatorio e dono-restituzione è stata elaborata da Mauss, ma studi storici successivi l'hanno superata sottolineando un maggiore spettro di possibilità e sfumature negli scambi di doni: "The gift landscape has many more paths through it, and its boundaries are more open than when Marcel Mauss tried to map it"⁵⁹.

56 Graziano L. *Clientelismo...*, p. 35. "Lo scambio sociale...si basa su prestazioni non definite. Anche se ci si aspetta una certa reciprocità, una forma di ricompensa futura, la sua natura non è mai definita in anticipo. Conseguenza di ciò è che non è previsto un mezzo liberatorio". Una reciprocità perfetta è prevista nello scambio contrattuale che si caratterizza per la chiusura della relazione fra gli attori al momento della sua risoluzione. Le prestazioni non definite hanno al contrario proprio lo scopo di mantenere attiva la relazione così che possa protrarsi nel tempo, p. 31 .

57 Hespanha A. M., *Introduzione alla storia...*, p. 28.

58 Mauss Marcel, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Giulio Einaudi Editore, 2002, Torino, p. 58.

59 Zemon Davis Natalie, *The gift in Sixteenth Century France*, Oxford University Press, Oxford 2000, p.13.

Limitare il concetto di dono solo all'interno di una cultura dell'obbligo pone un pesante fardello, per cui molti studiosi hanno cercato di ripensare la natura della reciprocità⁶⁰.

Nelle relazioni tra riviera e patrizi oltre all'elemento utilitaristico emerge anche una forma di sincero affetto laddove sussiste un intrecciarsi con la vita privata dei patrizi, per esempio in caso di matrimoni o di lutti. Nel sistema culturale delle protezioni il dono rappresenta veramente qualcosa di più (*amor, charitas*). Quindi il dono crea, rafforza e conserva i legami sociali, aspetti interessanti da tenere in considerazione al fine dell'analisi dei rapporti informali intercorrenti tra la riviera e venezia.

In alcuni casi le relazioni con i patrizi veneziani toccavano anche ambiti economici come nel caso di Silvestro Valier e del fratello Massimo ai quali la Magnifica Patria pagava un livello. Appare così come la relazione sia in realtà maggiormente complessa:

Fa bisogno pagar subito all'Illustrissimo Signor Silvestro Valiero ovvero all'Illustrissimo Signor Massimo suo fratello ducati sessanta... per la rata del livello, la qual matura a 4 del presente, però vi piacerà poiché vi ritrovate costì di dar questa soddisfazione a detto Illustrissimo facendovi far il ricevere che ve ne sarà fatto conto⁶¹.

Un altro caso di commistione di interessi economici si può rintracciare alla fine del mandato di Giustinano Badoer, quando troviamo notizia in una comunicazione al Nunzio a Venezia che per decidere "intorno alla proposta di pigliar affitto la casa dell'Illustrissimo Signor Giustinian Badoer si pensaremo [...] farà bisogno parlarne al Consiglio"⁶².

Un ulteriore caso in cui possiamo vedere la cura posta dai rappresentanti della Magnifica Patria nel reperimento dei doni da inviare ai propri protettori è quello di Lorenzo Morosini sul principio dell'estate del 1620.

60 *ivi*, Marshall Sahlins ha introdotto l'idea di uno spettro delle reciprocità. A un estremo c'è la reciprocità generalizzata con la gratuità nel dare assistenza e nel donare senza aspettarsi nulla in cambio e senza specificazioni su come e quando restituire il dono. Questo tipo di scambio è più frequente fra parenti stretti, dove il grado di affettività è maggiore. Nel mezzo vi è la reciprocità equilibrata nella quale la restituzione del dono avviene intempi relativamente brevi ed è comparabile in termini di valore al dono inizialmente ricevuto. Esempi ne sono i regali dei matrimoni e quelli che mirano a ristabilire la pace. All'estremo opposto vi è la reciprocità negativa, ovvero il tentativo di ottenere qualcosa per sé senza voler restituire. Si va dai casi di un baratto astuto fino al latrocinio. Questo tipo di relazione si instaura più facilmente fra estranei o che comunque non hanno legami affettivi. Annette Weiner riprende la visione binaria di Mauss ma da una prospettiva di dinamica continuità, studiando lo scambio tra donne nelle Trobriand, mettendo in luce come nel tempo il donatore e il ricevente rivalutano in continuazione la propria e l'altrui posizione nella relazione attraverso gli scambi di doni.

61 AMP, busta 498, fasc. 5, c. 51, 1 agosto 1620. Il livello è un contratto agrario per la concessione della terra dietro il pagamento di un fitto. Periodicamente nel fondo *Estraordinario* si trovano le lettere mandate al Nunzio in cui si legge che gli viene inviato il denaro necessario per il pagamento al Valier.

62 AMP, busta 498, fasc. 4, c. 74, 12 novembre 1618. È legittimo domandarsi se sia possibile considerare questi affitti come sostituti di donativi, in grado di dare maggiore continuità alla relazione esistente?

Il Consiglio generale della Magnifica Patria assegna ai Deputati il compito di reperire il dono e questi scrivono così al Nunzio poiché si informi su quale possa essere un dono apprezzato dal patrizio⁶³: “Lunedì ci fu dal consiglio generale data autorità di spendere cinque scudi in fare un dono all’Illustrissimo Signor Lorenzo Morosini, Vostra Signoria ne avvisi in che cosa essa stima che sarà meglio impiegarli che tanti si eseguirà”⁶⁴.

A Salò si attendono con impazienza notizie dal Nunzio: “Aspetteremo avvisi in qual cosa si hanno da spender di scudi cinque per l’Illustrissimo Lorenzo Morosini”⁶⁵ e quando finalmente si è riusciti a capire quali siano i regali graditi dal Morosini i Deputati si impegnano per trovar modo di soddisfare degnamente quanto stabilito: “Habbiamo fatto cercar a diverse botteghe per haver saladi et lingua da donar all’Illustrissimo Morosini ma non si è trovata cosa degna di persona nobile”⁶⁶.

I regali che si è stabilito di mandare a Venezia al Morosini sono di difficile reperimento e il 22 di luglio non sono ancora stati acquistati:

Non si è fin hora data esecuzione all’ordine pubblico di regalare all’Illustrissimo Lorenzo Morosini perché qui non si sono trovati saladi, né lingua a proposito et si disegnava di farli mandar da Brescia, ma non vi è stata occasione comoda di misso. Vedremo se si può adempiere in qualche altra cosa. Conché augurandoli ogni bene a lei ci raccomandiamo⁶⁷.

Ma finalmente “crediamo che sabato prossimo sarà promiso di quel poco donativo che si deve fare all’Illustrissimo Domino Lorenzo Morosini”⁶⁸.

Il primo agosto si possono infine mandare a Venezia i doni per il nobile veneziano. Si dà così incarico al Nunzio di effettuare la consegna a nome della Magnifica Patria.

Mandiamo a Vostra Signoria una cassetta nella quale sono setti vasi con fiori in zucchero et agro di cedro sei saladi e quattro lingue quali Vostra Signoria presenterà all’Illustrissimo Lorenzo Morosini conforme alla volontà del Consiglio dandogli l’allegata nostra et accompagnando il dono con venticinque parole ufficiose come le detterà la sua prudenza⁶⁹.

Al Nunzio viene mandata anche una lettera da parte dei rappresentanti della Magnifica Patria, che sia presentata con un breve discorso al protettore:

63 Vediamo in questo caso anche come si muovessero gli ingranaggi delle istituzioni della Magnifica Patria: il Consiglio generale, organo decisionale, deliberava su una materia dando incarico dell’esecuzione al banco dei Deputati che in conseguenza si attivavano con i provvedimenti necessari. In questo caso in cui sono coinvolte le relazioni con un proprio protettore a Venezia si interpellava il Nunzio.

64 AMP, busta 498, fasc. 5, c. 39, 17 giugno 1620.

65 *ivi*, c. 39v., 20 giugno 1620.

66 *ivi*, c. 40v., 27 giugno 1620.

67 *ivi*, cc. 47v e 48, 22 luglio 1620.

68 *ivi*, c. 49v., 29 luglio 1620.

69 *ivi*, 50v., 1 agosto 1620.

Sapendo per lettere dal nostro Nunzio, che Vostra Signoria Illustrissima per benignità sua si è compiaciuta di favorire in molte occasioni gli interessi nostri con diversi uffici fatti da lei a pubblico beneficio di questa Riviera, et conoscendo la grandezza dell'obbligo nostro veniamo con la presente a rendergliene affettuoso grazie et per maggior espressione della gratitudine dell'animo nostro essendo per pubblico decreto stato così deliberato le mandiamo alcuni vasi de frutti di questa Riviera con alcuni saladi supplicando Vostra Signoria Illustrissima ad aggiunger questo a gli altri favori coll'aggradita benignamente queste poche et piccole cose benché non corrispondenti ai meriti di lei, riguardando solo all'affetto di devozione con la quale osserviamo et riveriamo eternamente Vostra Signoria Illustrissima a la cui grazia humilmente ci raccomandiamo⁷⁰.

Possiamo immaginare come le parole del Nunzio riprendessero il contenuto della lettera che accompagnava i doni per il nobile veneziano. Espressioni tese a palesare la gratitudine nei suoi confronti per la benevolenza dimostrata nella difesa degli interessi della Magnifica Patria. I doni presentati rappresentavano la riconoscenza di quell'impegno ma anche l'affetto dei rivieraschi. Anche se certamente non bastevoli a ricambiare quanto ricevuto.

Il Morosini ringraziava la Magnifica Patria per i doni ricevuti, ma questo non estingueva il rapporto che anzi appariva essere ora rafforzato da ulteriori obblighi.

Le lettere di Vostra Signoria Illustrissima piene di singolar benignità ricercano particolar ringraziamento poiché ci costringono in obbligo particolare per il segnalato favore ricevuto dalla sua grazia nell'accettare et aggradire cosa tanto picciola aggiunteci massime le amorevolissime tre offerte le quali non havendo motivo alcuno de meriti nostri pendono solo dalla nobiltà dell'animo suo che inclinato a giovar altrui partecipa molto delle qualità divine. Riverenti dunque le ne bacciamo la mano supplicandola a scusarci se forse con troppa libertà ricorremo al patrocinio dell'autorità et grazia sua nei bisogni pubblici dandocene animo la prontezza passata et quella che vediamo di presente. Et col fine le auguriamo et desideriamo ogni maggior felicità⁷¹.

Pietro Benedetti era stato Provveditore di Salò e Capitano della Riviera fra il 1608 e il 1610. Già nel momento della sua elezione dimostrò di voler svolgere il suo incarico rispettando i privilegi della Magnifica Patria e i requisiti richiesti nella nomina dei curiali che l'avrebbero accompagnato a Salò e promise inoltre di svolgere efficacemente il ruolo di protettore favorendo le richieste avanzate dagli ambasciatori della Riviera. Non scordava il nobile veneziano di sottolineare come tutto ciò rispondesse a interessi reciproci, suoi e della Magnifica Patria.

Avendo ispirato ai principi del *buon governo* il periodo del suo rettorato, Benedetti dovette instaurare relazioni informali solide e durature tanto che un decennio dopo erano ancora attive. Il Consiglio generale della Magnifica Patria – e nella lettera inviata al Benedetti si sottolinea come molti consiglieri fossero concordi – riteneva necessario esprimere affettuosa riconoscenza nei suoi confronti.

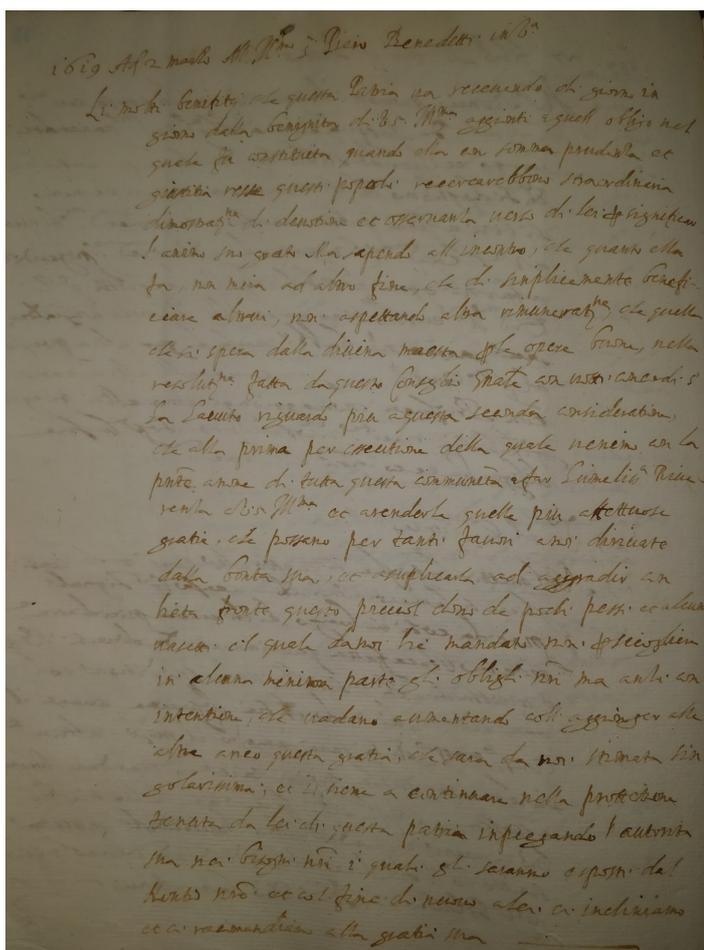
⁷⁰ *ivi*, c. 50.

⁷¹ *ivi*, c. 52v., 8 agosto 1620.

Li molti benefici che questa Patria sta ricevendo di giorno in giorno dalla benignità di Vostra Signoria Illustrissima aggiunti a quell'obbligo nel quale fu costituita quando ella con somma prudenza e giustizia resse questi popoli riceverebbero straordinaria dimostrazione di devozione et osservanza verso di lei... veniamo con la presente a nome di tutta questa comunità a far humilissima riverenza a Vostra Signoria Illustrissima et avendole quelle più affettuose grazie che possano per tanti favori a noi derivate dalla bontà sua, et a supplicarla ad aggradir con lieta fronte questo piccolo dono de pochi pesci ed alcuni vasetti il quale da noi è mandato non per sciogliere in alcuna minima parte gli obblighi nostri, ma anzi con intenzione che vadano aumentando coll'aggiunger alle altre anco questa grazia, che sarà da noi stimata singolarissima; et insieme a continuare nella protezione tenuta da lei di questa patria impiegando l'autorità sua nei bisogni nostri⁷².

Come con il Morosini, l'intenzione del Consiglio generale non era quella di sdebitarsi e quindi in qualche modo chiudere la relazione di *amicizia*, bensì ravvivare questa relazione facendo sì che gli obblighi si rafforzassero reciprocamente e che il Benedetti potesse ancora svolgere quel ruolo di protettore anche per il futuro:

Mandiamo a Vostra Signoria due cestelli in uno dei quali sono carpioni dieci et una tutta della qualità che s'hanno potuto avere della maggior qualità possibile, nell'altra quattro vasetti di agro e fiori di cedro e dieci fiaschietti di acqua nanfa. Il tutto Vostra Signoria presenterà in nome di questa Patria all'Illustrissimo Signor Pietro Benedetti supplicandolo ad accettar questo picciol segno della devozione nostra verso Sua Signoria Illustrissima dandogli insieme la inclusa e se ricusasse accettarli faccia ogni sforzo possibile, acciò ci faccia questa grazia⁷³.



72 AMP, busta 498, fasc. 4, c. 95v., 2 marzo 1619.

73 *ivi*, c. 96.

La parentela spirituale

Non era un'eccezione che il rapporto fra il *protettore* e la Magnifica Patria si connotasse anche di espressioni di *amore* e *amicizia* e coinvolgesse la famiglia del patrizio veneziano. Nel 1615 era invece Maffio Michiel a rendere partecipe la Magnifica Patria della notizia del matrimonio del figlio, sottolineando anche come la sposa fosse una nobildonna di famiglia Loredan⁷⁴. Cosa che sarebbe stata vantaggiosa anche per i protetti. In una successiva missiva del Michiel, in cui ringrazia per i doni ricevuti, emerge il tema del legame fra la Magnifica Patria e la famiglia patrizia. Infatti il Michiel sottolinea come non solo si impegnerà a svolgere il proprio ruolo di *protettore* fintanto che sarà in vita, ma che lo farà insieme con il figlio⁷⁵ dando una prospettiva futura alla relazione in essere. Era un rapporto, quello fra il Michiel, che era stato Provveditore fra il 1595 e il 1596, e la Magnifica Patria rinsaldato dalla parentela spirituale contratta alla nascita del figliolo che ora si stava per sposare.

I Deputati avevano così proposto in Consiglio generale di *tener a battesimo* il figlio del nobile veneziano:

Essendosi degnato il Clarissimo Signor Provveditore et Capitano nostro per l'affezione che porta a questa speciale Comunità di richiedere per compadre a tener a battesimo un suo figliolo natogli nuovamente, il quale intende far battezzar giovedì prossimo però pur mancherà in questa occasione di dimostrare la fede et osservanza et reciproca affezione che ha questa Patria verso Sua Signoria Clarissima ringraziandola con ogni affetto, che si cortese dimostrazione d'amore e del buon desiderio suo. L'andarà parte che mettono gli Speciali Deputati che per questo Special Consiglio sia accettata questa grata richiesta et invito di Sua Signoria Clarissima et poi presenteremo con la posta parte sia commesso alli Speciali Signori Sindaco et Deputati che insieme accompagnino alla chiesa parrocchiale di questa terra esso figliolo, ove sa tenuto a battesimo per il Signor Sindaco, come rappresentante di tutta questa Riviera, dando agli Speciali Signori Deputati libertà di provvedere intorno a ciò, come alla loro prudenza parerà più spedito per honor di questa Special Comunità⁷⁶.

74 Si può leggere il testo in Povolo C., *Il protettore amorevole...*, p. 103: "Si conviene all'amore reciproco che da molto tempo passa tra noi il dover partecipare con le magnificenze vostre gli avvenimenti della mia casa e tanto maggiormente quando sono di consolazione e contentezza. Ora le do avviso come, con l'aiuto del signor Dio ho maritato l'unico mio figliolo compatriota di vostre magnificenze e figliolo suo ancora in una gentildonna di casa Loredana, unica erede della sua casa con dote grande et onorevole. Io mi assicuro che le sentiranno con consolazione questa nuova, la quale gli ho data per segno della molta confidenza che ho in quella magnifica Patria, offrendogli prontamente me et ogni mio potere in servizio del loro pubblico e d'ognuno delle vostre magnificenze in particolare, che il signore le doni ogni compito contento".

75 *ibidem*. "Di questa sua cortesissima dimostrazione io gliene rendo quelle più affettuose grazie che io posso, serbandolo nel mio animo la gran somma di questo debito con fermissima volontà di procurarle per tutto il tempo di mia vita, insieme con detto mio figliolo, il pubblico beneficio et comodo di tutta essa magnifica Patria ed d'ogni uno delle vostre signorie in particolare. E se le mie forze mancheranno in alcun conto farò almeno che il mondo conoscere possa che io al suo cortesissimo animo verso di me non mi renda né sconosciuto, né ingrato".

76 AMP, *Ordinamenti*, busta 43, fasc. 14, c. 285v., 16 settembre 1596. Maffio Michiel era uno dei tre patrizi veneziani di cui si era richiesto il patrocinio nel momento in cui la revisione era stata compiuta e gli statuti mandati a Venezia per ottenerne la conferma.

Il rapporto fra i Michiel e la Magnifica Patria mostra come le relazioni informali si costituissero come una rete di relazioni che coinvolgeva le parentele patrizie. A succedergli nella carica era stato Francesco Michiel che al termine del suo mandato nel 1598, in segno di riconoscenza per le virtù mostrate nel periodo di governo, veniva accompagnato dal Nunzio in Collegio per riferire in quella sede della soddisfazione della Magnifica Patria per l'operato svolto durante il suo mandato. Una pratica che il Senato cercherà di limitare nel corso del Seicento e che tuttavia esprimeva in maniera evidente come le relazioni *amorevoli* stabilite dai rettori svolgessero anche un ruolo di congiunzione tra i centri della Terraferma e la Dominante⁷⁷. La parentela spirituale si configurava come un legame fra la Magnifica Patria e il Provveditore e consacrava tale relazione attraverso una valenza sia di tipo religioso che politico⁷⁸.

Caratteristica della parentela spirituale è l'istituzione di obblighi basati sul principio di reciprocità, solidarietà e assistenza. La parentela così costituita non è intesa solo fra il battezzato e il padrino. Infatti essa si completa con la relazione del comparatico⁷⁹.

La relazione con Giustiniano Badoer, come abbiamo visto anche precedentemente, era particolarmente profonda⁸⁰ e rinsaldata attraverso la contrazione della parentela spirituale. Tanto che proprio il Provveditore aveva fatto richiesta nel 1617 al Consiglio generale di tenere a battesimo il proprio figlio. Povoio riporta il testo della delibera:

[...] La felicissima nascita del figlio dell'illustrissimo signor Giustinian Badoer, provveditore e capitano nostro... un altro signore, il quale, insieme con l'illustrissimo signor suo padre, amando di eguale amore questa Riviera, unitamente e con pari protezione la difenderanno, come non si deve credere altrimenti. Perciò che venendo cordialmente amata dagli illustrissimi parenti, mentre andrà crescendo in età in virtù e in scienze, continuamente gli porgeranno all'orecchio l'amore

77 Il provvedimento del Senato dell'11 marzo 1653 recita: "Nel ritorno non siano accompagnati da alcuno della città dove saranno stati rettori, né per viaggio possano banchettar, far colazioni, rinfrescamenti o regali d'alcuna sorte" in Povoio C., *Il protettore amorevole...*, p. 99.

78 Anche se non tutti gli autori sono concordi, è stato osservato in maniera suggestiva come possa esistere una similarità funzionale fra patronaggio religioso e politico, incentrata nel culto dei santi. In particolare l'intercessione dei santi, soprattutto del santo patrono, è necessaria per rivolgersi a Dio, cui non ci si può rivolgere direttamente. Allo stesso modo per accedere al centro del potere è necessaria l'intermediazione di chi si trovi in una posizione più efficace per far sì che le istanze pervenute gli siano ascoltate efficacemente. Blok A., *La mafia...*, p. 208; Boissevain J., *Rapporti diadici in azione: parentela, amicizia e clientela in Sicilia* in Graziano Luigi, *Clientelismo e mutamento politico*, Franco Angeli, Milano, 1974. p. 275.

79 Alfani Guido, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Marsilio, Venezia 2006, il legame fra il padre del battezzato e il padrino è spesso stato descritto come un rapporto simmetrico. Se dopo la riforma del padrinateo avvenuta con il Concilio di Trento, la relazione fra padre del battezzato e del padrino venne ad assumere sempre più un carattere asimmetrico per cui il padrino tende a essere scelto fra membri di gruppi di status superiore a quello del padre, anche prima la scelta del padrino era flessibile e in genere tendente ad aumentare il numero di relazioni trasversali. Spesso i padrini erano numerosi e tratti da gruppi sociali diversi. In ogni caso il padrinateo ha una duplice valenza: creare delle relazioni utili agli interessi del figlio, ma anche del padre. Interessante ricordare anche come il battesimo rappresenti il momento di ingresso nella società e, in questo senso, si può considerare una seconda nascita cioè l'inserimento del nuovo nato all'interno di relazioni sociali.

80 *supra*.

incomprensibile che tengono verso di essa, il desiderio che hanno di giovarle e la devozione nostra verso di loro, commemorandoli ben spesso la natività sua in questi lidi, mentre esso illustrissimo signore con immortale sua lode come presidente la reggeva. Sicché con nobilissimo innesto innestato nel figlio l'amore che in essi per la loro singolare umanità s'attrova, nascerà per conseguenza necessaria anche il desiderio d'una sviscerata protezione. E tanto più quanto che, precorrendo esso illustrissimo signore l'ottima disposizione di questa Riviera di far qualche dimostrazione in questa nascita, con nobilissimo invito è stata richiesta da esso a tener detto figlio al sacro fonte.

L'importanza della parentela spirituale si esplica anche nell'assicurazione della continuità nel tempo delle relazioni di protezione che a loro volta erano garanzia del perdurare delle tradizioni e consuetudini attraverso cui l'assetto sociale e il conseguente equilibrio del potere venivano mantenuti. Come spiega Povolo:

Parentela, amore, protezione: termini che evocano, come si è potuto constatare, un rapporto complesso, che si enucleava in queste occasioni nel cuore stesso della Magnifica Patria. La parentela spirituale si costituiva come un vincolo duraturo, che avrebbe dovuto, nelle intenzioni dei protagonisti, trasmettersi nel tempo, avvalorando quella dimensione protettiva essenziale per la salvaguardia delle tradizioni e del potere⁸¹.

Costellazioni famigliari

Nel 1615 si apprestava a recarsi a Salò Iseppo Michiel⁸². Il suo incarico non era cominciato secondo i migliori auspici. Alla notizia della sua elezione da parte del Maggior Consiglio i rappresentanti della Magnifica Patria avevano preso contatto con il futuro Provveditore⁸³ per congratularsi.

Nella sua risposta il patrizio riconosceva che il suo incarico avrebbe dovuto rispondere a quegli obblighi che inquadravano il compito del Provveditore. Iseppo Michiel si dichiarava pronto a impegnarsi non solo nel mantenere i privilegi della Magnifica Patria ma anche ad ampliarli. Anche l'elezione dei curiali si svolse seguendo le regole. Però il richiamo che fece alla "quiete e ubbidienza" dovette essere avvertito con preoccupazione dal notabilato locale poiché poteva lasciare intendere la possibilità di una azione di governo intrusiva⁸⁴. Forse era rivolto proprio a lui il cartello diffamatorio affisso immediatamente prima della partenza del suo predecessore da Salò. Il ricorso a libelli e cartelli diffamatori nei confronti dei Provveditori era uno strumento in grado di fare pressione sui rappresentanti veneziani. Nella loro azione di governo essi rappresentavano la Dominante, ma non potevano agire senza

81 Povolo C., *Il protettore amorevole...*, p. 113.

82 In carica fra il 1615 e il 1617.

83 Era prassi consolidata quella della Magnifica Patria di contattare i *Provveditori novi* al momento della loro elezione al reggimento di Salò, *infra*.

84 Il cartello segnala probabilmente anche un momento di spaccatura all'interno del ceto dirigente locale. Le attestazioni di stima riservate al predecessore del Michiel, Marco Barbarigo, evidentemente non erano state largamente condivise, Povolo C., *Il protettore amorevole...*, pp. 115 e segg.

tenere conto delle dinamiche locali. Ingerenze negli equilibri locali o azioni lesive dei privilegi e delle consuetudini potevano portare all'accusa di avere mal governato, intaccando l'onorevolezza dei provveditori. E in casi estremi si poteva arrivare a ricorrere alle magistrature veneziane come avvenne nel 1644 con la vicenda che coinvolse Luca Pasqualigo.

Rientrato a Venezia al termine del suo incarico come Provveditore di Salò, Luca Pasqualigo veniva accusato, attraverso due denunce anonime lette in Senato nel novembre 1644, di corrottele e malversazioni nel periodo del suo governo⁸⁵. Nelle suppliche si dichiarava come l'appalto dei dazi fosse stato assegnato attraverso una gara truccata a seguito di una somma di denaro versata nelle tasche del Provveditore. Ne conseguiva un sistema oppressivo nei confronti di contadini e commercianti, vessati dai ministrali e dai daziari. Il Provveditore era inoltre accusato di aver concesso l'esenzione del servizio nelle cernide⁸⁶ dietro pagamento di una somma di denaro, da lui indebitamente incassata. Il sistema corruttivo si estendeva anche alle sue competenze nella camera fiscale e nelle sentenze criminali, anche queste condizionate nel loro esito dall'autorità del Provveditore dietro esborso di adeguata somma di denaro.

Luca Pasqualigo faceva parte di quella schiera di patrizi di modeste sostanze andata infoltendosi a partire dalla seconda metà del Cinquecento. Una dinamica sociale di pauperizzazione del patriziato che si riversava nell'azione di governo di questi rappresentanti soprattutto nei reggimenti minori, dove si presentava l'occasione di rimpinguare illecitamente le sostanze personali e familiari. È possibile che il Pasqualigo, forse in maniera inconsapevole, andasse a toccare interessi particolari di alcune consorterie attraverso l'alterazione dei processi, ingerendo così negli equilibri locali. D'altra parte anche la gestione dell'appalto dei dazi era intrecciata a interessi economici rilevanti dei maggiori gruppi familiari della Riviera⁸⁷.

Che la vicenda si risolvesse con una esemplare condanna al patrizio veneziano fu verosimilmente dovuto alla consapevolezza delle maggiori magistrature veneziane⁸⁸ che i

85 La vicenda è ricostruita in tutti i suoi dettagli dall'autore Pelizzari G., *Sentenze e procedure contaminate. La mano del Consiglio dei Dieci nella Comunità di Riviera*, pp. 40-94 in «Memorie dell'Ateneo di Salò. 2012-2014», Ateneo di Salò, Salò, 2015.

86 Il Provveditore e Capitano assumeva anche compiti militari. Era suo dovere difendere i confini della Magnifica Patria, in parte coincidenti con quelli dello stato veneto. Le relazioni dei rettori per questa ragione si soffermano spesso sulla descrizione del territorio, *passim*.

87 *supra*, si è visto come il potere delle famiglie preminenti fosse indissolubilmente legato a interessi economici poiché il contesto sociale della Magnifica Patria era privo di un ceto egemone per diritto di sangue.

88 È da segnalare come il Doge in carica fosse Francesco Erizzo. Che egli avesse svolto quel compito di buon governo richiesto durante la sua permanenza sul golfo gardesano e poi di buon protettore alla fine del suo

reati commessi nell'esercizio del suo incarico di governo violavano quel principio pattizio su cui si reggeva, anche da un punto di vista simbolico, la fedeltà della Riviera. In questo patto Venezia assumeva la garanzia di protezione della piccola Patria che per contro si era data spontaneamente al dominio veneto⁸⁹.

D'altra parte compito cui dovevano attendere i provveditori era quello di condurre il periodo della reggenza tenendo sotto controllo le tensioni locali, facendo in modo che non deflagrassero riversandosi verso l'esterno e coinvolgendo così le magistrature veneziane. Per la Magnifica Patria questo costituiva un aspetto decisivo poiché il particolare assetto istituzionale si intrecciava con privilegi e consuetudini legate a una gestione informale del potere, basato su consorzierie e gruppi familiari⁹⁰.

I documenti ci restituiscono comunque approcci diversi da parte dei patrizi veneziani nel momento dell'elezione al rettorato e al conseguente primo incontro con il Nunzio, che aveva come scopo precipuo quello di illustrare ai futuri provveditori i loro compiti. Se apparentemente la comunione di intenti fra Magnifica Patria e provveditori avrebbe dovuto incanalare i rapporti verso forme di buon governo e protettorato, tuttavia alcuni documenti ci restituiscono una realtà più complessa.

Il periodo trascorso a Salò da Iseppo Michiel fu probabilmente condizionato da una vicenda personale. Nel marzo del 1616 accorreva a Salò Girolamo Giustinian⁹¹ a causa della grave malattia della figlia Elisabetta, moglie del Michiel. Dopo la morte della donna Girolamo

incarico e nel proseguo della propria carriera politica – è lui uno dei tre patrizi cui ci si rivolge per patrocinare la conferma degli statuti nel 1612 – è probabilmente solo una sorprendente coincidenza. Infatti considerata la pericolosa portata dell'episodio le autorità veneziane non avrebbero comunque potuto soprassedere in Pelizzari G., *Sentenze e procedure...*, pp. 44-45.

89 Ma è interessante anche quanto notato da Hespanha A. M., *Introduzione alla storia...* Possono verificarsi episodi passeggeri in cui ci si allontana dall'ordine, tramite la tirannide o le rivoluzioni, ma il malgoverno è sempre episodico. "In questo senso il diritto svolge una funzione costituzionale... Si impone ad ogni potere... Non può, o almeno non deve, essere alterato, perché si fonda su principi necessari, propri di ogni convivenza umana, e non perché poggi su un patto primordiale o su un patto effettivamente stipulato, per esempio nei parlamenti... In virtù della funzione costituzionale del diritto... tutta l'attività dei poteri superiori... è vista come orientata alla risoluzione dei conflitti tra sfere di interesse, conflitti che il potere risolve «facendo giustizia». In caso contrario il governo diventa tirannide e può (e deve) essere oggetto di resistenza", pp. 73-74

90 *supra*.

91 Alcuni mesi prima il Giustinian era stato proposto da Giovanni Barbaro come mediatore in una contesa fra le comunità di Salò e Gardone. A questa iniziativa si era opposto però il Michiel che in qualità di Provveditore voleva difendere la propria autorità, *supra*.

Giustinian lasciava la Riviera, ma la relazione che in questa circostanza era nata fra il patrizio e la Magnifica Patria fu caratterizzata da un reciproco amore⁹², destinato a durare nel tempo⁹³.

L'occasione per ricorrere alla protezione di Girolamo Giustinian si presentò ai rivieraschi nell'ottobre del 1620 quando si richiede il suo intervento per favorire l'afflusso di granaglie al mercato di Desenzano, ostacolato dai rettori di Brescia e Verona. Ma anche dai territori di Mantova e Cremona le forniture scarseggiano. Un mercante della Riviera si sta interessando per far giungere da Venezia un carico di grano, ma essendo necessaria l'autorizzazione dal Consiglio delle biave, di cui il Giustinian è membro, si richiede il suo intervento per favorire gli interessi pubblici della Patria.

Con tanta benignità et humanità ha Vostra Eccellenza in ogni occasione abbracciata la protezione degli interessi pubblici di questa nostra Patria, che sarebbe gran pusillanimità la nostra se non pigliassimo animo et fiducia di ricorrere a lei nei bisogni occorrenti, massimamente non potendo vederne alcuno di maggior importanza di quello che al presente abbiamo... Noi siamo un paese che non produce grano se non in pochissima quantità et il mercato di Desenzano è quello che ci somministra il vivere, ma di presente siamo tanto angustiati per la straordinaria custodia posta nei territori mantovano et cremonese, da quali viene ordinariamente fornito il mercato aggiunte le difficoltà poste al transito dagli Illustrissimi Signori Rettori di Brescia e Verona che essendosi il prezzo alzato massimamente ha pensato qualche mercante dei nostri et particolarmente il Domino Batta contro di sollevare la Patria nostra per quanto può in questa penuria facendo venir una quantità di grano per la strada di Venezia. Nell'essendo necessario l'ottenere grazia dall'Illustrissimo et Eccellentissimo Collegio delle biave, nel qual intendiamo che entra anco Vostra Eccellenza veniamo a supplicarla riverentemente del favor suo, acciò che aiutato questo negozio dalla somma sua autorità restiamo tanto più facilmente consolati, che sarà grazia impiegata con molta pietà in persone devotissime et osservantissime di Vostra Eccellenza la quale preghiamo Dio che conservi lungamente⁹⁴.

Dopo un avvio che aveva destato qualche preoccupazione, il periodo di rettorato di Iseppo Michiel fu caratterizzato da forte tensioni. La guerra con gli arciducali rendeva necessaria una militarizzazione della Riviera, posta strategicamente ai confini dello Stato veneziano. Allo stesso tempo il Michiel dovette affrontare il ritorno del famoso bandito Giovanni Beatrice, noto come Zanzanù, la cui azione denota spaccature e conflitti sociali

92 “Gli onori et le dimostrazioni d'amore che ho ricevuto questi passati giorni che capitai in questo lago per causa di visitar mia figliola et consorte dell'illustrissimo provveditore mio carissimo genero mi danno occasione prima che io parta di scriverle queste poche righe per ringraziare questa magnifica comunità e ognuna di esse in particolare, non avendo potuto per il successo travaglioso della morte di essa amatissima mia figliola presenzialmente supplire a questo ufficio di ringraziamento. E avendo ancora accresciuto il mio obbligo per le nuove dimostrazioni sue in onorare il funerale fatto tanto compitamente e con ogni segno di vero affetto nell'accompagnare il corpo di essa con tanto concorso di carità, che mi chiamo obbligatissimo ad ognuna di esse in particolare. E onde avrò occasione d'incontrare i loro interessi farò conoscere a essa magnifica comunità quanto ne sia per conservar memoria, soddisfacendo per ora in parte al debito con ringraziarle, riservandomi in altro tempo giovarli quando le si presenti occasione con veri effetti e per fine di questa gli prego dall'eterno Dio ogni grazia et felicità” in Povoletto C., *Zanzanù...*, p. 147.

93 In occasione dell'elezione a Procuratore di San Marco nel settembre successivo, il Sindaco della Magnifica Patria si congratulava con il Giustinian con cortesia e affetto. In risposta il Giustinian ringraziava di quelle dimostrazioni d'amore. Povoletto C., *Il protettore amorevole...*, pp. 116-118.

94 AMP, busta 498, fasc. 5, carta non numerata, fra le cc. 73 e 74, 14 ottobre 1620.

profondi all'interno della società della Magnifica Patria⁹⁵. I successivi interventi del Michiel come protettore per patrocinare la Magnifica Patria lasciano supporre che il nobile veneziano avesse svolto con efficacia i propri compiti. Tale positivo esito è attestato dal fatto che nel settembre 1618 in occasione della notizia delle sue nuove nozze, da Salò si mandava un messaggio con auspici di perpetua felicità:

La molta osservanza che porta questa patria a Vostra Signoria Illustrissima farà sempre sentire a questi popoli molta consolazione d'ogni prospero ammonimento, il quale succeda nella persona sua come avviene al presente per l'avviso delle nozze di Vostra Signoria Illustrissima onde veniamo a rallegrarci con lui con il maggior affetto... Piacerà a Dio che questo matrimonio apporti perpetua contentezza a Vostra Signoria Illustrissima così in concederli prole per confermazione della nobilissima sua casa, come ogni altro maggior bene et facendoli riverenza ci raccomandiamo alla grazia sua⁹⁶.

Nel gennaio 1620 a Iseppo Michiel si inviano affettuosissimi ringraziamenti per la sua intercessione presso il Savio della scrittura⁹⁷:

Ci avvisa l'Eccellentissimo Ambrosini Ambasciator nostro di esser stato favorito da Vostra Signoria Illustrissima con tanta prontezza et caldezza intercedendo appresso l'Eccellentissimo Signor Savio della scrittura, et con altri uffici a beneficio nostro che il debito della gratitudine ci costringe a rendergliene, come facciamo affettuosissimamente grazie riconoscendo in queste sue operazioni la molta sua bontà et l'affezione che ella si compiace di portare a questa Patria. Si assicuri Vostra Signoria Illustrissima che è sommamente stimata la grazia sua, aggradisca la carità con la quale si impiega a gradimento di questi popoli, et perciò dal canto nostro non mancherà mai quella devozione, et osservanza, che si deve ai meriti di Vostra Signoria Illustrissima cui facendo humilissimamente riverenza la supplichiamo a continuar nella sua ottima disposizione confermandoci il solito luogo della grazia sua alla quale ci raccomandiamo⁹⁸.

Pochi giorni dopo si scrive così al Nunzio che essendo arrivati i Corsi e i Cappelletti, si richiedano i "favori di patroni e particolarmente all'Illustrissimo Michiel il quale intendiamo haver molta autorità coll'Eccellente Domino Savio della scrittura", in modo che la Patria non debba contribuire oltre la quintadecima⁹⁹.

I rapporti fra Magnifica Patria e Provveditore non sono di natura strettamente individuale, bensì coinvolgono anche i parenti del Provveditore¹⁰⁰: questo fu tanto più valido per la famiglia Marcello. A Salò a svolgere il ruolo di reggente fra il 1611 e il 1612¹⁰¹ è Paolo. Poco più di un lustro dopo a diventare Provveditore è Marco che occupa la carica fra il 1618 e il 1619. Considerando che è il periodo in cui la Magnifica Patria cerca di ottenere la conferma

95 Povoletto C., *Zanzanù...*, pp.147 e segg.

96 AMP, busta 498, fasc. 4, c. 60v., 12 settembre 1618. Il riferimento alla prole e alla casata rivela ancora una volta la prospettiva della durata delle relazioni informali.

97 Il savio di Terraferma alla scrittura aveva competenze militari che riguardavano l'amministrazione e l'ordinamento delle milizie in tempo di pace e di guerra. Si occupava anche di soprintendere all'organizzazione delle fortificazioni e all'artiglieria.

98 AMP, busta 498, fasc. 5, c.5, 11 gennaio 1620.

99 *ivi*, cc. 7-7v., 22 gennaio 1620.

100 Abbiamo infatti già visto il caso di Giacomo Barbaro e del padre Giovanni.

101 Anno in cui la revisione degli statuti è conclusa e si decide di mandarne copia a Venezia per la conferma, accompagnata appunto da una lettera di Paolo Marcello.

degli statuti, possiamo intuire come i rivieraschi cercassero di intessere le relazioni con i due provveditori che avrebbero forse potuto garantire il loro appoggio per l'ottenimento della conferma. D'altra parte anche gli altri affari della Magnifica Patria venivano portati avanti a Venezia.

In concomitanza con la reggenza a Salò di Marco Marcello troviamo fra i *patroni* attivamente impegnati nella difesa dei privilegi della Magnifica Patria Bernardo Marcello¹⁰². Questo esempio di Bernardo, che sembra sostituire Marco mentre è Provveditore, ci dice proprio di come la struttura fondamentale della società fosse la famiglia, tant'è che il ruolo di protettore non sembra esaurirsi nell'individuo ma coinvolge invece il gruppo parentale.

Dall'*amore* discendono lo zelo nella difesa delle prerogative della Magnifica Patria e la reciprocità del sentimento: "Quanto più sappiamo dell'amore di Vostra Signoria Clarissima verso questa Patria et del zelo suo a difesa delle nostre ragioni tanto maggiormente moltiplicano gli obblighi nostri verso di lui"¹⁰³.

La sincerità del rapporto *amorevole* non veniva subordinata al raggiungimento degli obiettivi:

Senza il testimonio delle lettere di Vostra Signoria Clarissima eravamo più che certi che ella aveva trattata la causa nostra con acutezza di ingegno e con fervore di affetto. Ci è però riuscito graditissimo et di consolazione tale che ha mitigato il dispiacere che ordinariamente si sente quando si perde, che ne rendiamo a Vostra Signoria Clarissima affettuosamente grazie¹⁰⁴.

Anzi i rappresentanti della Magnifica Patria proprio a quell'affetto attribuiscono una consolazione nonostante non sia stato possibile l'ottenimento del risultato sperato. Più del risultato, importava il rapporto con il protettore e sapere che si sarebbe ancora potuto contare sul suo aiuto. Ciò non vuol nemmeno dire che non si contestasse l'operato dei protettori quando ritenuto non conforme alle aspettative.

Siamo certi che Vostra Signoria Clarissima opera con molta prudenza e con particolare affetto nelle cose concernenti l'interesse di questa Riviera tuttavia per la diversità delle opinioni parci non solamente a noi, ma anco agli altri che convennero al consigliare, che le parole inferti nel medesimo fossero pregiudiziali... essendo noi in caso ove convenga abbracciar molte ragioni per persuaderci quello che si desidera... e ove si tratta di cosa decisa non fa bisogno distrar la mente in altra considerazione che della semplice esecuzione. Perciò preghiamo Vostra Signoria Clarissima a pigliar in buona parte quanto è stato scritto al Signor Nuncio senza credere che noi ci arroghiamo maggior intelligenza di lui, ne di alcun altro di quelli Clarissimi Avvocati, i quali stimiamo però che debbano haver memoriali nuovamente formati et aspetteremo con desiderio il suffragio¹⁰⁵.

102 Si noti peraltro che Lorenzo Marcello è uno dei tre savi incaricati di rivedere le correzioni apportate alla riforma degli Statuti da Servilio Treo, *supra*.

103 AMP, busta 498, fasc. 4., c. 42v., 21 luglio 1618.

104 *ivi*, c. 44, 28 luglio 1618.

105 *ivi*, c. 71v.

Infatti ancora al patrocinio del Marcello si ricorre nell'agosto del 1619 quando si richiede il suo intervento perché "il dacio [macina] si affitti da questo Reggimento come si è dato principio stimeremo di aver conseguito l'intento nostro di conservar intatta questa giurisdizione"¹⁰⁶.

Aspettavamoci grandissimo desiderio che sua Serenità con particolar dichiarazione manifestasse la sua volontà piena di affetto paterno verso questa Patria moderando la regolazione dell'incanto del dazio della macina di questa Riviera renderne poi duplicati grazie a Vostra Signoria Clarissima così del patrocinio essendo da lui con tanto fervore, come del buono effetto sortito col mezzo dell'autorità et voler suo... Così attendiamo così professiamo rendendo a lui quella maggior grazia, che si possano aspettare da animi pieni di gratitudine. Resta che Vostra Signoria Clarissima con qualche suo commando ci porga occasione di mostrar che gli effetti habbiano corrispondenza con le parole che così ritroverà sempre in ogni occorrenza di suo servizio¹⁰⁷.

In un'altra occasione successiva, nel febbraio 1620, i rappresentanti della Magnifica Patria si rivolgono direttamente a Marco Marcello. Il sospetto che il patrizio veneziano, fino a pochi mesi prima Provveditore in carica, potesse essere coinvolto in una vicenda che recava grave pregiudizio ai privilegi della Riviera aveva procurato quella *turbolenza d'animo* di cui ora ci si scusava.

Causò tanta alterazione in noi che essendo stato portato all'orecchie nostre che anco Vostra Signoria Illustrissima haveva parte nella causa di questa missione, che non abbiamo saputo contenerci dal lamentarci con il Nunzio nostro. Il che ora altrettanto ci dispiace haver fatto quanto lo stesso preso per il disgusto dato a Vostra Signoria Illustrissima delle cui lettere et da quanto ci ha riferito il Domino Herculiano Grappa restando noi del tutto serenati la supplichiamo a dispensar la passata nostra turbolenza d'animo la quale non proceduta da altro che dall'amore che ognuno naturalmente porta alla Patria sua¹⁰⁸.

La violazione della giustizia, intesa dai rappresentanti della Magnifica Patria come difesa di quelle prerogative fiscali che, pur inserendola all'interno del territorio bresciano, sancivano allo stesso tempo le limitazioni nell'intromissione della città di Brescia, non potevano non provocare la reazione di Salò ricorrendo anche a proteste turbolente, giustificate dall'amore per la patria.

La botte del Provveditore

Il legame con Marco Marcello si distingue anche per un episodio curioso che tuttavia è interessante riportare poiché restituisce una dimensione quasi colloquiale tra la Patria e il patrizio.

106 *ivi*, c. 142, 21 agosto 1619.

107 *ivi*, cc. 141v. e 142, 21 agosto 1619.

108 AMP, busta 498, fasc. 5, c. 16, 8 febbraio 1620.

La vicenda riguarda una botte che dovette essere data al Provveditore al momento della sua partenza da Salò alla fine del suo incarico. Possiamo immaginarla piena di vino, uno dei prodotti tipici della Riviera che, insieme agli altri donativi, venivano regalati ai *protettori* veneziani.

Ma se il dono consisteva nel contenuto, si richiedeva al Marcello la restituzione della botte. Certo non si richiedeva al nobile veneziano di affrettarsi e tuttavia tra le righe si sollecita la restituzione affinché la botte fosse a Salò per la prossima vendemmia, in modo che potesse essere adoperata dal suo successore nella carica di Provveditore.

Bastava la semplice parola di Vostra Signoria Illustrissima detta al Signor Nunzio nostro intorno ai due particolari della casa et della restituzione della botte, senza che ella si prendesse incomodi di scrivere per sua giustificazione... Purché la botte passa esser qui avanti la prossima vendemmia acciò se ne possa servire l'Illustrissimo Signor Provveditore ne restiamo convinti. Conché a Vostra Signoria Illustrissima facciamo humilissima riverenza raccomandandoci alla grazia sua¹⁰⁹.

La botte non tornerà a Salò in tempo per la vendemmia come auspicato e si decise così di venderne i cerchi¹¹⁰. Pochi giorni dopo Marco Marcello muore improvvisamente. Nella lettera di cordoglio inviata ai congiunti da Salò non si manca di ricordare l'amore che legava la Magnifica Patria e il protettore.

La impensata perdita dell'Illustrissimo Marco è stata sentita certo con dolor universale, nonostante qualsiasi cosa, et particolarmente da ciascuno di noi, essendo tanto palese a tutti la bontà sua, che meritava et riceveva da noi certissima fiducia che per qualsivoglia dispiaceri ricevuti per alcuni privati, havrebbe però amata questa sua Patria et procurato di giovarli ci condogliamo dunque con Vostre Signorie Illustrissime di questo danno comune ancor a noi. Piaccia a Dio di haverlo ricevuto in gloria, ove libero dalle amaritudini di questo mondo habbia ode quella eterna felicità et diffonda nei petti di Vostre Signorie Illustrissime tanta grazia che con forza et tranquillità d'animo sopportino questo grave colpo col quale piacerà a sua Divina di darle ragion di merito. Et supplicandoli a tener noi et questa Patria in quel grado che merita la nostra osservanza et devozione verso la Illustrissima sua casa le facciamo humilissimamente riverenza¹¹¹.

Tuttavia la curiosa eredità lasciata ai congiunti in questo caso fu una botte da vino da vendere. La vicenda che ai nostri occhi pare grottesca, ritengo sia di interesse per valutare la tenacia con cui i rivieraschi difendevano ciò che ritenevano un proprio diritto. Poco dopo si scriveva così al Nunzio:

Non crediamo che ci debba esser negata la restituzione della botte dall'Illustrissimo Marcello essendoci stata promessa con lettera di propria mano dall'Illustrissimo Signor Marco buonamente et

109 *ivi*, cc. 52v.-53, 12 agosto 1620.

110 *ivi*, c. 70, 7 ottobre 1620 all'Illustrissimo S. Marco Marcello "et in quanto alla botte [scriveremo] al medesimo, che farà vedere quanto pesano i cerchi li quali benché valgano qui al presente solo cinque trenta il peso, nondimeno ci accontentiamo di valutargli trenta sei et come sapevamo quanto importano manderemo subito il denaro acciò per questo negozio come vediamo esser desiderio di Vostra Signoria Illustrissima alla quale facciamo humilmente riverenza e ci raccomandiamo alla sua grazia."

111 *ivi*, c. 77v., 28 ottobre 1620, la lettera è inviata ai fratelli Zorzi e Franco Marcello.

Vostra Signoria parli pubblicamente ai Signori Loro Illustrissimi, che non creda che la Patria vorrà star quieta, se non le si darà questa soddisfazione¹¹².

Interessi privati pubbliche virtù

In alcuni casi il protettore svolge il suo ruolo anche in beneficio di privati cittadini della Riviera. Così l'impegno di Bernardo Marcello non si esauriva nel patrocinare gli interessi della Patria. Nel luglio 1619 i Deputati scrivono al Nunzio che lasci l'incarico che gli è stato precedentemente assegnato, ovvero di occuparsi di aiutare un tale Bonallo che evidentemente a Venezia aveva degli interessi personali. Ai Deputati non pare ora consono che sia il Nunzio, rappresentante della Magnifica Patria a Venezia, a occuparsi di affari che non riguardano la Riviera. Dovrà invece assumere l'incarico il Comincioli con l'aiuto del Marcello.

Il Bonallo non faceva difficoltà in far la procura più in una persona che in un'altra et era prima stata stipulata nella persona di Vostra Signoria ma fu poi considerata un'elezione che ella come Nunzio non poteva trattar negozi d'altri onde fu poi fatta nell'Eccellentissimo Comincioli che non si sarebbe pensato che fosse cosa conveniente farla nella persona di un Clarissimo nobile. Per incamminar bene il negozio potrà Vostra Signoria valersi anco del Clarissimo Marcello facendo che l'Eccellentissimo Comino serva solo col nome dando soddisfazione all'uno et all'altro al meglio che sarà possibile per confermarsi ambedue benevoli che desideriamo che alcuno non resti disgustato¹¹³.

Interessante notare come in questa occasione si ritenga che il negozio potrà "incamminar bene" solo con l'ausilio del Marcello, ma utilizzando il Comincioli come nome di facciata.

Comino Comincioli era un cittadino della Riviera che per i suoi affari personali si trovava a Venezia. Doveva anche essere ben inserito nel contesto veneziano, tanto che in più occasioni viene chiamato dai rappresentanti della Riviera perché possa fornire un valido aiuto alla sua Patria. Il titolo di Eccellentissimo a lui assegnato ci dice come fosse un dottore in legge, quindi avvezzo a frequentare gli uffici delle magistrature. Quello stesso 24 luglio in cui i Deputati richiedono il suo intervento, anche gli Eletti alla giurisdizione¹¹⁴ gli mandano una lettera in cui si richiede che possa interessarsi all'andamento di alcune questioni che si fatica a portare a termine.

Già da alcuni mesi il Comincioli si stava occupando di un incarico che gli Eletti alla giurisdizione gli avevano chiesto di assumere a beneficio della Magnifica Patria.

112 *ivi*, 92v.-93, 23 dicembre 1620, ma si vedano anche le cc. 85v., 88 e 89: si dà commissione a che si tolgano dalla botte i cerchi di ferro che spettano al Marcello e si mettano cerchi di legno poiché a venderla non c'è vantaggio dato che il ricavato non compensa nemmeno il peso.

113 AMP, busta 498, fasc. 4, cc. 130-130v., 24 luglio 1619.

114 Gli Eletti alla giurisdizione era un organo temporaneo costituito appositamente per seguire puntualmente un caso specifico di controversia giurisdizionale.

Riceviamo le lettere di Vostra Signoria Eccellentissima dello 13 corrente; da quale intendendo con quanta prontezza ella habbia accettato la causa di cui le scrivessimo con le passate siamo restati consolati molto et le siamo sommamente obbligati, et tanto più, quanto che ella si da certa et indubitata speranza di usare in questa causa tanto importante, et che più di ogni altra habbiamo a cuore ogni possibile diligenza. Crediamo che fin hora haverà recuperate le scritture dal Clarissimo Signor Barbaro tra quali havrà assunto una lettera con istruzione che le mandi senza timori copia che la molta fretta, della qual scrittura si compiacerà Vostra Signoria Eccellentissima farne cavar copia sopra il Clarissimo Barbaro che tien questo ordine dal Signor Nuntio nostro l'havesse prima fatto, et si degnerà mandarla col primo ordine per il quale aspetteremo anco avviso dell'operato intorno alla supplica presentata. Perché il Tesoriero si ritrova in conto di lettere di cambio per [costi] scriviamo al Domino Gio. Maria Grandi nostro cittadino che dia a Vostra Signoria Eccellentissima quella quantità di danari che l'occorrerà per questa causa sino alla somma di scudi venti per hora, et conformi il bisogno si farà poi ogni dovuta provvisione la quale ricorda anco in questa causa straordinaria et esquisitissima segretezza perché habbiamo anco avversari straordinariamente astuti et accorti¹¹⁵.

È interessante notare come l'intervento del Comincioli seguisse quello del Barbaro, avvocato della Riviera. Al Comincioli si dava anche istruzione di rivolgersi al Barbaro per assumere tutte le informazioni e i documenti necessari. Ciò dimostra come ci fosse una stretta collaborazione fra i protettori e i rappresentanti della Riviera a Venezia. L'importanza e la fretta di cui si necessitava rendevano indispensabile l'aiuto di un altro cittadino della Riviera, Gio. Maria Grandi, che potesse anticipare il necessario per seguire la causa.

Con l'ordine della partenza del Signor Nunzio nostro da quella città ci ha convenuto dar carico delle cause pubbliche di questa Magnifica Comunità che resti pendente ad altri, fra quali uno è l'Eccellentissimo Signor Comino Comincioli massimamente con una causa contro la Comunità di Lonato... affinché il suddetto Signor Comino possa haver denari da spendere nei bisogni per detta causa, non havendo noi per hora scritto da fargliene avere perché... era nell'amore, che siamo sicuri porta all'interesse di quella come buon cittadino hobbidente risolto con la presente pregarla, che voglia esser inviata al Signore Comino quando la richiederà danari fino alla summa di quindici, o venti scudi che... saremo pronti a rimborsarli... et gliene terremo anco del servizio obbligo particolare¹¹⁶.

Il dispiegamento di forze, per così dire, adottato dagli Eletti è motivato dal fatto che la causa in atto con Lonato, riguardando materia di giurisdizione, assumeva rilevanza nel contesto della difesa delle prerogative e quindi dell'autonomia della Magnifica Patria. La mai sopita rivalità con Brescia si palesava spesso in contese giurisdizionali che nascondevano, non troppo velatamente, il desiderio di ampliare la propria influenza sulla Riviera da parte della città.

L'emergere del conflitto coinvolgeva il Provveditore di Salò e il Capitano di Brescia con quest'ultimo che mandava un'inibizione¹¹⁷ al Provveditore. Al Comincioli si chiedeva consiglio su come proseguire nella controversia.

115 *ivi*, cc. 109-109v., 17 Aprile 1619.

116 *ivi*, cc.109v. e 110.

117 Azione proibitoria intrapresa da un magistrato nei confronti di un altro, tesa a preservare la giurisdizione dell'inibente in Ferro Marco, *Dizionario del diritto comune, e Veneto, che contiene le leggi civili, canoniche e criminali*, Pietro Savioni, Venezia, 1788.

Dal Domino Nunzio nostro sarà portata a Vostra Signoria Eccellentissima copia di una inhibitione fatta dall'Illustrissimo Signor Capitano di Brescia a questo Illustrissimo Signor Provveditore nostro in proposito del luogo di Centenaro la quale stimiamo che si potrà dir anco nella nostra supplica col domandar giudizi anco sopra questa controversia. Desideriamo che Vostra Signoria Eccellentissima ci consigli se sarà bene che l'Illustrissimo Provveditore nostro inibisca al detto Illustrissimo Signor Capitano acciò che meglio appare esser necessario che questa difficoltà sia terminata da mano suprema. Aspetteremo la minuta della supplica et fra tanto le baciamo la mano¹¹⁸.

La contesa giurisdizionale coinvolgendo i rappresentanti veneziani appariva destinata ad approdare a Venezia. Gli Eletti alla giurisdizione vorrebbero presentare una supplica ma per farlo sarebbe necessaria la delibera del Consiglio generale, che invece i Deputati non hanno convocato. Al Comincioli si chiede dunque di prender tempo, almeno per quanto possibile.

Ci doliamo che li Magnifici Signori Deputati dovessero congregar di nuovo il consiglio, ma fin hora non si sono risolti di farlo. Ancorché sappiamo esser necessario deliberare alcuna cosa intorno la causa con i Lonatesi onde non sappiamo più come pensar questa tardità se non rapportar la colpa in altri. Anco a noi piacerebbe più il presentar la supplica dopo la pubblica deliberazione che prima ma non essendo questo in nostra facoltà non sappiamo che farci. Ella prolunghi quanto può et quando non si possa più differire si venga all'esecuzione del presentarla. Nelché et nel progresso della causa si sarà opportuna et profittevole l'autorità di Avvocato nobile ci sarà caro che Vostra Signoria Eccellentissima si vaglia del Clarissimo Signor Bernardo Marcello nel quale molto confidiamo per l'affezione che mostra a questa Patria. Abbiamo ordinato che a Vostra Signoria Eccellentissima per ricognizione delle fatiche fatte fin hora siano dati venti scudi, e scriviamo al Domino Grandi che soddisfaccia a questo e se non abbiamo agguagliato i meriti suoi, ci scusi perché la povertà con altre condizioni del presente ci costringono a tener bassa la mira¹¹⁹.

Si ricorre quindi all'aiuto di un cittadino della Riviera, ma gli si indica a sua volta anche di rivolgersi a uno dei protettori che in questo periodo è spesso impegnato nel patrocinare le cause della Magnifica Patria.

L'azione tesa alla difesa dei propri privilegi e delle proprie prerogative da parte dei rappresentanti della Magnifica Patria a Salò richiedeva un costante lavoro di tipo diplomatico che si faceva con il Nunzio e con altri cittadini della Riviera presenti a Venezia. L'occasione per cui i rivieraschi ritengono si possa recare pregiudizio alla giurisdizione della Magnifica Patria è in un altro caso l'incanto del dazio della macina¹²⁰.

Dato lo sviluppo della situazione si comunica al Nunzio che per difendere le prerogative della Magnifica Patria anche in questo caso si è deciso di ricorrere all'ausilio del Marcello e del Comincioli. Il Nunzio dovrà quindi valersi dell'aiuto di entrambi e in particolare dovrà presentarsi personalmente dal Marcello e, consegnandogli la lettera a lui indirizzata dai

118 AMP, busta 498, fasc. 4, c. 116, 5 giugno 1619.

119 *ivi*, c. 130v. e 131, 24 luglio 1619.

120 L'incanto del dazio investiva gli interessi economici del notabilato locale. Poiché agli assegnatari era interdetta l'attività nei consigli comunali e nel Consiglio generale le famiglie più ricche e potenti ricorrevano a prestanome pur di non rinunciare ai grossi profitti derivanti dall'attività, *supra*.

rappresentanti della Magnifica Patria, dovrà testimoniare la stima della Riviera nei suoi confronti. Stima legata al ruolo di protettore che egli ricopre.

Per risposta della lettera di Vostra Signoria poco ci occorre dirle. Questo Illustrissimo Provveditor ha cominciato ad incantar hoggi il dazio della macina in maniera che se sua Serenità haveva animo di comandar alcuna cosa in contrario doveva farlo subito e però è necessaria la continua vigilanza di Vostra Signoria accompagnata dal valore et astuzia del Clarissimo Marcello et dell'Eccellentissimo Comincioli, che per esser il negozio importante Vostra Signoria non mancherà di valersi dell'uno et dell'altro acciò se succedesse alcun sinistro avvenimento non sia attribuito a colpa sua scriviamo adesso al Clarissimo Marcello la inclusa la quale Vostra Signoria accompagnerà con dieci parole per testimonianza della molta stima che fa questa patria del patrocinio et favore di Sua Serenità Clarissima¹²¹.

La lettera indirizzata al Marcello riprende i temi incontrati e rileggendola appare chiaro come essi si intreccino e diano forma alla relazione fra protetti e protettore. In apertura si trovano le dichiarazioni di affetto – in questo caso è interessante notare come l'affetto paterno del protettore ponga in posizione gerarchica il patrizio e la Riviera ma al contempo il richiamo a una relazione filiale esprima anche la dimensione affettiva della relazione. In nome di questo affetto si chiede l'intervento del Marcello in modo che svolga quel ruolo di protezione necessario affinché le prerogative giurisdizionali della Magnifica Patria non siano intaccate e non vi si rechi così pregiudizio. All'azione del protettore seguono i ringraziamenti per il suo intervento, ma viene anche sottolineato come in questo modo gli obblighi nei suoi confronti siano rinnovati. Ad attestare la connotazione politica della relazione vi è il richiamo a che questi obblighi siano non solo nei confronti del patrizio ma anche di Sua Serenità.

Aspettavamoci grandissimo desiderio che sua Serenità con particolar dichiarazione manifestasse la sua volontà piena di affetto paterno verso questa Patria moderando la regolazione dell'incanto del dazio della macina di questa Riviera. Renderne poi duplicati grazie a Vostra Signoria Clarissima così del patrocinio fatto da lui con tanto fervore, come del buono effetto sortito col mezzo dell'autorità et voler suo... stimeremo di haver conseguito l'intento nostro di confermare intatta questa giurisdizione dal pregiudizio che sentiremo esserle fatto per la regolazione suddetta... Così attestiamo così professiamo rendendo a lui quella maggior grazia, che si possano aspettare da animi pieni di gratitudine. Resta che Vostra Signoria Clarissima con qualche suo comando ci porga occasione di mostrar che gli affetti habbiano corrispondenza con le parole che così ritroverà sempre in ogni occorrenza di suo servizio¹²².

121 AMP, busta 498, fasc. 4c., c. 141v., 21 agosto 1619.

122 *ivi*, cc. 141v. e 142, 21 agosto 1619.

Possiamo vedere emergere dunque una dimensione in cui il pubblico e il privato¹²³ si intrecciano e danno forma a relazioni che si caratterizzano per una duplice valenza. Se da un lato il tono affettivo, che in talune occasioni emerge dai testi in maniera intensa, caratterizza le relazioni informali, dall'altro esse rimangono indivisibili da connotazioni politiche e di potere.

L'immagine che si presenta pare essere quella di una rete di relazioni che si strutturano su questa duplicità, fra privato e pubblico, fra affetto/amore e potere. Il ricorso all'aiuto di cittadini della Riviera risiedenti a Venezia ci ripropone questa commistione ma, per così dire, al rovescio: si vogliono usare le relazioni di questi individui, evidentemente ben inseriti nel contesto lagunare, per arrivare ai loro *amici* e *patroni* e avere sostegno negli affari pubblici. Questo è particolarmente chiaro con la richiesta inviata il 6 febbraio 1619 a Pietro Bonfadio:

Havendo inteso dalle lettere del Signor Nunzio che non s'ha potuto aver la disputazione della causa sopra Tignale promessa per sicura in questa settimana dall'Illustrissimo et Eccellentissimo Valiero, siamo entrati in diffidenza che per opera posta di esso Signor Nunzio se ne habbia mai da vedere il fine. Et perciò di nuovo preghiamo Vostra Signoria Eccellentissima a pigliar per amor della patria questa causa di procurare ogni studioso ufficio che a detta causa si ponga hormai fine essendo che già anni due sappiamo che ella abbonda di amici et patroni et perciò speriamo dall'opera sua quale frutto che non si sia potuto raccogliere dall'opera di altro promettendo oltre ogni conveniente gratitudine¹²⁴.

Il ricorso al Bonfadio è particolarmente interessante poiché ci permette di valutare in maniera più completa la rilevanza delle relazioni informali e del loro strutturarsi come una rete. I rivieraschi dunque non disdegnano di ricorrere alle relazioni personali di un loro cittadino per perseguire interessi pubblici che attraverso le relazioni di protezione della Magnifica Patria non si riesce a perseguire.

123 Ariès Philippe, *Per una storia della vita privata* in Ariès Philippe e Duby Georges, *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Laterza, Roma-Bari, 2001. Alla fine del Medioevo possiamo dire che non esiste distinzione fra pubblico e privato, come noi lo intendiamo. L'individuo è inserito nella comunità che lo limita e lo inquadra in un sistema di solidarietà. Nel Medioevo e in generale dove lo Stato è "debole o simbolico, la vita di ogni particolare dipende da solidarietà collettive e da circoscrizioni territoriali che giocano un ruolo di protezione" da cui discende una confusione fra pubblico e privato. Nei secoli XVI e XVII vi è una più netta separazione dallo spazio pubblico con una conquista dell'intimità individuale. La famiglia diventa un luogo in cui nascondersi dallo sguardo altrui, un luogo di affettività e l'amicizia cambia connotazione passando dall'essere solo fratellanza d'armi dei cavalieri medievali a un "sentimento più civile, una dolce relazione, una fedeltà tranquilla", p. 10.

124 *ivi*, c. 91v., 6 febbraio 1619. Pietro Bonfadio aveva precedentemente ricoperto l'incarico di Nunzio a Venezia nei primi anni del Seicento. AMP, busta 497, fasc. 2, c. 120, 10 dicembre 1603 dove il Bonfadio scrive da Padova mentre è in viaggio per Venezia per iniziare il suo incarico.

I contrasti con Brescia

Pur inserita nel territorio bresciano la Magnifica Patria riuscì a mantenere la propria sostanziale autonomia nei confronti della città di Brescia¹²⁵. Tale situazione predisponne l'emergere di frequenti conflitti fra Salò e Brescia. Lo stesso affrancamento della Riviera e lo stabilirsi della sua autonomia politica avvenne in larga parte attraverso la contrapposizione con la città¹²⁶. Contrapposizione che venne a costituire anche un collante di ordine ideologico e pratico in cui la difesa dell'autonomia costituiva una forza coesiva in grado di tenere a freno i conflitti interni fra gruppi e consorterie della Riviera, ma anche fra le comunità di cui si componeva¹²⁷.

L'autonomia della Riviera si regge su un intreccio fra strutture socio-economiche (i gruppi parentali e le consorterie) e strutture politico-istituzionali (una struttura istituzionale complessa che ne legittima, dal basso, l'autonomia).

Un caso di conflitto giurisdizionale con Brescia è rappresentato per esempio dalla questione del dazio della macina nel quale risulta evidente come per la difesa di questo privilegio, che come si è visto si intreccia strettamente con le logiche su cui l'autonomia della Magnifica Patria si regge, mobilita quelle relazioni di tipo informale che mettono in contatto istanze locali e necessità di governo del territorio della città lagunare.

Dal tono della comunicazione inviata al Nunzio a Venezia, cui si ricorda di non incontrarsi con i rappresentanti di altre città e luoghi, si capisce chiaramente come i rappresentanti della Riviera hanno percepito la minaccia alle loro prerogative in ambito fiscale.

Habbiamo ricevute le lettere di Vostra Signoria... in risposta delle quali ci occorre ricordarle, che ella non si unisca con alcun altro Nunzio o Ambasciatore di altra città o luogo perché pretendiamo noi d'haver particolar ragione per le quali non debbia haver luogo quanto alla Riviera la deliberazione dell'Eccellentissimo Collegio che si ben manca la persona nominata Camerlengo a questo però supplisce la persona dell'Illustrissimo Domino Provveditore ne si può negare che qui sia Camera, la quale si bene in alcune cose ha rispondenza con la Camera di Brescia su molte altre però fa per se stessa, come nel riscuotere il sussidio et il dazio... che si mandano [i denari] addirittura a Venezia senza alcuna partecipazione della camera di Brescia ne di ministri suoi, et particolarmente ciò si è eseguito quanto al dazio della macina circa la quale da questo reggimento si sono formati ordini et capitoli dei quali essendo stata mandata copia a quelli Eccellentissimi Signori alle biave, furono da loro approvati... Il privilegio deve comprender ogni dazio, perché la ragione è la medesima per tutti si come anco per rispetto delle condanne, quando si ha voluto intender che quelle provenienti da dazi

125 Eccezione faceva la figura del Podestà che rappresentava Brescia a Salò ed era l'esito della mediazione veneziana. Avendo competenza in materia civile, questo magistrato metteva in discussione l'autonomia della Magnifica Patria, *supra*.

126 *supra*.

127 Si sono viste le istanze avanzate da Desenzano che minacciarono l'esistenza stessa della Magnifica Patria, ma anche altre comunità che godevano di particolari privilegi, come Tignale, erano causa di ulteriori motivi di contrasto.

nuovi non fossero comprese dal nostro privilegio abbiamo ottenuta decisione che anco queste siano della nostra Comunità. Queste ragioni siano considerate dal Clarissimo Marcello e Vostra Signoria non manchi privatamente di farsi intendere da quelli Eccellentissimi Signori a quali farà sapere che non potrebbe questa Riviera ricevere il maggior disgusto et afflizione senza alcun beneficio ma con danno di Sua Serenità perché o quelli di Riviera incanteranno il dazio et converrà che per l'obbligo di portar il danaro a Brescia et per altra incomodità siano più bassi nel levar il dazio, o quelli di Brescia incantaranno et anco a questi tornerà incomodo il mandar ministri in Riviera et difficilmente troveranno postieri¹²⁸.

Per difendere le proprie ragioni i rivieraschi sostengono come la presenza di una camera fiscale, ancorché presieduta dal Provveditore in luogo di un Camerlengo, autorizzi l'autonomia nella riscossione e nell'incanto dei dazi. Accordando alla camera fiscale di Brescia il diritto di mandare in Riviera propri ministri addetti alla raccolta del dazio, si incorrerebbe nella violazione dei privilegi della Magnifica Patria, non rispettandone la giurisdizione nonché provocandone l'*afflizione* e il *disgusto*. Al Nunzio si diceva perciò di insistere anche in via ufficiosa perché le ragioni della Magnifica Patria fossero sostenute.

La vicenda risultava essere di importanza tale per cui anche il Provveditore¹²⁹ intervenisse direttamente come è testimoniato dalla lettera inviata dagli Eletti alla giurisdizione al Nunzio, alcuni giorni dopo, in cui viene comunicato come sia loro intenzione inviare a Venezia un'altra lettera indirizzata a Sua Serenità.

Per maggior facilità di spedirsi Vostra Signoria da qui in avanti scriverà a noi solo del negozio di dazio della macina per esser materia di giurisdizione con commessa al nostro ufficio che si ben da principio hanno da conoscer anco li Magnifici Signori Deputati conforme ad una parte presa nuovamente tuttavia havuto il loro assenso tocca a noi a proseguir li negozi. Vostra Signoria non rallenti punto la sua diligenza in tutte le cause massime ne quella del dazio della macina, che ci è molto a cuore. Approviamo la presentazione della supplicazione sopra Lonatesi, contro non si farà innovazione. [...] L'Illustrissimo Provveditore ha detto di voler hoggi scriver un'altra lettera a sua Serenità in proposito dell'incanto del dazio della macina onde Vostra Signoria starà avvisata et preparerà... Non fu avvertito veramente di scriver al Clarissimo Marcello et hora ci par fuori di tempo. Quando nelle congregazioni si discusse assai cadì dalla memoria qualche cosa importante. Ci scusi affermando che le sue lettere furono molto gradite¹³⁰.

Le contese giurisdizionali con i bresciani erano all'ordine del giorno, così i conflitti su varie materie si sovrapponevano, come nel documento sopra riportato dove da una parte i rivieraschi si mobilitano per la difesa del privilegio relativo alla riscossione del dazio della macina, dall'altra presentano una supplica contro i lonatesi per affermare che Maguzzano è parte del territorio su cui si esercita la giurisdizione della Magnifica Patria.

I territori di confine si configuravano naturalmente come *terreno* di scontro:

128 AMP, busta 498, fasc. 4, cc. 135-136, 5 agosto 1619.

129 Il provveditore in carica è Marco Marcello. Bernardo Marcello è il *protettore* cui ci si rivolge a Venezia, si veda anche *supra*.

130 AMP, busta 498, fasc. 4, c. 138, 14 agosto 1619.

Le ritrova da qui un sommario delle scritture che appartengono alla giurisdizione tra le quali son le scritture contenute nella polizza che sarà qui occlusa onde le piacerà di usar diligenza per trovarle, et servirsene nella causa contro i lonatesi. Per mostrar che Maguzzano sia luogo della Riviera si manda la fede del Cancelliere nostro qui occlusa, oltre alla quale si può servire anco dello statuto in criminale capitolo 32¹³¹.

Una violazione giurisdizionale che proprio per l'importanza che rivestiva, non solo dal lato pratico ma soprattutto a livello ideologico, non poteva non coinvolgere le autorità veneziane. Il Provveditore, come rappresentante della Repubblica, era la prima autorità a essere coinvolta: "Intorno alla causa con i lonatesi s'hà da mandar copia d'un riscritto di questo Illustrissimo Domino Provveditore ma... si manderà sabato"¹³².

Il coinvolgimento dei *protettori* a Venezia era necessario per assicurarsi la tutela dalle *invenzioni* dei bresciani miranti a intaccare la giurisdizione separata della Magnifica Patria.

Con nostra soddisfazione intendiamo che il Clarissimo Domino Marcello senta bene della causa nostra... Se non quanto al particolare di flagranti che essendo la nostra Giurisdizione separata dalla Bresciana bisogna stabilir per certissima regola non esser lecito a lonatesi o altri Bresciani far alcuna invenzione, o essere in essa et se loro vogliono limitar questa regola... tuttavia non saressimo restati di mandarle giustificazione di questo se il processo formato da questo nostro Illustrissimo Domino [Zane] pubblico, ne a Brescia, si potrà parimenti haver...¹³³.

Nel gennaio del 1619 si apprendeva di una parte presa da Brescia che mirava a modificare la durata della carica del Podestà¹³⁴. Al Nunzio a Venezia si comunicava che il Consiglio generale avrebbe mandato a Venezia due ambasciatori, ma nel frattempo avrebbe dovuto valersi dell'aiuto del Bonfadio.

Hoggi in Consiglio generale è stata abbracciata la nostra opinione di opporsi alla parte della Città di Brescia, ed è stato anco preso di eleggere due Ambasciatori... Vostra Signoria intanto non manchi degli uffici necessari per ispidire la spedizione acciò possiamo essere uditi. Et come le habbiamo scritto con le precedenti si vaglia dell'aiuto dell'Eccellentissimo Signor Bonfadio nel quale confidiamo molto¹³⁵.

Passati solamente pochi giorni, da Salò si rinnovano le istruzioni al Nunzio per contrastare efficacemente le intenzione dei bresciani. Anche questa occasione necessitava di un *protettore* che intervenisse per sostenere la causa della Magnifica Patria. Si dava così mandato di rivolgersi per un consulto al Barbaro ma sempre coinvolgendo anche il Bonfadio.

Acciò che con qualche fundamenta si possa consigliare il fatto della parte della Magnifica Città di Brescia... mandiamo a Vostra Signoria copia delle scritture che si trovano di qui sulla causa altre volte trattata appunto sopra il tempo di questa Podestaria. Ella dunque provvederà Consiglio da Avvocati...

131 *ivi*, cc. 32-32v. e 33, 13 giugno 1618.

132 *ivi*, c. 32, 27 giugno 1618.

133 *ivi*, cc. 32 e 32v., 30 giugno 1618.

134 *ivi*, c. 86v., 12 gennaio 1619.

135 *ivi*, c. 87, 16 gennaio 1619.

sopra questo fatto per sapere quello che sa, [perciò] ragionevolmente sperare et piglierà anco a qualche consulto il Clarissimo Barbaro et l'Eccellente Bonfadio secondo l'intenzione dataci da lui al qual Eccellente Signor Bonfadio scriviamo l'allegata in questo proposito¹³⁶.

Il prezioso aiuto del Bonfadio derivava dal fatto che egli era molto ben informato sulla vicenda:

Habbiamo commesso al Domino Nunzio nostro, che chiami Vostra Eccellenza a consigliar la causa sopra la parte della città di Brescia, che proroga per mezzo anno il tempo della Podestaria perché essendo ella stata presente alla congregazione nella quale fu di qui fatto discorso sopra questo fatto ella potrà più facilmente somministrar le ragioni che devono esser considerate. Et benché confidiamo assai nella sua amorevolezza come di buon cittadino et che alla semplice voce del Domino Nunzio sarebbe stata pronta tuttavia habbiamo voluto pregarla di questo ufficio...¹³⁷.

Nonostante il coinvolgimento del Bonfadio e del Barbaro, per la gestione del conflitto sulla durata della podestaria si richiedeva anche l'intervento del Marcello poiché “desideriamo in sentire il parere del Clarissimo Marcello intorno alla parte della Podestaria per poter sempre giustificare di esser preceduti con consiglio et però lo farà distendere et ce la manderà”¹³⁸.

L'intromissione di Brescia

La segretezza con cui si cercò di procedere, alla fine venne comunque meno. Nella sua missiva del 16 luglio 1614 il Calcinelli doveva informare Salò che il Nunzio di Brescia si era presentato a casa sua. Naturalmente richiedeva, per conto della città, di poter vedere la riforma degli statuti:

Il Magnifico Signor Nunzio di Bressa mi venne l'altro hieri a ritrovare sin a casa, et con maniera molto civile mi ricercò e con assai parole acconce d'umanità mi disse, che havendo inteso la città, che qui si procura confermazione de riforma de statuti nostri, et che però io restassi centrato senza altro, che si potesse veder essa riforma; non perché la città non desideri, che questa Magnifica Patria ottenga quel tanto che di ragione da lei avevi desiderato, ma solo per veder in quanto vi fosse cosa, che potrebbe apportare qualche pregiudizio a privilegi di quella circa alla giurisdizione dei Podestà loro, e che nel resto sempre egli et la città aiuterà et favorirà i desideri nostri¹³⁹.

Il Calcinelli riferisce di essersi mostrato sorpreso dal fatto che a Brescia non si sapesse della riforma. È vero che da due anni ormai sta procurando di ottenerne conferma a Venezia, ma ben prima era stato riferito dell'intento ad alcuni Podestà, cui era stato spiegato come la riforma intendesse ottenere una sistemazione delle leggi perché la confusione derivante da molti anni di delibere del Consiglio aveva creato la possibilità di continue liti durante lo

136 *ivi*, c. 87v., 19 gennaio 1619.

137 AMP, busta 498, fasc. 4, c. 88, 19 gennaio 1619.

138 *ivi*, cc. 90v.-91, 6 febbraio 1619.

139 AMP, busta 1, fasc. 2, c. 35, 16 luglio 1614.

svolgimento dei processi. Inoltre, spiega ancora il Nunzio all'omologo bresciano, la riforma si è resa necessaria perché vari collegi sono stati istituiti e sono diventati organi della struttura istituzionale della Riviera ma non sono previsti dagli antichi statuti: “Come dovrebbe circa il Collegio delle biave, circa li Provveditori alla sanità, circa i Conservatori delle leggi, quali uffici al tempo dei primari statuti non vi erano ma poi sono stati introdotti per il buon governo secondo la necessità de tempi”¹⁴⁰.

Tutto ciò, sottolinea il Nunzio, non è stato fatto in pregiudizio delle prerogative di Brescia e per questo ha offerto prontamente di poter vedere il testo della riforma. Da parte sua il Nunzio di Brescia ha ringraziato della cortesia e della disponibilità il Calcinelli, ma ha anche sostenuto che non è suo compito esaminare il contenuto della riforma e che questa dovrà essere mostrata ai Deputati della città. Servirà ora riferire dell'incontro ai Deputati di Brescia, così come ai rappresentanti della Patria a Salò

acciò che questo negozio s'incammini con ogni sorta d'amorevolezza, pensando anco quanto prima sia fatta questa visione et data la dovuta soddisfazione che si conviene, acciò che anco la Patria nostra possa proseguir la confermazione di essa riforma secondo il suo desiderio¹⁴¹.

Dunque il Nunzio si rimette alla prudenza dei Riformatori per prendere la decisione in merito, tuttavia non nasconde che al di là delle perplessità suscitate, ottenere una sorta di neutralità da parte dei bresciani potrebbe anzi favorire l'ottenimento della conferma, come d'altra parte era emerso dai suoi incontri preliminari con i protettori della Patria. Certo, bisognerà richiedere che non si perda tempo, ma avere l'appoggio di Brescia potrà rendere più facile ottenere la conferma di Venezia, sempre attenta a non procurare occasione che fomenti la litigiosità delle città suddite.

Hanno inteso il tutto et sopra ciò prenderanno quegli espedienti, che alla prudenza loro parerà convenirsi: stimando che quando quanto prima si mandasse a Brescia essa riforma... potrebbe riuscir assai meglio questo negozio di quello si va dubitando: et supplicar quella città e suoi rappresentanti che sia visto quanto prima tutto ciò che li pare. Del tutto però in mi rimetto alla prudenza loro: et mi sia perdonato l'ardire, quando in questa mia mi habbia uscito il mio parere, sapendo, che non è officio mio se non l'eseguire i loro comandamenti¹⁴².

Non passa molto tempo e al Nunzio si presenta l'occasione di utilizzare *agro e acqua*: “Stimo, che hora sarà tempo d'implicar l'agro et acqua in servizio dell'opera et ove stimerò più convenirsi”¹⁴³. Andrea Morosini è di ritorno a Venezia e subito Giovanni Calcinelli si reca a colloquio con il nobile veneziano. L'intento è facilmente intuibile: favorire la riunione con

140 *ibidem*. L'introduzione di queste figure coincideva con un momento di chiusura alla gestione del potere per mantenerlo accentrato in una più ristretta cerchia, *supra*.

141 *ivi*, c. 35v.

142 *ivi*, cc. 35v. e 36.

143 *ivi*, c. 37.

gli altri due rappresentanti dei Savi per stendere la relazione sulla riforma degli statuti. Il Morosini rassicura il Nunzio della Patria, se ne prenderà il tempo e parlerà con gli altri due nobili veneziani.

Ma per il Nunzio la promessa del Morosini non basta. Dopo tanti sforzi bisogna assicurarsi che tutto vada per il meglio: “et non mancherò di far tutto quel possibile acciò di aver compimento”¹⁴⁴ e quindi andrà a parlare anche con il Marcello e con il Foscarini ricordandogli che la sistemazione degli statuti nuovi è stata completata¹⁴⁵.

D'altra parte è ormai evidente che il procedere speditamente nella richiesta di conferma degli statuti non dipende più solo dall'abilità della Riviera e del suo Nunzio a Venezia. Brescia intende verificare il contenuto della riforma e il rappresentante della città a Venezia si rivolge al Calcinelli per avere copia dei nuovi statuti da mandare a Brescia. Ci si interessa così sull'opportunità di farne una copia, cosa che tuttavia richiederebbe almeno otto giorni. Forse un periodo non così lungo, ma il Nunzio sembra impaziente, proprio ora che la situazione con i tre delegati dai Savi sembra potersi avviare a conclusione, e sottolinea come sia necessario agire rapidamente.

Il progetto di segretezza è ormai fallito e il Nunzio cerca di muoversi per far sì che l'intromissione bresciana non blocchi il processo di riforma degli statuti. Non ci si poteva scordare che il precedente tentativo di riforma era fallito proprio per l'intromissione di Brescia e così non si era potuto ottenere la conferma. Da qui, secondo il Nunzio, la necessità di mostrarsi il più disponibili possibile con i bresciani, in modo da dimostrare la propria buona fede e la volontà di non compromettere privilegi e prerogative di Brescia¹⁴⁶.

Gli Eletti alla riforma degli statuti scrivono al Nunzio che ha fatto bene a far vedere gli statuti riformati al Nunzio di Brescia, tanto più che sono persuasi che non si sia recato pregiudizio nei confronti della giurisdizione della città.

Fu sempre bene dimostrar prontezza, a l'usar cortesia di quelle cose che non si possono negare si che lodiamo l'officio passato tra lei e il Magnifico Nunzio di Brescia, et la prontezza di mostrargli di lasciargli vedere gli statuti riformati [...] et se ne volessero anco la copia concederglieli cortesemente perché in vero non conosciamo cosa alcuna in quelli qual sia pregiudizievole alla loro giurisdizione:

¹⁴⁴ *ibidem*.

¹⁴⁵ *ibidem*. “Non risposi alle lettere sue già alcuni giorni sono scritte intorno alla riforma, perché essendo uscito della città l'Illustrissimo Signor Andrea Morosino dal qual dipende in gran bona parte il negozio della revisione il tutto è stato in silenzio. Hora che è ritornato nella città, li significo, si come di cura ho ripigliato questo negozio, et di già hieri ne parlai a questo Signore persuadendolo si degni a darsene la comodità, qual mi rispose che vederà ad ogni modo di pigliarsene il tempo, et che ne dovesse parlare anco con li altri doi Illustrissimi colleghi per deputar il quanto onde domani vederò di parlare con gli altri, et non mancherò di far tutto quel possibile acciò di aver compimento in quanto per loro è stato deliberato, havendo si pronto in ottima forma et l'una et l'altra abinatione degli statuti vecchi et novi”.

¹⁴⁶ *ivi*, c. 38, 20 luglio 1614.

havendo noi havuto particolar riguardo nella reformatione dei detti statuti più tosto di conservare quella giurisdizione che di fargli alcun minimo pregiudizio¹⁴⁷.

Ciò che preme di più e che si raccomanda al Calcinelli è che però non si perda tempo. Infatti dalla data di questa lettera vediamo che siamo già arrivati all'ultima decade di luglio del 1614 e sono perciò passati quasi due anni dal momento in cui il negozio della riforma degli statuti ha preso avvio nella città lagunare. Il tempo trascorso ci dà d'altra parte l'idea della complessità della faccenda.

Si decide nel frattempo a Salò di fare copia degli statuti riformati da mandare al Nunzio a Venezia in modo che questi possa darla al Nunzio di Brescia. Anche qui è evidente come i riformatori siano intenzionati a mostrare disponibilità, quasi fino all'eccesso, pur di non dare ai bresciani alcuna motivazione, anche pretenziosa, per intervenire e intralciare la conferma¹⁴⁸. Dimostrazione di come avrebbero fatto tutto il necessario per non veder ridotta la loro autonomia. A Venezia il tempo stringe e Giovanni Calcinelli deve prendere decisioni cruciali. Anche il Nunzio di Brescia si è adoperato per far fare copia degli statuti ma essa, oltre a rivelarsi costosa, richiede tempo: almeno dieci o dodici giorni. Non è sufficiente in quanto il Nunzio bresciano sta partendo per tornare nella propria città e chiede di poter portare con sé la copia disponibile. Così sarà sua cura personale consegnare la copia ai Deputati della città sottolineando la buona fede e la disponibilità sollecita dei rivieraschi. Non solo, per dimostrare riconoscenza sarà egli stesso, nel torno di pochi giorni, a ritornare a Venezia con in mano gli statuti della Riviera e le eventuali considerazioni dei Deputati di Brescia.

Il Calcinelli si trova in una situazione difficile poiché non è responsabilità del Nunzio prendere decisioni così delicate. Eppure troppo importante è l'ottenimento della conferma degli statuti per la Riviera e riuscire a riaffermare la propria autonomia, le proprie prerogative e i propri privilegi. Il tutto in un momento così delicato per gli equilibri interni della Riviera: con banditi che infestano il lago, famiglie in lotta per accaparrarsi una posizione di preminenza e controllare gli organi politici, le continue ingerenze e pretese della città di Brescia. Il Nunzio non poteva non essere consapevole di tutto ciò e per il bene della sua piccola Patria decide di lasciare la copia degli statuti al Nunzio di Brescia. Ora che si avvia alla conclusione il lavoro dei Savi e con esso la possibilità di ottenere la conferma in Senato, riuscire a conquistare, se non proprio il favore, almeno una sorta di neutralità da parte di Brescia sarebbe fondamentale e l'occasione non può essere sprecata¹⁴⁹.

147 *ivi*, c. 18, 23 luglio 1614.

148 *ivi*, c. 18, 2 agosto 1614.

149 *ivi*, c. 39, 3 agosto 1614.

Le notizie giunte da Salò rinfrancano il Nunzio che chiede che, una volta pronta, la copia degli statuti fatta dai salodiani gli sia prontamente mandata a Venezia. Infatti il Nunzio di Brescia è ormai partito con appresso la copia degli statuti e sarà certo preferibile non perder tempo e cercare di ottenere la relazione dei tre delegati¹⁵⁰.

Nel frattempo i riformatori scrivono al Nunzio, esprimendo dispiacere per il fatto che abbia dato la copia degli statuti al Nunzio di Brescia senza riceverne ordine da loro. I riformatori accennano comunque al fatto che si aspettano una relazione da parte dei bresciani sugli statuti che potesse attestare la conformità giurisdizionale della riforma spianando così la strada alla conferma da parte veneziana¹⁵¹.

Il Nunzio risponde al dispiacere dei riformatori per aver deciso cosa fare senza aspettare una loro delibera con altro dispiacere:

Quando il tempo mi havesse concesso di poter pigliar il parere et ordine delle Vostre Signorie se io dovessi condescender alla richiesta che mi fece il Magnifico Nunzio di Bressa volendosi partire in breve per Bressa a confidarli la copia della Riforma, molto più volentieri l'haverei fatto, che il deliberare per me stesso [...] mi risolsi a concederla, pensando ancora, che il Nunzio in occasione subitane, ove il tempo non concede dimora sia suo debito, et possa far quella deliberazione, che li pare ispediente per il beneficio pubblico: tuttavia li loro dispiaceri sono miei dispiaceri, et quando io potessi reiterare il fatto, molto volentieri lo farei, perché intendo e desidero sempre che le operazioni mie siano conformi ai desideri et volontà dei miei superiori¹⁵².

Anche in questa occasione pare emergere la “distanza” fra Salò e Venezia, di cui è ben consapevole il Calcinelli, ma che invece paiono non capire i riformatori a Salò. Bisogna agire con prontezza quando si presenta l'occasione, poiché nell'intrico delle vicende veneziane un'altra possibilità potrebbe non capitare molto presto. E infatti il Nunzio conclude informando che seppur pare imminente la riunione dei tre delegati tuttavia è tutto rimandato:

Questi giorni passati ho fatto istanza che li Illustrissimi trei delegati si dovevano dar compimento alla loro revisione per farne la loro relazione; ma due di loro s'hanno scusati, che si debba aspettar che si rinfreschi... questo acerrimo caldo, non mancarò di solertiar il negozio si come anco dalle Vostre Signorie mi vien commesso¹⁵³.

L'ingresso sulla scena della città di Brescia, che nelle intenzioni dei protagonisti avrebbe dovuto risolversi in pochi giorni, o forse più ragionevolmente in poche settimane, in realtà comincia a dimostrarsi un affare piuttosto lungo. Il Calcinelli torna a informare i revisori degli statuti solo nell'ottobre del 1614. Il Nunzio comunica a Salò che il Nunzio di Brescia è tornato a Venezia già da un mese. Purtroppo però non aveva potuto mantenere la

150 *ivi*, c. 40, 6 agosto 1614.

151 *ivi*, c. 18v., 9 agosto 1614.

152 *ivi*, c. 41, 13 agosto 1614.

153 *ibidem*.

parola data: gli statuti della Riviera erano rimasti a Brescia. L'omologo bresciano si mostrava agli occhi del Calcinelli come "Gentiluomo molto addolorato, et come quasi a chiedermene perdono". Così:

Io che vidi che diceva per davvero, li replicai, che l'errore appresso di me non era tale, che meritasse biasimo, ne tale dolorosa scusa, sapendo, che molte volte li molti affari delle cose pubbliche cagionano qualche dilazione, che quando venga essa riforma non vi sarà errore alcuno, et che però egli dovesse sollecitare, che fosse mandata quanto prima¹⁵⁴.

E così avvenne: dopo quattro giorni, continua nella sua lettera il Calcinelli, il Nunzio di Brescia gli riconsegna la copia. Tuttavia i bresciani, a loro spese, ne richiedono una per loro poiché i Deputati della città hanno da stendere dei memoriali da fare avere ai salodiani. Tuttavia il Calcinelli si mostra fiducioso sulla rapida risoluzione. Infatti il Nunzio di Brescia non manca di assicurare che si farà promotore di una rapida risposta:

Già sei giorni sono, che furono portate le copie ad esso Magnifico Signor Nuntio, et a esso restituite le nostre et esso Magnifico Nuntio ha mandato la sua copia a Bressa secondo l'ordine datogli, et mi ha detto che aspetta doi o trei memoriali, ma però di poco momento quali mi darà, et che resti servito di aspettar questi memoriali, che poi ancor egli non mancherà di favorire anco col nome dell'istessa città questo negozio, per ricompensare la prontezza usata a confidarli essa riforma¹⁵⁵.

Certamente ricevuti i memoriali, assicura il Nunzio, non ci sarà da perdere tempo, li invierà subito a Salò in modo che i Riformatori possano deliberarne quanto credono e si possa così portare a conclusione la vicenda. D'altra parte il negozio non può procedere perché Andrea Morosini e Michiel Foscarini si trovano fuori città "a quali spetta il riveder essa Riforma: et però per hora non si può far altro"¹⁵⁶.

Tuttavia dovrà passare un altro mese prima di avere notizie sul procedere del negozio della conferma degli statuti. Sappiamo che da Salò dovette partire una richiesta di aggiornamenti poiché così risponde il Nunzio "Hora li faccio sapere in risposta della sua" e prosegue:

non ho visto questi memoriali, si bene ogni altro giorno ne ho fatto istanza appresso esso Magnifico Signor Nunzio et sollecitato da me a voler scriver caldamente sopra di questo; il quale mi ha risposto che non ha mancato et che non manca hora di scrivere con quella maggior caldezza che può acciò mandino i loro memoriali¹⁵⁷.

Tuttavia la sollecitudine del Nunzio di Brescia pare non bastare per ottenere una risposta dai Deputati della città, se non consistente in vaghe rassicurazioni sul fatto che i due o tre

154 *ivi*, c. 42, 7 ottobre 1614.

155 *ivi*, c. 42 e 42v.

156 *ibidem*.

157 *ivi*, c. 43, 12 novembre 1614.

memoriali saranno di poco conto, poiché è stato visto che la riforma degli statuti è conforme al mantenimento delle prerogative di Brescia. Richiede dunque il Nunzio di Brescia che si porti pazienza, ancora dieci giorni:

Hoggi ancora ho ritrovato esso Magnifico Nunzio, et ne ho chiesta risoluzione sopra di questo fatto, il quale mi ha risposto che di novo non mancherà di scriver lettere con quella maggior efficacia che sia possibile facendomi certo che non passerà dieci giorni che averà risoluzione et forse anco col prossimo corriero potrebbe haver lettere di questo fatto: et che molto si meraviglia che sin hora non sia venuta la risoluzione¹⁵⁸.

Certo, prosegue il Calcinelli, ottenere questi memoriali, che come assicurato dovrebbero confermare in via definitiva l'appoggio di Brescia alla conferma degli statuti, sarebbe senza dubbio favorevole per gli interessi della Magnifica Patria. E tuttavia non sarà possibile rimandare ancora a lungo: “sto dunque attendendo ciò che ne segue, poiché si perda solo tempo di dieci o quindici giorni... et solleciterò in buona maniera, acciò possiamo passare questo golfo senza contraddizione, se sia mai possibile”¹⁵⁹. La lettera inviata il 26 novembre 1614 dal Nunzio Calcinelli agli Eletti alla riforma degli statuti a Salò ha il tono di un congedo. Infatti la missiva sarà l'ultima da lui inviata in veste di Nunzio: “è in breve per finirsi della servitù mia verso la Patria”¹⁶⁰. Arriva così anche l'ora dei bilanci. Il Calcinelli si dice soddisfatto del servizio reso alla Patria e del suo impegno, in particolare proprio per l'ottenimento della conferma degli statuti¹⁶¹.

In questa ultima comunicazione il Calcinelli aggiorna sulla situazione che, in verità, ormai sembra si stia arenando. Infatti i continui solleciti al Nunzio di Brescia non hanno comunque ancora permesso l'ottenimento di quei *memorialetti* promessi:

Il Magnifico Signor Nunzio di Bressa, mi ha sicurissimamente certato, che per la prima o seconda posta, averà lettere, et risoluzione ferma dai Magnifici Signori Deputati della città (che così li hanno scritto) con alcuni memorialetti di poco rilievo. Così mi ha detto anco questa mattina. Starò aspettando questa risoluzione per la quale ho operato et sollecitato con ogni diligenza per haverne il fine di tal risoluzione¹⁶².

Il Nunzio ribadisce che una volta ottenuto l'avvallo di Brescia, la conferma degli statuti potrà essere ottenuta senza troppi sforzi. Tutti gli altri ostacoli, rispetto a questo, saranno facilmente superabili: “Et quando, così piaccia a Dio, che il negozio sia senza contraddizione

158 *ibidem*.

159 *ivi*, 43v.

160 *ivi*, c. 44, 26 novembre 1614.

161 *ibidem*. “Vorrei pur sapir in pace, et senza occasione di alterare (se sia mai possibile) in questo negozio et far la strada piana: il che s'io potessi conseguir, ripeterei haver fatto assai, et non poco con destrezza”.

162 *ibidem*.

della città, non diffido punto, che non si possano superar le altre difficoltà appresso questi Signori et [ridur] al fine in bene et in breve tempo questa riforma”¹⁶³.

Anche con la fine del suo incarico Giovanni Calcinelli rinnova la sua disponibilità, qualora fosse necessario, a servire la Magnifica Patria: “tuttavia dovendo io trattenermi già in Venezia per alcune settimane [...] non mi vedrà mai stanco et massimo in questa occasione della riforma d’implicar ogni mio patire in servitù di questo negozio”¹⁶⁴.

Con l’avvio del nuovo anno si compie l’avvicendamento nella carica di Nunzio della Magnifica Patria a Venezia. Non si manca di chiedere immediatamente al nuovo incaricato come sta procedendo il negozio della riforma degli statuti e se il suo predecessore lo ha informato a riguardo. Si sottolinea ancora una volta come la conferma degli statuti sia questione di primaria importanza per la Riviera¹⁶⁵.

Purtroppo il congedo di Calcinelli coincide anche con la fine delle missive conservate nell’Archivio che ci hanno permesso di ripercorrere l’intricato percorso delle relazioni fra un centro minore, adagiato su un golfo lacustre della Terraferma veneta, e la città lagunare. Questo ci ha permesso di vedere come concretamente quell’intrico di relazioni fra periferia e centro – che si appoggiavano sull’asse portante costituito dai Provveditori arrivati a Salò, spesso punto di riferimento per i rivieraschi anche al termine del loro incarico – facesse in modo che le istanze provenienti dal basso fossero portate nel cuore della Repubblica. Queste relazioni restituiscono uno spaccato del funzionamento della Repubblica veneziana, di come si integrassero gli interessi locali e quelli generali.

Al nuovo Nunzio Antonio Prandino, giunto a Venezia i primi giorni del 1615, viene dunque richiesto di fare il punto della situazione, in particolare sul procedere della conferma degli statuti. Novità non ce ne sono. Il negozio si trova ormai fermo perché i bresciani tardano a mandare quei memoriali che dicono di voler mandare presto¹⁶⁶. Questi documenti per la

163 *ibidem*.

164 *ibidem*.

165 *ivi*, c. 18v., 7 gennaio 1615.

166 *ivi*, c. 45, 11 gennaio 1615. “Hebbi dall’Eccellente mio predecessore, et la copia degli statuti riformati, et la riformazione di ciò, ch’in questo proposito gli occorreva. Et così dell’uno come dell’altro conforme al desiderio di Vostre Signorie Magnifiche significatomi per la sua del commento gli ne do conto. L’informazione fu di questa sorte. Ch’havendosi lasciato intendere il Nunzio della città di Brescia di voler veder essi statuti, et anco trasmetterli alla sua città avanti fossero confermati, acciò sapessero se per essi si faceva pregiudizio alcuno alle ragioni loro, et havendosene anco di poi presa copia con il consenso di esso Eccellentissimo mio predecessore, et mandatala a Brescia, et essi statuti visti et rivisti et confessato esso Signor Nunzio, che in essi non ci trovavano pregiudizio nessuno disse che solo desideravano dar trei o quattro memoriali intorno certe cosette et che perciò finché non fossero dati essi Memoriali, non si dovesse passar più oltre nel cercarne la confermazione. Promettendo dar quanto prima. Et con questo la cosa è scorsa fin qui, senza haver mai esso Signor Nunzio dati li Memoriali, ma col esservi sempre scusato sopra li Signori a ciò dalla città Deputati, et haver trasferita la colpa tutta sopra di essi, come che in questo carico commessogli vadano differendo la spedizione. Si come dunque il negozio di detti statuti et loro

Patria potrebbero essere fondamentali proprio perché l'opposizione di Brescia aveva fatto fallire il precedente tentativo di riforma degli statuti avviato nel 1558. D'altra parte il lavoro preliminare svolto dal predecessore già negli anni 1611-1612 con i colloqui sostenuti con i patroni della Patria a Venezia, aveva dato un esito chiaro: per ottenere la conferma degli statuti sarebbe stato necessario coinvolgere la città di Brescia che comprendeva il territorio della Magnifica Patria, seppur nel quadro dell'autonomia dei rivieraschi.

La carenza della documentazione non ci permette di dire con certezza se i Deputati di Brescia stessero cercando di mettere in campo una tattica dilatoria. I mai sopiti conflitti fra Salò e Brescia lo fanno supporre.

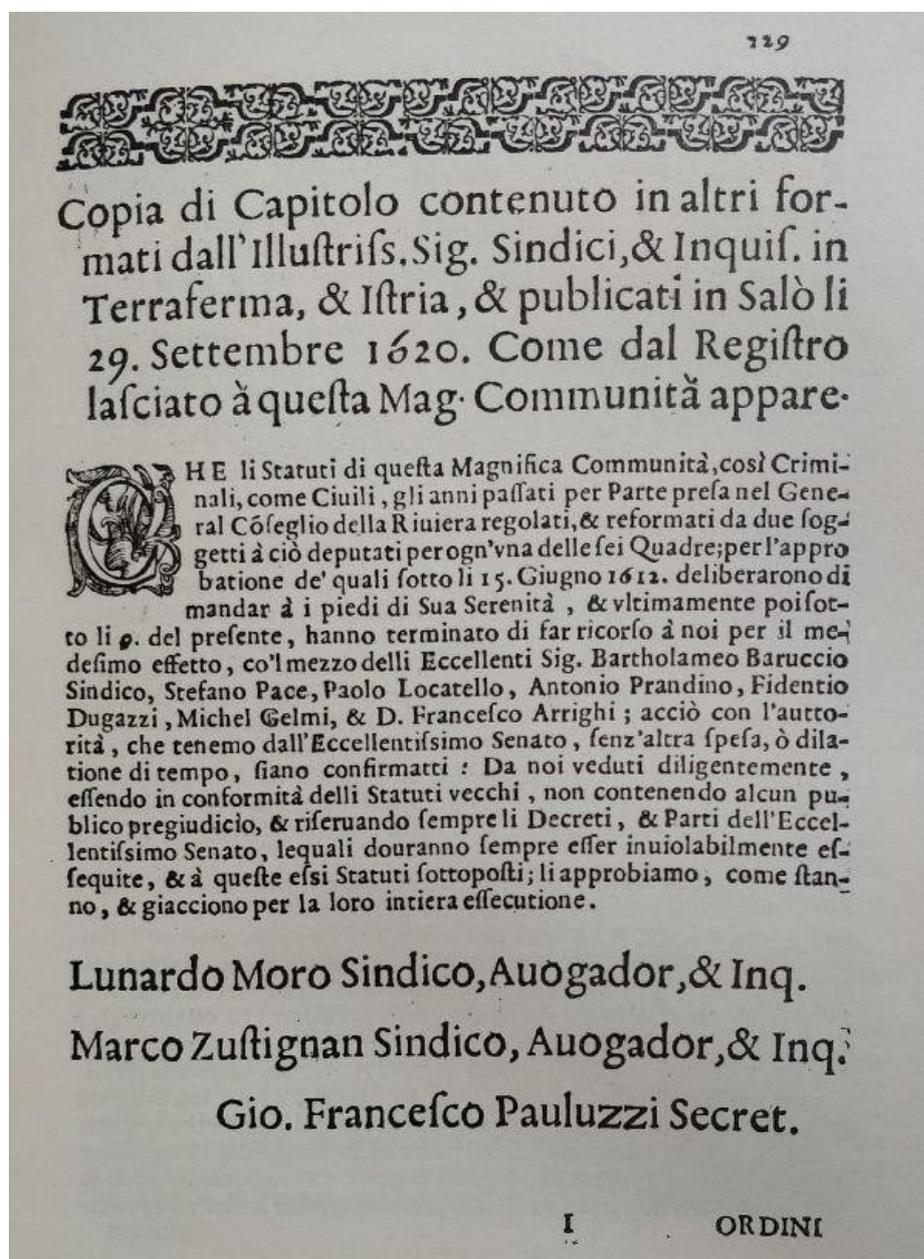
Alla fine riuscì a prevalere la Magnifica Patria e fu un risultato notevole anche per l'affermazione non solo dell'autonomia nei confronti di Brescia, ma anche per imporre all'interno della Riviera la preminenza di Salò. Da una parte nei confronti di Maderno, che cercava di recuperare il ruolo di *capitale* dei trentasei comuni facenti capo alla Magnifica Patria, dall'altra nei confronti di Desenzano che, forte della presenza del suo mercato, aveva tentato di separarsi dalla Patria per costituire un territorio indipendente. E tuttavia per ottenere la conferma degli statuti la Magnifica Patria dovette attendere il settembre del 1620.

È interessante notare come l'ottenimento degli statuti non rappresentò la fine delle contese interne al Consiglio generale della Magnifica Patria. Se ne possono rintracciare i segnali nella parte presa dal Consiglio il 16 novembre 1620, dunque di poco successiva alla conferma ottenuta nel settembre di quell'anno, dove si incaricavano i Deputati di procurare la traduzione in volgare degli stessi, istanza promossa da un ceto in ascesa e favorevole all'innovazione.

Perciò che non solo è conveniente et conforme al giusto che siano poste leggi et statuti quali concernono al ben universale, et siano come legami nella società di popoli, acciòché poscia siano come più fermo scudo di buoni accordi pungentissimi contra rei, ma è cosa più giusta et più conforme all'esquisita provvidenza che ciascuno sottoposto alle leggi assai facendosi alla loro osservanza s'incammini sicuramente sotto il vessillo di essa et in particolare essendo così desiderio et scienza di questo Consiglio, che questa sì nobile semenza di riformati statuti tanto ben riformati da peritissimi homini a ciò destinati come in terreno inutile, et quasi sterile semina, in qual si voglia parte habbia maniera ma più tosto come in fertile et feconda habbi a produrne gli aspettati lodevoli frutti. Né potendosi ciò per appunto conseguire, né così comunemente intender tal osservanza senza la chiara intelligenza di detti statuti. Perciò seguendo la comune consuetudine di popoli et di legislatori quali sempre nella loro natia lingua hanno prodotte le leggi, et specialmente indirizzandosi al lodatissimo modo della non mai abbastanza lodata Repubblica di Venezia sotto la cui ombra non tanto come sudditi, ma come protetti felicemente viviamo va posta parte, acciò nonostante qual si voglia parte, che

confermazione è di molto momento, et è grandemente a cuore alla Magnifica nostra Patria, così sarà stimato anco da me, et più che qual si voglia altra cosa mi sarà a cuore. Ilché conosceranno le Magnificenze Vostre più chiaramente quando con particolar suo avviso me ne daranno commissione. Senza la quale non passerò ad altra operazione. Et per fine gli bacio le mani”.

fosse in contrario, qual s'intenda per ricevuta che gli statuti latinamente riformati, et confermati dagli Eccellentissimi Signori Sindaci Leonardo Moro et Marco Giustiniano. Fanno per comune intelligenza tradotti nella volgar favilla per persona idonea da esser eletta immediatamente da questo Magnifico Consiglio quali s'habbiano parimente a mandar alla stampa nella maniera, et modo, che è stato terminato dalli latini, dando in ciò carico et facultà alli Signori Deputati presenti si come nel far stampar gli latini. Quali facultà abbi a durar etiandio finito il loro trimestre a nome e spese di questa Comunità. Intendendo però, che in occasione di qualche dubbio tra il volgare et latino si termini di decisioni si stia al testo latino¹⁶⁷.



167 *ivi*, c. 114, 16 novembre 1620. Si tratta della copiatura della parte presa dal Consiglio generale in questa data.

Di particolare interesse è il passaggio in cui la parte presa in Consiglio generale sottolinea le similitudini e la vicinanza fra la Magnifica Patria e il Serenissimo Dominio, entrambi facenti riferimento alla costituzione repubblicana. Il modello veneziano di redazione delle leggi in volgare anziché in latino è preso come esempio da imitare e come fonte di legittimità per operare la traduzione degli statuti. Questo parallelismo è sottolineato anche nel passo in cui i rivieraschi dichiarano di non sentirsi sudditi bensì *protetti* della Serenissima. L'uso di questo termine è d'altra parte estremamente interessante poiché sottende una concezione culturale pervasiva delle relazioni che intercorrevano fra centro e periferia, che aldilà del livello istituzionale, si strutturavano intorno al concetto di protezione e amicizia configurandosi come relazioni di tipo informale.

CONCLUSIONI

Il processo di riforma degli statuti può essere visto come un momento di unificazione, di costruzione dell'unità. Tuttavia può essere interpretato anche come un momento di crisi e di conflitti fra le varie componenti sociali.

Una cosa interessante da notare infatti è l'insistenza da parte della Magnifica Patria che si protrae nel tempo nei propositi di effettuare la riforma degli statuti e riuscire a ottenerne conferma da Venezia. Riforma che può dunque essere da un lato considerata uno strumento atto a modificare gli assetti costituiti e quindi a sancire una ridefinizione degli equilibri e dall'altro una riaffermazione dello status quo. Infatti un forte richiamo alla conformità degli statuti *novi* con i precedenti fa sì che non si possa attribuire una caratterizzazione di discontinuità alla riforma. D'altronde sussistevano dei vincoli che non potevano essere elusi: Venezia non avrebbe mai approvato statuti radicalmente innovativi che avrebbero potuto intaccare gli equilibri anche nei confronti della città di Brescia, che a sua volta si sarebbe opposta per il mantenimento delle proprie prerogative nei confronti della Magnifica Patria. Con la riedizione degli statuti venivano introdotti ufficialmente nell'architettura istituzionale quei consessi che, nati per scopi contingenti, venivano ad assumere carattere stabile. Se il Collegio delle biade e l'Ufficio della sanità paiono essere più legati a una migliore amministrazione della Magnifica Patria, nondimeno gli Aggiunti e Conservatori esprimono eloquentemente tendenze all'accentramento in poche mani della gestione del potere. Tendenze che tuttavia trovavano una vivace opposizione: infatti la traduzione in volgare che nel 1626 viene finalmente realizzata dopo decennali tentativi esprime come contemporaneamente forze emergenti, probabilmente provenienti da un contesto culturale legato al commercio e alla protoindustria, fossero in grado di esprimersi anche a livello istituzionale, all'interno del Consiglio generale. Tale passaggio linguistico-culturale testimonia uno scontro fra componenti sociali differenti, una legata a istanze conservative e un'altra invece innovatrice che manifestamente stava trovando spazio. Anche i richiami alla necessità di eleggere i migliori nei consigli delle comunità e quindi nel Consiglio generale restituiscono l'immagine di una maggiore partecipazione dei ceti medio-bassi alle istituzioni della Riviera.

Da lì a pochi anni gli sconvolgimenti socio-economici legati all'epidemia di peste, che avrebbe avuto risvolti demografici drammatici, avrebbe modificato profondamente anche gli equilibri di potere fra ceti sociali. Allo stesso modo figure come quella di Alberghino

Alberghini¹ e di Giovanni Beatrice², ma anche il fenomeno del banditismo nobiliare³, indicano come i decenni a cavallo fra Cinquecento e Seicento fossero attraversati da modifiche degli assetti sociali ed economici. A questi si sommavano anche cambiamenti culturali. Il passaggio dall'attività produttiva e di commercio a un più marcato investimento fondiario delle maggiori famiglie ci dice di un'assimilazione culturale ai valori aristocratici, da cui il richiamo all'esclusione di artigiani e commercianti dediti alle arti vili dalla partecipazione alle istituzioni della Magnifica Patria.

Un mutamento culturale che investiva anche i rapporti con la Dominante e la giustizia. Gravi problemi nella gestione dell'ordine pubblico avevano fatto sì che a coadiuvare il Provveditore nella sua funzione di giudice penale fosse un Giudice del maleficio da lui nominato che lo accompagnasse a Salò per il periodo del reggimento. Anche questo episodio, d'altronde, ci dice di conflitti interni alla Riviera del Garda bresciano. L'introduzione del Giudice del maleficio fu richiesta da Salò che evidentemente vedeva favorevolmente l'accrescimento del ruolo del suo tribunale nel controllo del territorio e degli altri centri della Riviera, in particolare di Desenzano che in più occasioni aveva cercato di acquisire maggiore influenza nel contesto della Magnifica Patria. Anche se i rappresentanti della Magnifica Patria si opposero all'introduzione del Giudice del maleficio, a prevalere furono le istanze provenienti da quella che ormai, sul finire del Cinquecento, possiamo considerare la capitale della Magnifica Patria, Salò.

A Salò risiedevano ormai esponenti delle più ricche famiglie della Riviera che da lì curavano i propri interessi. In particolare l'inserimento nel locale Collegio dei giuristi costituiva un elemento di ascesa e affermazione sociale. Un riconoscimento esplicitato dal titolo a loro riservato di *eccellentissimi* ma anche dal loro diritto di seguire immediatamente i Deputati e Consiglieri della Magnifica Patria nelle cerimonie pubbliche. Riconoscimenti che suggeriscono come a questa "casta sacerdotale"⁴, e grazie alle sue competenze giuridiche, si dovette in buona misura il mantenimento dei privilegi e dell'autonomia del territorio della Magnifica Patria. Un'attività che si svolgeva attraverso la partecipazione agli organi istituzionali della Riviera attraverso la loro nomina nel Consiglio generale e nel Banco dei Deputati ma anche attraverso quelle cariche consultive come gli Additi e i Conservatori degli

1 Pelizzari G., *Poteri e conflitti a Salò...*, ricostruisce il conflitto che si dipana negli anni della revisione degli statuti a Salò. Episodio di particolare gravità, anche questo in grado di restituire un'immagine delle forti tensioni che attraversano la Riviera in questi anni, è l'omicidio del Podestà bresciano, Bernardino Ganassoni.

2 Sulla biografia del famoso bandito Zanzanù si è soffermato Povolo C., *Zanzanù...*,

3 Sambo A., *Fazioni, tiranni e Dominante...*, la dimensione del problema è forse indicata chiaramente dal fatto che in Riviera si assistette alla formazione di vere e proprie bande armate composte da decine di uomini.

4 Pelizzari G. e Bendinoni I., *Identità storica...*, p. 186.

statuti (organi questi ultimi che permettevano di eludere l'obbligatorietà della vacanza per i consiglieri).

La loro attività si svolgeva anche intorno al tribunale salodiano e l'introduzione del Giudice del malefico, con il conseguente accrescimento di autorità del tribunale stesso e dunque della capacità del centro di Salò di condizionare gli equilibri degli altri centri e terre della Magnifica Patria, si coniugava con il tentativo di accentramento degli interessi economici e di potere in un numero ridotto di mani. Ciò doveva influire anche sui rapporti con la Dominante veicolati dal Provveditore. Frequentazioni intense con il Provveditore e con il Giudice del maleficio davano modo di accrescere la propria influenza a questi membri del ceto egemone e di contrapporsi più efficacemente ai propri nemici.

D'altra parte i conflitti fra famiglie e consorterie che deflagravano in evidenti problemi di ordine pubblico, evidenziano come il sistema di giustizia tradizionale condotto attraverso la faida, la logica della vendetta e dell'onore, non potesse più contenere il conflitto e ricondurlo nell'alveo dell'*ordine della pace*, ricostruendo gli equilibri rotti dal conflitto. Ciò legittimava una più marcata ingerenza nelle dinamiche e negli equilibri locali da parte di Venezia, influenzando i rapporti fra questa e la Magnifica Patria. E non è un caso che la figura del Nunzio e i suoi compiti fossero oggetto di maggiore definizione nel 1571 alla vigilia dell'introduzione del Giudice del maleficio. Che nei due decenni successivi intorno alla nomina del Nunzio si veicolassero conflitti che sfoceranno nella nomina *per quadra* dello stesso secondo il consueto sistema della compartita, suggerisce come i rapporti con la Dominante stessero mutando. Inoltre che egli dovesse essere un dottore in legge tratto dal Collegio dei giuristi della Magnifica Patria svela la complessità dei mutamenti sociali in atto a livello locale e come questi coinvolgessero il rapporto fra la Magnifica Patria e Venezia.

Mutamenti socio-economici che in quei decenni sono rilevabili anche all'interno del patriziato veneziano. Lo scontro fra *giovani* e *vecchi* veicolava tensioni interne all'aristocrazia veneziana che a fronte di un accentramento di ricchezza e potere in poche mani proiettava larghi strati del patriziato minore verso una progressiva pauperizzazione e marginalizzazione politica. I conflitti interni al patriziato scaturiti da questa situazione sfociavano in una richiesta di rinegoziazione della partecipazione alla gestione del potere. Se ne sono espressioni evidenti le *correzioni* del Consiglio dei dieci e della sua *Zonta*, l'organo che maggiormente rappresentava le spinte oligarchiche che agivano nell'assetto di potere della Repubblica, anche una maggiore intraprendenza in politica estera, il cui culmine fu lo scontro

con la Santa Sede e il conseguente *interdetto*, ci restituisce un quadro complesso che caratterizza i decenni a cavallo del Cinquecento e del Seicento.

Mutamenti profondi degli assetti sociali si esplicavano a livello locale ma anche nel cuore del potere politico di quello che ormai era uno stato territoriale. Tali mutamenti non potevano quindi non coinvolgere i rapporti fra centro dominante e centri sudditi. Non a caso in questi anni emerge anche il dibattito sul ruolo del diritto veneto e sulla opportunità di adottarlo come diritto sussidiario nei centri sudditi della Terraferma. Questo dibattito sottintendeva l'opportunità di incidere profondamente negli equilibri di potere dei centri soggetti e sui modi con cui interfacciarsi con essi. A prescindere dalla strada intrapresa questo ci dice che la problematica delle relazioni fra centro dominante e centri soggetti fosse presente all'attenzione del patriziato veneziano.

In questo quadro complesso, la lettura dei documenti conservati nell'archivio di Salò relativi alla riedizione degli statuti ha permesso di meglio inquadrare il tema delle relazioni informali come parte fondamentale di un sistema che doveva mettere in comunicazione i centri di potere locali e i luoghi decisionali del potere del centro dominante. In questo senso la figura del Provveditore riveste un imprescindibile ruolo di congiunzione fra la realtà locale, le sue esigenze e le sue aspettative e il contesto più ampio in cui è inserita⁵. Ciò è ravvisabile soprattutto nello sviluppo di quelle relazioni informali che, sorgendo nel periodo di governo del nobile veneziano, si mantengono nel proseguo del tempo avendo la funzione di collegamento fra la Riviera e Venezia.

Profondamente inserite nel contesto sociale e culturale dell'epoca, queste si strutturano sul concetto di amicizia e di protezione. La ricostruzione del contesto del periodo permette di capire e valutare meglio cosa potesse significare l'amicizia per i contemporanei. La vicenda dell'*eroica amicizia* che coinvolse come protagonisti due nobili veneziani, permette di addentrarsi nel conflitto che in quei decenni opponeva il settore sempre più ampio di patrizi che andavano impoverendosi e un ristretto gruppo che accentrava nelle mani dei membri delle proprie famiglie la ricchezza e la gestione del potere. Vedere questo conflitto in relazione ai concetti di amicizia permette anche di aprire uno scorcio sulla dimensione morale del conflitto in corso. Agli occhi dei suoi sostenitori, ma anche dei suoi protagonisti e in particolare di Andrea Trevisan, l'*eroica amicizia* doveva costituire un esempio esplicito di come le relazioni

5 Il contesto veneziano e in generale dello stato giurisdizionale si caratterizza per l'impossibilità di mettere in atto azioni di input da parte dei centri sudditi nel sistema politico in maniera diretta. Il ricorso a relazioni di tipo informale e particolaristico interviene nel momento di applicazione delle leggi in grado di influire sulle decisioni politiche. Interessante l'azione di influenza e pressione non nella fase legislativa, ma in quella applicativa della legge.

fra gli uomini dovevano conformarsi, superando le differenze sociali. L'amicizia veniva così a costituire un elemento di unione trasversale, indispensabile per creare quella concordia atta a garantire la pace sociale. Caricata di questa valenza, l'amicizia viene ad assumere in maniera più marcata le connotazioni di un sentimento reciproco che tende a ridurre l'importanza delle differenze di status fra gli amici. Non a caso Paolo Sarpi aveva fatto tradurre e regalato una copia del saggio sull'amicizia di Montaigne al Trevisan e al Barbaro. Tuttavia sottintendeva a questa dimensione intima un troppo marcato concetto di uguaglianza. Se da un lato questo richiamo all'uguaglianza si adattava alle rivendicazioni di parte del patriziato ormai impoverito che chiedeva una maggiore partecipazione alla vita politica, dall'altro non poteva adattarsi alla situazione di potere reale. Soprattutto la complessità della situazione interna allo stato territoriale, ma anche nel contesto delle potenze europee, richiedeva ormai un esercizio più agile del potere.

Che le relazioni di amicizia assumessero una forte valenza politica è attestato anche dal fatto che comunque questa dimensione della relazione fra gli individui fosse ritenuta indispensabile per la pace sociale anche da parte di coloro i quali sottolineavano l'importanza di mantenere una distinzione di status, conforme a un principio di ordine. Se in questo si possono vedere echi della concezione tomistica dell'ordine cosmico, una concezione dell'amicizia che mantenesse la diversità sociale come riferimento poteva meglio adattarsi agli equilibri di potere interni al patriziato ma anche alla società nel suo complesso.

Una concezione dell'amicizia questa non scevra da assonanze utilitaristiche, lontana dall'amicizia perfetta, ma che aveva il pregio di meglio attagliarsi alla realtà sociale. Così si sottolineavano quegli aspetti dell'amicizia *scambievole* in cui a prevalere era l'idea che a guidare la relazione fosse lo scambio reciproco di prestazioni. Come gli individui sono diversi nella loro imperfezione, anche le relazioni fra essi non possono essere perfette.

Una concezione di questo tipo valorizzava la dimensione utilitaristica che rendeva possibile l'interrelazione fra gruppi sociali diversi, ognuno portatore di interessi differenti. Queste relazioni di amicizia e di protezione erano quelle che si stabilivano fra gli strati popolari e i patrizi. Significativo e suggestivo è vedere il ruolo del Consiglio dei dieci come protettore del popolo che illustra anche come queste relazioni di amicizia e protezione dovessero infine essere ricondotte nella dimensione istituzionale delle magistrature.

Se ciò è vero per membri di gruppi sociali diversi, questo vale anche per quelle relazioni fra centro dominante e centri sudditi, veicolati da una dimensione dell'amicizia e della protezione, cui spesso i documenti richiamano, che si impernia sulle relazioni fra gli

individui. Alla luce di queste considerazioni è possibile meglio capire la valenza delle relazioni informali incentrate sul ruolo del Provveditore.

Inseriti nel contesto dello stato giurisdizionale denotato da uno spiccato particolarismo giuridico, i centri sudditi veicolavano le proprie istanze alle magistrature veneziane attraverso un intreccio fra dimensione formale e informale.

Da questa esigenza derivava la continua tensione da parte della Magnifica Patria di mantenere le buone relazioni di *amicizia e protezione* instaurate con i provveditori durante lo svolgimento del loro periodo di rettorato a Salò. Relazioni che denotate da una forte caratterizzazione utilitaristica (indicativa in questo senso la curiosa vicenda della botte di cui si richiede la restituzione a Marco Marcello), non mancano in alcune occasioni di rivelare anche una dimensione affettiva (specialmente in occasioni come matrimoni e lutti che coinvolgono la famiglia del protettore). Dall'efficacia di queste relazioni, che dunque dovevano essere sufficientemente forti ma anche estese, dipendeva la possibilità di vedere ascoltate le proprie istanze presso le magistrature veneziane. Di primaria importanza era il mantenimento dei privilegi fiscali poiché, non essendo presente una nobiltà di sangue, il ceto preminente locale basava sulla ricchezza il proprio potere e il proprio superiore status sociale. Potere e status che si esprimevano in massimo grado nel controllo delle istituzioni della Magnifica Patria. Da questo l'importanza vitale della difesa della propria autonomia soprattutto nei confronti della città di Brescia che costantemente minacciava le prerogative della Riviera benacense.

Si vede qui l'intreccio fra potere familiare, interessi economici, potere politico e la rivendicazione di autonomia, necessario prerequisito perché questo complesso sistema di equilibri potesse continuare a reggersi. Da qui l'importanza del ruolo del Provveditore, *trait d'union* fra la realtà locale e l'autorità dello stato veneziano, che sorregge la legittimità di quell'autonomia.

Mi è parso anche utile sottolineare il ruolo degli individui, che all'interno di un determinato contesto operano. Ho trovato interessante proprio questo aspetto dell'analisi delle reti sociali che mette al centro la relazione e riconosce il ruolo dell'individuo all'interno di casi concreti. Ciò che viene proposto è quindi una interpretazione delle relazioni che operano in contesti reali, senza incorrere in preconcetti. L'approccio adottato è quello di uno studio storico di *osservazione* e indagine dei documenti attraverso cui ricostruire le situazioni all'interno delle quali le relazioni si organizzano e concretamente operano.

La bibliografia sull'analisi delle reti sociali non è recentissima, infatti tale approccio sviluppatosi dall'antropologia sociale britannica è stato gradualmente abbandonato. A prendere maggiormente piede è stato invece un approccio di tipo quantitativo alla *social network analysis*. Ma mi è parso che un recupero delle categorie interpretative elaborate in ambito antropologico dalla *social network analysis*, potesse ancora fornire strumenti utili alla riflessione sulla natura delle relazioni informali anche nel contesto qui analizzato⁶, pur profondamente diverso nei suoi tratti culturali.

Un approccio che mi è parso utile perché delineando in maniera precisa alcune categorie interpretative, si può più facilmente evitare di cadere nell'errore di guardare al passato utilizzando attribuzioni valoriali a noi contemporanee. Faccio riferimento in particolare al concetto di clientelismo cui spesso sono associate le relazioni informali. Inevitabilmente il riferimento al clientelismo introduce una accezione negativa che non può essere utilizzata per illustrare le dinamiche delle relazioni informali nel contesto qui analizzato. Per questo ho cercato di evitare di fare riferimento alle relazioni clientelari, in modo da eludere il più possibile questo equivoco.

È importante sottolineare, come ha fatto l'analisi delle reti sociali, che le relazioni informali non costituiscono un di meno né un di più rispetto alla vita istituzionale, ma si compenetrano con l'attività dei consigli e delle magistrature: le condizionano e a loro volta ne sono condizionate.

Da questa prospettiva l'utilizzo del concetto di mediatore elaborato nell'ambito di questa riflessione teorica credo sia utile per comprendere meglio il ruolo svolto dal *protettore*. Un ruolo di mediazione inteso come collegamento fra l'ambito locale e un ambito più vasto grazie al quale gli interessi locali possono giungere al cuore dello stato veneto e ai centri del potere. Un ruolo di congiunzione in grado di tenere insieme un contesto polimorfo, difficilmente integrabile in strutture politiche centralizzate, se non snaturando il riferimento repubblicano.

La mancanza di integrazione è prerequisito fondamentale affinché i mediatori politici diventino determinanti. Nello stato veneziano, dove le élite locali non hanno la possibilità di ascesa e di integrazione nel sistema centrale, il ruolo di mediazione si esprime al massimo grado. Per le élite locali l'unica via di accesso ai luoghi decisionali dello stato veneto erano le

6 La *network analysis* è uno strumento particolarmente adatto per affrontare tre ordini di problemi: la stratificazione e la mobilità sociale; il ruolo degli individui, gruppi, famiglie nei processi di integrazione nelle società di vasta scala; studiare situazioni di conflitto e di crisi in cui convergono e si condensano le persistenze e le discontinuità dei processi del mutamento sociale. Piselli F., *Reti...*, p. XLV.

relazioni di amicizia e protezione. I sedici mesi di permanenza a Salò del patrizio veneziano costituivano l'occasione per costituire tali imprescindibili relazioni, in grado di fornire la necessaria *protezione* alla Magnifica Patria e, con essa, al suo ceto preminente. Infatti le prerogative giurisdizionali tese alla conservazione dell'autonomia si intrecciavano con il mantenimento dei privilegi fiscali, strettamente legati al potere del ceto preminente che, non potendo vantare diritti di sangue, trovava legittimazione al proprio prestigio e onore in una gerarchia basata sulla ricchezza. Rapporti di reciproci interessi e comunione di intenti quelli fra i componenti del ceto preminente e i Provveditori, entrambi attenti a mantenere intatto il proprio patrimonio di prestigio e onore.

La collocazione geografica della Magnifica Patria ebbe probabilmente un ruolo non marginale nel garantirne l'autonomia e il mantenimento dei privilegi. Interessi commerciali e militari della Dominante fecero in modo che gli interessi locali della piccola Patria potessero trovare ascolto, veicolati dalle relazioni informali incentrate sulla figura del Provveditore. Ciò significava che il potere centrale non poteva prescindere dagli interessi locali, veicolati da relazioni di tipo informale.

L'ottenimento della conferma degli statuti da parte di Venezia fu possibile solo attraverso quelle relazioni informali, di protezione e di amicizia, costantemente curate da parte dei rappresentanti della Magnifica Patria. Avviandosi nel momento dell'elezione del nobile veneziano al reggimento salodiano, si rinsaldavano durante la sua permanenza a Salò e venivano esplicitate con riconoscimenti di stima e affetto al termine dell'incarico di governo. Ma venivano poi mantenute successivamente, rinsaldate e rinvivate dall'invio di doni ai protettori cui si era richiesto il patrocinio nelle cause della Magnifica Patria. I rapporti così rinnovati acquisivano anche una dimensione politica poiché attraverso essi venivano rinnovati i voti di fedeltà della Magnifica Patria nei confronti della Repubblica veneziana.

Seguire la riedizione degli statuti attraverso le carte conservate nell'archivio di Salò ha permesso di ridare voce ai protagonisti di quella vicenda. Furono loro a incarnare quei valori di amicizia e quei sentimenti di affetto. Rileggendo i documenti, e in particolare le lettere inviate da Salò a Venezia e viceversa, possiamo entrare nel vivo di quelle relazioni.

BIBLIOGRAFIA

Alfani Guido, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Marsilio, Venezia 2006.

Angiolgabriello di Santa Maria, *Biblioteca, e storia di quegli scrittori così della città come del territorio di Vicenza che pervennero fin' ad ora a notizia del P. F. Angiolgabriello di Santa Maria carmelitano scalzo vicentino. Volume quinto dall'anno MDLI di Cristo al MDC*, Per Gio. Battista Vendramini Mosca, Vicenza 1779.

Ariès Philippe, *Per una storia della vita privata* in Ariès Philippe e Duby Georges, *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Laterza, Roma-Bari 2001.

Arrighi Giovanni in Arrighi Giovanni e Passerini Luisa (a cura di), *La politica della Parentela. Analisi situazionali di società africane in transizione*, Feltrinelli, Milano 1976.

AA.VV., *Storia di Brescia, I, Dalle origini alle signorie 1426*, Morcelliana, Brescia 1963.

Aymard Maurice, *Amicizia e convivialità* in Ariès Philippe e Duby Georges, *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Laterza, Roma-Bari 2001.

Barnes John A., *Classe e comitati in un comune insulare della Norvegia*, in Piselli F., *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma 2001.

Bettoni Francesco, *Storia della Riviera di Salò*, Forni editore, Bologna 1968: riproduzione anastatica di: Bettoni Francesco, *Storia della Riviera di Salò in quattro volumi*, Brescia, Stefano Malaguzzi editore, Brescia 1880.

Blok Anton, *La mafia di un villaggio siciliano. 1860-1960. Imprenditori, contadini, violenti*, Edizioni di Comunità, Torino 2000 (ed. or. 1974).

Boissevain Jeremy, *Manipolatori sociali: mediatori come imprenditori*, (ed. or. 1978) in Piselli Fortunata, *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma 2001.

Bouwsma William J., *Venezia e la difesa della libertà repubblicana. I valori del Rinascimento nell'età della Controriforma*, Il Mulino, Bologna 1977.

Braudel Fernand, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 2002 (ed. or. 1949).

Buonopane Alfredo, *Il Benaco antico e tardoantico. Società locale e civiltà romana*, in *Il lago di Garda*, Cierre edizioni, Verona 2001.

Burguière André, *Le cento e una famiglie d'Europa*, in Goody Jack, *Storia universale della famiglia*, Vol I, Mondadori, Milano 1987.

Castagnetti Andrea, *Il Garda medievale tra poteri locali e potere imperiale. Dall'età longobarda al Trecento*, in *Il lago di Garda*, Verona 2001.

Catullo Gaio Valerio, *Carmi*, Fabbri editori, Milano 1997.

Cozzi Gaetano, *Il doge Nicolò Contarini. Ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento* in Cozzi Gaetano, *Venezia Barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Il Cardo, Venezia 1995.

Cozzi Gaetano, *Una vicenda della Venezia barocca. Marco Trevisan e la sua «eroica amicizia»* in Cozzi Gaetano, *Venezia Barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Il Cardo, Venezia 1995.

Da Lezze Giovanni, *Catastico bresciano (1609-1610)*, Apollonio, Brescia 1969.

de Montaigne Michel, *Saggi*, Bompiano Editore, Milano 2012.

Elias Norbert, *Potere e civiltà. Il processo di civilizzazione II*, Il Mulino, Bologna 2010 (ed. or. 1936).

Ferro Marco, *Dizionario del diritto comune, e Veneto, che contiene le leggi civili, canoniche e criminali*, Pietro Savioni, Venezia 1788.

Frasson Paolo, *Tra volgare e latino: aspetti della ricerca di una propria identità da parte di magistratura e cancelleria a Venezia (Secc. XV-XVI)*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, Vol. I, a cura di Gaetano Cozzi, Jouvence, Roma 1980.

Gluckman Max, *Conflitto e coesione sociale in Africa* in Giovanni Arrighi e Luisa Passerini (a cura di), *La politica della parentela. Analisi situazionali di società africane in transizione*, Feltrinelli, Milano 1976.

Granovetter Mark, *Trovare lavoro*, (ed. or. 1974) in Piselli Fortunata, *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma 2001.

Grattarolo Bongiani, *Storia della Riviera di Salò – Domenichetti Rodomonte, Descrizione della Riviera di Salò*, Ristampa e note a cura di Piercarlo Belotti, Gianfranco Ligasacchi, Giuseppe Scarazzini, Ateneo di Salò – Associazione Il Sommelago, Salò 2000.

Graziano Luigi, *Clientelismo e mutamento politico*, Franco Angeli, Milano 1974.

Gullino Giuseppe nel *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 43, 1993.

Hespanha António Manuel, *Introduzione alla storia del diritto europeo*, Il Mulino, Bologna 2003.

Kapferer Bruce, *Norme e manipolazioni delle relazioni in un contesto di lavoro* (ed. or. 1969) in Piselli Fortunata, *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma 2001.

Lanaro Sartori Paola, Varanini Gian Maria, *Tra Quattrocento e Settecento: le sponde divise. Istituzioni, demografia, società ed economia in Il lago di Garda*, a cura di Ugo Sauro, Carlo Simoni, Eugenio Turri, Gian Maria Varanini, Cierre edizioni, Verona 2001.

Lonati Guido, *Maderno: la pieve e il comune*, Arturo Giovannelli, Toscolano 1933; ristampa anastatica in «Memorie dell'Ateneo di Salò e Bullettino della sua biblioteca», Salò 1994.

Mauss Marcel, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2002.

Miller Peter N., *Friendship and Conversation in Seventeenth-Century Venice* in «The Journal of Modern History», vol. 73, nr. 1, march 2001.

Pelizzari Giovanni, *Economia e società nella Magnifica Patria nel XVII secolo attraverso le Relazioni dei Rettori Veneziani e le carte del Nunzio*, Tesi di Storia Economica, anno accademico 1971-1972, Università degli studi di Padova.

Pelizzari Giovanni, *Poteri e conflitti a Salò nei primi due decenni del Seicento. La Faida di Salò*, in *Liturgie di violenza lungo il lago. Riviera del Garda tra '500 e '600*, a cura di Claudio Povo, Ateneo di Salò, Salò 2010.

Pelizzari Giovanni, *Sentenze e procedure contaminate. La mano del Consiglio dei Dieci nella Comunità di Riviera* in «Memorie dell'Ateneo di Salò. 2012-2014», Ateneo di Salò, Salò, 2015.

Pelizzari Giovanni e Ivan Bendinoni, *Identità storica di un territorio. Il provveditorato veneziano della Magnifica Patria della Riviera*, Grafica 5, Arco (Tn) 2016.

Pellegrini Giovanbattista, *Ricerche di toponomastica veneta*, Clesp, Padova 1987.

Piselli Fortunata (a cura di), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma 2001.

Povo Claudio, *Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia. Secoli XVI-XVII*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, Vol. I, a cura di Gaetano Cozzi, Jouvence, Roma 1980.

Povo Claudio, *Il giudice assessore nella Terraferma veneta*, introduzione a Giovanni Bonifacio, *L'assessore*, Tipografia Sartor, Pordenone 1991.

Povo Claudio, *Il protettore amorevole (Magnifica Patria della Riviera del Garda 1570-1630)* in *Storia lingua letteratura. Sul lago di Garda tra passato e futuro*, Vol. II, libredizioni, Brescia 2020.

Povo Claudio, *L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Cierre edizioni, Verona 1997.

Povo Claudio, *La stanza di Andrea Trevisan. Amore, furore e inimicizie nella Venezia di fine Cinquecento*, QV, 2018.

Povo Claudio, *Suoi amorevoli. Relazioni di amicizia e politica nella Venezia del Cinquecento*, Presentazione alla conferenza internazionale: *Mediterranean cities and towns. The space and the territories* (Institut d'Estudis Catalans – The European Institute for Mediterranean Studies), Barcelona (Spain), 22-25 november 2016.

Povolo Claudio, *Un sistema giuridico repubblicano: Venezia e il suo stato territoriale* in Birocchi Italo e Mattone Antonello (a cura di), *Il diritto patrio. Tra diritto comune e codificazione (secoli XVI-XIX)*, Viella, Roma 2006.

Povolo Claudio, *Zanzanù. Il bandito del lago (1576-1617)*, Comune di Tignale, 2011.

Preto Paolo, *Il contrabbando sul lago di Garda in età veneziana*, in *Un lago una civiltà: il Garda*, Verona 1983.

Sambo Alessandra, *Fazioni, tiranni e Dominante in lotta per il controllo della Terra. La parabola di Francesco Bertazzolo* in Povolo C. (a cura di), *Liturgie di violenza lungo il lago. Riviera del Garda tra '500 e '600*, Ateneo di Salò, Salò 2010.

Scotti Giovanni, *Gli addetti alla giustizia penale nella Magnifica Patria del 1500*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», anni 1991-1993, V, Salò 1994.

Scotti Giovanni, *La «Magnifica Patria» nel '500. Disegno storico delle istituzioni*, in «Studi veneziani», XI, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1969.

Simeoni Luigi, *Le origini del conflitto veneto-fiorentino-scaligero (1336-1339)*, in «Studi su Verona nel Medioevo», Studi storici veronesi, vol. XI (1961), Istituto per gli studi storici veronesi, Verona 1962.

Simmel Georg, *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino 1998.

Statuti criminali e civili della Magnifica Comunità della Riviera di Salò (Salò 1626), ristampa anastatica, Arnaldo Forni editore, Bologna 1986.

Ventura Angelo, *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e del Cinquecento*, Edizioni Unicopli, Milano 2003, ed. or. Editori Laterza, Bari 1964.

Zalin Giovanni (a cura di), *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, vol. X, *Provveditorato di Salò – Provveditorato di Peschiera*, Giuffrè Editore, Milano 1978.

Zalin Giovanni, *Tra serre, opifici e fucine. (Le tipiche attività di produzione e di trasformazione nella Riviera benacense, sec. XV-XVIII)*, in *Un Lago, una civiltà: il Garda* a cura di Giorgio Borelli, Vol. II, Verona 1983.

Zemon Davis Natalie, *The gift in Sixteenth Century France*, Oxford University Press, Oxford 2000.

Zuccolo Lodovico, *Dialoghi*, Marco Ginammi, Venezia 1625.

SITOGRAFIA

www.websideofhistory.it

<http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-erizzo>

<http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/treo-servilio/>

RINGRAZIAMENTI

Voglio ringraziare gli amici dell'Archivio di Salò per la disponibilità, la cortesia e la simpatia. Devo un ringraziamento particolare a Giovanni Pelizzari: per gli utili consigli e per la disponibilità nel mostrarmi i suoi lavori.

Un ringraziamento al Professor Povolo per avermi accompagnato oltre che nella tesi triennale, anche alla conclusione di questo importante percorso.

Grazie alla mia famiglia. A Gianna che mi ha supportato con le sue prelibatezze, carburante per la mente, a Fiorenzo e Claudia che hanno sopportato le mie assenze dal lavoro lasciandomi il tempo di dedicarmi alla stesura della tesi. A Graziella, Giustino e Davide per l'accoglienza e lo spazio che mi hanno dedicato.

Non sarei mai riuscito a portare a termine questa *avventura* senza l'aiuto e il sostegno di mia moglie, Silvia. A lei dedico queste pagine.